

radio
alice

SENZA TREGUA

L'ARENGARIO S.B.
Dopo Marx Aprile
libri e riviste del
Movimento '77

VOGLIAMO
TUTTO!

Art ravers

LEGALITA'
DI MASSA



Prendiamoci
la Città

ASSALTO

AL

CEFO

SARAI
UN RISOTTO
CHE VI
SEPPELLIRA'

Prota

Zut

SCEEMI

dopo Marx, Aprile!

dopo Mao, Giugno.

A SALARIO DI MERDA
LAVORO DI MERDA

S.M.S. PITTORI
HUMOR SICE
NOLA RAE

LA CLASSE OPERAIA
DICE NO!

S.M.S.
HUMOR
NOI!

LOTTA
CONTINUA

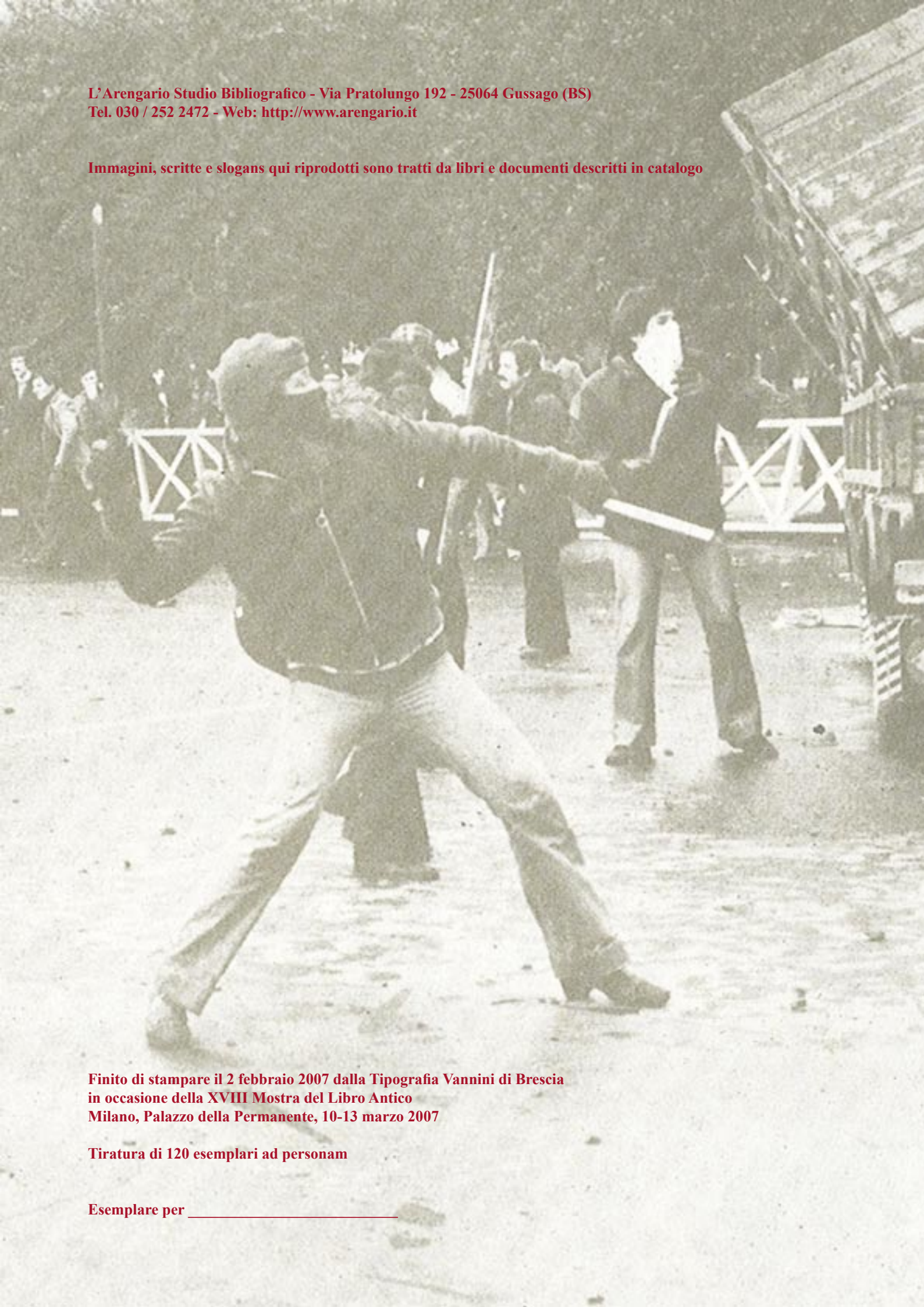
ANO GI T INDIAN

Ta dura con natura



**L'Arengario Studio Bibliografico - Via Pratolungo 192 - 25064 Gussago (BS)
Tel. 030 / 252 2472 - Web: <http://www.arengario.it>**

Immagini, scritte e slogans qui riprodotti sono tratti da libri e documenti descritti in catalogo



**Finito di stampare il 2 febbraio 2007 dalla Tipografia Vannini di Brescia
in occasione della XVIII Mostra del Libro Antico
Milano, Palazzo della Permanente, 10-13 marzo 2007**

Tiratura di 120 esemplari ad personam

Esemplare per _____



L'ARENGARIO
Studio
Bibliografico

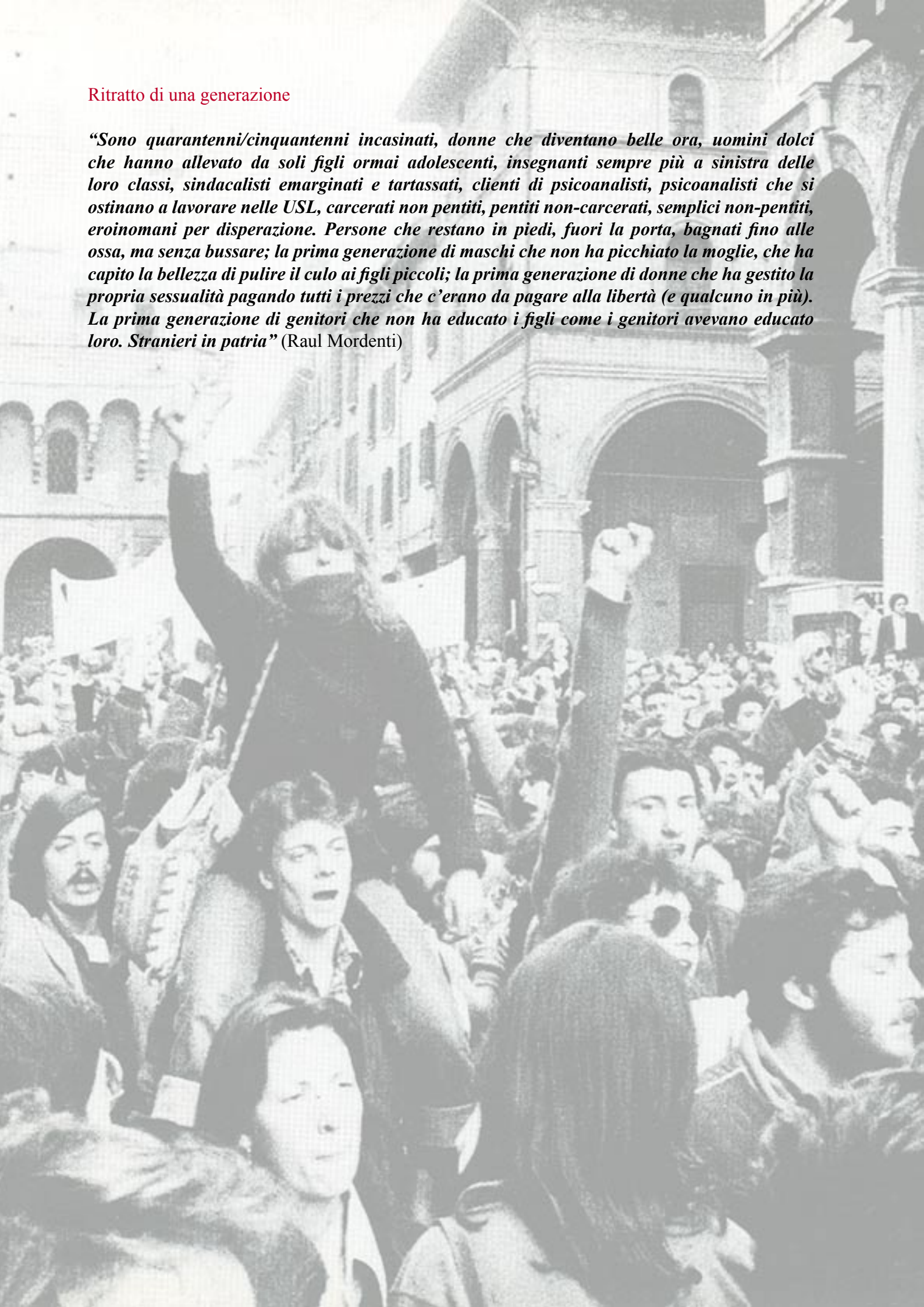
DOPO MARX APRILE
Libri e documenti
del Movimento '77
giugno '76 - maggio '78

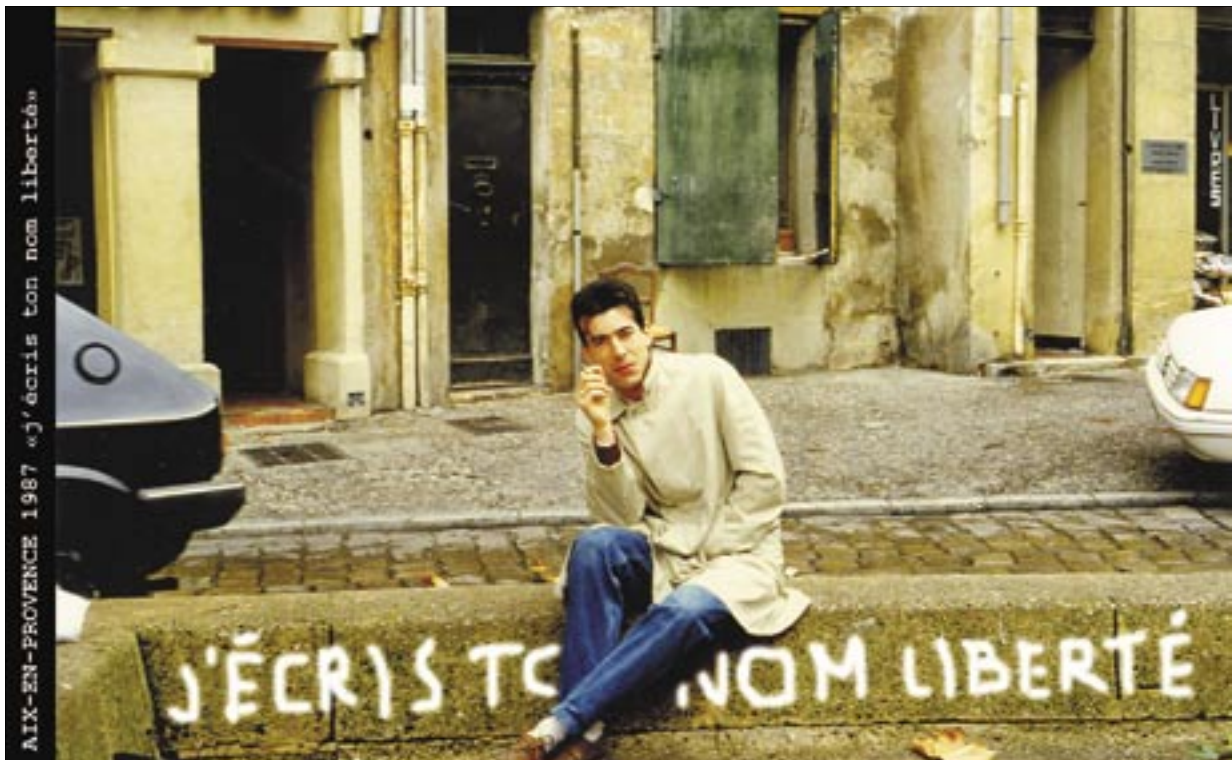
Con una cronologia
di Paolo Tonini

Edizioni
dell'Arengario
Gussago 2007

Ritratto di una generazione

“Sono quarantenni/cinquantenni incasinati, donne che diventano belle ora, uomini dolci che hanno allevato da soli figli ormai adolescenti, insegnanti sempre più a sinistra delle loro classi, sindacalisti emarginati e tartassati, clienti di psicoanalisti, psicoanalisti che si ostinano a lavorare nelle USL, carcerati non pentiti, pentiti non-carcerati, semplici non-pentiti, eroinomani per disperazione. Persone che restano in piedi, fuori la porta, bagnati fino alle ossa, ma senza bussare; la prima generazione di maschi che non ha picchiato la moglie, che ha capito la bellezza di pulire il culo ai figli piccoli; la prima generazione di donne che ha gestito la propria sessualità pagando tutti i prezzi che c'erano da pagare alla libertà (e qualcuno in più). La prima generazione di genitori che non ha educato i figli come i genitori avevano educato loro. Stranieri in patria” (Raul Mordenti)





PER ELISA

Dalla VI festa del proletariato giovanile (Milano, Parco Lambro '76) alla morte di Aldo Moro nel maggio del 1978 nasce e svanisce in Italia uno strano movimento di strani studenti, il Movimento '77. Umberto Eco fu tra i primi a intuirne l'originalità in un articolo intitolato Controcultura, pubblicato su «Civiltà delle Macchine» (Anno XXV n. 1/2, gennaio/aprile 1977). Non era facile inquadrare quel nuovo Movimento che a Natale voleva mangiarsi il padrone ma senza rinunciare al panettone, che irrideva i rappresentanti delle istituzioni salmodiando «sceeemo - sceeemo», che utilizzava il linguaggio secondo la logica di Marinetti e Majakovskij, che non sapeva dove andare e nemmeno lo voleva, che si esprimeva attraverso una moltitudine di radio libere, collettivi, riviste, gruppi assolutamente autonomi e disorganizzati. Erano i giorni in cui i sacrifici parevano necessari alla salvezza della nazione. Proprio quando avrebbe dovuto trionfare l'austera unanimità, alla solenne chiamata migliaia di giovani senza lavoro senza coscienza senza futuro si proclamarono assenti, si appropriarono della politica e del suo linguaggio, dei circoli di quartiere, delle piazze di ogni città, dei muri, delle scuole e li utilizzarono per giocarci, parlarsi, scriversi, viverci, cambiando realmente per un momento la vita. Fu un momento di libertà sconfinata, di felicità e di dolorosa consapevolezza. Libri e riviste restano a testimoniare quello slancio collettivo dove tutti furono ugualmente protagonisti, migliaia di autori senza diritti: scritte, slogans, frammenti di pensieri opere e parole.



Cara Elisa,
 la tua amicizia non finirà d'essermi cara. Cominciò con una jaquerie... e per un po' fu il disordine più felice. Ancora oggi c'è chi si ostina a voler spiegare come e in quale misura quei giorni sarebbero stati una tappa nella storia di qualcosa, un gradino per arrivare alle magnifiche sorti e progressive del poi. Ma io non credo che abbiano contribuito in qualunque misura tanto alla tristezza che all'equilibrio di oggi, a differenza del '68. Furono piuttosto una deviazione, un imprevisto che turbò gli equilibri dell'autorità e del potere e mostrò per un momento gli abissi poveri proletari e piccolo borghesi della creatività e della rabbia. I giorni meravigliosi del nostro conoscerci, l'esperienza di una rivoluzione che sembrava sconvolgere la storia ed era invece già oltre, altrove. Giorni pieni di entusiasmo ma anche di paura, confessata pubblicamente nei primi slogan che rifiutavano la logica dura e pura del militante: «La polizia che spara ci fa tanta paura / ma nonostante questo la lotta sarà dura», diversamente da chi, come me, paura diceva di non averla. E ricordo molte discussioni con te: sempre mi parlavi di una realtà che faticavo a prendere in considerazione, preferendo mete eroiche a una pur piccola conquista che fosse dell'oggi. Ma discutendo e litigando ci siamo scambiati il meglio che avevamo, i nostri diciassette anni, tutti quegli errori quella allegria, e fu una impagabile esperienza d'amore. «Ea ea ea / ea ea / ea eh...». Giorni in cui nei cortei ci si copriva il volto e con le dita si mimava «la compagna P38», mentre dall'altra parte i volti dei poliziotti erano esasperati dalla tensione; sembrava un gioco ma le vittime

furono vere e le reciproche accuse messinscena. Poteva accadere durante un girotondo, o una assemblea dove ciascuno anziché discutere l'ordine del giorno parlava di sé, e qualche sdegnato coordinatore o leader veniva irriso con un «Ué guagliò vatténne / ci hai scassato o' cazzo».

Che il personale fosse politico lo avevano urlato le donne e lo aveva dimostrato un libro, Porci con le ali, discusso, criticato ma letto da tutti. La macchia tempestosa che hai dipinto mi raffigura ancora da un muro azzurro specchio. Magistrato o casalinga, qualunque strada tu abbia scelto sono sicuro che il tuo sguardo riflette la realtà con l'ironia e l'intelligenza di sempre. Altra e più felice maturità posso immaginarla o augurartela, infinita. Che io ti scriva oggi dopo venti e più anni attraverso un catalogo di libri può sembrare stravagante. Ma un altro modo di ricordare non c'era. Mi piace immaginare che un giorno ti capiti di trovarlo questo catalogo, in casa di amici, chi sa, forse su un banco di libri usati o fra le carte pigramente accumulate dei dépliant pubblicitari. Volevo solo dirti che dopo qualche knock-out sono meno buono ma ti capisco un po' di più. La storia sempre più astuta lascia qualcosa negli individui, sia che li travolga, sia che passi loro tanto al di sopra e sdegnosa, ed è a volte un gusto incerto, una lancinante musica o l'idea di una direzione, non so che altro. Il '77 ha lasciato una traccia difficilmente decifrabile, più domande che risposte ed estremi tentativi di liberazione: «Facciamola finita col Cuore e la Politica», per esempio. E persone che ti somigliano. Ciao

Paolo

Ti ricordi quella strada
eravamo io e te
e la gente che correva
e gridava insieme a noi
tutto quel che voglio pensavo
è solamente amore
ed unità per noi
che meritiamo un'altra vita
più giusta e libera se vuoi
corri amore, corri non aver paura

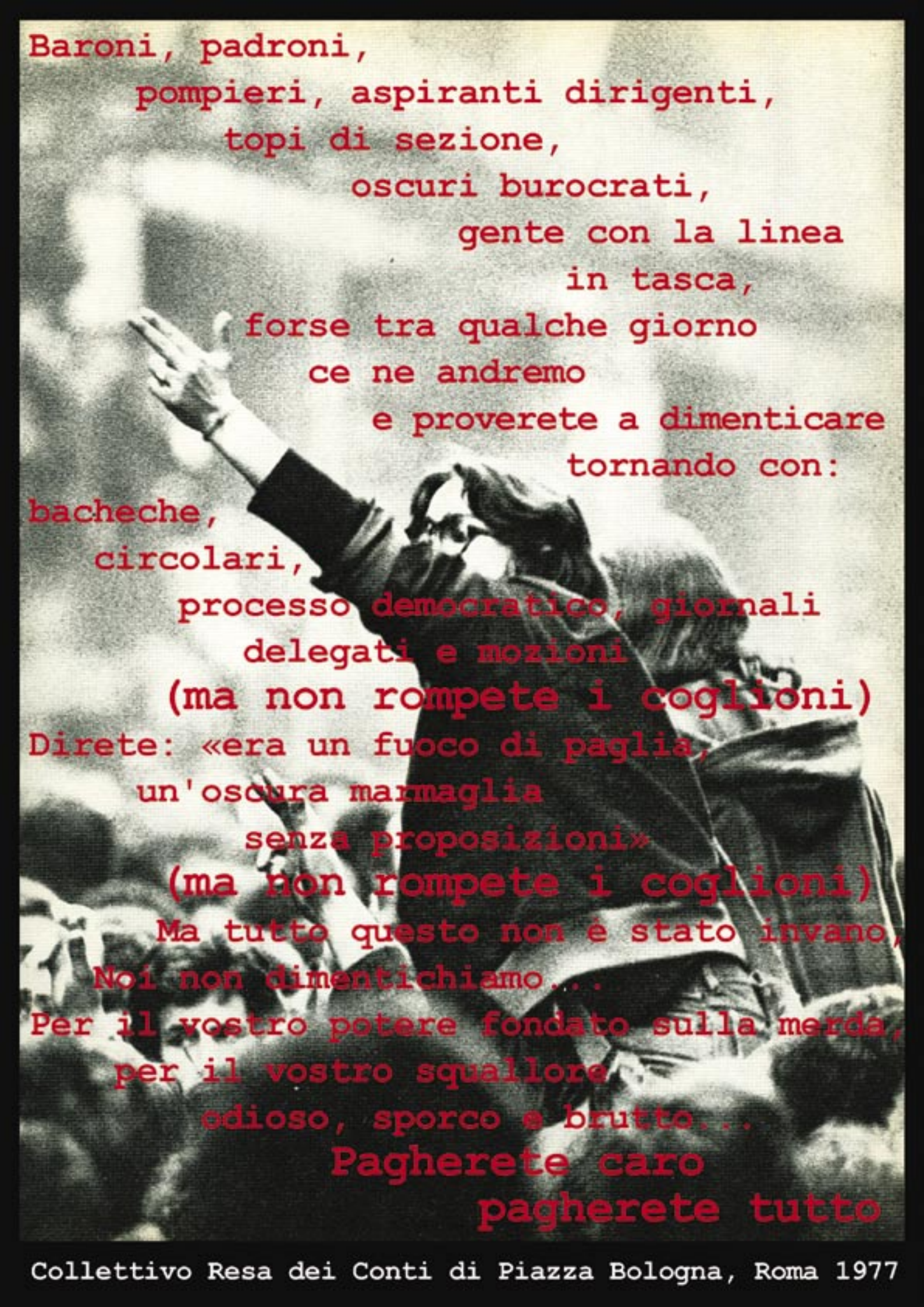
Mi chiedevi che ti manca?
una casa tu ce l'hai
hai una donna una famiglia
che ti tira fuori dai guai
ma tutto quel che voglio pensavo
è solamente amore
ed unità per noi
che meritiamo un'altra vita
più giusta e libera se vuoi
nata sotto il segno
nata sotto il segno dei pesci

Ed il rock passava lento
sulle nostre discussioni
diciotto anni sono pochi
per promettersi il futuro
ma tutto quel che voglio dicevo
è solamente amore
ed unità per noi
che meritiamo un'altra vita
violenta e tenera se vuoi
nata sotto il segno
nata sotto il segno dei pesci

E Marina se n'è andata
oggi insegna in una scuola
vive male è insoddisfatta
e capisce perché è sola
e tutto quel che vuole
è solamente amore
ed unità per noi
che meritiamo un'altra vita
violenta e tenera se vuoi
nata sotto il segno
nata sotto il segno dei pesci

E Giovanni è un ingegnere
che lavora in una radio
ha bruciato la sua laurea,
vive solo di parole
ma tutto quel che cerca e che vuole
è solamente amore
ed unità per noi
stretti in libera sorte
violenti e teneri se vuoi
figli di una vecchia canzone.

ANTONELLO VENDITTI, Nata sotto il segno
dei pesci, 1978



Baroni, padroni,
pompieri, aspiranti dirigenti,
topi di sezione,
oscuri burocrati,
gente con la linea
in tasca,
forse tra qualche giorno
ce ne andremo
e proverete a dimenticare
tornando con:

bacheche,
circolari,
processo democratico, giornali
delegati e mozioni
(ma non rompete i coglioni)

Direte: «era un fuoco di paglia,
un'oscura marmaglia
senza proposizioni»
(ma non rompete i coglioni)

Ma tutto questo non è stato invano,
Noi non dimentichiamo...
Per il vostro potere fondato sulla merda,
per il vostro squallore
odioso, sporco e brutto...

Pagherete caro
pagherete tutto

CRONOLOGIA DEL MOVIMENTO '77

Venerdì 2 GENNAIO 1976. A Bologna nasce Radio Alice

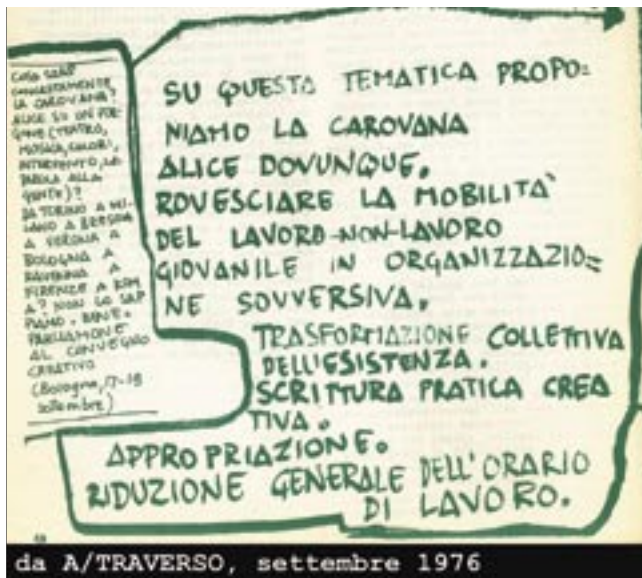
“Nei primi mesi del '76 tutti i giornali d'Italia cominciarono a parlare del «linguaggio sporco usato da una radio libera bolognese, radio Alice il suo nome. Chi è Alice, cosa fa Alice? Domande ingenuie, perché Alice è sempre da un'altra parte - E' possibile che il linguaggio politico non sia predicazione di qualcosa a qualcuno? non sia strumento di qualcuno per dirigere altri? è possibile che non sia rappresentazione sulla scena dei muti della politica italiana?» (Collettivo A/traverso, *Alice è il diavolo*, Milano, L'Erba Voglio, 1976; dal retrocopertina).

“Radio Alice. Buongiorno. Lunedì 26 gennaio. Ieri nevicava. Stanotte c'era la luna e il 31 sarà piena. Siamo sotto il segno dell'acquario e i nati in questo giorno sono tendenzialmente azzurri, spiccata tendenza agli scioperi felici... E qui siamo sempre a radio Alice, nella nostra tana piena di esseri strani. Un quantitativo di megaertz di tipo acquario. Occhi un po' stralunati e i nostri impianti sono sperimentali quanto noi” (Collettivo A/traverso, *Alice è il diavolo*, Milano, L'Erba Voglio, 1976: pag. 12).

“Radio Alice è oscena come la lotta di classe. Poliziotti, magistrati, giornalisti hanno detto che Radio Alice è oscena. Ma che cosa non è osceno della nostra cultura per i poliziotti, i pennivendoli e per quelli che li foraggiano? I nostri bisogni, il corpo, la sessualità, la voglia di dormire la mattina, il desiderio, la liberazione dal lavoro. Tutto questo è stato nei secoli nascosto, sommerso, negato, non detto. Vade retro Satana. Il ricatto della miseria, la disciplina del lavoro, l'ordine gerarchico, il sacrificio, la patria, gli interessi generali. Tutto questo ha fatto tacere la voce del corpo. (...) Per questo tutto ciò che non sta dentro questo ordine è osceno, secondo poliziotti e magistrati. Dove si annusa la merda, là si odora l'essere. (...) Il desiderio si dà una voce. E per loro è oscena. Oltre la miseria, contro il lavoro, parla il corpo, il desiderio, l'appropriazione del tempo. Radio Alice si installa in questo spazio e per questo per loro è oscena. Diamo una voce al nostro desiderio – ogni collettivo un microfono - trasmettiamoci addosso” (Collettivo A/traverso, *Alice è il diavolo*, Milano, L'Erba Voglio, 1976; pp. 34-35).

“Grigi ottusi pericolosi vogliono rendere il mondo a loro misura: grigio ottuso pericoloso. La società totalitaria del capitale vive della monotona ripetizione dell'esistente. Usa i padroni, i poliziotti, i giudici. Nessuno di essi è indispensabile alla struttura che serve. Fanno una vita di merda per essere l'unico modello di vita possibile. Ma il comunismo è giovane e bello. (...) La pratica della felicità è sovversiva quando la si collettivizza, la nostra volontà di felicità e di liberazione è il loro terrore, e reagiscono terrorizzandoci con il carcere, quando la repressione del lavoro, della famiglia patriarcale e del sessismo non bastano più. Ma allora lo dicano chiaramente: cospirare vuol dire respirare insieme e di questo siamo accusati, vogliono toglierci il respiro perché abbiamo rifiutato di respirare isolatamente, nel proprio asfissiante luogo di lavoro, nel proprio rapporto individualmente familiare, nella propria casa atomizzante. (...) Ma allora lo dicano chiaramente: è dada che terrorizza i grigi ottusi pericolosi custodi dell'ordine dello sfruttamento e della miseria” (Coll. A/traverso, *Alice è il diavolo*, Milano, L'Erba Voglio, 1976: pp. 44-45).





“L’operatività testuale di Majakovskij diviene oggi attività di massa: i giovani proletari, che sono la figura sociale del tempo liberato - e non le vittime della disoccupazione, come ama rappresentarli l’ideologia tardo-socialista - hanno cominciato a scrivere; scrivere nella metropoli, con le jam-session di massa, con le scritte sui muri, con la distruzione dei meccanismi spettacolari, con l’appropriazione delle merci. Una scrittura ancora soltanto negativa, sintomatica; un linguaggio fatto ancora prevalentemente di silenzio. Ma comincia a diventare esplicita e consapevole la scrittura collettiva: non per lasciare una traccia, spettacolare e separata (...). Ma per cambiare la forma della metropoli, per de/lirare la comunicazione codificata, per trasformare la vita” (Collettivo A/traverso, *Alice è il diavolo*, Milano, L’Erba Voglio, 1976; pag. 122).

“ABBASSO LA VOSTRA MORALE / ABBASSO LA VOSTRA RELIGIONE / ABBASSO LA

VOSTRA POLITICA / ABBASSO LA VOSTRA ARTE // per tutti quelli che nei vostri piani economici debbono lavorare e non fare assenteismo / non ribellarsi ai sergenti della cultura nazionalpopolare / andrà ancora bene la merda della democrazia delegata / della riforma di famiglia / dei film di petri / della cultura di regime / dei vostri salinarisciaviolponi. // Ma voi no / per voi le macchine (indesiderabili) di ronconi / certo / purchè i vostri culi siedano accanto a quelli della borghesia del nuovo regime, / per voi non occorre linguaggio, comprensibile / tornio-catena che scorre -cottomo- pezzi prodotti / macchine senza funzione. O.K. / chi non ha fatto gli esperimenti nuovi rifà criticamente quelli vecchi. / RADIO ALICE ripete abbasso / spedisce messaggi non comprensibili / dentro



l’ordine del linguaggio che produce / dice per quante ore ci tocca stare in fabbrica / dice quanti compagni la polizia uccide in una settimana / dice zut / dice quante ore ed ore ci costa di lavoro un chilo di carne / dice quante volte la sera vorremmo uscire ed il papà-decreti-delegati dice che non sta bene per una donna / dice W Verdi dice il superio va in vacanza. / non affermiamo subito che si tratta di macchine solari cerchiamo / prima di dimostrare che non sono pesci fritti. / Non ci paga né Agnelli né Conti né James Brook / per questo RADIO ALICE ha bisogno di soldi / per questo RADIO ALICE voleva fare un concerto-festa / al Palasport / ma per tutte queste ragioni gli è stato rifiutato. // RADIO ALICE è la voce di un sacco di gente e può diventare un vocione grosso, / così come quando ha detto / **ABBASSO LA VOSTRA ARTE - ABBASSO LA VOSTRA POLITICA - ABBASSO LA VOSTRA RELIGIONE - ABBASSO LA VOSTRA MORALE. RADIO ALICE**” (volantino riprodotto in Collettivo A/traverso, *Alice è il diavolo*, Milano, L’Erba Voglio, 1976; pag. 39).

Sabato / Martedì 26-29 GIUGNO 1976. Milano, Parco Lambro: VI Festa del proletariato Giovanile

“L’«isola felice» trasformata in campo di guerriglia, con i candelotti lacrimogeni che volano in mezzo agli alberi e la minaccia di un’ irruzione della polizia per fare sgomberare il Parco; gli espropri proletari al più vicino supermercato e l’assalto al camion frigorifero della Motta; l’aggressività che si è espressa in tanti modi: contro gli organizzatori; contro i cantanti; contro i polli (usati per sfamarsi, ma anche per giocare a foot-ball); contro gli omosessuali il cui stand viene distrutto; contro le femministe, che però si sono difese benissimo, a colpi di chitarra; contro gli spacciatori di eroina, ma anche contro gli stessi eroinomani” (sta in Marisa Rusconi, in *La festa del Parco Lambro*, Padova, Mastrogiacomo, 1978; pag. 10).

“Siamo tutti andati al Lambro cercando negli altri e nella festa qualcosa di indefinito e di migliore che ancora però non ci appartiene e ci siamo trovati davanti la realtà così com'è. Ci si è resi conto che lo stare male individuale è in realtà una condizione tragicamente collettiva. Il Parco Lambro è stato lo specchio fedele della realtà giovanile di classe: solitudine, violenza, miseria materiale moltiplicata per 100.000 giovani, questo ha socializzato la festa. Avevamo da comunicare solitudine e violenza e questo si è comunicato” (AA.VV., *Sarà un risotto che vi seppellirà*, Milano, Squilibri, 1977; pp. 71-72).

“Su Parco Lambro è demenziale (come fa «Rosso» suppl. luglio) fare del trionfalismo: si espropriano gli stands dei compagni, ma fra gli espropriatori c'è chi distrugge il banchetto dei gay del COM, chi aggredisce le donne e durante la notte organizza gruppi che gridano uomini del Lambro carica! L'aggressività dell'impotenza si misura con l'impotenza di questa aggressività e tutte le tensioni si scaricano sul ghetto, dove l'esproprio è sostituito dal suo spettacolo. Nel frattempo altri si chiudono in tenda a spinellare lamentandosi perché loro «sono venuti qua a ristabilire l'unità dell'anima col corpo, e invece anche qua c'è la violenza». Tutta la merda, la miseria, l'impotenza costruisce qui la sua ideologia; il movimento delle separazioni finisce nella separatezza degli isolamenti oppure nello scatenamento dell'aggressività. E il resto del mondo? Tutto ciò che sta fuori dal ghetto? I nuovi riformisti hanno cercato di presentarci questo rapporto in forma di elezioni coi bei risultati che sappiamo; hanno aiutato a costruire il recinto del ghetto ed annegato il movimento nel totalitarismo della politica” («*Riprendere Marx in mano contro l'ideologia...*», A/TRAVERSO, Luglio 1976, pag. 2).



LUGLIO 1976. Porci con le ali

“Se i porci avessero le ali, secondo il detto inglese, potrebbe accadere qualsiasi cosa. Bene, forse i porci hanno delle misteriose ali invisibili, e forse noi non le vediamo PERCHÉ abbiamo paura che questo «qualsiasi cosa possa accadere». In tal caso siamo dei porci con ali o invisibili o rudimentali. Alcuni hanno ali semplicemente invisibili e possono farle apparire in qualunque momento. Ad altri le ali rudimentali non permetteranno mai ascensione e volo, neppure in sogno” (David Cooper, *La morte della famiglia*, Torino, Einaudi, 1977; pag. 83). E' a questo testo che si riferisce il titolo del libro *Porci con le ali* (Roma, Savelli, 1976), scritto a due mani da Lidia Ravera e Marco Lombardo-Radice e pubblicato sotto lo pseudonimo di “Rocco e Antonia” in 6000 copie (cfr. AA.VV., *L'ultimo uomo*, Roma Savelli, 1977; pp. 147-148). “Né romanzo, né saggio, né libello di propaganda liberatoria, *Porci con le ali* è una riflessione sulla coppia, sulla sessualità, sull'omosessualità, dal punto di vista di due adolescenti, Rocco e Antonia, romani, piccolo-borghesi, extraparlamentari. Paura, curiosità, amore, solitudine e fantasie si intrecciano sullo sfondo disordinato, vivace, qua e là un po' alienato della sinistra studentesca. Ai pensieri di Rocco dà voce un uomo, a quelli di Antonia una donna: ne risulta una discontinuità non casuale, una proposta continua di differenze sia nello stile che nei contenuti che è, forse, il pregio maggiore del libro” (dal retro di copertina). Le maestrine dalla penna rossa più agguerrite sono a sinistra: “*Porci con le ali* non ci è piaciuto e riteniamo che il libro sia profondamente sbagliato. Aggiungiamo subito che ciò non significa considerarlo inutile. Al contrario: è un libro utilissimo perché permette (...) un impatto con quel dibattito sulla famiglia e sulla sessualità che così stentatamente procede (...). Ci sembra addirittura stucchevole la falsità di episodi quali quelli che riguardano la iniziazione omosessuale dei due protagonisti; crediamo che non esistano al mondo persone che affrontano un problema di tale «complessità» così alla carlona e con tale olimpico distacco. (...) Consideriamo semplicistico e riduttivo anche limitarsi a registrare le manifestazioni di sessualità adolescenziale così come esse sono, nella loro unilateralità, nel loro egoismo, nella loro violenza e aggressività. Questo contribuisce, non poco, a fare di *Porci con le ali* un libro irrazionalista. (...) Sembra non esistere il problema di un rapporto col passato e col futuro e col presente e con gli altri. (...) Che cosa divide (e contrappone) il tradizionale egoismo qualunque (per esempio, il «fatti i cazzi tuoi» del caporale di caserma) dalla riduzione che la parola d'ordine «il personale è politico» assume nel comportamento di Rocco e Antonia? Dov'è la storia? Rocco e Antonia scopano più di quanto non faccia il Federico Moreau di Flaubert, estenuato nella contemplazione della signora Arnoux, ma se questo è forse progressivo non è certamente detto che sia sovversivo” (Luigi Manconi e Marcello Sarno, in «*Ombre Rosse*» n. 17, novembre 1976, pp. 68/72).





OTTOBRE 1976. Il primo centro sociale: occupazione dello stabile di Via Ciovassino 1, Milano (zona Brera)

“Abbiamo occupato uno stabile che vogliamo trasformare in un punto di riferimento centrale della forza, della cultura e del modo di vivere del proletariato giovanile milanese. Questa occupazione è stata promossa congiuntamente dai giovani in cerca di casa per vivere collettivamente e dai circoli giovanili milanesi. Quale progetto? 1) costruire un quartiere di modi di vivere, non vogliamo rinchiuderci nel ghetto dello stabile occupato. Vogliamo fare di questa zona un luogo generale di ritrovo dei giovani, stare nelle strade, ripopolarle di proletari, una zona da cui i proletari sono stati buttati fuori. Prenderci le case, le vie, i negozi. Insomma, un piccolo «Quartiere Latino» annata '68. (...) Tanto per concretizzare il «prendiamoci la città», una zona di nuovi comportamenti. Il centro di via Ciovassino (...) a parte i due

piani superiori ad uso abitazione collettiva, aprirà al piano terreno e al primo piano una serie di centri organizzativi e culturali: A) «Il centro di lotta all'eroina» (...). B) «Il centro di occupazione e coordinamento case per giovani» (...). C) «Il centro di organizzazione contro l'apprendistato e il lavoro nero» (...). D) «Il centro di lotta alla disoccupazione» (...). E) «Il centro di autodifesa legale» (...). F) «Uno spazio autogestito dai bambini» (...). G) «Uno spazio per il movimento femminista» (...). H) «uno spazio per le riunioni» (...). I) «Alcuni spazi» a disposizione per «iniziative culturali», quali scuole di musica, teatro, mimo. L) «Un centro di iniziativa culturale» per garantire gli strumenti organizzativi per fare feste, contattare musicisti, teatranti, ecc., per promuovere concerti, feste, incontri culturali. M) Per l'apertura di negozi, centri artigianali e per prendersi un grosso spazio fisico che sia sala di ritrovo, di ballo, di ascolto di musica, di proiezione film eccetera, permanente rimandiamo tutto ad un nostro prossimo aumento di forza da un qualche volontario che organizzi una sana accumulazione di fondi. N) Una mostra permanente di grafica, fotografie, manifesti, quadri; la raccolta permanente di carta straccia e di oggetti usati, una sottoscrizione permanente. O) L'apertura prossima di un mercato dell'usato per i giovani, P) Una palestra per l'educazione fisica e mentale del corpo. (...) Il potere decisionale per ogni iniziativa è a carico dell'assemblea generale, ogni venerdì, degli occupanti dello stabile insieme ai circoli giovanili e di chi, comunque è disposto a lavorare per il progetto sopraproposto” (documento riprodotto in AA.VV., *Sarà un risotto che vi seppellirà*, Milano, Squilibri, 1977: pp. 79-82).

Domenica 31 OTTOBRE - 4 NOVEMBRE 1976. Il 2° Congresso di Lotta Continua a Rimini

“Il PCI ha assunto la sua responsabilità governativa identificandosi persino esibizionisticamente con la logica della gestione imperialista, capitalista e democristiana della crisi, e impegnando tutta la sua macchina di partito alla trasmissione



dell'ideologia costruita su questa logica e alla conquista di un consenso di massa al governo. Il PCI ha compiuto un brusco passo in avanti verso un ruolo di regime” (Adriano Sofri, in AA.VV., *Il 2° Congresso di Lotta Continua*, Roma, Coop. Giornalisti Lotta Continua, 1976; pp. 12-13). “Tre aspetti hanno dominato questa rimessa in discussione complessiva dell'organizzazione, della sua linea politica e dei suoi militanti. Il primo è il femminismo. Le compagne, a partire dalla ribellione contro una pratica politica ed una concezione della rivoluzione e del comunismo che da sempre le esclude e passa sopra le loro esigenze, fino a trasformare la milizia rivoluzionaria in una nuova fonte di oppressione, hanno saputo esercitare la critica più radicale non solo al contenuto astratto della linea politica, ma al modo di praticarla (...) Il secondo tema dominante (...) è stato quello della centralità operaia, (...) c'è un problema più generale e cruciale di tutta questa fase di precipitazione della crisi: è l'attacco del capitale e dello stato (...) al ruolo dirigente della classe operaia nei confronti del resto del proletariato, cioè di tutti quei settori sociali che dopo essere stati investiti dalla forza e dai contenuti della lotta operaia nel corso degli anni passati, hanno trovato o cominciano a trovare la strada di una propria crescita autonoma come movimento e di una propria organizzazione di massa: i disoccupati, il pubblico impiego, i giovani, i soldati, la lotta sociale, ecc. (...) Infine, il terzo tema in discussione, su cui le compagne hanno «alzato il tiro» nell'ultimo giorno del congresso, è stato quello della direzione politica, dei metodi con cui essa è stata esercitata, dei compagni che l'hanno esercitata. (...)” (Guido Viale, in AA.VV., *Il 2° Congresso di Lotta Continua*, Roma, Coop. Giornalisti Lotta Continua, 1976; pp. XI-XV).

Ecco il testo di uno degli interventi più significativi:

“Vorrei partire proprio dalla mia sessualità, dal mio rapporto coi maschi e con la sessualità maschile. Voglio dire queste cose perché è da questo, dalla coscienza di questo che

è venuta in me la voglia di ribellarmi, di cambiare le cose, di fare la rivoluzione, e per rivoluzione intendo cambiare radicalmente come è costruita questa società. La coscienza di questo non è mia, ma è di tutte le altre donne che hanno sentito l'esigenza, così come ho sentito io l'esigenza di organizzarmi, per lottare. Dalle lotte che le donne portano avanti insieme, come quelle sull'aborto, come quelle di essere venute qua ieri mattina a dir le cose che hanno detto, come l'essere venute qua insieme, adesso, viene fuori la possibilità di vincere. Siamo venute qua insieme, non perché, avendo il nostro ruolo di donne, lo vogliamo far valere a tutti i costi. Siamo venute qua insieme perché questa è la nostra forza, questa è l'unica condizione che mi permette di parlare e di non aver paura. Io credo che le cose che dico le devo far partire proprio da questo perché non è un problema di donne, non è un problema di sessualità femminile. E' un problema di rivoluzione, perché la gente, prima di fare la rivoluzione, ancora prima di capire se starci o no nel sindacato, ha bisogno di capire e di individuare prima di tutto i suoi bisogni, di vederli come collettivi, e di vedere la possibilità di vincere. La cosa da cui parto è il rapporto sessuale, come l'ho vissuto io. Nel rapporto sessuale, come lo vive l'uomo, la cosa che conta è il risultato, è l'orgasmo. Tutto quello che si fa prima è in funzione di questo, è in funzione dell'orgasmo, prevalentemente maschile. Adesso s'è scoperto anche l'orgasmo femminile. Il fatto di toccarsi, non è per conoscersi, per sentirsi per vedere come siamo, ma è finalizzato al risultato. Io ho vissuto questo fatto sino al punto di considerarmi una donna fino a un certo punto, perché non lo vivevo fino in fondo, fino a quando non ho capito che è una pratica che non è mia, che è una sessualità che non è mia, fino a quando non ho capito che io questa roba non la voglio più, voglio ribellarmi e voglio cambiarla. E per capirlo, l'unico strumento di presa di coscienza è stato il parlarne con altre donne, è stata la cosiddetta autocoscienza, tanto malvista da tutti, che ha dei contenuti grossissimi che non valgono solo per le donne. Ha in sé dei contenuti che tengono presenti i tempi delle singole persone che si conquistano questa voglia di ribellione e questa capacità di fare la rivoluzione e che non ha in sé lo strumento del potere: lì dentro non ce n'è uno che ha la linea, uno che ha studiato; partiamo da noi. E' solo il fatto di partire da noi che ci permette di capire le cose. Solo questo e non altro. Perciò penso siano completamente assurdi, che non capiscono niente quelli che contrappongono l'autocoscienza e la lotta, quelli che pensano che l'autocoscienza venga prima e la lotta venga dopo e credo che questi non tengano conto non di noi, di cosa facciamo noi, ma di come prende coscienza il movimento, perché il movimento non prende coscienza da una lotta all'altra, ma ha un processo che esplose anche, è un processo continuo. Io credo che quelli che sostengono che l'unico modo di presa di coscienza è la lotta, non tengano presente non soltanto e non tanto di quello che c'è fra una lotta e l'altra ma di quello che ci corre lungo queste lotte quando sono passate, per liquidarle, per dire che sì, ci sono questi momenti, per dire che intanto facciamo così poi verrà il comunismo, come il paradiso. Io invece credo che la ribellione sia un modo di vivere. E' l'unico modo di vivere per essere rivoluzionari. Quello che conta è il risultato e non si tiene mai conto del processo attraverso cui le cose si formano: è una pratica maschile, è una pratica autoritaria, è una pratica non rivoluzionaria. E' una pratica che c'è in tutte le strutture di questa società. E' una pratica che c'è anche nel partito” (Elisabetta di Rovereto, in AA.VV., *Il 2° Congresso di Lotta Continua*, Roma, Coop. Giornalisti Lotta Continua, 1976; pp. 172-173).



C'è solo un fiore in quella stanza
e tu ti muovi con pazienza
la medicina è amara ma
tu già lo sai che la berrà.

Se non si arrende tu lo tenti
e sciogli il nodo dei tuoi fianchi
e quel vestito scopre già
chi coglie il fiore impazzirà

Farà per te qualunque cosa
e tu sorella e madre e sposa
e tu regina o fata, tu
non puoi pretendere di più.

E forse è per vendetta
e forse è per paura
o solo per pazzia
ma da sempre
tu sei quella che paga di più
se vuoi volare ti tirano giù
e se comincia la caccia alle streghe
la strega sei tu.

E inseguì sogni da bambina
e chiedi amore e sei sincera
non fai magie, né trucchi, ma
nessuno ormai ci crederà.

C'è chi ti urla che sei bella
che sei una fata, sei una stella
poi ti fa schiava, però no
chiamarlo amore non si può.

C'è chi ti esalta, chi ti adula
c'è chi ti espone anche in vetrina
si dice amore, però no
chiamarlo amore non si può.

(EDOARDO BENNATO, *La Fata*, 1977)



Milano 1976, il novembre dei circoli

Lunedì 1 NOVEMBRE 1976. Milano: primo tentativo di autoriduzione

“Nel cinema Diana a Milano si attua il primo tentativo riuscito di autoriduzione; quattrocento persone entrano in sala pagando un biglietto cinque volte inferiore al prezzo di listino. L’evento è l’inizio di una pratica che dilagherà, immediatamente, negli altri cinema milanesi per arrivare a Roma e in altre città di provincia (Bergamo, Brescia e Verona)” (Gabriele Martignoni - Sergio Morandini, *Il diritto all’odio*, Verona, Bertani, 1977: pag. 74). La seconda manifestazione per l’autoriduzione seguirà una settimana dopo, il 7 novembre.

Domenica 14 NOVEMBRE 1976. Milano: terza manifestazione per l’autoriduzione

“E’ il novembre rosso dei circoli. Iniziano i circoli giovanili del centro più altri che hanno riferimento organizzativo nel MLS: prima domenica in 500, seconda

in 3000, terza in 7000. E’ un crescendo che unisce i giovani dell’hinterland e della città e che, contemporaneamente, sul diritto al lusso o comunque sulla critica «morale» ai lussi privilegio dei borghesi, unifica i giovani a tutti i proletari: nelle fabbriche se ne discute abbastanza, gli operai sono d’accordo, il PCI è imbarazzatissimo. Al coordinamento unitario partecipano quasi 50 circoli, altri ne sorgono, altri si rivitalizzano. I circoli proletari disertano le riunioni perché c’è troppa violenza e competitività nelle discussioni ma riescono ugualmente ad essere maggioritari nelle decisioni e in piazza: dopo la seconda domenica emerge l’autonomia dei giovani. (...) Per scendere in piazza la terza domenica ci si deve scontrare con AO, la cui presenza è scarsa ma «qualificata», che propone di limitarsi a distribuire un volantino nei cinema di prima visione, forse per convincere i borghesi che abbiamo ragione, boh. Poi è la volta del MLS che, forse avendo stimolato la lotta per fare solo una pressione sul consiglio comunale ed essendo sostanzialmente fallita la mobilitazione sotto il Comune, cerca di rinchiudere il movimento nella sua paranoia di cultura alternativa: autogestione di 4 sale e la solita assemblea coi luminari della cultura di sinistra per sentirsi dire che abbiamo ragione (...). Anche questa proposta viene battuta e ci si ritroverà in piazza in 7000, la lotta si estenderà ai teatri e alle sale da ballo, mentre la polizia è costretta fisicamente a retrocedere. In questo scontro del coordinamento emergono almeno due dati nuovi: il primo, il rifiuto della politica intesa come acquisizione di livelli di coscienza ideologica, cioè che se vai a vedere dieci volte «la corazzata Potienski» o «All’armi siam fascisti» diventi di sinistra, uno dei nostri; la lotta, l’atto in sé dell’autoriduzione è il massimo valore culturale che si poteva esprimere e non il cinema da autogestire (...). Il secondo

dato è l’insostenibilità a partecipare a riunioni dove ci sono vibrazioni di violenza, competizione, furberia. Forse perché i giovani proletari la subiscono quotidianamente questa violenza, le nostre riunioni sono molto più tranquille, inframmezzate da risate, tazze di tè, spinelli, giochi, poche parole ma più creative, semplici, senza partire dall’analisi su tutto, la linea politica ecc. ecc.” (AA.VV., *Sarà un risotto che vi seppellirà*, Milano, Squilibri, 1977: pp. 84-85). Comunicato dei circoli:

“500 lire è il prezzo di tutti i cinema di prima visione alla domenica. (...) Ribadiamo la volontà di conquistarci ciò che la borghesia tiene per sé a prezzi proibitivi: cinema, teatri, sale da ballo, discoteche, stadi e regali di Natale, così come case, posti di lavoro, migliori condizioni di lavoro. Abbiamo una gran voglia di giocare, di stare bene, di conquistare la gioia a viva forza: è un bisogno radicale, senza limiti, necessario per cambiare il mondo di merda che ci hanno lasciato da vivere. Ed è con gioia e a viva forza che riaffermiamo la volontà di estendere e portare fino in fondo la lotta per ottenere l’autoriduzione nei cinema di prima visione. Questa lotta continuerà fino a che la giunta rossa di Milano non imporrà al Prefetto il prezzo politico di 500 lire nei cinema di prima visione la domenica, per cominciare. (...) Ribadiamo il diritto di poter usufruire degli stessi privilegi che la borghesia tiene per sé. Il diritto al lusso, al piacere, alle rose e non solo al pane, è per noi un’affermazione di principio e un concreto programma di lotta. (...). «Mondo porno», «Emmanuelle nera», «Giovannona coscialunga», «Gola profonda», «Dracula cerca sangue vergine, morì di sete», «Quando è bella la Bernarda, tutta nuda, tutta calda».



Milano, 14 novembre 1976

Questa è la realtà che ci propone la borghesia, e noi giovani, isolati ed emarginati nelle fabbriche e nelle scuole, ci troviamo la domenica pomeriggio a sfogare le nostre frustrazioni e repressioni con film che ci propongono una falsa liberazione sessuale (...). Il movimento delle donne e dei giovani sta riscoprendo un nuovo modo di stare insieme, di vedere il sesso come comunicazione di soggetti creativi e uguali (...). Con l'autoriduzione portiamo avanti l'obiettivo di darci la possibilità di vedere quei film che sono in qualche modo partecipi dei problemi della discussione attuale. (...) Siamo stufi di vivere come topi. (...) Partendo da questo, dal fatto che siamo stufi



Milano, 14 novembre 1976. I giovani occupano il Teatro Lirico

della società dei sacrifici, che le cose cambino da ora, subito, da tre settimane migliaia di giovani sono andati in centro prendendosi quei film che non hanno mai potuto vedere in cuoi cinema in cui non sono mai potuti entrare. Ci siamo visti «Novecento», «L'ultima donna», ecc. Domenica padroni e poliziotti inkazzati contro di noi volevano vietarci di scendere in piazza. Migliaia di giovani hanno sconfitto questo piano girando per il centro, entrando in cinema e teatri a leggere comunicati, bloccando dimostrativamente alcuni film. (...) Ma tutto questo non è che l'inizio! Non basta prenderci il centro, dobbiamo anche cambiare volto a questo quartiere in cui viviamo. Non basta prenderci il cinema, dobbiamo prenderci il diritto alla vita, alla felicità, al divertimento. Non basta vederci un film fatto da altri, dobbiamo fare una nostra cultura che parta dalle nostre esigenze, dai nostri bisogni e dalla nostra voglia di divertirci" (AA.VV., *Sarà un risotto che vi seppellirà*, Milano, Squilibri, 1977: pp. 90-93).

Il testo del comunicato letto nei cinema:

“I giovani rifiutano i «sacrifici necessari». Oggi, per la terza volta consecutiva, scendiamo in piazza nel cuore della città dalla quale siamo stati espulsi. Siamo qui oggi per riaffermare il diritto di tutti i proletari di prendersi ciò che i borghesi hanno riservato per sé: lussi, privilegi, cinema, teatri, sale da ballo. Siamo qui a denunciare la «società dei sacrifici», come nel '68 eravamo davanti alla Bussola e alla Scala a denunciare la «società dei consumi». Sacrifici per i proletari, privilegi per i borghesi: ma stiamo imparando a colpire e a prenderci ciò che ci spetta. Ci prendiamo i cinema, i teatri, le sale da ballo, così come ci prendiamo le case e i posti di lavoro. I sacrifici li facciamo i padroni. (...) Riaffermiamo la nostra volontà di contare, di trasformare il mondo, e non di finire in pasto all'eroina, alla disoccupazione, ad otto ore di sfruttamento salariato. Vogliamo colpire anche la qualità dei films, di film che diseducano i proletari ai rapporti personali, che mercificano il corpo della donna ed ogni rapporto umano. Con questa forza, coscienza ed esperienza, prepariamo dal basso un creativo happening nazionale del proletariato giovanile e di tutti gli organismi giovanili e autonomi di quartiere il 27/28 novembre a Milano” (sta in AA.VV., *Sarà un risotto che vi seppellirà*, Milano, Squilibri, 1977: pp. 85-86).

Sabato e Domenica 27 - 28 NOVEMBRE 1976. Happening del proletariato giovanile all'Università Statale di Milano

“Mentre l'autoriduzione si allarga ai ristoranti, I Circoli Proletari Giovanili di Milano impongono, il 27-28 novembre '76, l'«Happening nazionale del proletariato giovanile». L'incontro sancisce, nell'incoerenza dei dibattiti, degli interventi sull'eroina, nella scollatura ideologica dei partecipanti e nei silenzi, una conquista intelleggibile: la morte dell'ideologia. Né i «camaleonti» del Mls (Movimento Lavoratori per il Socialismo, ex MS) né gli spontaneisti contro-politici reduci dal Lambro, né le varie commissioni hanno potuto egemonizzare il dibattito alla Statale. Nessuna proposta ideologico-politica se non quella, fondamentale, della propria presenza e dei propri bisogni, è uscita vincente dalla Statale”. (Gabriele Martignoni - Sergio Morandini, *Il diritto all'odio*, Verona, Bertani, 1977: pp. 74-75).



Salve ragazzo che passi il giorno,
alla finestra della tua stanza.
Finché tristezza insieme alla sera,
accende finestra in lontananza.
Guardi le spalle di chi lavora,
davanti a te.
Corpo di uomo, scarico casse,
chissà perché.
Quando vorrai buttarti di sotto,
e fare i conti con la tua impazienza
e accenderai la sigaretta
di cui il condannato non può fare senza.

Questa canzone scritta su un muro
ti arriverà se sono sicuro,
con le sue povere scarse parole,
libere come ragazze sole,
questa canzone scritta di niente,
sceglierà te tra tutta la gente,
per l'ultimo brindisi l'ultimo addio,
l'ultima cara bestemmia "per dio".

E salve uomo che ogni mattina,
rinunci a un grammo del tuo destino,
salti su un tram intrisicato,
addormentato dentro a un vestito.
Fra i narcisipi di lisci e deserti
di una città,
chissà se il sole questa mattina,
ti troverà.
Il giorno che vorrai dire basta,
il giorno che scuoterai la testa,
e vorrai prender quel che ti spetta,
dalla tua vita e da chi la calpesta.

Questa canzone scritta sul muro,
ti arriverà vorrei esser sicuro,
con le sue povere scarse parole,
libere come ragazze sole.
Questa canzone scritta di rosso,
sarà con te a saltare dal fosso,
sarà con te insieme a te canterà,
il primo giorno di libertà.

E salve gente senza un colore,
senza un problema senza un dolore,
gente coperta da scorte gravi,
per ogni occhio ha almeno due travi,
gente sepolta dal carnevale
di una città,
sotto il peso di una tremenda
felicità.
Gente che ride quando si parla,
gente che ride quando si canta,
gente convinta che vivere sia,
accontentarsi e godersi quel tanto.

Questa canzone scritta sul muro
vi colpirà se sono sicuro,
con le sue povere scarse parole
ma libere come ragazze sole,
questa canzone scritta di rabbia,
ognuno di voi per sua voglia che
l'abbia,
par se sarà stringervi tra le mie
braccia
e uno ad uno sputarvi in faccia.

Salve ragazzo con la chitarra,
che sporchi i muri di una città
e puoi ormai sopra un panca
il tuo primo sonno in tranquillità.
A grandi passi scopre il misfatto
il nuovo mattino.
Con la tua morte scopre i tuoi segni
un po' da bambino.
A passi lenti vezzà col secchio,
della vernice un imbianchino.
Sbuffando oggi doppio lavoro,
tutto per colpa di questo cretino.

E la tua canzone scritta sul muro,
cancellerà se sono sicuro
e basterà appena una mano,
perché il suo suono si spenga piano.
La tua canzone, il tuo testamento,
come una foglia goduta dal vento,
e dei tuoi amori, di quel che sei stato,
resterà solo quel muro imbiancato.

(CLAUDIO LOELLI, Canzone scritta su un
muro, 1977)

Il testo del manifesto di convocazione del convegno:

“Happening a Milano il 27 e 28 novembre. Riflessione sul periodo delle feste fino a Parco Lambro, la contestazione dei revisionisti di inglobare il movimento con il festival della FGCI a Ravenna. Le occupazioni di case, la lotta all'eroina, l'autoriduzione dei cinema e la contestazione e il rifiuto della cultura borghese, la disoccupazione giovanile: piano di preavviamento, mercato nero, supersfruttamento, lavoro precario. L'estensione della creatività sul luogo di lavoro e nei quartieri, la critica alla «vecchia militanza», la rivoluzione culturale; il bisogno e la voglia di potere e di contare che sempre più esprimiamo e rivendichiamo. Le tribù degli emarginati, freakkettoni, giovani proletari di tutta Italia calano su Milano. Due giorni di gioco, discussione, musica e... la voglia di vivere, di darci tutta la nostra esperienza. (...) Le giacche grige ci hanno negato tutto, ci tengono affamati, ci spogliano con i loro occhi spenti, ci vorrebbero disperdere nel cemento di queste città, con le loro bocche di porci vorrebbero inghiottirci nelle putride viscere dei ghetti. D'ora in poi il vento della nostra disperazione urlerà ogni attimo nelle orecchie delle giacche grige. La nostra rabbia sconvolgerà le loro menti di latta. I colori della nostra dolcezza tingeranno il loro terrore. Il loro disprezzo aumenterà la nostra forza. La loro presunzione li perderà. Abbiamo dissotterrato l'ascia di guerra! Non fumeremo più il calumet della pace con le giacche grige” (sta in AA.VV., *Sarà un risotto che vi seppellirà*, Milano, Squilibri, 1977: pp. 95-96).

“Il 27-28 novembre si è svolto a Milano il convegno dei Circoli del Proletariato Giovanile. Ha segnato la fine dell'Ideologia, della delega, del volontarismo. Ha segnato anche la crisi delle forme di comunicazione e di linguaggio predicatorio. Il soggetto non vuol più delegare al linguaggio la rappresentazione (volontaristica) della vita. Vuole vivere. Ed è stato l'happening. (...) Il rifiuto, l'estraneità la rivolta sono la possibilità di una nuova storia, di rendere emergente quello che urge: Un altro Sessantotto con altre armi” (*Dal movimento giovanile al movimento di liberazione dal lavoro* «A/Traverso», dicembre 1976, pag. 8). Un intervento:

“Un compagno, prima, ha usato quel linguaggio tristissimo adoperato stamattina da un altro compagno... quello che diceva, vi ricordate, non so... «io ho fatto il '68»... che pareva un reduce della guerra 15-18, che ci racconta le cose che ha fatto quella volta eccetera. Nessuno vuol qui degradare l'esperienza del '68, fu una cosa grande, enorme eccetera, però nessuno può venirci qui a fare la lezione. Quando noi usiamo questo nuovo linguaggio, quando noi ci comportiamo in questo modo, io credo che facciamo una rottura con il passato (...). Bene, io dico che quando noi diciamo - come è stato detto - che un giorno nelle praterie dell'America distruggeremo le metropoli, torneranno le praterie, ci torneranno i bisonti e ci torneranno gli indiani, non faccio altro che dire in un modo molto più bello, in un modo - secondo me - anche più bello da sentire... non facciamo altro che dire che un giorno noi distruggeremo i mostri urbani come Milano, per esempio, o come la mia Porto Marghera e Mestre, e che un giorno su questi posti torneremo noi con la nostra libertà, con la nostra natura libera di esplicarsi contro nessun altro padrone” (sta in Gabriele Martignoni - Sergio Morandini, *Il diritto all'odio*, Verona, Bertani, settembre 1977: pag. 397).

Dal testo della mozione conclusiva:

“Dopo il 20 giugno i giornali hanno scatenato una campagna contro i giovani. Dopo il Parco Lambro hanno detto che i superstiti isolati si scannavano fra di loro. La conclusione di questo convegno è che invece il nuovo sta emergendo. Il Parco Lambro a Milano ha prodotto una vasta discussione sulla drammaticità della condizione giovanile. Il Parco Lambro è stato lo specchio fedele di una realtà di emarginazione, solitudine, assenza di forza per cambiare le cose. (...) In questa situazione è nata a Milano, una città violentissima e disaggregante, la lotta sui cinema.

I cinema sono stati un'occasione eccezionale di accumulazione di forza, di aggregazione contro l'emarginazione e la divisione. La lotta sui cinema sta dimostrando che si può vincere l'emarginazione, che si può cambiare, che si può diventare protagonisti. La lotta per l'autoriduzione dei cinema è diventata una prova di forza tra giovani e sistema, e oggi da Milano si sta estendendo in altre città, Roma, Bergamo, Brescia. L'autoriduzione è già un momento di rivoluzione culturale. E' l'affermazione del diritto a prendersi i privilegi che la borghesia riserva per sé. E' il rifiuto culturale dell'esistenza stessa delle prime visioni. E' il rifiuto, che i giovani ribadiscono, a subire la società dei sacrifici. Rifiutiamo di fare sacrifici, rifiutiamo di pagare sulla nostra pelle e sulla nostra vita la crisi del capitalismo. La lotta sui cinema è anche lotta alla cultura fatta di violenza e di mistificazione dei rapporti umani e sessuali che la borghesia cerca di imporre a tutti i proletari. Si propone: 1) che la lotta ai cinema di prima visione si estenda in tutta Italia come terreno di aggregazione e accumulazione di forza dei giovani; 2) che la forza che andiamo accumulando si estenda non solo nei cinema, ma nelle sale da ballo, nei teatri e in ogni luogo di violenza ideologica che la borghesia impone al proletariato. Il nostro no alla società dei sacrifici si deve estendere nelle fabbriche, nel rifiuto a collaborare sul lavoro, nel sabotaggio contro l'aumento dei ritmi di produzione, nella riduzione di fatto del tempo di lavoro, nelle ronde che impediscono ai padroncini di usare il lavoro nero, sfruttare gli apprendisti, nelle ronde che impediscono gli straordinari. (...) Il nostro no alla società dei sacrifici è il diritto di occupare stabili e centri sociali di cui chiediamo il finanziamento, case in cui vivere in comune; è il diritto ad imporre il prezzo politico nei ristoranti, nei negozi di abbigliamento e di lusso, nei grandi magazzini. Abbiamo bisogno di accumulare forza, forza per vivere, forza da rovesciare contro il padrone. La lotta sui cinema, le occupazioni di stabili, sono momenti di accumulazione di forza. Forza da usare contro chi semina l'eroina tra i giovani proletari, contro chi impone ideologie mistiche, neocattoliche ed individualistiche, valide solo per dividere i giovani e strumentalizzarli. Si propone inoltre: 1) che da oggi in poi ogni iniziativa culturale pubblica sia a prezzo politico. Questo criterio è valido anche contro ogni mistificazione di sinistra tipo: «siamo compagni anche noi, serve a finanziarci», e cominciamo questa fase con l'autoriduzione allo spettacolo di Radio Canale 96 di Milano con Antonello Venditti, martedì prossimo a Milano. Il medesimo criterio lo imporreemo al concerto di CL al Palalido di Milano con Alan Stivell. 2) Che si dichiari un ultimatum alla giunta rossa di Milano: o la giunta fa richiesta al Prefetto di imporre il prezzo politico nelle prime visioni e stanziare il ricavato della prima della Scala agli organismi giovanili di base, ai centri sociali, per produrre cultura autonomamente e per finanziare la lotta all'eroina, oppure ci mobilitiamo in massa per ostacolare la rappresentazione della Scala, il 7 dicembre, che è un insulto alla miseria dei proletari. 3) Che si estenda la lotta e la controinformazione sulla eroina in tutta Italia. 4) Che si arrivi in forza all'orgia consumistica del Natale, aprendo una campagna per i prezzi politici, per il diritto al regalo, per un Natale, insomma, contro i sacrifici. (...) Questo convegno è un passo avanti dal Parco Lambro, perché sta uscendo la coscienza che la soluzione è solo nelle nostre mani, che non vi devono essere deleghe né immobilismo. O ci convinciamo di questo o si aggrava l'emarginazione, la diffusione dell'eroina, lo star male di ognuno di noi. O la solitudine impotente, o la forza collettiva. (...) Ci si aspettava qualcosa, molto di più, ma questa è la realtà della nostra condizione attuale. La soluzione sta in noi" (sta in AA.VV., *Sarà un risotto che vi seppellirà*, Milano, Squilibri, 1977: pp. 96-99).



SVILUPPIAMO L'ILLEGALITÀ DI MASSA

Martedì 7 DICEMBRE 1976. Assalto al Teatro alla Scala di Milano

“Quando il 7 dicembre '76 i «circoli del proletariato giovanile» dell'hinterland vollero riprovare la contestazione della «prima», furono caricati dalla polizia, massacrati di legnate, inseguiti per tutta la città. Una decina furono incarcerati, processati e condannati” (AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; pag. “14 giugno”).

“Alla «prima» della Scala dopo otto anni. Il 7 dicembre a Milano è Sant'Ambrogio, la festa del Patrono della città: la borghesia milanese inaugura in questa data con la prima della Scala un anno nuovo di sfruttamento e di dominio, ostentando la sua ricchezza e i suoi privilegi. (...) Il proletariato giovanile andrà alla Scala, ha bisogno di andare alla Scala: sarà molto difficile andarvi creativamente, ma faremo il possibile, saremo lì a gridare che vogliamo vivere e che non siamo disposti a fare sacrifici. Perché quest'anno e non l'anno scorso alla prima? Perché quest'anno la prima alla Scala è - per la borghesia milanese - un'occasione di affermazione politica sul proletariato, è l'ostentazione di una forza che si sta ricostruendo, è l'insulto al proletariato costretto a fare sacrifici per mandare i borghesi alla prima. La prima della Scala è oggi una scadenza politica.



Il proletariato giovanile si pone, insieme con le donne, come detonatore e come avanguardia culturale dell'esplosione degli attuali equilibri di forze fra le classi, ma c'è qualcosa di più dal 1968. La logica dei sacrifici è la logica borghese che dice: ai proletari la pastasciutta, ai borghesi il caviale. Noi rivendichiamo il diritto al caviale; perché siamo arroganti (forse perché è caratteristica dei giovani); perché nessuno potrà mai convincerci che in tempi di sacrifici i borghesi possano andare in prima visione e noi no, che loro possono mangiare il parmigiano e noi no o addirittura costringerci a digiunare. I privilegi che la borghesia riserva per sé sono i nostri, li paghiamo noi. Per questo li vogliamo conquistare e ne facciamo una questione di principio. Vogliamo tutti i proletari con la pelliccia? No, vogliamo semplicemente prenderci le pellicce che i borghesi portano a nostre spese e ostentano per umiliarci; per il resto siamo dalla parte dei visoni, appoggiamo la loro giusta lotta per non farsi scuoiare da chi domina sul genere umano. Il diritto di impossessarci dei privilegi della borghesia è un elemento nuovo dal 1968: ieri uova marce, oggi autoriduzione. Otto anni dopo c'è un nuovo soggetto sociale, imprevedibile ed estremamente nuovo, le cui lontane radici possono essere riconosciute nel 1968 giovanile, nella ribellione

dei capelli lunghi, dalle fughe da casa, nella prima musica nuova. Un nuovo soggetto sociale che entra con schemi propri e con tono dirompente sulla scena della lotta di classe o meglio della vita quotidiana. E' il proletariato giovanile, quello vero e non le etichette che tanti vanno appiccicando come nel caso dei comitati antifascisti, repentinamente trasformati in circoli giovanili. Il proletariato giovanile è un'altra cosa, è un movimento la cui forza si basa sulla creatività (che non è accessorio più o meno superfluo, ma è la sostanza) la cui sopravvivenza è vincolata alla capacità di usare la forza, perché la questione è per i giovani: o l'emarginazione totale, o il potere totale. Nonostante la giunta rossa, il privilegio della prima è stato dato ancora alla borghesia milanese, perciò ci mobilitiamo per impedire ai borghesi di entrare nella Scala: visto che è stata negata a noi faremo di tutto per negarla a loro. Se non riusciremo ad autoridurre, autoridurremo gli spettatori. Paolo Grassi, socialista e direttore della Scala ci ha detto che è giusto far pagare 100.000 lire un biglietto ai borghesi che vogliono andare alla prima, perché così si finanzia la produzione culturale; noi gli rispondiamo che l'incasso della prima deve andare ai centri di lotta contro l'eroina, che la cultura deve essere dei proletari. L'appuntamento per tutti è martedì sera alle 17,30 in centro con le nostre bandiere viola" («Questa prima non s'ha da fare» VIOLA n. 1, 7 dicembre 1976).

Venerdì 24 DICEMBRE 1976. Palermo: occupazione della Facoltà di Lettere

“Gli studenti di Palermo occupano la facoltà di Lettere e poi le altre nei giorni successivi per protestare contro la decisione del senato accademico di applicare la circolare Malfatti del 3 dicembre, che vieta agli studenti di fare più esami nella stessa materia e smantella la liberalizzazione dei piani di studio in vigore dal '68. Malfatti (...) sta preparando un progetto di riforma che prevede introduzione di due livelli di laurea; la suddivisione dei docenti in due ruoli distinti (ordinati e associati); il rigido controllo dei piani di studio da parte dei docenti; l'abolizione degli appelli mensili; l'aumento delle tasse” (Piero Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Roma, Erre Emme Edizioni, 1997; pag. 143).

Lunedì 17 GENNAIO 1977. Napoli e Salerno: settimana di mobilitazione all'Università

All'Università di Napoli viene decisa una settimana di mobilitazione contro la circolare Malfatti nelle facoltà di Lettere, Economia e commercio, Istituto Orientalistica. Il 19 inizierà una settimana di occupazione anche a Salerno.

Sabato 22 GENNAIO 1977. Jaquerie: manifestazione contro la militarizzazione della città di Bologna

“Alcune intuizioni sulla realtà bolognese portano i militanti del «Collettivo Jaquerie» a scegliere l'iniziativa centrale,



Bologna 22 gennaio 1977

con le autoriduzioni nei cinema e nei ristoranti di lusso del centro commerciale, come passaggio obbligato anche per il diffondersi di circoli giovanili. «Jaquerie» non è ancora un movimento, è un comportamento necessariamente minoritario e di rottura. (...) Nella manifestazione del 22 gennaio contro la militarizzazione della città vediamo manifestarsi nel corteo tutte quelle forme di espressione che molti paternalisticamente avevano assegnato alle femministe e a «quelli di Radio Alice»” (Gad Lerner e Mirko Pieralisi, «Democrazia e organizzazione nel movimento: l'esperienza di Bologna» OMBRE ROSSE n. 21, giugno 1977, pag. 8). Breve la vita felice di Jaquerie:

“Il Collettivo Jacquerie. Due parole sul nome e sul resto: il Corriere della Sera ha usato il nome Jacquerie per definire l'assalto alla Scala; la Jacquerie una volta era la disperazione a cui portava la fame senza nessun'altra mediazione, era la fame senza ideologia, l'assalto al forno; noi abbiamo assaltato il forno del lusso, del privilegio sociale, della selezione culturale, dell'emarginazione. Parliamo dei tre momenti che contengono le anticipazioni di quanto scoppierà a Bologna, nei mesi successivi, coinvolgendo strati molto più ampi di emarginati: autoriduzione nei ristoranti Brenta e Badia; autoriduzione nei cinema; disgregazione di Jacquerie. Breve la vita felice di Jacquerie. Jacquerie nasce dopo, nell'euforia della «vittoria», nell'allegria del taffio, del furto, del delitto (che paga), nella conferma che aver mangiato assieme nel covo dei padroni è ricomposizione. Io sono ubriaco fin dal primo bicchiere, mi sento un poco di Robin Hood, di giustiziere, un po' di furbastro e tutto questo è subito sentito dalla mia pancia e non voglio spiegarmi, in fondo sono qui per caso; momento per momento la telecronaca degli avvenimenti più rilevanti dell'insurrezione del maggio settantasette, sono incapace, ubriaco, come posso scrivere un documento sul movimento? Però sono rappresentativo, ne sono certo! È bello essere rappresentativo, non ho mai visto tanta gente così rappresentativa, tutta assieme, che beve canta per le strade della zona universitaria occupata; la rivoluzione è un blues! Io ci credo una sera sì ed una sera no, ci credevo di più quando c'era Bifo in circolazione! Ma torniamo a Jacquerie: ci troviamo in una casa, clima contestativo rivoluzionario, carico di sudamerica. Dopo un po' partiamo, io mi ubriaco quasi subito; Gigi era il più bravo, sostenne una discussione sulla qualità della vita con il cameriere, sebbene fosse ubriaco quanto me, e forse era ubriaco anche il cameriere; il cameriere si chiamava Pancaldi. Insegnava filosofia teoretica alla cattolica di Milano, e la sera per arrotondare lo stipendio e mantenere i contatti con le masse (di ricchissimi ladri) serviva ai deschi del Brenta. Una bella vittoria, nel complesso abbiamo dimostrato la nostra astuzia e la nostra capacità di renderla felice! Noi siamo furbi dentro! stiamo drittissimi, noi! Il maestro e il movimento (I bisogni sono come le ciliege). Jacquerie aveva dimostrato di essere coraggioso, astuto e quasi inafferrabile; se ne erano accorti tutti: il padrone del Brenta, la stampa nazionale, forse la televisione ci avrebbe dedicato una serie di telefilm come ad Arsenio Lupin. Ma quello che era più importante era che anche noi ce ne eravamo accorti: il sapore della vittoria, il sapore del cibo buono e abbondante... il profumo del vino «proibito» non avevano abbandonato le nostre bocche e i nasi e i cervelli, ma avevano sedimentato e fatto crescere una consapevolezza profonda della nostra forza e dei nostri bisogni: vogliamo tutto! Avevamo mangiato la mela e come che era buona! per un po', anche se nessuno se lo diceva, abbiamo subito la paura dell'«inevitabilità» della conseguenza dolorosa, il possente ed antico retaggio della scienza, della religione, delle morali che ci faceva sotteraneamente credere che ci sarebbe venuto il mal di pancia: chi rompe paga, ecc, ecc. ecc... Jacquerie, il buon uomo, Jacques bon homme, è così che si scrive? Io non so il francese e del resto non si sa cosa scrivere, o, che poi è lo stesso, non so cosa scrivere di Jaq. Il nome. Delucubrazioni mentali. Majakovskij idea (Maiacoski aida pronuncia inglese). E, invece, appropriazione di una invenzione, se così si può chiamarla, di un giornale borghese. E stato bello appropriarsi di questo nome. Stravolgere il ben pensiero borghese! La denominazione squallida di teppismo e criminalizzazione l'abbiamo fatta nostra sconvolgendo il borghese. Doveva tremare, se solamente aveva vissuto il 1400 o 1600 in Francia (erano altri tempi, vestiva altri panni). E senza andare lontano, via del Guasto, palazzo Bentivoglio l'avevano ridotto a macerie loro, i Jacquerie di Bologna di tempo fa. Ma non siamo più in quei tempi, oggi è diverso, oggi saltano le vetrine! La prima autoriduzione al cinema. Un biscione senza testa e coda che strisciava per le vie, le piccole vie centrali, al di fuori dell'ordine costituito, al di fuori degli itinerari soliti. Partenza, Piazza Maggiore, e poi neanche, da sotto i portici di palazzo Re Enzo. Si respirava clandestinità, 100 - 300 - 400 persone che sfilano clandestinamente, senza sapere quanti si è, senza sapere che se siamo partiti in cento in pochi minuti eravamo già raddoppiati e ancora di più. Queste piccole strade, senza slogan, proprio come alcuni giorni dopo con i fazzoletti tirati su. Eravamo più che raddoppiati, eravamo molti davanti all'Odeon, mentre si aspettava la risposta di una delegazione di parlamentari; io avevo paura, già, una cosa mai fatta, cosa poteva succedere? E se chiedeva 1.000 lire a testa? si doveva trattare?



Bologna, 22 gennaio 1977

Bologna, 22 gennaio 1977





gruppi di quattro o cinque... via, muoviamoci... il corteo non si può fare... caricano appena si forma la testa... Casino, casino si ce n'è, ma anche organizzazione, se al cinema ci arriviamo prima noi a piedi che loro in tenuta di «campagna celere», solo mezzi leggeri, solo jeeps. E là ancora casino, siamo nell'atrio del cinema, gli altri compagni sono fuori. Sono arrivati anche loro intanto. Il «capo» li fa scendere e disporre in fila all'entrata del cinema. Entrano in borghese, 4 o 5 e gli ufficiali. Casino. Quel bastardo è la seconda volta che mi mette le mani addosso, ma dovrà inciampare. Dovrà inciampare! (non lo è ancora). Ci sbattono fuori. Casino. Ancora casino. La legalità borghese... Ah scemo!... Di nuovo casino. Io credo che... No, perché lasciarci imporre... È una sconfitta... Andiamo via tutti... poi torniamo... Bisogna sfondare... entrare tutti... Poi, il padrone del cinema e il porco che escono, il primo viene da noi. Parla di regolamenti. Solo un centinaio non di più, le garanzie per le poltrone... non so se le chiede, ma è buffo e stupido che le chieda, e lui sembra proprio buffo e stupido. Via di nuovo. Una parte sta lì. Gli altri compagni partono? ma non subito. Come siamo lunghi! Andiamo via... i compagni stanno già andandosene sono le dieciemezzo... A cagare... Ma che cazzo... Porco dio quei bastardi. I compagni che entrano li hanno fatti mettere in fila li fanno entrare pochi per volta. Fanno i bastardi come gli hanno insegnato. Non sarà una vittoria, però noi l'obiettivo l'abbiamo raggiunto. Altro corteo notturno e silenzioso. I compagni che vanno ad un altro cinema. Dopo cento metri la rabbia esplode. Urla. Slogans. Un botto infernale a pochi metri che se prendo quello stronzo di... Poi lo rivedo, ma non ho più il cuore in gola e allora, tanto vale... ormai... siamo all'Arena. Trattazioni stringate. Noi siamo qui per entrare: «Sì, ma solamente voi, non chi passa per strada» «Sì, sì senz'altro...» Stiamo giù in alcuni, perché così garantiamo al gestore che quelli che entrano sono con noi. «Ehi, tu, dai, entra... sì, sì, questo, è, con, noi,...» Arrivano di nuovo i bastardi, solita tecnica. Il bastardo capo con quella sua faccia da culo che bisogna spaccargliela quella faccia di cazzo... Andate via... Via, via... lei è il più coglione dei gestori... dalle altre non entrano... «Se trovo uno in piedi chiudo il locale...». Ci porta fuori... non vuole che stiamo fermi... Camminare... «fate come me»... camminate... Poi rientra, che servo bastardo! sale, entra nella sala del cinema, cerca con quei suoi occhi da porco gente in piedi. Che scorno! Che grande che è il cinema! Uno fuma nel corridoio... ti faccio arrestare! ... (pensiero: povero coglione. Fine pensiero). Esce, se ne va incazzato... non finisce così... O siamo noi che lo pensiamo? Non finisce così, infatti. Il giorno dopo è il giorno dei fazzoletti tirati su. Delle vetrine rotte. Della polizia che scappa alla prima bottiglia, anche noi scappiamo, non pensavamo di fare tanta paura! Ci devono essere davvero i santi bastardi, lui ne ha uno dietro. Non viene colpito neanche da un sampietrino. Il giorno dopo ha un cerotto sul collo. Alcuni dicono colpito ad un braccio. Non si saprà mai. La disgregazione di Jacques è probabilmente il sintomo più evidente di quello che stava succedendo dentro le università e dentro la



Non c'è stato molto tempo per queste delucidazioni. Si entrava gratis. E insieme lo scontento di chi voleva andare alla prima di Casanova e poi tutti che ci facciamo conquistare da quest'idea e via di nuovo col biscione, per altre stradine, per Via Indipendenza e poi tutti sotto i portici, perché piove ed eravamo più di 600, là, in fila sotto i portici. Poi siamo entrati. Altro giorno. Altra autoriduzione. Ore ventuno. Concentramento Piazza Verdi. Arrivo e la piazza è piena, di poliziotti però, sembra che siano lì per noi, ma, potrebbe anche... che il Comunale... stasera c'è qualcosa... Non penseranno mica che vogliamo autoridurre lì?... Sono capaci di pensare tutto, loro... Hanno la testa bacata, loro... I Verdi (ogni tanto bisogna cambiare colore per non avere una denuncia) più degli altri... Decidiamo di partire in piccoli gruppi. È un casino. «All'Embassy»... fai silenzio...

la testa, di chi ci stava dentro: l'organizzazione e lo spirito del «gruppo» si disfà, non c'è più nessuna omogeneità o somiglianza, si ristabilisce tra i compagni che sono nel movimento un legame e un'intesa che passa di nuovo attraverso l'identità del soggetto; questo naturalmente non avviene nei luoghi dove il movimento ritualizza la sua contestazione, la sua rivolta, avviene ai margini di questo, nei covi e nelle case, nei capannelli fuori delle assemblee, fuori dal rito, nel quotidiano. Non c'è nessuna intesa, nessun documento che parli della morte di Jacques, come non c'è nessun documento che parli della sua nascita, Jacques, la concretezza e la praticabilità del nostro obiettivo politico esiste al di qua della nostra parrocchia, la rivoluzione non è una messa. Jacques è vivo e continua a ridere delle nostre «parole». (AA.VV., *Bologna marzo 1977... fatti nostri...*, Verona, Bertani, 1977, II edizione; pp. 159-164).

Martedì 1 FEBBRAIO 1977. Aggressione del FUAN alla città universitaria di Roma

“Sono le undici del mattino. Sui muri di Lettere degli enormi manifesti spiegano i contenuti della riforma Malfatti: il preside Salinari (del PCI) la sta anticipando con le sue circolari sui piani di studio e sugli appelli mensili, dei quali ha chiesto al consiglio di facoltà l’abolizione. (...) Picchiatori fascisti entrano nella città universitaria e si dividono in due gruppi: il primo va verso la facoltà di Legge, il secondo verso Lettere. Sono armati e distribuiscono un volantino firmato FUAN-Caravella contro la riforma Malfatti. Volano in frantumi vetrate a Legge, Scienze politiche e Scienze statistiche. L’altro gruppo si dirige verso Lettere urlando «Morte ai rossi». Assaltano la facoltà e poi fuggono.



Roma, 2 febbraio 1977. Paolo Tommasini ferito dalle squadre speciali. Foto di Tano D'Amico

E’ a questo punto che fanno uso di armi da fuoco. Cade Guido Bellachioma, 22 anni, del collettivo di Lettere. Una pallottola lo ha colpito alla nuca. Al Policlinico lo giudicano subito gravissimo. E’ ferito anche Paolo Mangone” (Piero Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Roma, Erre Emme Edizioni, 1997; pag. 144). Agitazioni contro il progetto di riforma Malfatti si svolgono anche a Torino, Pisa, Cagliari, Sassari, Bologna, Milano, Padova.

Mercoledì 2 FEBBRAIO 1977. Roma: manifestazione di 50.000 studenti nella città universitaria

Mentre alla Camera la Commissione Pubblica Istruzione sospende a tempo indeterminato la circolare Malfatti sui piani di studio, cinquantamila giovani manifestano all’interno dell’Università e organizzano un corteo che passa per il Policlinico. Viene assaltata la sezione del Fronte della Gioventù di via Sommacampagna: “Il corteo si dirige verso piazza Indipendenza per raggiungere Magistero che, nel frattempo, è stato occupato. All’angolo di piazza Indipendenza sostano una decina di persone sulla cui identità non sarà mai fatta chiarezza. Sulla coda del corteo piomba una 127 bianca targata Roma S48856. E’ una civetta della Questura. La macchina viene fermata a colpi di sampietrini. Ne esce l’agente Domenico Arboletti, 24 anni. Incomincia una sparatoria che, secondo alcune testimonianze, coinvolge alcune delle persone ferme sull’angolo di Piazza Indipendenza. L’agente Arboletti si accascia colpito alla testa. E’ gravissimo e rimarrà fra la vita e la morte per più di un mese. Contemporaneamente l’autista della 127 impugna il mitra e fa fuoco contro le coda del corteo che si era disgregata dopo i primi colpi. Sono raggiunti da proiettili e feriti gravemente Leonardo Fortuna (Daddo), 22 anni, e Paolo Tomassini, 24 anni” (Piero Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Roma, Erre Emme, 1997; pag. 146). Nel quartiere Garbatella viene bruciata una sezione del MSI. Il senatore del PCI Ugo Pecchioli in una sua dichiarazione mette sullo stesso piano fascisti e autonomi.

Giovedì 3 FEBBRAIO 1977. Mobilitazione generale

A Roma: quasi tutte le facoltà vengono occupate. Al liceo Giulio Cesare viene distribuito «Urlo», un volantino firmato «I Sotterranei», poi confluiti negli Indiani Metropolitani:

“Ho visto le migliori menti della mia generazione soffocate da loden sciarpe e scarpe a punta / Che vomitavano finta rabbia da coordinati nei cessi delle orecchie di povere bestie bisognose di diplomi / Che mettevano carta igienica numerata nelle urne del potere policromo / Che scalavano il monte ore in cordate... / Che suonavano davanti alla scuola canzoni di alienante alienazione pseudo-rivoluzionaria / Che copiavano versioni davanti ai cancelli seppellendosi poi in aule prigione / Che imparavano a memoria Plotino Euripide e Spinoza e che nella loro ora di libertà compravano pizze e cornetti da mezzo milione e / Che col cuore in pace tornavano a casa su vesponi blu carta da zucchero. / Tiriamo fuori dai sotterranei della nostra coscienza LIBERTA’ e CREATIVITA’” (sta in AA.VV., *Radici di una rivolta*, Milano, Feltrinelli, 1977; pp. 79-80).

Vengono occupate le Università a Milano, Padova e Trieste. A Bari viene occupata la facoltà di Lettere e Filosofia nonostante l’opposizione del PCI. A Napoli scendono in piazza 15.000 persone.



CARABINIERE / NON LO SCORDARE / ABBIAM TANTI COMPAGNI / DA VENDICARE



Venerdì 4 FEBBRAIO 1977

Roma: "A Giurisprudenza, in un'affollatissima assemblea si scontrano per la prima volta le posizioni del Movimento con quelle della FGCI e dei sindacati" (Felice Froio, *Il dossier della nuova contestazione*, Milano, Mursia, 1977: pag. 8). A Napoli inizia la fase di autogestione.

Sabato 5 FEBBRAIO 1977

A Roma la polizia assedia la città universitaria occupata e vieta ogni manifestazione.

Domenica 6 FEBBRAIO 1977. Gli Indiani Metropolitani

A Roma l'università occupata diviene sede di una festa a cui partecipano migliaia di giovani e alcuni gruppi musicali e di Teatro Emarginato. Fanno la loro prima comparsa gli indiani metropolitani: "E' domenica, nella città universitaria ci sono almeno quattromila

studenti. Proseguono le assemblee, prende corpo il nuovo Movimento. Gli studenti comunisti sono emarginati, PDUP e Avanguardia Operaia non hanno più il seguito di prima e vengono scavalcati: Lotta Continua per ora resiste, ma anch'essa incontra grosse difficoltà. Autonomia Operaia si inserisce nelle assemblee e abilmente riesce a portare avanti alcuni obiettivi, si comprende subito che gli «autonomi» riusciranno a recitare una parte importante" (Felice Froio, *Il dossier della nuova contestazione*, Milano, Mursia, 1977: pag. 8). "La festa che si protrae per tutta la giornata di domenica segna una svolta nell'occupazione: il grande spazio dell'università liberata si riempie di studenti medi, di giovani dei quartieri, di donne. I comitati d'occupazione non hanno organizzato nulla e la festa si costruisce spontaneamente: c'è chi fa teatro di strada, chi suona, chi balla, chi gioca per i viali. «La rivoluzione è una cosa seria ma si fa con allegria», questa è una delle mille scritte che fioriscono dappertutto" (AA.VV. *I non garantiti*, Roma, Savelli, luglio 1977; pag. 136).

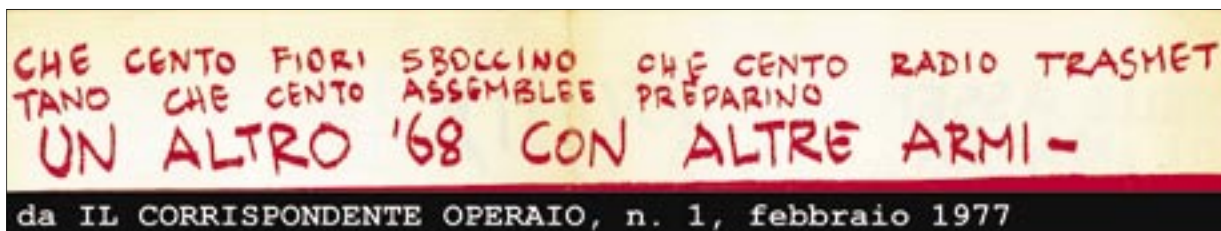
"Era vero che si voleva vivere tutti quanti insieme, mangiare tutti quanti insieme. Adesso sono impensabili delle feste... Poi gli assessori che sono venuti dopo hanno copiato quelle feste. Quando un omosessuale bandiva una festa, cioè invitava tutti quanti, cinquantamila persone, sessantamila persone, ad una festa sui prati di Montaldo di Castro, ad esempio, si andava tutti e c'era spazio per tutti, ma non solo per i giovani e per i belli. C'era spazio anche per i portatori di handicap, perché c'erano in mezzo a noi quelli che lavoravano con i portatori di handicap, e non erano assenteisti, quindi se li portavano, e c'erano insegnanti che portavano con sé i bambini, e c'era spazio per tutti, per i giovani, per i belli, per i brutti, per i portatori di handicap, c'era spazio per i pazzi, per i malati di mente. E secondo me solo nei periodi alti della civiltà esistono delle feste per tutti. Ecco, se tu ci fai caso, anche nella letteratura è raro trovare, sì, forse nella Comune di Parigi, ma soltanto nei periodi alti della civiltà è possibile trovare delle feste così, in cui c'è spazio per tutti" (Tano D'Amico, in Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 139).

Lunedì 7 FEBBRAIO 1977

A Bologna occupazione della facoltà di Lettere.

Martedì 8 FEBBRAIO 1977

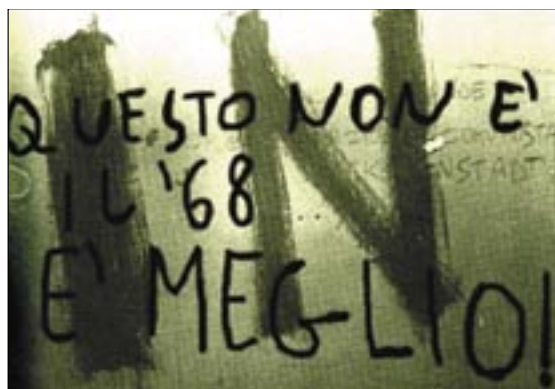
A Roma si svolgono assemblee in tutte le facoltà. Il segretario nazionale della FGCI Massimo D'Alema afferma in una intervista: "il movimento si muove in una scala di valori senza porsi il problema di cambiarla" (sta in AA.VV., *Radici di una rivolta*, Milano, Feltrinelli, 1977; pag. 89). A Bologna vengono occupate le facoltà di Giurisprudenza, Scienze politiche, Magistero, Fisica e Dams, a Milano il Politecnico, a Genova le facoltà umanistiche. A Cagliari in tutte le facoltà viene bloccata la didattica. Cortei studenteschi a Bari e a Napoli.



Mercoledì 9 FEBBRAIO 1977. Prima grande manifestazione del Movimento romano

“Il 9 febbraio, alla prima grande manifestazione di piazza del movimento romano, alcune decine di compagni arrivano col volto dipinto, raccolti in un settore coloratissimo e vivace. Alla fine, coinvolgeranno l'intero corteo tanto che a Piazza Navona, al posto del previsto comizio, è un'esplosione di danza e di festa a concludere la giornata. Nascono così «ufficialmente» gli indiani metropolitani, eredi dei circoli giovanili ma ancor più - specie a Roma - della crisi della militanza. E' un'intera area di compagni che si è espressa con le armi dell'ironia (...) e della creatività (...) cercando di reagire non solo all'aggravarsi della condizione giovanile, ma anche all'avanzata sclerotizzazione della «politika».

Per questo gli indiani, pur essendone stati solo un settore particolare, rappresentano l'espressione più vistosa di alcune caratteristiche profonde dell'intero movimento del '77: la centralità dei bisogni, il rifiuto delle deleghe, la rivendicazione di rapporti diversi, non competitivi né violenti” (AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; pag. “15 gennaio”).

**Giovedì 10 FEBBRAIO 1977**

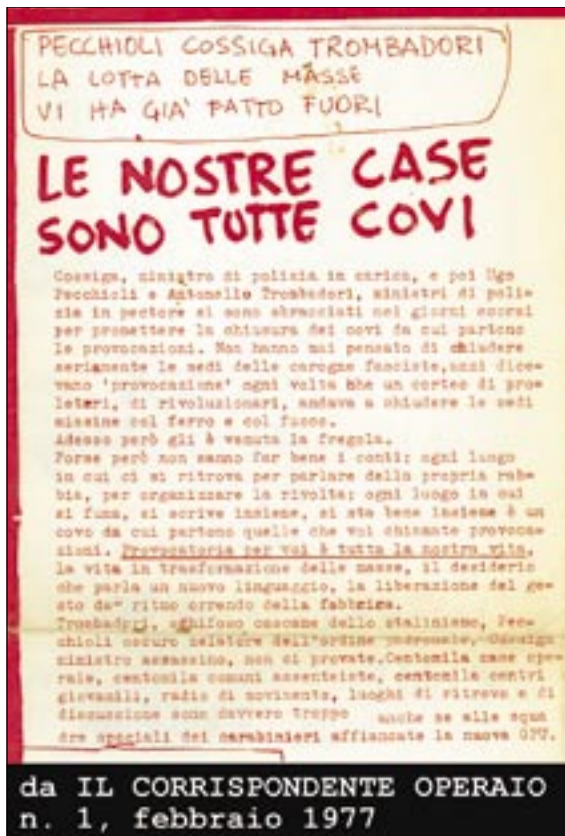
Roma: nella mattinata corteo di trentamila studenti indetto da FGCI, FGR, Gioventù Aclista, PDUP e AO. Nel pomeriggio presidio antifascista all'istituto Fermi contro il comizio di Giorgio Almirante a Monte Mario. Verso le 17,30 alcune centinaia di giovani assaltano la sede dell'MSI in via Assarotti, a Monte Mario. Sparano fascisti, poliziotti, manifestanti, verranno trovati 200 bossoli di pistola. Feriti una donna e un militante del MSI. Sempre nel pomeriggio, dopo una festa all'interno dell'università, a Lettere si tiene un dibattito sull'informazione. Duccio Trombadori, redattore dell'Unità, viene espulso dall'assemblea per le sue affermazioni «deliranti» e per aver diffuso notizie false e tendenziose. Alle 19, in via Ojetti, una trentina di militanti di sinistra sfascia le vetrine della Standa, mentre in via Collalto Sabino le Ronde Proletarie distruggono il magazzino Elettrolux. “La sinistra storica risponde con un corteo di quarantamila studenti. Ormai è chiaro che le federazioni giovanili dei partiti non hanno possibilità di dialogo col Movimento” (Felice Froio, *Il dossier della nuova contestazione*, Milano, Mursia, 1977; pag. 9). A Bologna corteo con 8.000 partecipanti. Viene distribuito in questo periodo un volantino con la poesia «C'è mozione e/mozione»:

“Il potere non è / solo dove si prendono / decisioni orrende / ma ovunque il discorso / rimuove il corpo la rabbia / l'urlo il gesto di vivere. / Il linguaggio / delle assemblee ordinate dove il senso del discorso riproduce / l'ordine (per rispettarlo) delle cose. / Dicono i grigi cadaveri / della politica-cultura-egemonia: il pericolo della / DISGREGAZIONE. / Disgregazione è la vita / che esce dalle ordinate / catene della famiglia / del lavoro del tempo / destinato alla fabbrica. / Quello che qui esplose è la ricchezza compressa / di forze sociali nuove / che nella forma stessa / della loro esistenza rompono l'ordine orrendo del ciclo prestazione! riproduzione del corpo! prestazione valore. / Quello che qui esplose è la sessualità-gesto-segno che interrompe il linguaggio codificato, chiuso / nella catena di montaggio / comprensibilità. / Il percorso complesso del soggetto in liberazione passa altrove, non dentro / al ciclo comprensibile delle mozioni-assemblee. / Il desiderio si fa / qui movimento. / Per questo siamo già oltre / al '68. Non vedi / qui gli studenti, ma vedi / il soggetto che passa / attraverso ordini dati / e separati: fabbrica scuola linguaggio. / IL DELITTO PAGA. Disgregazione, proletariato che incarna nella propria esistenza / il rifiuto di ogni innocenza: lavoro-salario”.

E attraverso i muri attraverso le porte,
passano i fantasmi delle persone morte,
passa il desiderio di zombie proletari
che solo nel silenzio sanno illudersi uguali.
Passa un sogno perduto di ricomposizione,
ma come ricomporre un bacio un'emozione,
passa un sogno suicida che dice che ha sparato
a un cuore che non c'è al cuore dello Stato.
Passa un sogno che canta l'ultima ideologia,
io voglio la sua testa la testa di Maria,
Maria che non esiste che è solo una canzone,
Maria che non è bella neanche come nome.
E attraverso il rifiuto, attraverso i rifiuti,
abbiamo trovato asilo su mondi separati
e per comunicarci il menu di domani,
possiamo solamente far segni con le mani,
e fare le boccacce d'un linguaggio inventato,
che non emetta suoni emette solo fiato,
con un po' di paura che un intellettuale
capisca anche il silenzio e lo voglia svelare.
E ci tolga la voglia di non capire niente,
vivendo come corpo anche la nostra mente,
sapendo che comprendere vuole dire abbracciare
ma se l'abbraccio è morsa vuol dire strangolare,
sapendo che la morte non è così lontana
siamo noi che l'amiamo non è lei che ci chiama.
Perché siamo i fantasmi del fantasma d'Europa,
che di carne e di sangue ne ha conservata poca,
e dice con sospiro come un basso profondo:
unitevi di nuovo zombie di tutto il mondo.
Da tutte le paludi da tutte le galere,
lasciando le famiglie lasciando le bandiere,
che vogliono bendare questi corpi straziati
noi non li nascondiamo questi corpi spezzati.
Ci si vede attraverso ci si vede lontano,
trasparenza assoluta che si tocca con mano,
trasparenza che dice che oltre questa storia
ce n'è una più bella, e non è la memoria
e non è nostalgia, che i ritratti conserva
di noi quando da piccoli avevamo la barba.
È la storia segreta la storia parallela,
là dove il nostro inverno diventa primavera.

(GIANFRANCO MANFREDI, *Zombie di tutto il mondo*
unitevi, 1977)

QUESTO NON È IL '68... È MEGLIO



VIETATO APRIRE SIAMO TUTTI A COVARE [Bologna, Dams, scritto sopra un armadetto]

Venerdì 11 FEBBRAIO 1977

“11 Feb. '77. Da cinque giorni l'università è occupata. L'idea è di una marea montante che è cresciuta giorno per giorno, uno scoppio di creatività e di gioia. Mercoledì alla manifestazione ci siamo trovati in 15 mascherati, con pupazzoni e strumenti musicali e siamo diventati, compreso lo spezzone femminista, più di metà del corteo. Ma questa è cronaca sono cose per ricordare. La mia paranoia dei giorni precedenti è diventata voglia di stare con la gente, i casini sono ancora tanti e mi passano davanti. Ho conosciuto molta gente, facilmente, parlando e vivendo insieme nell'occupazione. Ci sono anche i momenti di paranoia, ma è naturale, le nostre contraddizioni sono forti e terribili ma realmente superabili. Dove andremo a finire? Chi lo sa, chi lo vuol sapere. L'esplosione è generale quanto l'imprevedibile, è bastata una scintilla, un pretesto, e tutto è saltato in aria così all'improvviso. L'esterno tace, aspetta lo scoppio della bolla di sapone, ma noi non siamo una bolla di sapone, siamo realtà, forza della disperazione, della emarginazione, della voglia di vivere. I burocrati spodestati stanno alla larga o girano come tigri in gabbia in attesa della loro piccola e bieca rivincita. **CI AVETE CHIAMATO FRICCHETTONI, PROVOCATORI, FASCISTI. VESTITE COME NOI, PARLATE COME NOI, AVETE LA BOCCA PIENA DI LIBERTÀ'. AVETE ASSORBITO MOLTI COMPAGNI... MA LA NOSTRA RABBIA GRIDA PIU' FORTE DI IERI RIPRENDIAMOCI LA VITA**” (sta in Gandalf il Viola, *Di versi*, Roma, Libreria Arzak, 1977; pag. 4).

Sabato 12 FEBBRAIO 1977. Non sotterreremo mai più l'ascia di guerra...

“AUGH!! la stagione delle grandi piogge sta finendo: i colori della natura stanno emergendo, per spazzare via il grigio e la noia, il freddo e la paura dei nostri corpi. Più volte il popolo degli uomini ha, in questo inverno, riunito tutte le sue tribù per ricercare la gioia e la felicità, l'amore e la luce, il calore e la fantasia. Abbiamo danzato a lungo intorno al fuoco della nostra fantasia; abbiamo danzato a lungo intorno al totem della nostra lucida follia; poi, il popolo degli uomini si è disperso... le giacche blu hanno cantato vittoria, credendo che fossimo sconfitti definitivamente, ricacciati, con la forza dei loro bastoni tonanti, nelle nostre riserve. **MA IL POPOLO DEGLI UOMINI È VIVO! LA SUA FORZA, LA SUA CREATIVITÀ NON SI È MAI SPENTA!! IL GRANDE SPIRITO DELLA FANTASIA È NUOVAMENTE ESPLOSO NELLE NOSTRE VIBRAZIONI!!** Augh! Mercoledì scorso, la nuova luna ha illuminato i nostri volti con nuovi colori di guerra, le nostre menti sono esplose nei mille e mille colori dell'angoscia, della felicità, dell'amore... È ora che tutte le tribù degli umani si riuniscano intorno al grande totem per cantare con più forza e più gioia le nostre canzoni di guerra e di festa... è ora che il popolo degli uomini scenda nelle vallate a riprendersi tutto ciò che le giacche blu ci hanno negato... **FUORI DALLE RISERVE!! INTONIAMO IL NOSTRO GRIDO DI GUERRA. I NOSTRI TAM TAM SUONINO SEMPRE PIU' FORTE PER RACCOGLIERE TUTTA L'AREA CREATIVA DI MOVIMENTO...** Lunedì ore 16 - aula VI' di Lettere per organizzare il CARNEVALE del popolo degli uomini per distruggere le giacche blu con i colori della nostra FANTASIA... **AUGH! Gli indiani!**” (*Non sotterreremo mai più l'ascia di guerra!*, volantino pubblicato a Roma, sta in AA.VV., *Le radici di una rivolta. Il movimento studentesco a Roma...*, Milano, Feltrinelli, 1977; pag. 103).

Domenica 13 FEBBRAIO 1977. Dichiarazione del ministro degli Interni Francesco Cossiga sui covi

Dichiarazione del ministro Cossiga: “Mi è stato chiesto di chiudere i covi da cui partono i raid fascisti, qualunque sia il loro colore, ma sulla base dell'attuale legislazione non è possibile chiuderli” (AA.VV., *I non garantiti*, Roma, Savelli, luglio 1977; pag. 141). A Roma si tiene la terza festa del movimento nella città universitaria. A Bologna in serata la polizia carica un corteo uscito dalla città universitaria.

Lunedì 14 FEBBRAIO 1977. Risposta alla dichiarazione del ministro Cossiga sui covi

“Il Ministero degli Interni alla cittadinanza (volantino distribuito all'università). In questi ultimi tempi numerosi episodi di trasgressione delle fondamentali norme della convivenza civile si sono verificati dovunque con allarmante frequenza, tanto da far apparire ormai la trasgressione norma, e l'ordine stravagante trasgressione. Nella città saccheggi e vandalismi di numerose bande di sbandati giunti al punto di lordare i muri della città con scritte del tipo «sono al cinema, se vuoi raggiungi mi là». Nelle fabbriche lavoratori devianti, incuranti del tragico stato in cui versa il paese si ribellano contro le recenti misure rivolte a ristabilire, nell'interesse di tutta la società, la giusta remunerazione degli investimenti e a ridurre gli sprechi; soprattutto lo spreco di tempo, cioè di vita, cioè di valore, cioè di capitale.

Tutto questo, secondo il Ministero, è certamente fomentato e provocato da una piccola minoranza che cova da qualche parte. Perciò questo Ministero decide di colpire alla radice. Chiudere il luogo in cui si diffondono idee contrarie all'interesse pubblico, in cui si praticano forme di esistenza illecita e lesiva della pubblica morale e produttività, in cui si creano le condizioni per un assenteismo che sottrae energie preziose all'economia. Lo ha detto il nostro collaboratore Pecchioli, e l'esimio esperto in decimazioni Trombadori (padre): non si può tollerare più a lungo che qualcuno covi. Pertanto, vista l'insufficienza della Legge Reale, capace solo di eliminare un centinaio di banditi dediti ad attività criminose quali



sbacuciarsi in macchina nottetempo, girare per vie poco illuminate senza il distintivo del Rotary Club, sfilare in corteo sotto l'ambasciata dello Zaire e simili mostruosità, proponiamo di chiudere i covi. Data però la ben nota difficoltà di definire con esattezza le caratteristiche di un covo e la straordinaria capacità dei criminali di travestirsi da persone umane; questo Ministero propone le seguenti caratteristiche: È da ritenersi covo un luogo in cui: 1) Siano rintracciabili letti sfatti oltre le 10 del mattino; 2) si trovino libri del dadaismo tedesco; 3) siano gettate per terra lattine di birra (vuote); 4) si trovino cartine, bilance, cucchiari e tabacco tipo «assenteismo probabile il giorno dopo»; 5) non si sia pagata la bolletta del gas del mese di giugno. 6) sia sorpreso qualcuno a dormire o ad ascoltare i Rolling Stones in orario lavorativo. Per il momento ci limitiamo a questo, ma speriamo che tutti i cittadini vogliano collaborare a scoprire i luoghi in cui si cova. Intanto ricordiamo che il reato di cospirazione contro lo stato si compie in ogni luogo in cui si rompa l'ordine del lavoro, della famiglia, della televisione, della parola: **COSPIRARE VUOL DIRE RESPIRARE INSIEME**. F.to Francesco Cossiga. La Questura di Bologna comunica che gruppi di provocatori hanno deciso di portare oggi, alle 18 tutti i covi in Piazza Verdi. Sono viste scritte annunciare: **Non siamo qui non siamo là, il nostro covo e tutta la città**". (Volantino in risposta alla dichiarazione del ministro Francesco Cossiga sui covi distribuito a Bologna; sta in AUTORI MOLTI COMPAGNI, *Bologna marzo 1977 ...fatti nostri...*, Verona, Bertani, 1977; pag. 164).

“Il potere non ha calcolato che meravigliosa indicazione ha dato al movimento nel momento in cui si è messo a dare la caccia ai covi; tutti i compagni hanno un covo, che condividono con altri compagni, dove c'è la possibilità di vivere con minore difficoltà un dibattito sul personale, di praticare con maggiore successo la comunicazione, in cui c'è personale/ politico, questo grazie all' esperienza di tanti anni di parole, di lotte e di amore, in cui un po' di metodo nell'opposizione al «sistema» si è sviluppato” (AUTORI MOLTI COMPAGNI, *Bologna marzo 1977 ...fatti nostri...*, Verona, Bertani Editore, giugno 1977; pag. 165). A Torino comincia una mobilitazione di 3 giorni. A Trento inizia l'occupazione di Sociologia che durerà 25 giorni.

Martedì 15 FEBBRAIO 1977

A Roma nella mattina 300 militanti del PCI dopo aver forzato i picchetti del movimento ai cancelli della città universitaria, svolgono un'assemblea a Giurisprudenza. La facoltà, serrata dal Preside, viene riaperta per l'occasione. E' presente il segretario della FGCI Veltroni che invita alla mobilitazione tutti gli studenti. Viene annunciato un comizio di Luciano Lama nel piazzale dell'università. Intanto la protesta si estende alle scuole superiori: iniziano autogestioni in molti istituti. “Appesa ai muri della facoltà di Lettere verso la metà periodo dell'occupazione, questa riflessione fantapolitica del collettivo Scimmia d'oro, dal titolo *Comunismo e/o barbarie*, descrive l'occupazione ed i suoi sviluppi visti, a distanza di molti anni, ormai come una favola...

Essi si stanziarono nella riserva il 2 febbraio 1977 (secondo il vecchio calendario) anno 1 della Grande Occupazione. Tale atto (che oggi viene ricordato nella celebrazione della S.S. Occupazione dell'Università) fu subito compreso nella sua essenza non di transitoria manifestazione bensì di definitiva scelta di vita (alcuni storici oggi ritengono che qualche deviante nei primi tempi della Grande Occupazione sostenesse che questa costituisse un mezzo e non un fine; noi ovviamente non accettiamo una simile assurda ipotesi). Nei primi giorni dell'Occupazione dell'università alcuni di Essi, in accordo con le teorie del nostro studioso napoletano Giambattista Vico, ritennero che il fenomeno dell'occupazione dovesse inserirsi all'interno di un ciclico decennale ripetersi di avvenimenti legati al magico numero di 68. Il Pecchioli (noto filosofo e politico della cui produzione ci rimangono purtroppo solo pochi frammenti) pare sostenesse, in una sua poderosa opera in dodici volumi, trattarsi di poche decine di provocatori”.



NESSUNO LAMA

Ora non sappiamo esattamente quali preziosi concetti nascondesse questa arditata metafora, è certo però che solo grazie allo sforzo organizzativo e teorico dell'organizzazione che il Pecchioli guidava Essi riuscirono a portare a termine la Occupazione. Ci rimangono, è vero, dei frammenti da cui potrebbe sembrare che anche altre organizzazioni politiche contribuissero al successo dell'iniziativa, ma sia i loro strani nomi (Ao; Pdup; Lc) sia la mancanza di ogni riscontro storico sulla loro effettiva presenza nel XX secolo (...) ci fa ritenere piuttosto che si tratti solo di simboli fonetici di chissà quali metafisici concetti. La grande intuizione che Essi ebbero è che non si potesse abbattere il sistema borghese senza distruggere anche tutti quei valori, quei comportamenti borghesi che, confinati nella sfera del personale erano stati da tutti ritenuti non degni di menzione. Il comunismo non era dunque solo l'autogoverno dei produttori ma era anche la scoperta della propria sessualità, il diritto a godere, a giocare, il trionfo del principio del piacere sul principio della realtà (...). Purtroppo essi si divisero subito in due grandi fazioni: coloro che volevano organizzarsi con la logica e coloro che volevano organizzarsi con la fantasia (fu solo con il Grande Concilio di Lettere che venne definito il Mistero della Santa Organizzazione)... Nel frattempo il Potere con inusitata solerzia diede inizio alla costruzione della nuova facoltà di Ingegneria, (...) poi furono altre facoltà; ben presto (...) all'insaputa di tutti, fu terminato un nuovo complesso universitario nella periferia della città (...). Intanto Essi, travagliati da molteplici divisioni interne, avevano deciso di rinchiudersi nella vecchia università fino a quando non fossero riusciti a definire se il colore dell'Utopia dovesse essere il blu

turchese (come sosteneva l'ala più moderata) o il blu di prussia (come sosteneva l'ala più intransigente). Il Potere ebbe così tutto il tempo di fare erigere un muro attorno all'università che divenne la Riserva. La Speranza era che essi si estinguessero lentamente, ma inaspettatamente Essi iniziarono a riprodursi anche in cattività. Solo alla terza generazione (verso il 50 d.O.) qualcuno si accorse del Muro, qualcuno (...) disse che i vecchi si erano accordati con il Potere per costruire il Muro. In breve però ci si abituò al Muro e gli ultimi di Essi chiesero a tutti di credere con un atto di fede nel Mondo Esterno. Pare risalga a quegli anni alcuni riti, patrimonio che Essi tramandarono ai loro figli (secondo alcuni storici tramite iscrizioni murali che sarebbero poi state cancellate dall'azione corrosiva delle intemperie) e da questi, di generazione in generazione, fino ai giorni nostri (...). L'unica regola che reggeva la comunità era il dover essere felici. (...) Pare che bastasse dire di voler essere felici per esserlo automaticamente; secondo alcuni sembra però che taluni dotti spiegassero l'infelicità ricorrendo ad una entità metafisica chiamata «Capitale» (che pare si ricollegasse all'entità misterica «operaio» ricorrente nei riti); ma tali astrazioni, che non erano alla portata di tutti, rimasero nell'ambito di ristretti cenacoli che presto si estinsero (...)" (sta in AA.VV., *Le radici di una rivolta*, Milano, Feltrinelli, 1977; pp. 172- 174).

A Palermo studenti e disoccupati si uniscono a un corteo sindacale: scontri fra militanti FGCI e autonomi. A Milano: il consiglio di facoltà di Lettere e Filosofia decreta la serrata fino al 22 febbraio.

Giovedì 17 FEBBRAIO 1977: Roma. Comizio di Luciano Lama

“Per il comizio di Lama all'interno dell'Università militanti del sindacato e del servizio d'ordine del Pci presidiano il piazzale della Minerva dalle 7,30 di mattina, cancellando tutte le scritte fatte dagli indiani metropolitani, prima fra tutte quella a caratteri cubitali accanto ai cancelli dell'ateneo: “I LAMA STANNO NEL TIBET”. Mentre viene montato su un camion il palco per il comizio, gli indiani montano su una scala da biblioteca (con le ruote e un palchetto con ringhiere) un fantoccio a grandezza naturale per rappresentare il leader sindacale, con la scritta “NON LAMA NESSUNO”. Intorno alla facoltà di Lettere gli indiani cominciano a scandire slogan: «Sa-cri-fi-ci, sa-cri-fi-ci». Tra il servizio d'ordine del Pci e gli indiani aumenta sempre più la contrapposizione degli slogan. Lama inizia il comizio alle 10. A un certo punto dal «carroccio» degli indiani vengono tirati palloncini pieni d'acqua colorata (o di vernice) sui militanti comunisti.

Il servizio d'ordine del Pci risponde caricando il carroccio degli indiani, ma, dopo aver travolto l'area «creativa» del movimento, entra in contatto e si scontra con l'area «militante» dei Collettivi e dell'Autonomia, che si riappropria del carroccio e lo usa per controcaricare. A Lettere viene organizzata un'infermeria di fortuna per i primi feriti. Quando però uno dei capi del servizio d'ordine della Federazione romana del Pci usa un estintore contro i militanti dei Collettivi, si scatenano gli scontri veri e propri. Alcuni banchi vengono rotti per farne bastoni. Alle 10,30 il sindacato decide di sciogliere la manifestazione mentre un'ultima carica spazza via il servizio d'ordine del Pci e dei sindacati. Al grido di «Via, via la nuova polizia», Lama viene cacciato dall'Università



da alcune centinaia di giovani, che assaltano e demoliscono il camion che fa da palco. Gli studenti dei collettivi affrontano i militanti del Pci e dei sindacati, a bastonate, a colpi di spranga, di chiavi inglesi e a sassate, mentre il camion del sindacato viene capovolto, i vetri vengono rotti e le sponde laterali divelte. La calma torna solo quando i comunisti, usciti dall'Università, si schierano fuori dai cancelli. Il bilancio è di almeno una trentina di feriti. Nel pomeriggio, verso le 18, dopo un fitto lancio di lacrimogeni, la polizia occupa militarmente l'ateneo, mentre il movimento si ritira uscendo dagli ingressi laterali. Fino al primo marzo la città universitaria resterà chiusa con il pretesto della riparazione dei danni provocati dagli occupanti, mentre il movimento si riorganizzerà alla Casa dello Studente e nelle facoltà decentrate di Economia e Commercio, Architettura, Magistero” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 310). “Mentre iniziano a parlare i sindacalisti, gli «indiani metropolitani» scandiscono slogan ironici: «Più orario meno salario», «E' ora è ora, la miseria a chi lavora», «Sacrifici, sacrifici». I militanti del PCI perdono la testa; dagli spintoni si passa ai pugni, e persino un estintore viene azionato contro le fila del movimento. Si accendono tafferugli durissimi, mentre Lama parla inascoltato; poi termina precipitosamente il suo comizio. (...) Leo Canullo, deputato del PCI, chiede lo sgombero dell'università; Lama dichiara: «E' stata la prima manifestazione del nuovo fascismo». Intanto si riuniscono le assemblee studentesche e inizia una discussione serrata; ma c'è poco tempo per riflettere. Nelle prime ore del pomeriggio i blindati scardinano i cancelli e, accogliendo le richieste di tutte le forze dell'arco costituzionale, «liberano» l'università” (AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; pag. “19 febbraio”). Nel pomeriggio viene distribuito il seguente volantino:

“Roma, 17-2, dal nostro corrispondente. L'azione compiuta questa mattina dal nostro compagno K.M. conosciuto pubblicamente come Luciano Lama, ha sortito un effetto superiore alle più rosee previsioni. Secondo i classici principi del maodadaismo, K.M. abilmente e pazientemente inseritosi nelle più alte sfere di comando del sindacato, è riuscito con notevole successo a far cadere il nemico nella trappola che gli avevamo teso. Come si era precedentemente stabilito, K.M. ha portato all'esplosione ed allo smascheramento la natura delirante ed utopistica del progetto socialdemocratico teso a creare il consenso intorno alla diabolica proposta dei sacrifici: venendo a proporre all'interno di una Università occupata formule e tematiche più adatte ad un discorso televisivo, il nostro evidenziava macroscopicamente il totale antagonismo fra interessi sindacali e interessi del movimento. Così banalizzando con sottile uso della retorica paradossale temi di per sé folli, contro ogni irresponsabile mediazione, al segnale convenuto: «Compagni, non accettiamo provocazioni», riusciva a scatenare la rabbia dei compagni, fin dall'inizio infastiditi dagli otusi gorilla del PCI. Quest'azione rappresenta un salto di qualità enorme rispetto a quelle pure ragionevoli e qualificate compiute da nostri agenti in passato (vedi incontro maodada fra Paolo VI e Argan), lo scatenarsi dell'insurrezione proletaria generalizzata. Attendiamo ora il discorso che l'agente X.Y, nella sua pubblica identità di segretario generale del PCI, terrà in occasione del primo maggio” (sta in Franco Berardi, *Finalmente il cielo è caduto sulla terra*, Milano, Squilibri, 1978; pp. 93-97).





Roma, 17 febbraio 1977. Comizio di Lama. Scontri fra autonomi e servizio d'ordine del PCI (foto di Tano D'Amico)

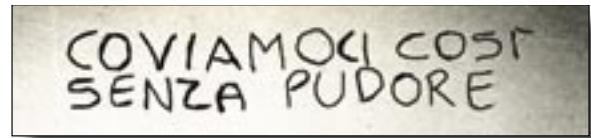
“I lavoratori i sindacati sono venuti qui / per ragionare per parlare per ascoltare con calma / la manifestazione di oggi non è fatta / in Cile i carri armati in Italia i sindacati // come qualcuno ha detto con i carri armati / migliaia di lavoratori e studenti vogliono / raccogliersi per discutere di un problema / lama o non lama lama o non lama // vitale per l'intera società siamo profondamente / d'accordo con le esigenze manifestate oggi / dai giovani di rinnovamento e di cambiamento / più lavoro meno salario più lavoro meno salario // dell'università e dell'intero paese la protesta / studentesca è giusta i problemi

agitati / sono i nostri proprio per questo diciamo / più sacrifici più sacrifici più sacrifici // che quelle frange che operano per separare / gli studenti dal movimento operaio e popolare / lavorano scopertamente per il nemico comune / c'è chi non lama c'è chi non lama // per quelle forze esterne e interne all' / università che non vogliono il cambiamento / bisogna dare obiettivi razionali e reali / meno ferie più sfruttamento più orario meno salario // a una protesta che rischia altrimenti / di rimanere rifiuto nichilista / e reazione rabbiosa e esasperata / non lama nessuno non lama nessuno // ai problemi gravi dell'università / a chi grida che vogliamo affossare / il movimento rispondiamo / il pci non è qui lecca il culo alla dc // che non abbiamo mai pensato di agire / senza e tantomeno contro le grandi masse / giovanili dobbiamo lottare e vincere assieme / Argan e Paolo VI uniti nella lotta // la grande battaglia per il rinnovamento / dell'intera società battere e vincere / il fascismo le tentazioni reazionarie / Andreotti è rosso Fanfani lo sarà // le provocazioni eversive ogni violenza / o tentazione irrazionale che rompe / i vetri chi sfascia le facoltà / chi non lama non fa l'amore // non colpisce Malfatti ma danneggia / la causa degli studenti il movimento / operaio e non c'è retorica in tutto ciò / fatte 'na pera Luciano fatte 'na pera // ha combattuto il fascismo anche / difendendo gelosamente le fabbriche / impedendone la distruzione noi siamo / potere padronale potere padronale // venuti qui né con la forza né con la / pretesa paternalistica di avere la / giusta linea in tasca vogliamo discutere / lama frustaci lama frustaci // con tutti quale è la strada da imboccare / quali i nostri obiettivi di lotta / occorre che fin d'oggi prendiamo / lama subito libero e gratuito // assieme un impegno comune di mobilitazione / che isoli e sconfigga i nemici palesi e / mascherati della nostra causa / è ora è ora miseria a chi lavora // c'è una vertenza aperta da due anni / e mezzo sull'università che riguarda migliaia / di docenti di lavoratori di precari / pagheremo tutto pagheremo tutto // di questa lotta si fanno carico le / confederazioni sindacali con tutto il loro / peso e il loro impegno bisogna chiudere / sindacati e pci il fascismo sta lì // presto e bene questa vertenza per aprire / un discorso costruttivo e proficuo / sulla profonda riforma dell'università / scemo scemo scemo scemo // questa struttura oggi segnata da carenze / insufficienze incapacità e da una / sostanziale chiusura di classe che esclude / case no baracche sì case no baracche sì // dal diritto alla cultura e allo studio / migliaia di operai di figli di lavoratori / vogliamo una università diversa che esalti / 35 lire 500 ore 35 lire 500 ore // l'impegno di studio di approfondimento / dei giovani il paese per cambiare / ha bisogno del contributo qualificato / via via la nuova polizia // dei tecnici e degli intellettuali non bisogna / disperdere l'energia dei giovani / è necessario al contrario trasformare / lama è mio e lo gestisco io // la rabbia e la protesta che nascono / da una condizione di esasperata emarginazione / dei giovani privi oggi di ogni prospettiva / viva i sacrifici viva i sacrifici // di lavoro in volontà politica / positiva di rinnovamento / ti prego lama non andare via / vogliamo ancora tanta polizia” (Nanni Balestrini, *La signorina Richmond considera che i lama stanno in Tibet*, in *Le ballate della signorina Richmond*, Roma, Cooperativa Scrittori, 1977; pp. 68-73. Si tratta del discorso di Lama con l'accompagnamento degli slogans scanditi dagli studenti, pubblicato per la prima volta sulla rivista «Rosso» del marzo 1977).

Prima manifestazione del Movimento a Firenze, partecipano ca. 10.000 persone. A Catania le occupazioni durano già da una settimana. Al termine di una manifestazione viene contestato Roscani, segretario nazionale della CGIL scuola.

Venerdì 18 FEBBRAIO 1977

A Roma in mattinata scontri tra militanti del PCI e dell'autonomia. Città Studi è serrata e presidiata dalla polizia. Il governo approva un pacchetto di disegni di legge sull'ordine pubblico da presentare in parlamento con particolare riferimento



alla chiusura dei «covi» e al fermo di polizia. «Cossiga, intervistato dal TG1 fa una vera e propria dichiarazione di guerra: «Sappiano questi signori che non permetteremo che l'università diventi un covo di indiani metropolitani, freaks, hippyes...». Arriva poi a insinuare che autonomi e studenti in genere sono vigliacchi, che a Roma, quando la polizia è arrivata armata di tutto punto, si sono rifiutati di combattere» (AA.VV., *I non garantiti*, Roma, Savelli, 1977; pag. 145). A Torino incursione della polizia in una sede dell'autonomia operaia, il circolo «Alice». Sette militanti vengono arrestati.

Sabato 19 FEBBRAIO 1977

A Roma corteo di 50.000 studenti aperto dallo striscione «Unità degli studenti, degli operai, delle donne e dei disoccupati contro il governo delle astensioni». Lo slogan più pronunciato: «Ci hanno cacciato dall'Università / ce la riprendiamo con tutta la città». «Il corteo fila via combattivo e pieno di ironia, di fronte alle Botteghe Oscure il servizio d'ordine del PCI con dietro cordoni della polizia, difende la sede, come se noi volessimo fare gli «assalti alle case del popolo»; noi gli gridiamo «Gui e Tanassi sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti», «Siamo tutti teppisti, sono Lama e Cossiga i veri comunisti». Quando passiamo di fronte a Bises (negozio di abbigliamento) gruppi di compagni spaccano il vetro e distribuiscono cappotti, maglioni, camicie e giù fino alle mutande e pedalini. C'è molta confusione tra chi si accalca per prendersi la roba e chi non è d'accordo, perché non bisogna dare pretesti di sorta, oggi dobbiamo solo dimostrare a chi dice che siamo pochi teppisti, che siamo decine di migliaia. Comunque se ne discute in tutto il corteo, sono passati i tempi in cui chi diceva «Riprendiamoci il salario che ci rubano, appropriamoci dei beni di consumo», era messo tra due file di «idraulici», per impedirgli di verificare nella prassi questa sua teorizzazione» (Dario Paccino, *Sceemi. Il rifiuto di una generazione*, Roma, I Libri del NO, 1977; pag. 65). A Milano corteo dei collettivi occupanti le università. Scontri fra militanti di Autonomia Operaia e il servizio d'ordine di Avanguardia Operaia: quattro feriti.

Lunedì 21 FEBBRAIO 1977

Roma: «In un'affollatissima conferenza stampa viene proiettato il video-tape girato in occasione della cacciata di Lama. L'atteggiamento «carrista» del servizio d'ordine del PCI viene documentato con puntualità e la stampa deve prenderne atto» (AA.VV., *Movimento Settantasette. Storia di una lotta*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1979; pag. 124). Lettera degli Indiani Metropolitani al ministro degli Interni Francesco Cossiga:

«Karo ministro... con grande soddisfazione abbiamo potuto vedere, dalla scatola magica, il tuo viso pallido di stampo teutonico, udire la tua lingua biforcuta sibilar e la tua voce metallica sputare veleno contro il popolo degli uomini. «Sappiano, questi signori, che non permetteremo che l'Università diventi un covo di indiani metropolitani, freaks, hippies. Siamo decisi ad usare quelle che loro chiamano le forme della repressione e che io chiamo le forme dell'ordine e della legalità democratica». Con queste parole ci hai dichiarato guerra. Siamo rimasti con gli occhi fissi sulla scatola magica; non ti abbiamo consigliato di farti una pera né ti abbiamo ricordato la tua condizione psicopolitica (sceemoo!). Nel nostro silenzio c'era invece tutto l'odio che il popolo degli uomini può esprimere per la tua sporca razza, tutto l'odio che centinaia di migliaia di giovani dai ghetti della metropoli disumana hanno urlato e urleranno contro una società mostruosa che oggi vorrebbe costringerci con la violenza alla rassegnazione. Ma la parola rassegnazione esiste solo nella vostra lingua, nei vostri putridi rapporti sociali, nei vostri sguardi spenti e privi di umanità. No, ministro Cossiga, noi non ci rassegheremo mai!!! Perché la nostra voglia di vivere è più forte della tua sete di morte, perché nei nostri colori di guerra e di festa c'è il rosso del sangue di centinaia di compagni, di giovani assassinati nelle piazze dal tuo ordine democratico, assassinati nella disperazione dei ghetti dall'eroina, assassinati nei posti di blocco solo perché guidavano una moto senza targa e senza patente! Vorresti ricacciarci nelle riserve che ci avete costruito, nei ghetti della nostra condizione di emarginazione e disperazione... Ma ormai non è più possibile perché è proprio da questi che è esplosa la nostra ribellione. Non è più possibile perché mai come in questi giorni il popolo degli uomini ha ritrovato se stesso, la sua forza, la sua gioia di vivere collettivamente, la sua rabbia e la sua sete di comunismo... Le tue giacche blu vestite da marziani ci hanno cacciato dall'università, credendo così di poter spezzare il nostro sogno, il nostro desiderio di trasformazione di noi stessi e del mondo... Ma con i vostri cervelli di latta capaci solo di ordire fame, repressione, violenza, leggi speciali e morte, non avete capito che non potrete mai più distruggerci, perché la nostra rabbia, la nostra fantasia urlano più forte della vostra sete di vendetta.





Torneremo nell'università perché vogliamo prenderci tutta la città, perché vogliamo trasformare le nostre riserve, i quartieri ghetto, nei covi eversivi che nessuno potrà mai chiudere perché un popolo non può essere messo fuorilegge. L'emarginazione a cui ci avete costretti è diventata la nostra forza rivoluzionaria, è la chiave della nostra rivolta!!! Ministro Kossiga, accettiamo la tua dichiarazione di guerra, ricordandoti che la nostra ascia l'abbiamo dissotterrata già da molte lune. Sappi che impegneremo tutte le nostre forze, tutta la nostra fantasia affinché la battaglia contro te e il governo che ti ha incaricato di reprimerci, si trasformi nella guerra per la disfatta totale della tua sporca razza. Finché

l'erba crescerà sulla terra, finché il sole scalderà i nostri corpi, finché l'acqua ci bagnerà e il vento ci soffierà nei capelli **NON SOTTERREREMO MAI PIU' L'ASCIA DI GUERRA!!!** Gli indiani metropolitani di Roma-nord" (sta in AA.VV., *Le radici di una rivolta. Il movimento studentesco a Roma...*, Milano, Feltrinelli, maggio 1977; pag. 103).

Milano: Un'assemblea alla Facoltà di Lettere diventa un processo contro Avanguardia Operaia per gli scontri del 19. Avanguardia Operaia e PdUP sono espulsi dal movimento.

CHI SI ASTIENE AVVELENA ANCHE TE, DIGLI DI SMETTERE

La prima volta che ho fatto l'amore non è stato un granché divertente ero teso ero spaventato era un momento troppo importante da troppo tempo l'aspettavo e ora che era arrivato non era come nelle canzoni mi avevano imbrogliato...

Ma l'amore non è nel cuore, ma è riconoscersi dall'odore. E non può esistere l'affetto senza un minimo di rispetto e siccome non si può farne senza devi avere un po' di pazienza perché l'amore è vivere insieme l'amore è si volersi bene ma l'amore è fatto di gioia ma anche di noia.

E dopo un po' mi sono rilassato e con l'andar del tempo ho anche imparato che non serve esser sempre perfetti che di te amo anche i difetti che mi piace svegliarmi la mattina al tuo fianco che di fare l'amore con te non mi stanco che ci vuole anche del tempo ma lo scopo è conoscersi dentro.

E l'amore non è nel cuore ma è riconoscersi dall'odore. E non può esistere l'affetto senza un minimo di rispetto e siccome non si può farne senza devi avere un po' di pazienza perché l'amore è vivere insieme l'amore è si volersi bene ma l'amore è fatto di gioia ma anche di noia.

Oggi ho litigato con la Elia si parlava di diritti e di doveri ma se ci penso nella nostra storia fatti i conti, in fondo, siamo pari.

(Eugenio Finardi, *Non è nel cuore*, 1977)

Martedì 22 FEBBRAIO 1977

A Roma esproprio proletario al grande magazzino Telestore di via del Tritone con 19 persone arrestate e processate per direttissima. Una festa a Valle Giulia. A Napoli manifestazione di 30.000 persone "contro il governo dei sacrifici e chi si astiene". Viene assaltato il circolo fascista Controcorrente. Scontri isolati tra fascisti e militanti della sinistra. Numerosi feriti, vari colpi di pistola esplosi tra la folla. A Torino corteo di 8.000 studenti universitari, preceduti dagli operai della Singer di Leini in lotta contro i licenziamenti.

Mercoledì 23 FEBBRAIO 1977

A Bologna assemblea nella sala dell'ex Borsa: 4.000 persone tra operai e studenti. Forti critiche degli studenti al PCI rintuzzate dagli operai. A Bari manifestazione studentesca alternativa a quella del sindacato. A Cosenza manifestazione sindacale contro la riforma Malfatti. Il servizio d'ordine del sindacato tenta di impedire l'entrata degli studenti nella piazza e dà il pretesto alla polizia per intervenire. Quattro arresti. A Udine: rissa tra gruppi di studenti e servizio d'ordine del PCI.

Venerdì 25 FEBBRAIO 1977

A Roma assemblea sulla sessualità. "E' la prima iniziativa del genere e ha un enorme successo. Gli indiani metropolitani, che l'hanno promossa, presentano la loro dichiarazione di guerra alle giubbe grige, una specie di programma per riprendersi la città e la vita (la «piattaforma», sarà letta successivamente come intervento all'assemblea nazionale del 26 febbraio)..." (AA.VV. *I non garantiti*, Roma, Savelli, luglio 1977; pag. 149):

1. Finanziamento pubblico di centri alternativi di disintossicazione dall'eroina e di tutte le iniziative culturali autogestite.
2. Liberalizzazione totale della marijuana, dell'hashish, dello LSD, nell'uso, nell'abuso, nella circolazione e nella coltivazione.
3. Riduzione generale dei prezzi del cinema, dei teatri e di tutte le iniziative culturali alle cifre fissate dal movimento.
4. Requisizione di tutti gli edifici sfitti e loro utilizzazione come centri d'aggregazione e socializzazione dei giovani che vogliono vivere alternativamente dalle famiglie. Allo scopo vengono istituite delle "ronde anti-famiglia" il cui compito consiste nel rapire quei minori condizionati da genitori autoritari.

5. Dare un chilometro quadrato di verde per ogni abitante. 6. Liberazione di tutti gli animali attualmente tenuti prigionieri in gabbie o in case. 7. Riconoscimento a tutti gli animali in cattività del diritto di tornare ai paesi di origine. 8. Demolizione dell'Altare della Patria e restituzione dell'area alle forme di vegetazione spontanee e agli animali che aderiscono. Si propone un laghetto con cigni e anatre. 9. Uso alternativo degli Hercules C 110 acquistati dall'aeronautica militare alla Lockheed per servizi gratuiti di trasporto dei giovani a Machu Picchu, in occasione della festa del sole" (sta in AA.VV., *Radici di una rivolta*, Milano, Feltrinelli, 1977; pag. 146).



Sabato 26 FEBBRAIO 1977. Enrico Berlinguer, *Lettere agli eretici*, Torino, Einaudi, 1977

Viene pubblicato un clamoroso falso col nome di Enrico Berlinguer e veste grafica identica alla collana einaudiana "Nuovo Politecnico": *Lettere agli eretici*. L'autore si chiama in realtà Pierfranco Ghisleni e il libro esce a cura del gruppo situazionista milanese. Tramite una distributrice alternativa molte copie vengono aggiunte furtivamente (quindi gratis) alle ordinazioni, così che il libro viene ricevuto ed esposto con le ultime novità in moltissime librerie. Dopo poco il libro viene sequestrato e tolto dalla circolazione: Il libro è diviso in otto lettere indirizzate da Berlinguer ai maggiori esponenti della sinistra italiana. La prima è indirizzata a **Marco Pannella** «Lettera I. In cui si abbozza una riforma dello spettacolo sociale, si biasima il ricorso tradizionale ai metodi cruenti e si sostiene che il risentimento popolare è più utile che dannoso ai governi»: **"...il socialismo che noi proponiamo non prevede uomini ostili né apatici, bensì cittadini che partecipano democraticamente alla vita politica, buttando sul piatto ogni quotidiano risentimento"** (pp. 14-15). La seconda lettera è indirizzata a **Goffredo Fofi**, critico cinematografico e tra i fondatori e collaboratori della rivista «Ombre Rosse»: «Lettera II. Nella quale lo scrivente si chiede se le passioni siano compatibili con la pianificazione dello sviluppo, dà risposta negativa ed invita gli operatori culturali a rappresentare la vita in ogni sua manifestazione»: **"Il tempo degli anatemi e delle censure è ormai passato. Noi siamo ora per la libertà di cultura in tutti i campi. Come non avere ancora capito che tutto ciò che la cultura tocca, come una moderna pietra filosofale, si trasforma in noia ed in insignificanza? (...) Dovremo allora offrire una scuola di massa vivace e credibile in modo da rendere gli allievi assolutamente innocui, trasformare le librerie in supermercati, dare impulso ai circoli culturali, ai centri di ricerca, all'editoria, favorire le culture cosiddette alternative, rivoluzionarie, d'avanguardia, i revivals popolareschi e quindi lo scontro culturale fra opposte fazioni, si da scongiurare, naturalmente, quello reale. (...) Per questo è necessario che intellettuali del tuo calibro continuino a produrre cultura in forme sempre nuove, non importa quali. Guai se doveste scomparire o ridurvi al silenzio!"** (pp. 25-27). La terza lettera è indirizzata ad **Adele Faccio**: «Lettera III. L'autore spiega perché il femminismo deve essere positivo ed astratto ed auspica che l'estinzione del cosiddetto ganzo non lasci rimpianti»: **"Mettetevi all'opera compagne! Il lavoro è appena iniziato e tanto resta ancora da fare nella rieducazione intellettuale e morale delle masse, quelle maschili in particolare. E' universalmente noto che in certi circoli si parla ancora di «culo» e, quel che è peggio, con sensuale compiacimento, talora mettendolo addirittura in relazione con l'azione del «pizzicare»; altrove si usa calunniare la masturbazione femminile designandola con la parola, schifosa se ce n'è una, «ditalino»; nel corso di una noiosa seduta parlamentare mi è toccato rimbrottare un collega, non più giovane, che per manifestare apprezzamento circa le qualità, non certo intellettuali, di una neodeputatessa aveva fatto uso dell'espressione «tocco di figa». Gli esempi potrebbero continuare. E' vostro compito individuare e stigmatizzare il losco che può celarsi in ogni discorso, in ogni parola (...). Infatti, o riuscirete a realizzare la sterilizzazione del linguaggio oppure siete destinate in breve a sparire in quanto movimento e ad essere riassorbite nel sistema di valori maschili"** (pp. 39-40). **"Come potremmo guadagnarci la solita porzione di figa in umido se le donne, per puro vizio, pretendessero all'improvviso di essere rapite dai Saraceni, di spassarsela nel paese dei balocchi od altri simili ghiribizzi? Sarebbe la fine del montone democratico il quale finora se l'è cavata con la masochistica digestione di cibi scotti e di noiose istanze femminili. (...) Se opererete come avete mostrato di sapere perverremo finalmente ad una società completamente inerte dalla quale i torbidi e le avventure saranno banditi per sempre. Forse la piacevolezza della vita ne potrebbe soffrire, ma ne avrà però giovamento l'addomesticamento umano, che è esso, e non quella piacevolezza, lo scopo dell'attività politica, tradizionale o femminista che sia"** (pp. 41-42). La quarta lettera è indirizzata ad **Angelo Pezzana**, fondatore del FUORI: «Lettera IV. In cui lo scrivente divaga circa la beltà dei corpi e perviene a formulare la domanda: che fine hanno fatto i pezzi di figa?»: **"Guai se la diversità sessuale fosse un dato di partenza!**



LAVORO ZERO REDDITO INTERO TUTTA LA PRODUZIONE ALL'AUTOMAZIONE



Essa deve essere invece uno stato di imperfezione che accede alla sua compiutezza solo se l'individuo sa guadagnarsela, solo qualora venga conseguita dopo una dura lotta. Un amico mi ha riferito un vostro slogan scherzoso e provocatorio che così suona: «Lotta dura, contro natura». Ebbene, dovete prenderlo sul serio, dovete lottare e specialmente fare lottare per costruire una vostra dignitosa diversità nella società; i vostri circoli, le vostre pubblicazioni, i vostri gruppi siano i luoghi in cui la devianza viene guadagnata!» (pag. 50). La quinta lettera è indirizzata a Renato Curcio, non espressamente nominato ma indicato con una X: «Lettera V. Dove l'autore, dando prova di conoscenze giuridiche non comuni, dimostra che il diritto va inculcato nel popolo»: «Il carcere deve ricordare a tutti che l'evasione dalla libera società del capitale non è possibile e deve impedire il formarsi non già di criminali, di violatori del diritto, ma invece di transfughi, di disertori dai rapporti sociali, di latitanti dell'impegno politico e civile, di assenteisti della partecipazione democratica, di dispersi, di morti presunti, di irreperibili. Questa deve essere la funzione del carcere in periodo di transizione; e quando la sua funzione sarà assoluta e tutti avranno compreso che la fuga dal capitale è impossibile, allora esso non sarà più necessario» (pag. 63). La sesta lettera è indirizzata ad Andrea Valcarengi, direttore della rivista «Re Nudo»: «Lettera VI. Dove si vede la figura del drogato messa finalmente alla berlina»: «La tossicosi, caro amico, offre uno spettacolo violento; essa ha i suoi morti, i suoi invalidi, i suoi carcerieri, i suoi giudici, ed il popolino, com'è noto, ha

bisogno, per appassionarsi, di pathos, appunto. In più – ed è questa la vera modernità dello spettacolo della droga, che la equipara, per grandezza, al rito religioso – la rappresentazione scenica del drogato coinvolge non soltanto l'ingenuo osservatore, ma del pari il consumato guitto, il drogato appunto, che si offre agli sguardi di un pubblico morboso» (pag. 68). «E se poi nel tossicomane si fa strada qualche barlume di lucidità, con conseguente penosa sensazione di impotenza, di inettitudine, di ignavia, gli è sempre possibile scaricare il barile delle proprie défaillances su un elemento a sé esterno: la droga come piaga di una società che non ha saputo comprenderlo. Può allora aspettare fiduciosamente che la società (a suo modo di vedere, la vera colpevole) si rigeneri, si modelli ad uso e consumo delle sue miserie. Ed anche questa bella illusione non è consentita al comune cittadino» (pp. 70-71). La settima lettera è indirizzata a Toni Negri, teorico dell'Autonomia Operaia: «Lettera VII. In cui il mittente affida ai rivoluzionari una missione di fiducia»: «Il rivoluzionario contemporaneo, a ben vedere, è colui che vuole qualcosa gratis: è questo il suo chiodo fisso ed ogni suo comportamento è volto all'ottenimento di beni e servizi senza pagare lo scotto della giornata lavorativa, bensì col ricorso alla spoliazione» (pp. 82-83). «Io, caro Antonio, ormai avanti negli anni ed isolato nelle pratiche burocratiche della segreteria di un partito sempre al limite della sclerosi ove non sia stimolato da ventate di eversione sociale, non posso certo appoggiarvi apertamente ma, con trent'anni in meno sulle spalle, sarei certamente al vostro fianco, se non a far cagnara nelle piazze, almeno a dare il mio contributo intellettuale alla socializzazione di quei desideri di massa che voi volete soddisfare. E nulla mi sarebbe più gradito» (pag. 85). L'ottava lettera è indirizzata agli Indiani Metropolitani: «Lettera VIII. Dove si auspica la degradazione dell'ambiente, purché in forma pianificata»: «La parsimonia

fa bene alla salute ed il relativo programma, chiamato austerità, è un passo in avanti in questa direzione. Mi pare degno di nota il fatto che la parsimonia sia stata accolta dai giovani rivoluzionari con entusiasmo. Non lasciamoci ingannare dagli altisonanti proclami contro i sacrifici che qualche gruppuscolo ha lanciato; si tratta di un rifiuto a livello intellettuale; cioè a parole. Guardiamo invece ai costumi dei giovani emarginati, degli studenti, delle femministe, dei militanti, dei «porci con le ali» per usare un'espressione fortunata ed onnicomprensiva: cibi scotti, surgelati, abbigliamento di fortuna, stamberghe, cucina macrobiotica, ecco il campionario di pitoccherie del più pitocco di tutti i ceti, del ceto pitocco anche intellettualmente perché osa giustificare con vari pretesti la parsimonia pratica in cui è tenuto» (pp. 87-88).

Il falso viene teorizzato da Franco Berardi sul numero di Febbraio 1977 di «A/traverso» con l'articolo: «Informazioni false che producano eventi veri»:

«Ora andiamo oltre. Non basta denunciare il falso del potere; occorre denunciare e rompere il vero del potere. Quando il potere dice la verità e pretende che sia Naturale, va denunciato quanto disumano ed assurdo sia l'ordine di realtà che l'ordine del discorso (il discorso d'ordine) riproduce e riflette: consolida.

Portare allo scoperto la deliranza del potere. Ma non solo. Occorre prendere il posto (autovalidantesi) del potere, parlare con la sua voce. Emettere segni con la voce e il tono del potere. Ma segni falsi. Produciamo informazioni false che mostrino quel che il potere nasconde, e che producano rivolta contro la forza del discorso d'ordine. Riproduciamo il gioco magico della Verità falsificante per dire con il Linguaggio dei mass-media quello che essi vogliono scongiurare. Basta un piccolo scarto perché il potere mostri il suo delirio: Lama dice oggi



Roma, febbraio 1977. Foto di Tano D'Amico

giorno che vanno fucilati gli operai assenteisti. Ma questa verità del potere si nasconde dietro un piccolo schermo linguistico. Rompiamolo, e facciamo dire a Lama quello che pensa realmente. Ma la forza del potere sta nel parlare col potere della forza. Possiamo far dire alle prefetture (falsificando i loro manifesti) che è giusto portare via la carne gratis dalle macellerie. Su questa strada, oltre la controinformazione, oltre Alice; la realtà trasforma il linguaggio. Il linguaggio può trasformare la realtà. Mettiamo in scena delle formidabili falsificazioni. Il « Centro Diffusione Notizie Arbitrarie » di Roma annuncia che Argan si è incontrato con Paolo VI per compiere una azione maodadaista, e denunciare in questo modo platealmente il senso del compromesso storico, con un gesto clamoroso e raffinato. In diverse città le locandine dei giornali locali escono con notizie imprevedibili. A Bologna « Il Resto del Carlino », giornale della borghesia, una mattina esce con i seguenti titoli. « ASSASSINATI SUL LAVORO 4000 OPERAI NEL 1976 » « LA CARNE AUMENTA AGNELLI CON POLENTA » « INCHIESTA: IL 90% DEI BOLOGNESI SI SPAZZA IL CULO CON IL RESTO DEL CARLINO ». A gennaio, una cellula maodadaista distribuisce un volantino ad una manifestazione organizzata dal PCI e dal PRI, con Amendola e Ugo La Malfa. Il volantino è firmato da una associazione padronale, ed esprime tutto l'entusiasmo della borghesia per la linea del PCI. I burocrati accolgono con soddisfazione idiota il volantino. Migliaia di compagni, di operai, invece, riescono a leggere, nell'ironia, la loro stessa rabbia, il loro stesso odio. Nel febbraio, a Roma, il movimento degli indiani metropolitani trasforma l'ironia e la simulazione in comportamento di massa. Quando migliaia e migliaia di giovani proletari si appropriano del raddoppiamento linguistico e comportamentale, per la società della riproduzione e per il linguaggio dello specchio tutto diventa incomprensibile. CHI È RIDICOLO. Il linguaggio è la totalità dei fatti del mondo. Talvolta, però, non si tien conto che alle volte i fatti slittano e il linguaggio del potere ottiene la sua validazione dalla violenza che riesce ad esercitare immobilizzando tensioni, desideri, bisogni. Talvolta succede che il linguaggio della speranza si fa strada, e allora si opera un mutamento di tutti i segni linguistici e questi segni diventano solo segnali della stupidità del potere. « Lama è un Trombadori », questo è il primo risultato che il movimento ha ottenuto a Roma. Il potere unificato nella sua stupidità. Nessuno Lama. « Compagni non accettiamo provocazioni ». Queste parole lanciate dai sedicenti comunisti in decine di comizi, diventano a Roma il grido di battaglia di una insurrezione involontaria, una sorta di « Avanti popolo alla riscossa ». Lo spettacolo è mutato, Trombadori viene a portare il suo messaggio di grigiore all'università, pensa di parlare in una riunione di partito, e in un'assemblea in fermento sembra Buster Keaton nelle sue migliori giornate. Saltato il meccanismo del consenso, il linguaggio del potere incapace di arrestarsi nella sua eterna autoriproduzione paranoica rovescia su di sé tutti gli attributi con cui è solito parlare per emarginare i diversi. Il linguaggio dell'utopia diventa l'unico materialmente praticabile. Salario a tutti, a 20 ore di lavoro settimanali. Il potere, invece, in una società ad elevata produttività tecnologica, riscopre il valore del lavoro manuale. Rotto il consenso, rotta la gerarchia, questa proposta mostra di essere - lei -, la vera utopia, l'impraticabile. Aprire le buche e riempirle è un espediente idiota, ma è tutto ciò che la fantasia concede al potere. Nel rovesciamento del contesto, poi, ogni parola assume un diverso valore semantico. Serietà diventa la parola d'ordine del movimento. « Il lavoro benedici, viva viva i sacrifici » gridano gli indiani. Il potere allora infila il vicolo cieco dell'autoironia involontaria. Kennedy, Nixon, Carter, le maschere del potere sembrano già le loro caricature. Lama dal canto suo ha proseguito la splendida tradizione del teatro edificante di D'Origlia Palmi, ha portato il suo messaggio evangelico fra le bande degli indiani metropolitani riscuotendo il successo che meritava. La cacciata di Lama dall'università di Roma, il 17 febbraio 1977, è il capolavoro dell'ironia di massa".

DEV'ESSERE DISTRUTTO [in ginocchio davanti al servizio d'ordine del PCI, battendosi il petto]



Sabato e Domenica 26-27 FEBBRAIO 1977. Roma: prima assemblea nazionale del Movimento

“Il numero dei partecipanti è superiore ad ogni aspettativa (circa 5.000 persone), ma al grande entusiasmo si unisce una grande confusione, a cui farà seguito una grande delusione: tutte le forze politiche, dagli «autonomi» alla FGCI, cercano di mettere le mani (e il cappello politico e l’egemonia) sull’assemblea, mentre si manifesta l’estrema eterogeneità esistente tra le differenti componenti del movimento. Gli indiani metropolitani, le femministe, molti studenti romani e alcune delegazioni di altre città decidono di riunirsi separatamente denunciando le «prevaricazioni» subite dagli autonomi che controllano in forza la presidenza. Così, mentre nella’aula 1 di Economia – in un clima di intolleranza e di aggressività – si discute malamente del rapporto con gli altri strati proletari, dell’invito rivolto dalla FLM agli studenti perché partecipino al proprio convegno di Firenze, dello scontro con lo stato e il ministero degli interni, in un’aula più piccola si parla della possibilità di instaurare rapporti nuovi all’interno del movimento e tra il movimento e la politica. A tarda sera nell’aula 1 viene votata una mozione, presentata da settori dell’«area dell’autonomia» romana e milanese, che rivendica le azioni militanti di piazza Indipendenza e la cacciata di Lama, e indice una manifestazione nazionale per il 12 marzo” (AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; pag. “26 febbraio”).

“Stampiamo integrale un contributo fondamentale per il Movimento Gastro/intestinale, un documento storico nella genesi formale dell’ormai straripante M.P.F.A. (Movimento Politico fantomatico Assente). Questo documento è stato letto domenica 27 febbraio del 1977 all’assemblea generale degli studenti, all’assemblea separata dei così sedicentidetti indiani metropolitani. Indirizzata ai soli uomini, per non fare confusione, perché l’assemblea era umana. Compagni, questo foglio è il segno, nella marea della confusione, di chi è assente sull’unico piano di rapporto che il movimento pare ammettere: il politico è razionale. Assenti solo in questa sfera, e molto presenti in altre, assenti e sempre più



assenti da questo rapporto nel quale per un attimo si inserisce questo documento. Essendo questo un segno a mo’ di documento si confà al linguaggio in vigore, e quindi è già predestinato all’incomprensione. I fantasmi stregoni, redattori di questo documento, comunicano infatti il loro disappunto all’assemblea per il bassissimo livello di coscienza che gli uomini qui presenti hanno di se stessi; i suddetti redattori vogliono indicare che, per esempio, il problema del concentrazione massiccio di corpi in un luogo ristretto (assemblea) è che questi corpi non dimostrano di avere il benché minimo nesso fra i loro movimenti e la coscienza dell’individuo che fa capo ad essi. Nessuno si accorge degli interventi che i compagni fantasmi stregoni, lasciati al loro libero arbitrio, fanno sull’ordine dei movimenti dei corpi. (...). La negazione, armata o psichica che sia, se rimane uno specifico negativo della stessa logica, non fa che riaffermarla. (...) Se la realtà esterna è diventata un mare di ciclopica irrealtà la conoscenza di noi stessi e dei nostri bisogni più profondi e complessivi è diventata inderogabile: se no alla fine, chi ci va a fare la rivoluzione? Colui di me che non so chi è?...” (da Niccolò Eusepi - Antonella Rampino, *Strippo Teorico*, Roma, aprile 1977).

Il documento degli Indiani Metropolitani riproduce i punti elencati in un volantino pubblicato per l'occasione:

“**ABBIAMO DANZATO A LUNGO INTORNO AL TOTEM della nostra Lucida Follia... Abbiamo danzato e giocato intorno al fuoco della nostra Umanità... Abbiamo dipinto i nostri volti con i colori della Guerra e della Festa, della Fantasia e dell'Amore, della Gioia e della Natura... Abbiamo scaldato i nostri corpi con il fuoco delle nostre Vibrazioni, con la tristezza e il sorriso, con le lacrime e la felicità dei nostri sguardi... Abbiamo danzato e lottato con il volto bagnato dalla pioggia, con i capelli sferzati dal vento... LA STAGIONE DELLE GRANDI PIOGGIE E' FINITA... 10, 100, 1000 MANI, OVUNQUE, SI SONO STRETTE PER INNALZARE L'ASCIA DI GUERRA!!! LA STAGIONE DEL SOLE E DEI MILLE COLORI E' ARRIVATA!!! È TEMPO che il popolo degli Uomini scenda nelle verdi vallate per riprendersi tutto il mondo che gli appartiene... da quando i fiumi scendono dalle montagne, le nubi solcano il cielo e gli uccelli nell'aria cantano il loro messaggio d'amore. Le giacche blu hanno distrutto tutto ciò che un tempo era vita... hanno soffocato con l'acciaio e il cemento il respiro della natura... HANNO CREATO UN DESERTO DI MORTE E LO HANNO CHIAMATO «PROGRESSO»!** Ma il Popolo degli Uomini ha ritrovato se stesso, la sua forza, la sua fantasia e la sua volontà di vittoria e grida più forte che mai, con gioia e disperazione, con amore e odio: **GUERRA!!!** Che i nostri TAM TAM suonino più forte che mai... Che il nostro canto giunga a tutte le tribù degli emarginati, fricchettoni, apprendisti, drogati, studenti, omosessuali, femministe, poeti pazzi e pazzi poetici, bambini, animali, piante per radunarsi in un grande HAPPENING di guerra e festa **MERCOLEDÌ' ALLE ORE 17 a Campo de' Fiori per imporre ai visi pallidi la loro resa senza condizioni sugli obiettivi approvati dall'assemblea del Popolo degli Uomini il 25 febbraio: 1) Libertà per Paolo e Daddo e tutti i compagni arrestati; 2) abolizione dei carceri minorili (come tappa per l'abolizione di tutte le prigioni), abolizione del foglio di via; 3) requisizione di tutti gli edifici sfitti per la loro utilizzazione come centri di aggregazione, socializzazione dei giovani per una vita alternativa dalle famiglie; 4) finanziamento pubblico dei centri alternativi di disintossicazione dall'eroina e di tutte le iniziative culturali autogestite; 5) riduzione generale dei prezzi dei cinema, teatri e di tutte le iniziative culturali alla cifra fissata dal movimento giovanile; 6) liberalizzazione totale della MARIJUANA, HASHISH, LSD, PEYOTE, nell'uso, abuso, circolazione e coltivazione con monopolio su tutto ciò esercitato dal movimento; 7) retribuzione dell'ozio giovanile; 8) i chilometri quadrati di verde per ogni essere umano o animale; 9) liberazione immediata di tutti gli animali prigionieri nelle case o nelle gabbie; 10) demolizione del giardino zoologico e diritto per tutti gli animali prigionieri di tornare nel loro paese d'origine; 11) demolizione dell'altare della patria e sostituzione di esso con tutte le forme di vegetazione, con gli animali che aderiscono spontaneamente all'iniziativa, con il laghetto per le anatre, cigni, rane e altra fauna ittica; 12) l'uso alternativo degli aerei Hercules per servizi di trasporto gratuiti dei giovani a MACHUPIYU (Perù) per la festa del sole. L'assemblea del popolo degli uomini propone da subito la pratica a livello territoriale di RONDE ANTIFAMIGLIA MILITANTI, per strappare i giovani e specialmente le giovani alla tirannia patriarcale e poter vivere collettivamente il giorno, il pomeriggio e le mille notti che verranno! GLI INDIANI METROPOLITANI”** (sta in Felice Froio, *Il dossier della nuova contestazione*, Milano, Mursia, 1977; pp. 74-75).

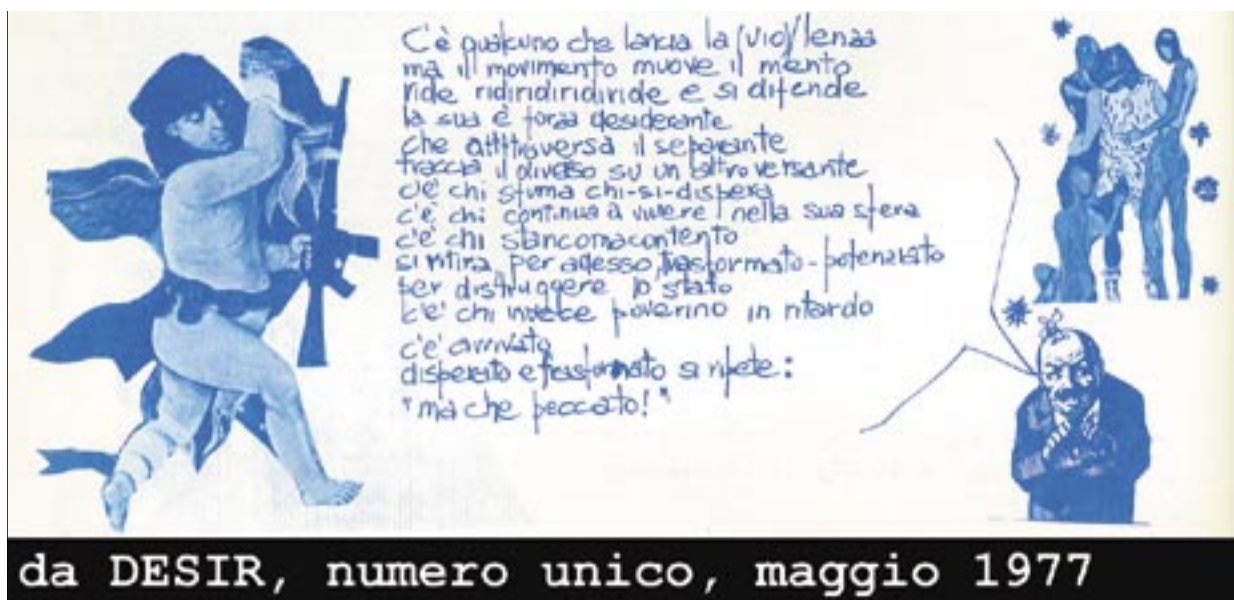


Lunedì 28 FEBBRAIO 1977

In tutta Italia si moltiplicano le autogestioni promosse dagli studenti medi. A Roma un commando di fascisti spara contro un gruppo di studenti davanti al liceo Mamiani. Restano feriti due studenti: Stefano Pagnotti (20 anni, militante di LC) e Mauro Maffioletti (16 anni, figlio di un senatore comunista). Sempre a Roma viene distribuito il manifesto, stampato a Bologna, *Il lavoro rende liberi e belli* contenuto nel foglio «*Finalmente il cielo è caduto sulla terra*», febbraio 1977:

“**Milioni e milioni di giovani, nelle condizioni economiche attuali, rischiano di non poter godere per lungo periodo di quel fondamentale diritto/dovere che la costituzione garantisce a tutti i cittadini che non posseggono altro che le loro catene, che è il lavoro salariato. Viene a mancare così per intere generazioni lo stimolo al risveglio antelucano, una delle più vive e salutari tradizioni del nostro sistema di vita; in secondo luogo la regolarità e il buon umore che caratterizzano l'esistenza dell'onesto lavoratore cedono il passo alla confusione, all'angoscia, alla devianza.**





Giovedì 3 MARZO 1977. Roma: condanna di Fabrizio Panzieri

Si conclude il processo a Fabrizio Panzieri e Alvaro Lojacono. Lojacono è assolto, Panzieri è condannato per concorso morale nell'omicidio dello studente greco di estrema destra Mikis Mantakas: 9 anni e 4 mesi. A Torino viene bloccato l'Ateneo. Simpatizzanti della FGCI sono picchiati da gruppi di autonomi.

Venerdì 4 MARZO 1977

A Roma cortei per l'occupazione della facoltà di Fisica. A Torino, dopo un fronteggiamento con simpatizzanti della FGCI, gli autonomi lasciano l'Ateneo e in un centinaio si barricano nel liceo Avogadro. Vengono esplosi 4 colpi di pistola e la polizia interviene con i lacrimogeni. Gli autonomi abbandonano l'edificio. Tre arresti.

Sabato 5 MARZO 1977. Roma: manifestazione di solidarietà per Fabrizio Panzieri

La questura vieta la manifestazione. Guerriglia urbana: la polizia spara lacrimogeni contro il corteo che si è formato all'interno della città universitaria. "Partono le prime cariche ma, mentre la retroguardia tiene impegnate le forze di polizia, la maggior parte dei compagni le aggira e si dirige in corteo verso il centro: 10.000 compagni attraversano tutta la città. Solo a piazza Argentina i gipponi riescono a raggiungere il corteo che viene violentemente caricato. Per tutta la sera, nella zona di piazza Navona a Trastevere, militanti del movimento, di tutto il movimento, dal PdUP agli autonomi, tengono testa alla polizia. Gran parte della cittadinanza, già colpita per la condanna a Panzieri, solidarizza con gli studenti..." (AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; pag. "5 marzo"). A Torino sfila un corteo di 10.000 persone. A Milano durante il corteo contro la sentenza Panzieri vengono assaltate 3 scuole private frequentate da fascisti.

Domenica 6 MARZO 1977

A Roma il rettore Ruberti e il Senato accademico decidono di chiudere l'Università fino all'11 marzo. Gli Indiani Metropolitani emettono due comunicati in riferimento alla manifestazione del 5 marzo:

Comunicato n. 1: "Vogliamo ristabilire la verità sui fatti avvenuti sabato scorso. Vogliamo respingere le false versioni dei giornali come L.C. e la Repubblica. Gli unici giornali che a nostro avviso hanno dato una versione vicina alla realtà sono PAESE SERA e L'UNITA', noi in effetti eravamo scesi in Piazza credendo erroneamente di svolgere una manifestazione unitaria contro la sentenza Panzieri; ma in difesa delle istituzioni giuridiche. Non essendo abituati al libero arbitrio, e mancando di una sana e salda guida, non abbiamo compreso che il lancio di candelotti e le raffiche di mitra della polizia ci comunicavano che la manifestazione era illegale e abbiamo così seguito cinquanta Autonomi con la seguente tecnica: duecento di noi dietro ognuno di loro, riconoscibili dai gonfiamenti a forma di pistola che avevano nella giacca, ovvero ci hanno guidato a Campo de' Fiori dove siamo stati raggiunti da cittadini che avevano risposto ad un'emittente sovversiva Radio Città Futura scendendo in piazza contro la loro volontà, in questa manipolazione della coscienza degli ascoltatori, ravvisiamo il reato di concorso morale. Questi cinquanta squadristi ci hanno poi convinti a tirare delle bottiglie contro le autoblindate che con nostro stupore si incendiavano, mentre la più parte di noi ancora in stato confusionale e vittima delle sottili arti di persuasione occulta di questi criminali si trascinava al loro seguito, costoro iniziavano a distribuire fucili automatici, spacciandoli per innocenti fiaccole. Ringraziamo perciò il Direttore di PAESE SERA e L'UNITA' che ci hanno poi spiegato in cosa eravamo rimasti coinvolti, ristabilendo la verità sulle infiltrazioni di elementi violenti all'interno del movimento che invece non ha mai praticato la violenza. I RAGGIRATI DEL MOVIMENTO" (sta in Felice Froio, *Il dossier della nuova contestazione*, Milano, Mursia, 1977; pp. 76-77).

SARA' UNA RISATA CHE VI SEPPELLIRA'

Comunicato n. 2 (risposta alle notizie diffuse dal GR2): **“Evidentemente non ha limiti l’idiozia dei servi del regime democristiano. Nel nostro comunicato era chiaro che ironicamente prendevamo per buona la versione di PAESE SERA sugli scontri di sabato. Questa provocatoria versione attribuiva la responsabilità degli scontri a duecento teppisti «sicuramente armati», a detta di ignoti, investigatori di PAESE SERA posti dentro le giacche dei compagni. Il senso del comunicato era tanto evidente che l’ANSA nel diramarlo lo definiva «ironico». Ma nessuno stupore ha colto le nostre menti ormai assuefatte alla terribile e devastante droga dell’idiozia di regime quando stamani Gustavo Selva riprendeva il nostro comunicato così: «Un comunicato degli Indiani Metropolitani addossa la responsabilità degli incidenti agli Autonomi dicendo che costoro ‘ci trascinavano al loro seguito’ e iniziavano a distribuirci fucili automatici spacciandoli per fiaccole». Indubbiamente la struttura caratteriale di Gustavo Selva frutto evidente di travagliata infanzia non gli consente di rispondere alla forza della nostra ironia con altre armi che non siano la violenza della propria patologica idiozia. Mentre respingiamo ancora una volta il tentativo di dividere il movimento, in buoni e cattivi avanziamo una proposta. Proponiamo che le mirabili gesta del Servo sciocco Gustavo Selva trovino immediata ricompensa da parte dei suoi padroni democristiani. Proponiamo che un aereo Hercules dopo essere stato visionato attentamente da parte dei ben noti esperti in sicurezza aerea Tanassi, Gui, Rumor, trasporti immediatamente Gustavo Selva e tutto il suo staff verso destinazioni ignote dove mai più siano rintracciabili dalle tribù degli uomini. Nell’attesa proclamiamo Gustavo Selva «scemo, scemo della settimana». **GLI INDIANI METROPOLITANI**”** (sta in Felice Froio, *Il dossier della nuova contestazione*, Milano, Mursia, 1977; pp. 77-78).

Per l’occasione gli Indiani stampano e distribuiscono il volantino *Sacrificarsi non basta... occorre immolarsi*:

“Sacrificarsi non basta... occorre immolarsi. Happening degli Indiani metropolitani in olocausto al sacrificio. Il grande Spirito del Tibet [Luciano Lama] ha illuminato le nostre semplici menti. (...) Mentre nel nostro paese, un tempo così dedito al lavoro e al sacrificio, alla sana procreazione della specie, si espande la massa di oziosi, teppisti, autoriduttori scaligeri e irrazionali di ogni tendenza, si aprono per la classe operaia e gli occupati tutte le porte del cielo e della felicità con un’era di completa realizzazione umana, di progresso scientifico, di laborioso amore per la ricreatività e l’arte insita nel dolce e armonioso fruscio della catena di montaggio e nei suoi inebrianti vapori. Per questo ci rivolgiamo ai giovani, ai disoccupati, precari emarginati, omosessuali, drogati, streghe e stregoni, affinché si spoglino delle loro immonde vesti e con cenere, croci, cilici, fruste, corone di spine, vergini di Norimberga, torce e candele offrano i loro corpi e le loro menti in olocausto all’ideologia e alla pratica del Sacrificio con una processione happening domenica 6 marzo alle ore 17 a Campo de’ Fiori sui seguenti obiettivi: 1) Costituzione dei centri di rieducazione per operai assenteisti; 2) Ripristino della giornata lavorativa di 16 ore e diritto al lavoro di fabbrica per tutti i bambini svezzati; 3) Chiusura dei covi di spaccio di idee false; 4) Abolizione delle ferie estive e sostituzione di esse con corsi di incremento delle vocazioni sacerdotali, monacali e poliziesche; 5) Insegnamento obbligatorio in tutte le scuole del testo di G. Amendola *Una scelta di vita*” (sta in Pablo Echaurren, *La casa del desiderio*, San Cesario di Lecce, Piero Manni, 2005; pp. 79-80).

LA PRIMAVERA E' L'OPPIO DEI POPOLI. CHE BELLO



Lunedì 7 MARZO 1977

A Roma il Senato accademico decide di chiudere di nuovo l’ateneo. Gli studenti tengono le loro assemblee alla Casa dello Studente. Gustavo Selva, direttore del GR 2 è dichiarato dagli Indiani Metropolitani «scemo della settimana». A Padova la polizia sgombera l’Università e ferma tutti gli occupanti di Magistero e Anatomia. Migliaia di studenti rispondono con un corteo. A Firenze “si apre la Conferenza Nazionale della FLM. Sono invitati 107 studenti provenienti da quasi tutte le università. Il confronto tra metalmeccanici e studenti rappresenta l’inizio di un dialogo. E’ franco e nello stesso tempo duro...” (Felice Froio, *Il dossier della nuova contestazione*, Milano, Mursia, 1977; pag. 11).

Martedì 8 MARZO 1977. Festa della donna

A Roma nel pomeriggio sfila un corteo di 50.000 donne.

Mercoledì 9 MARZO 1977

A Palermo “sei facoltà ancora occupate, scontri fra autoriduttori e polizia (20 fermati, 2 arresti)” («Primavera 1977» ROSSO n. 19/20, giugno 1977, p. 9).

Giovedì 10 MARZO 1977

Scoppia lo scandalo Lockheed. Le camere riunite rinviando alla Corte Costituzionale Gui e Tanassi.

Venerdì 11 MARZO 1977. Bologna: muore Francesco Lorusso

“A Bologna, dopo che quattro militanti del movimento vengono malmenati e cacciati da una assemblea di Comunione e Liberazione nella facoltà

di Anatomia, una cinquantina di studenti autonomi si scontra con il servizio d'ordine del movimento cattolico integralista, che si barrica all'interno dell'aula, finché non arriva la polizia che li fa uscire scortandoli fuori dall'Università. A questo punto i carabinieri caricano il gruppo di giovani che stanno ancora vicino alla facoltà di Anatomia. Le cariche si ripetono in tutta la zona universitaria. Un giovane di 25 anni, militante di LC, Pier Francesco Lorusso, viene colpito a morte da un colpo di fucile sparato da un carabiniere. Quando si diffonde la notizia migliaia di militanti del movimento si riuniscono all'Università, finché, verso le 18, decidono di uscire in corteo. Mentre gli studenti occupano la stazione ferroviaria, scontrandosi duramente con la polizia, quattromila giovani si dirigono verso il centro della città sconvolgendola: danno fuoco ad una libreria [la libreria ciellina Terra Promessa], devastano negozi. Alla fine gli arresti sono 46” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 316). “I carabinieri caricano il gruppo in cui si trova Francesco e partono le prime raffiche di mitra: alcuni compagni scappano verso l'università, risalendo via Mascarella. Una pistola cal. 9 si punta sui compagni ed esplose 6-7 colpi di rapida successione: lo sparatore (come testimoniano i lavoratori della Zanichelli) indossa una divisa, senza bandoliera, e un elmetto con visiera; prende la mira con precisione, poggiando il braccio su di una macchina. Francesco, sentendo i primi colpi, si volta mentre corre con gli altri e viene colpito trasversalmente. Sulla spinta della corsa percorre altri 10 metri e cade sul selciato, sotto il portico di via Mascarella. Quattro compagni lo raccolgono e lo trasportano fino alla libreria «Il Picchio», da dove un'ambulanza lo porta all'ospedale. Francesco vi giunge morto” (AA.VV., *Bologna marzo 1977... fatti nostri...*, Verona, Bertani, 1977, II edizione; pag. 36). “Francesco Lorusso 25 anni, studente di medicina, militante di Lotta Continua. L'11 marzo viene raggiunto alle spalle da un colpo di pistola (o di carabina?) sparato dai carabinieri (...). Lorusso (...) cade e ha appena il tempo di gridare: «Mi hanno beccato!» Per alcuni mesi la polizia e i giornali adombrano l'ipotesi che Francesco Lorusso sia stato ucciso da un proiettile proveniente dalle fila dei compagni, ma poi questa ennesima menzogna crolla miseramente. Il carabiniere Tramontani confessa di avere sparato, e numerose testimonianze affermano che non è stato il solo tra le forze dell'ordine; passeranno sei mesi prima che lui e il capitano Pistolesi, che ha dato l'ordine di sparare, vengano incriminati” (AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; pag. “1 gennaio”). “Sono le tredici quando Francesco Lorusso viene ucciso dai carabinieri. (...)



Bologna, 11 marzo 1977. Fuori dall'edificio dove si svolge l'assemblea di Comunione e Liberazione

In 5.000 marciano sulla prefettura e, bloccati, sulla sede provinciale della DC. Molte vetrine di negozi del centro vengono infrante. Gli scontri con la polizia diventano durissimi in serata, dopo un tentativo di occupare la stazione. La DC bolognese chiede l'intervento dell'esercito. L'assemblea che si riunisce al cinema Odeon decide di occupare tutte le facoltà e di inviare una delegazione di alcune centinaia di compagni alla manifestazione nazionale di Roma, il giorno dopo” (AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; p. “7 maggio”).





Scrive Roberto Roversi:

“A che punto è la città? / La città in un angolo singhiozza. / Improvvisamente da via Saragozza / le autoblindo entrano a Bologna. / C'è una ragazza sul marmo, giustiziato. / A che punto è la città? / la città si ferisce / camminando / sopra i cristalli di cento vetrine. / A che punto è la città? la città piange e fa pena. / poi elicotteri in aria /

perché le vetrine son rotte / le vecchiette allibite / perché le vetrine son rotte / Commendatori adirati / perché le vetrine son rotte / i tramvieri incazzati / perché le vetrine son rotte / Tutte le strade deserte / perché le vetrine son rotte / Carabinieri schierati / perché le vetrine son rotte / Sessantamila studenti / perché le vetrine son rotte / Massacrati di botte / Perché le vetrine son rotte” (sta in AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; pag. “1 gennaio”).

“A Roma Cossiga vieta per 15 giorni tutte le manifestazioni pubbliche mentre il comitato centrale del Pci chiede fermezza. Il Rettore Ruberti rinvia al 16 la riapertura dell'Università” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 317). Assemblea di migliaia di giovani alla Casa dello Studente sui fatti di Bologna.

Sabato 12 MARZO 1977. Bologna: scontri di piazza e chiusura di Radio Alice. Roma: Manifestazione nazionale per l'uccisione di Francesco Lorusso.

“A Bologna, dopo uno sciopero di tre ore indetto dai sindacati e una manifestazione a piazza Maggiore, in cui il servizio d'ordine del Pci tenta di non far entrare il corteo di universitari, si verificano ancora, nel pomeriggio, gravi scontri tra polizia e studenti, nella zona dell'Università. Durante gli scontri viene appiccato il fuoco a un ristorante [Il Cantunzein], un'armeria viene assalata e saccheggiata e in qualche caso si risponde al fuoco della polizia. Vengono fermate una cinquantina di persone, la maggior parte delle quali viene poi arrestata. Alle 23 Radio Alice viene chiusa dalla polizia e cinque redattori vengono arrestati, con l'accusa di concorso in «associazione per delinquere, in relazione all'attività di radiodiffusione illegale, nella circostanza di grave perturbamento dell'ordine pubblico»” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pp. 316-317). “I banchi ed i tavoli delle facoltà di scienze politiche, magistero e giurisprudenza bruciano sulle barricate di via Zamboni e piazza Verdi. In mattinata c'è stato uno sciopero sindacale di tre ore, ma per gli studenti si è trattato solo di un altro fronteggiamento con il servizio d'ordine del PCI. Il quartiere universitario, invece, è una «zona liberata» nella quale il movimento resiste, fino a notte, all'assedio della polizia. Il «Cantunzein» - che è il ristorante più lussuoso di Bologna, posto a fianco dell'orrenda mensa studentesca - viene saccheggiato. C'è anche chi saccheggia un'armeria (e verrà duramente criticato nelle assemblee successive). Un giovane di 23 anni, Antonio Mariano (morirà alcuni mesi dopo in un incidente stradale) suona Chopin su un pianoforte collocato in mezzo alle barricate (...). Alle 23, una squadra speciale con giubbotti antiproiettile ha chiuso Radio Alice, dopo un'irruzione coi mitra spianati. I cinque redattori presenti sono stati arrestati” (AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; pag. “14 maggio”).

“Radio Alice, uno degli strumenti più efficaci per la mobilitazione, è stata chiusa e Franco Berardi, ideatore ed animatore della radio, è ricercato dalla polizia con imputazioni relative al lavoro di informazione e comunicazione svolto, tramite la radio, durante gli scontri dell'11-12 marzo” (AA.VV., *Movimento Settantasette. Storia di una lotta*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1979; pag. 173). L'irruzione della polizia durante la notte viene registrata e diffusa in diretta per radio:

“- Avete il mandato?

- Sì

- Lo voglio vedere

- APRITE

- Vogliamo vedere il mandato

(...)

- Se non vediamo il mandato non apriamo un cazzo

(...)

- Ancora un appello da radio Alice radio Alice ha la polizia alla porta tutti i compagni del collettivo giuridico di difesa per favore si precipitino qui in via Pratello - Risponde nessuno? Non risponde nessuno? - Attenzione attenzione qui è radio Alice stiamo ancora aspettando che arrivino gli avvocati per poter far entrare la polizia

- APRITE



- (telefono) Pronto ascolta c'è la polizia che sta tentando di sfondare la porta in questo momento non so se sentite i colpi per radio (...)

- APRITE LA PORTA

- Dopo quando ci sono gli avvocati - Attenzione hhhhhhhhhh qui è sempre Radio Alice abbiamo la polizia fuori dalla porta abbiamo la polizia fuori dalla porta dio boia che sfiga hhhhhhhhhh con i corpetti antiproiettile le pistole in mano e tutte 'ste cose qua hhhhhhhh i nostri avvocati stanno aspettando ci rifiutiamo assolutamente di far entrare la polizia fino a che i nostri avvocati non sono qua hhhhhhhhhh perché loro puntano le pistole hhhhhhhhhh cose di questo genere non sono assolutamente cose che noi possiamo accettare hhhhhhhh va bè prego i compagni di radio Città se stanno ritrasmettendo come mi



Bologna, 12 marzo 1977. Piazza Verdi



pare il nostro programma hhhhhh se per favore ci danno un avviso hhhhhh via radio li sto ascoltando - Tutti i compagni tutti i compagni in piazza Maggiore prima di mezzanotte assolutamente (...)

- (telefono) Pronto signora stiamo solo aspettando gli avvocati - la situazione è stabile la polizia è sempre fuori che aspetta di entrare sempre con i corpetti antiproiettile sempre con le pistole puntate hhhhhh hanno detto che sfonderanno la porta e cose di questo genere mmmmmmm hhhhhh preghiamo tutti i compagni comunque che conoscono avvocati di telefonargli e di dirgli che noi siamo appunto assediati dalla polizia qui in questa maniera non so se avete visto il film hhhhhh porca vacca come cazzo si chiamava (ride) hhhhhhhh quello di Berkler sulla Germania casooooo Katerina Blum ecco gli stessi identici elmetti gli stessi identici giubbotti antiproiettile le Beretta puntate e cose di questo genere hhhhhh veramente assurdo veramente incredibile (...) stiamo aspettando ancora l'arrivo del compagno siamo in quattro qui su alla radio hhhhhh che hhhhhh niente siamo in quattro qui che facevamo il lavoro di controinformazione e siamo qui che aspettiamo la polizia per vedere che cazzo fa

- (telefono) Pronto per il momento sembrano tranquilli non fanno tanto casino si sono calmati hanno smesso di picchiare contro la porta si vede che la ritengono molto robusta (ride) hhhhhhhh mi dai un disco che mettiamo su un po' di musica porco dio

- (telefono) Alice il telefono qui è a getto continuo veramente a getto continuo ecco qui Beethoven hhhhhh se vi va bene bene se no seghè

- (telefono) No Calimero è andato via - Dio porco che sfiga che sfiga che sfiga - No ascolta abbiamo la polizia qui che sta battendo (attacca un piano poche note) Un po' di musica di sottofondo - Stiamo aspettando gli avvocati (il piano si abbassa e sparisce) Non so

nemmeno se vado a dormire stanotte - Dai vagli mo a dire che aspettiamo gli avvocati - Dunque la polizia ha ricominciato a battere sulla porta continua a urlare di aprire - Stai attento stai giù

- APRITE LA PORTA

- Stanno arrivando gli avvocati aspettate cinque minuti sono qui per strada (urla incomprensibili) hhhhhh gli unici commenti sono porco dio aprite cose di questo genere (urla). Sono entrati sono entrati sono entrati sono entrati siamo con le mani alzate ecco stanno strappando stanno strappando il microfono - MANI IN ALTO EH

- Abbiamo le mani in alto strappando il microfono guardi questo è un posto il mandato di (silenzio)" (sta in Collettivo A/traverso, *Alice è il diavolo*, Milano, L'Erba Voglio, 1977, seconda edizione, pp. 125-129).



Bologna, 12 marzo 1977



“Questa notte la città di Bologna ha conosciuto uno dei momenti più tristi della sua storia. SS e Gestapo, coadiuvati nei loro infami compiti da squadre locali e da delatori di professione, hanno compiuto una retata che, con inaudita violenza, ha investito tutta la città, dal centro storico alla più estrema cintura operaia. Le notizie ufficiali, peraltro provvisorie, parlano di circa 1400 persone arrestate (...). Il Comando di Occupazione ha dichiarato che questa operazione, e altre che seguiranno, è destinata a ripulire la città da «giovani sfaccendati, oppositori del regime, disoccupati, drogati, precari, negri, indiani, femministe, studenti, autonomi (dalle organizzazioni del regime, n.d.r.) matti, handicappati, devianti in genere». Per giustificare la durezza delle operazioni che sono state dirette dal generale Kossigerling in persona, la sera prima alcuni agenti della Gestapo, abilmente travestiti da HyppYes, avevano devastato un negozio di Caccia e Pesca asportando decine di flobert, fionde da pastura e lenze da baleniere, risaputamente micidiali. A proposito dell'operazione e dei metodi usati, il sindaco della città Zangherelli, in un incontro avuto con Kossigerling, ha dichiarato: «Voi siete in guerra e io rispetto chi è in guerra». Il suo parere, pur con diverse sfumature, è stato condiviso da tutto l'arco democratico” (dall'articolo «Ripubblichiamo da un vecchio giornale d'epoca. Notte tra il 12 e il 13 marzo 1944» LA SCIMMIA, Numero unico, Ferrara, marzo 1977).

“A Roma in centomila, provenienti da tutte le parti d'Italia, scendono in piazza per una manifestazione nazionale dopo l'uccisione di Lorusso. Duri gli striscioni: «Violenza proletaria», «I nostri vessilli sono oggi a lutto. Per i compagni morti pagherete tutto». Il corteo parte da piazza Esedra, ma la polizia lo blocca già in via Nazionale. Dopo alcune trattative viene concesso un percorso alternativo. Il corteo, aperto da una folta delegazione bolognese, arriva a piazza del Gesù, dove un gruppo di autonomi lancia un grappolo di molotov contro la sede della Dc e la polizia carica il corteo lanciando lacrimogeni e spezzandolo. Il corteo riesce comunque a raggiungere piazza del Popolo, dove avrebbe dovuto concludersi. Anche qui i dimostranti, che lanciano bottiglie incendiarie contro il bar Rosati e il comando dei carabinieri, vengono caricati dalla polizia. Per ore il centro della città viene sconvolto da sparatorie, scontri, autobus rovesciati, macchine incendiate. Vengono saccheggiate due armerie. Vengono assaltate la caserma dei carabinieri della Legione Lazio a piazza del Popolo, il commissariato di PS di Borgo, la sede del Popolo e l'ambasciata del Cile presso la Santa Sede. Inoltre vengono devastate la filiale FIAT di via Flaminia, la Gulf del lungotevere, gli uffici della SIP di via Gianturco, l'hotel Palatino, il bar Rosati, e numerosi negozi vengono saccheggiati. Moltissime auto parcheggiate (di cilindrata superiore alla 500) hanno i vetri fracassati. 10 agenti, due dei quali in modo grave, sono stati feriti da colpi d'arma da fuoco. Feriti anche due dimostranti e un giovane, Eugenio Castaldi, che, fermato ad un posto di blocco, ha sparato ed è stato a sua volta colpito. In serata, soprattutto alla stazione Termini, la polizia e le squadre in borghese scatenano pestaggi e rappresaglie. Sono 126 i fermati, 31 dei quali trattenuti in stato d'arresto. L'Università viene chiusa nuovamente. In mattinata il corteo nazionale era stato anticipato da due cortei cittadini e da un assalto alla sezione Dc di Monte Mario” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 316).



con lo sciopero dei medi da Piazza Esedra a Trastevere: 8000 persone con l'unica cosa da notare che i gruppi non hanno voluto partecipare. Fila via tutto liscio. (...) Sempre al mattino c'è anche un corteo della FGCI dal Colosseo a Piazza San Giovanni di 1.500 persone. Ore 15,15. La piazza si sta riempiendo di compagni. A via Cavour ci sono i primi arresti della giornata. Cinque compagni sono fermati da una volante, vicino alla metropolitana. Portati al Commissariato sono arrestati per porto di sanpietrini. Ore 15,30. Manca mezz'ora all'ora di convocazione, ma la piazza è già stracolma, tanto che chi arriva, comincia a disporsi sulla via che porta a Piazza della Repubblica.

E una scena bellissima, io mi sento caricato, siamo in tanti, siamo forti. La polizia è già due ore che presidia Via Nazionale in modo del tutto inedito. Non fa uno o due cordoni, i quali potrebbero essere spezzati da una nostra carica, ma hanno piazzato 3 o 4 file ogni incrocio di strada fino a metà di Via Nazionale, non gli mancano certo gli uomini, visto che hanno convogliato a Roma forze fatte confluire da tutta Italia, cosicché se un cordone viene spezzato, c'è automaticamente un altro ostacolo da superare. Questa disposizione fa sfumare anche un'idea nata il giorno prima, far arrivare dalle strade laterali un migliaio di compagni, che, piazzatisi in mezzo alla strada, fungano da testa del corteo, in modo che la polizia si trovi in mezzo tra la testa del corteo ed il resto. Ore 16. Ormai la gente in piazza è tanta che è piena anche Piazza della Repubblica. Il vicequestore Squiquero, uno dei responsabili della PS, ci comunica che direttamente dal Ministero degli Interni è arrivato l'ordine che per il centro storico non si passa. Il percorso autorizzato è via Cavour, Piazza Venezia, Corso Vittorio, Lungotevere, Piazza del Popolo. «Se no», dice «fate la rivoluzione, se ne siete capaci». Accettiamo per poter entrare nel centro storico da una parte più accessibile. Ore 17. Parte il corteo, passiamo per via Cavour. Tutti i negozi sono chiusi. Direttamente la Questura ha telefonato «consigliando» di tenere le saracinesche abbassate. Ad ogni angolo di strada ci sono presidii di PS o di carabinieri. Si grida «Celerini assassini», «Bastardi», «Camerata basco nero, il tuo posto è al cimitero». In testa al corteo, come concordato, lo striscione con scritto: «Siamo stanchi di piangere il sangue dei compagni uccisi». Dietro, i compagni di Bologna mischiati a compagni di altre città. Ore 17,30. La testa del corteo è ai Fori Imperiali. La coda è ancora a Piazza Esedra. Ci si incomincia a contare. Saremo 100.000, e lo diranno il giorno dopo anche i giornali. Ore 17,50. La testa è a Largo Argentina; davanti alla sede della DC, a Piazza del Gesù, un plotoncino di PS si sposta verso il corteo con chiaro intento intimidatorio. Partono le bottiglie. Loro sparano lacrimogeni e qualche colpo di pistola. Cominciano gli scontri. A Piazza Venezia c'è una carica dei carabinieri. I compagni rispondono e se ne vanno ordinatamente. La coda del corteo si sta muovendo solo ora. La notizia degli scontri arriva fino a Via Cavour, dove vengono sfasciate le vetrine del solito Hotel Palatino (che dopo questa manifestazione e quella per Panzieri metterà le saracinesche alle vetrate). Ore 18. Praticamente siamo divisi in due tronconi. Una parte, circa 5.000 persone, marcia lungo Corso Vittorio, e l'altra, il grosso del corteo, deve ancora arrivare sul luogo dove sono iniziati gli scontri. Largo Argentina è sparito nel fumo dei lacrimogeni. Ore 18,20. Il corteo è ormai frantumato in decine e decine di corteini. Uno di questi cerca di aprire l'armeria di Piazza Pallotti, ma non riesce a sfondare la serranda. Vedo molti compagni, soprattutto quelli senza strumenti di difesa, che spaccano le vetrine dei negozi di lusso o le macchine parcheggiate. Un altro spezzone di corteo colpisce con bottiglie il comando di PS di Santa Maria in Campitelli. Ore 18,40. Un gruppo di compagni in Via San Teodoro lancia delle bottiglie contro le macchine dell'autoparco dei vigili urbani. Parecchie vetture vanno a fuoco. Ore 19,15. Un primo gruppo arriva in Piazza del Popolo. Qui c'è un assalto al comando dei carabinieri. Arriva la polizia che carica. Ore 19,20. Un altro corteino tenta l'assalto al Tribunale Militare. La polizia respinge l'attacco. Ore 19,30. C'è il lancio di bottiglie contro il bar Rosati, noto covo di fascisti tra i quali Bruno di Luia. Contemporaneamente, sempre a Piazza del Popolo, c'è un assalto, il secondo, contro la caserma dei carabinieri. Altra carica della PS e ripiegamento dei compagni. Ore 19,50. Colpita l'ambasciata del Cile presso la Santa Sede da un altro spezzone di corteo. Ore 19,55. Attaccata la sede della Fiat sulla Via Flaminia. Ore 20. Gli scontri non accennano a placarsi. C'è in tutti noi la volontà di riprenderei quella piazza troppe volte negatoci nei momenti caldi. Sul ponte Margherita c'è uno scambio di colpi d'arma da fuoco tra una volante e gruppi di compagni, un PS rimane ferito. Sempre verso quell'ora, una macchina del GRI viene fermata e incendiata.



I giornali di marzo,
i giornali di marzo hanno spiegato,
i giornali di marzo,
i giornali di marzo hanno raccontato,
quello di ritrovare un accordo,
un colloquio,
è sfuggito per miracolo al linciaggio.
Il più preoccupante per i medici
è un carabiniere,
e mentre fanno un esame esterno
del cadavere.
Senza sapere dove andare,
senza sapere che direzione prendere,
ingincocchiarsi prendere la mira e
sparare,
solo pasticceria memore della recente
ferita è serrata,
nel primissimo pomeriggio
con il cielo ancora parzialmente sereno.
I giornali di marzo,
i giornali di marzo hanno parlato,
i giornali di marzo,
i giornali di marzo hanno chiarito.
Un bottegaio a guardia della sua bottega
guardati con rabbia da un capannello
di persone,
ha l'orlo del pantalone perforato, grida,
m'ha salvato lo scarponcino.
Alle 13.15 sono partiti alcuni colpi.
In un succedersi incalzante
di fughe assalti e contrassalti,
solo le poche centinaia di persone che
non erano scappate,
da alcuni uffici sono stati portati
all'aperto tavoli,
i nostri aspiranti tupamaros devono
convincerli.
I giornali di marzo,
i giornali di marzo hanno capito,
i giornali di marzo,
i giornali di marzo hanno mentito.
Gli uomini sono scesi a terra già in
assetto da campagna,
prudenza delle forze dello Stato,
hanno replicato con lanci a ripetizione
di candelotti lacrimogeni,
è stato centrato alla schiena cadendo
immediatamente.
Con bottoni dorati e gli ottoni lucenti
fischiando la marsigliese,
mentre il vento fa il solletico ai sogni
rimasti impigliati nel cancello dei denti.
CLAUDIO LOLLI, I giornali di marzo, 1977
*Tutti i versi, tranne gli ultimi quattro,
sono LETTERALMENTE ricavati dalle
cronache dei fatti dell'11 e del 12 Marzo,
apparse su "Il resto del Carlino" e su
"Repubblica" di quei giorni)



Sul Ponte Margherita vengono messi di traverso, e dati alle fiamme, un pullman e delle macchine, per fare una barricata. Alcune macchine della polizia catturate vengono bruciate. Ore 20,05. È colpita la sede del «Popolo». Ore 20,10. Incendiata la sede della Ford in Via Tacito da un ennesimo spezzone del corteo. Lo stesso, succede alla concessionaria dell'Alfa in Via Luisa di Savoia. Ore 20,30. Un corteo assale l'armeria di Via Arenula. Vengono aperte le saracinesche e il negozio viene ripulito. Qualcuno grida «non vogliamo atti di teppismo, stiamo lottando per il comunismo», ma la maggior parte dei presenti si getta nella mischia per accaparrarsi una parte di «bottino». Ormai la battaglia si sta esaurendo. I compagni cominciano ad abbandonare il centro, la polizia può ristabilire la sua rete, momentaneamente spezzata, di controllo sulla città. E da adesso

si comincia a vedere quello che sarà l'atteggiamento del potere di fronte ad una sconfitta subita sul suo terreno. Voleva darci una dura lezione, mettendo sul piatto della bilancia l'occupazione militare della città, ed è stato sconfitto. Posti di blocco, rastrellamenti, fermi di chiunque è giovane e gira per il centro, perquisizioni faccia al muro, mani alzate e mitra spianato. Alle 22,10 in uno di questi posti di blocco viene fermata una macchina con tre compagni a bordo, il guidatore cerca di scappare, i carabinieri gli sparano, il compagno si volta e risponde al fuoco. Tre militi e il compagno che cercava di fuggire rimangono feriti. Gli altri due compagni sono arrestati. Oltre ai compiti «ufficiali», polizia e carabinieri assolvono anche degli incarichi per così dire ufficiosi. Infatti alle 23 vengono sparati numerosi colpi di pistola dove c'è il concentrazione dei pullman che riportano i compagni alle sedi di provenienza. E una mezz'ora più tardi, a Termini, nell'atrio della stazione, vengono picchiati compagni che si radunano per ripartire, e fatti segno a numerosi colpi di pistola coloro che vorrebbero soccorrere i malcapitati. In entrambi i casi si appura che sono agenti in borghese, che (secondo la giustificazione di qualche giornale) «avevano perso la calma dopo una giornata infernale» (chissà perché loro perdono la calma, e non gli succede nulla, mentre quando sono i compagni a «perdere la calma» sono immediatamente arrestati (...). Comunque fino a tarda notte si susseguono piccoli scontri, come alle ore 10 a piazza Santa Maria Maggiore, dove c'è un tentato assalto, al grido di «Comunione e Liberazione ti daremo l'estrema unzione», alla sede di CL, respinto dalla polizia. In tutta la serata vengono fermate centinaia di compagni, portati in questura, alcuni pestati a sangue (...). Trenta gli arresti» (in Dario Paccino, *Sceemi*, Roma, I Libri del NO, 1977; pp. 107-113).

“Riteniamo opportuno muovere alcuni appunti critici sulla tecnica militare adoperata negli scontri di Roma del 12 marzo 77. Centomila compagni in piazza con una accettazione di elevati livelli di violenza possono e debbono conseguire obiettivi molto più elevati di quelli raggiunti. (...) Piazza del Gesù poteva essere un segno fumante della creatività del movimento. Purtroppo anni di delega e disabitudine hanno portato al riemergere di un'ottica di scontro tra stato ed avanguardie militarizzate da cui ci sentiamo di dissentire per un problema di efficienza. La mancanza di intelligenza militare di alcuni gruppi purtroppo è un sintomo forse di mancanza d'intelligenza tout court. E' chiaro a tutti che un corteo di 100.000 persone può portare l'attacco o con la testa cercando di sfondare per occupare e presidiare zone liberate o per colpire obiettivi di rilievo o far defluire il corteo attestandolo su posizioni sicure e attaccare con il servizio d'ordine alla coda. (...) Purtroppo la paranoia è un male pericoloso, misto a idealismo e avventurismo. Il corteo è mosso all'attacco della sede della D.C., mentre fra P.zza Venezia e via del Plebiscito c'erano le compagne femministe e parti del corteo non militarmente garantite. Le compagne femministe avevano garantito il loro servizio d'ordine! L'idealismo non è pratica liberatoria. Riappropriamoci dell'intelligenza e della violenza” (*«Appunti militari»*, FINALMENTE IL CIELO E' CADUTO SULLA TERRA, 19/3/1977, pag. 4).



A Milano “durante la manifestazione indetta dalla nuova sinistra, alcuni gruppi di giovani si staccano dal corteo e assaltano l'Assolombarda con una cinquantina di molotov e colpi di pistola contro le vetrine. Un vigile urbano, minacciato a viso aperto, viene disarmato della rivoltella d'ordinanza. Un altro lancio di molotov colpisce la compagnia aerea spagnola Iberia. (...) A Torino si svolge un corteo, durante il quale vengono lanciate molotov contro una sezione della Dc, al grido di: «La sede della Dc deve essere bruciata, non ci accontentiamo della passeggiata»” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 317). A Brescia vengono lanciate molotov contro la sede della DC. “Manifestazioni a Napoli, Firenze, Palermo. A Padova vengono devastati i locali della casa San Pio X e lanciati due ordigni esplosivi contro la DC” (*«Primavera 1977»* ROSSO, n. 19/20, giugno 1977, p. 9).

Domenica 13 MARZO 1977

“A Bologna i carabinieri occupano con mezzi pesanti l’Università. Dalle 5,30 del mattino un migliaio di carabinieri armati fino ai denti e coperti da carri blindati, entrano nell’Università, trovandola vuota. Per tutto il giorno, nella città presidiate, piccoli gruppi di giovani cercano di radunarsi, ma vengono dispersi. In serata il bilancio è di un centinaio di fermi e 41 arresti” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 317). “Solo alle cinque e mezza di domenica 13, i carabinieri possono effettuare lo sgombero della zona universitaria. Adoperano, per la prima volta, dei carri blindati, gli M113. Il sindaco comunista Zangheri li ringrazia affermando che «non si può criticare chi è in guerra». Già 100 sono gli arrestati, ma il loro numero aumenterà nel corso delle cariche e delle retate effettuate durante la giornata di domenica” (AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; pag. “14 maggio”).

Lunedì 14 MARZO 1977. Bologna: funerali di Francesco Lorusso

“A Bologna il prefetto vieta il corteo per il funerale di Francesco Lorusso e i suoi compagni possono accompagnare il feretro solo per alcuni metri, nei pressi del cimitero. Nel pomeriggio gli studenti vanno nei quartieri operai di San Donato e della Bolognina, tentando di organizzare assemblee, ma i carabinieri disperdono ogni assembramento e sparano nuovamente” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 317). A Roma si tiene un dibattito alla Casa dello Studente sui fatti del 12 marzo. La maggioranza degli studenti è contro gli atti di violenza e di teppismo. E’ il primo tentativo di isolare la componente degli «autonomi», indicata da PDUP e AO quale responsabile degli scontri. “A Genova tremila studenti vanno in corteo per partecipare ad una assemblea all’Ansaldo, a cui sono stati invitati dal consiglio di fabbrica, in occasione dell’apertura della vertenza nazionale” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 317).

Martedì 15 MARZO 1977

“Cossiga preannuncia al Senato leggi speciali. Radio Alice, chiusa, riaperta e di nuovo chiusa, trasmette dalla sede di Radio Lara, che a sua volta è costretta a chiudere dai carabinieri del nucleo di polizia giudiziaria. 10 fermi, uno dei quali è trasformato in arresto: tutti indiziati di concorso in associazione per delinquere e pubblica istigazione a delinquere, in relazione all’attività di radiodiffusione illegale, nella circostanza grave di perturbamento dell’ordine pubblico” («Primavera 1977» ROSSO, n. 19/20, giugno 1977, pag. 9).

Mercoledì 16 MARZO 1977. Sit-in in Piazza Maggiore

“A Bologna quasi duecentomila persone partecipano alla manifestazione dei partiti contro la violenza [contro «il nuovo diciannovismo che sfascia le vetrine»]. Quasi diecimila giovani del movimento, tenuti sotto controllo da un imponente servizio d’ordine, si riuniscono a pochi metri dalla manifestazione unitaria, in un contro-comizio in cui parla il fratello di Francesco Lorusso” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 317). “Bologna è occupata militarmente e sconvolta dai fatti dei giorni precedenti (...). Gli Enti Locali hanno indetto per mercoledì 16 una manifestazione regionale per la difesa dell’ordine democratico, in solidarietà con le forze dell’ordine, contro l’eversione. Intanto, dopo la serrata dell’Ateneo, il movimento si riunisce nei cinema della periferia e nei parchi cittadini. Non aderisce alla manifestazione indetta dall’arco costituzionale (è stata negata la parola a Giovanni Lorusso, fratello di Francesco). Si decide di effettuare un sit-in in via Rizzoli, ai margini dei 200.000 lavoratori che affollano piazza Maggiore. Anche i giovani seduti per terra sono moltissimi: almeno 10.000. Sono circondati su tre lati dalla polizia, sul quarto lato è schierato il servizio d’ordine del PCI. «Gui e Tanassi sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti», gridano, coi polsi incrociati, come stretti in manette. Dopo tre ore di sit-in, il servizio d’ordine del PCI si apre davanti alla determinazione e all’ironia del movimento.



Bologna, 14 marzo 1977



Bologna, 16 marzo 1977



Molti militanti del PCI si uniscono al corteo che attraversa piazza Maggiore (...). E il divieto di manifestazione viene violato” (AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; pag. “21 maggio”). “Dopo gli scontri di Bologna, si trovano in carcere 129 persone, e la città è presidiata da 3000 uomini (polizia, carabinieri, guardie di finanza, con autoblindo, elicotteri, fucili mitragliatori). Dopo la chiusura di Radio Alice sono preannunciati analoghi provvedimenti contro Radio Città Futura e Radio Roll” («*Primavera 1977*» ROSSO, n. 19/20, giugno 1977, pag. 9). “A Roma (...) i fascisti assaltano l’istituto Valadier. Continuano le occupazioni nei licei, mentre il Virgilio sceglie l’autogestione” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 317).

Giovedì 17 MARZO 1977

“A Roma i neofascisti militanti di Tradizione e Libertà aggrediscono i giovani del Tecnico-navale. Al Righi il preside ordina la chiusura dell’ istituto che è stato attaccato poco prima dagli squadristi. Il liceo Avogadro, dove era prevista una settimana di autogestione, viene dato alle fiamme da estremisti di destra” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 317).

“Ho sognato. Ho sognato? Ho sognato. Ho sognato? Comunque sia mi alzo. Roma 17marzo1977. Per prima cosa archiviare volantini e giornali. Non fare come nel sessantotto tuttodisperso. Per prima cosa raccogliere la memoria. Paura che finisca tutto senza documenti senza un’agenda con su scritto Valle Giulia Piazza Cavour Garbatella fascisti all’università c’ero anch’io...” (OASK?!, numero unico, Roma, 23 marzo 1977).

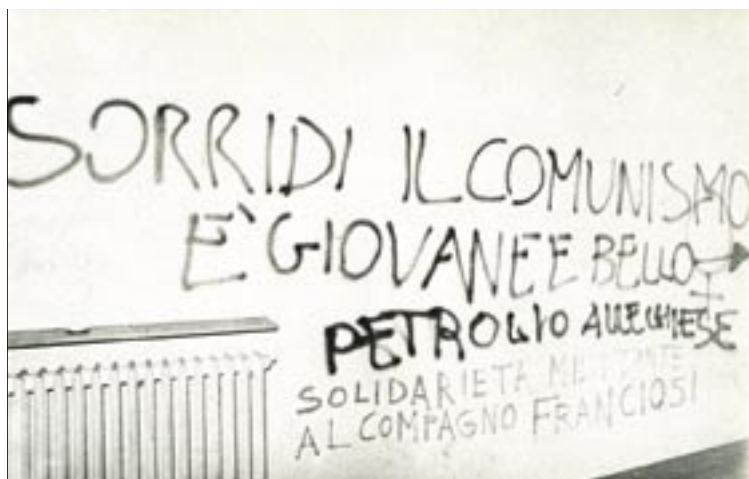
Venerdì 18 MARZO 1977

A Bologna per la conferenza stampa, convocata dal movimento degli studenti in P.zza dell’Unità, il Collettivo di Controinformazione presenta il suo S/Comunicato Stampa:

“In relazione alle voci incontrollate e alle notizie tendenziose diffuse dalla stampa negli ultimi giorni, il movimento degli studenti bolognese tiene ad affermare e a ribadire che: 1) a differenza del ’68 il movimento è riuscito ad uscire dall’isolamento ed a stabilire salde alleanze con: teppisti di ogni risma, delinquenti, assassini, drogati, omosessuali, stupratori, tagliagole, briganti, mercenari, ubriachi, vagabondi, barboni, seviziatori, speculatori, borsaioli, sodomizzatori e chi più ne ha più ne metta. 2) a differenza di ciò che i giornali borghesi ed anche della sinistra ufficiale affermano, non siamo affatto autonomi ed autofinanziati bensì abbiamo saldi collegamenti e riceviamo finanziamenti da: K.G.B, Servizi segreti di Praga, Collettivo di via dei Volsci, C.I.A., Stato del Vaticano, N.A.P., S.I.D., Brigate Rosse, Confindustria, Confederazioni CGIL, CISL, UIL, Montedison, Ministero degli Interni, Feltrinelli. Coscienti che in un certo senso la parziale eterogeneità dei finanziamenti e del sostegno politico ci espone forse ad accuse di monolitismo e scarso pluralismo democratico interno, affermiamo la nostra disponibilità a un confronto serrato con tutte le forze del paese. Per evitare in futuro simili spiacevoli equivoci, chiediamo l’immediata sostituzione dei direttori delle testate. Queste le nostre indicazioni: L’Unità: Jack lo Squartatore. Resto del Carlino: Stefano Pelloni (il Passator cortese). Repubblica: Renato Vallanzasca. Corriere della Sera: il brigante Beppe Musolino. Corriere dello Sport: Bifo. L’Osservatore Romano: fra Diavolo”.



“A Milano cinquecento giovani dell’ Autonomia operaia assaltano la sede legale della Magneti Marelli e gli uffici della Bassani Ticino. Alla Marelli tre impiegati e il consigliere delegato sono costretti a consegnare i portafogli. Gli assalitori lanciano bombe incendiarie e fracassano a colpi di spranga tutti i mobili. Alla Bassani Ticino vengono esplosi colpi di pistola nelle stanze in cui lavorano gli impiegati. Non ci sono feriti. Poco dopo un’agenzia di pubblicità, la Lagrange, viene assaltata e data alle fiamme. Durante le incursioni viene scandito lo slogan: «Lotta. violenza, sabotaggio, contro lo Stato sciopero selvaggio»” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 318).

**Sabato 19 MARZO 1977**

“A Bologna, Francesco Berardi “Bifo” viene raggiunto da un mandato di cattura per associazione sovversiva e istigazione a delinquere” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 318):

“Io, Francesco Berardi, detto Bifo, come scrivono i giornali borghesi ho istigato e organizzato la mia personale voglia di cambiare il mondo e la vita, la mia personale rabbia contro gli assassini di Francesco Lorusso. Ho messo la mia persona e la mia disponibilità al servizio di questo movimento che cresce contro la società dei sacrifici, della miseria e dello sfruttamento. Non ho com-

plottato né tenuto collegamenti, né organizzato. Ho cercato di capire una tendenza inarrestabile verso la liberazione e di dirla. Per l'idiozia del potere individuarne la tendenza è organizzare un complotto. Sono consapevole del fatto che la ferocia del potere cerca le sue vittime e non c'è nessuna intenzione da parte del potere di riconoscere la verità e rispettarla (...). Per questo la mia deposizione la rendo di fronte al mio Movimento al quale mando un saluto, come sempre, a pugno chiuso” (da 11 MARZO, n. 0, marzo 1977).

Nello stesso fascicolo di 11 Marzo, viene fra gli altri pubblicato l'articolo «*Disperare il potere!!*»:

“I non garantiti, noi, vogliamo portare il potere alla disperazione; ecco che il potere ci indica e grida con voce rauca e tremante: «sono dei disperati!». Non è la voce del potere che ci fa paura, la nostra voce è più forte di quella del potere, dice la verità della pratica, del bisogno, scopre il possibile della storia: pr questo il potere ha paura della comunicazione, dell'incontro e delle carezze. (...) Hanno avuto paura e allora hanno voluto farci paura. Cossiga ha mandato le truppe di occupazione, Zangheri ha applaudito. L'occupazione militare della città ci butta nei cinema di periferia, ci impone i ritmi del potere; immette dentro di noi la paura e l'angoscia. Paura, angoscia, spazio chiuso dei cinema, delega, silenzio, autorepressione: il Movimento è costretto nella forma soffocante dell'assemblea, di una presidenza, dei leaders, della politica...”.

Domenica 20 MARZO 1977. Montalto di Castro: manifestazione nazionale contro la costruzione della centrale nucleare

“A tutte le tribù delle città lager, noi indiani delle colline mandiamo questo messaggio: Venite a Montalto di Castro il 20 Marzo a celebrare con noi la primavera, e la vita, sul luogo dove le lingue biforcute vorrebbero costruire una centrale atomica di morte. Dove loro vogliono fare la loro centrale, noi faremo crescere la nostra erba. Sono con noi i pescatori ed i contadini della zona, che vogliono difendere la terra, ed il mare dalla peste mortale dell'uomo bianco. L'uomo bianco dice che vuole le centrali nucleari per fare energia. Ma non vuole l'energia del sole, che è pulita e non costa niente. Noi indiani delle colline chiamiamo i nostri fratelli delle città, che si sono battuti bravamente nelle università, al nostro soccorso per fare a Montalto una festa della nostra vita, e una festa della nuova primavera, contro l'eterno inverno del potere atomico bianco. GERONIMO ED I SUOI” (volantino distribuito in occasione della manifestazione, sta in Felice Froio, *Il dossier della nuova contestazione*, Milano, Mursia, 1977; p. 78).

“A Pian de' Cangani, per la festa della primavera, ventimila persone occupano pacificamente il luogo in cui l'ENEL intende installare la centrale nucleare” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 318).



Montalto di Castro, 20 marzo 1977. Festa della Primavera. Foto di Tano D'Amico



Lunedì 21 MARZO 1977

“A Bologna vengono arrestati su un autobus sette studenti trovati in possesso di fazzoletti predisposti per coprirsi il viso e limoni con cui i dimostranti sono soliti cospargersi la parte esterna degli occhi per resistere agli effetti dei gas lacrimogeni. Sull'autobus viene trovata una fionda e bulloni di metallo. Accusati di adunata sediziosa, possesso di fazzoletti e porto d'armi improprie, verranno assolti il giorno seguente” (...). “A Padova vengono eseguite una trentina di perquisizioni domici-

liari, con 13 arresti e un fermo, per lo più tra militanti dei Collettivi politici padovani per il potere operaio. Perquisita anche Radio Sherwood. Vengono denunciati, per associazione a delinquere, anche cinque ricercatori e docenti dell'istituto di Scienze Politiche, tra cui Toni Negri”. (...) A Cagliari “in serata, un gruppo di autonomi con i volti coperti, provenienti dalla zona universitaria, fa irruzione in una sezione missina, a trecento metri dall'Università, rovesciando i mobili e spaccando tutto. I quattro missini che si trovano all'interno riescono ad allontanarsi incolumi. Mentre rientrano all'Università, i giovani vengono raggiunti da una volante della polizia, contro cui lanciano pietre, circondandola e tentando di capovolgere. Uno dei militari esce dall'auto e spara in aria una raffica di mitra. Sopraggiungono intanto altre auto della polizia e dei carabinieri e gli studenti si rifugiano nel recinto universitario, richiudendo il cancello con una catena. Carabinieri e polizia non operano alcun fermo” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 318).

Martedì 22 MARZO 1977

“A Padova trentuno perquisizioni vengono eseguite in mattinata tra gli autonomi. Quasi tutto l'Istituto di Dottrina dello Stato dell'Università viene incriminato per associazione a delinquere” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 318).

Mercoledì 23 MARZO 1977. Roma: sciopero generale per l'occupazione

Lo sciopero è indetto dai sindacati [200.000 persone]. Il corteo del movimento conta 20.000 persone. “Il concentramento sindacale (in piazza San Giovanni) viene raggiunto in poco tempo. Il caso vuole che il corteo sfilasse proprio nel momento in cui sta parlando Luciano Lama. Non succedono incidenti, ma dopo che è passata la testa, si scatena tutta l'ironia di cui il movimento è capace. Migliaia di manifestanti esprimono con una sceneggiata di massa (sfilando in ginocchio, con le mani giunte in segno di preghiera, sventolando le tessere sindacali ecc.) la propria opposizione alla linea dei «sacrifici». La serietà minacciosa del servizio d'ordine del PCI fa da contrappunto incredibilmente goffo” (Piero Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Roma, Erre Emme Edizioni, 1997; pag. 202).

“Essere nel e per il movimento essere per e dentro gli indiani è cosa già fatta: oggi 23 marzo tutto il corteo era indiano. Siogans e atteggiamenti. Autoironia e slogans al contrario. Piace a tutti dalla stampa all'Autonomia, non fa male a nessuno, solo che l'attrito con la realtà non conosce cuscini a sfera. Solo che così finisce il baule creativo nel colabrodo della politica formale come un pizzico di sale nella minestra. Indiani in P.48 indiani in partito indiani tutti uniti andate a farvi fottere. Il sentiero di guerra ci impone di essere armati (arma dell'ironia, arma di fuoco) evvabbè.



ma il nostro individualissimo sentiero ci impone di isolarsi frantumarsi in cocci e calcinacci di collettivi di lavoro. C'è voglia di ristudiare l'ironia, il falso, l'assurdo, il surreale. C'è voglia di cominciare da capo (un 68 con altre armi) ricominciando a chiedersi cos'è il compagno/a e come ci si comunica addosso. C'è voglia di laboratori di sperimentazione in spazi vergini o sverginati ma comunque da conquistare. Non c'è voglia della solitudine regina dell'«ognuno a casa sua». I modelli di vivere si sperimentano adesso senza aspettare il comunismo. Sembra che stare solo dentro l'università sia un poco pochino. Sembra che ci sia voglia di un palazzone con tante stanze: qui si fa questo e qui quest'altro. Sembra pure che il vento si alzi... (...)

In questi ultimi tempi numerosi episodi di trasgressione delle fondamentali norme della convivenza civile si sono verificati dovunque con allarmante frequenza, tanto da far apparire ormai la trasgressione norma, e l'ordine stravagante trasgressione. Nella città saccheggi e vandalismi di numerose bande di sbandati, giunti al punto di lordare i muri della città con scritte del tipo "sono al cinema, se vuoi raggiungi lì". Nelle fabbriche lavoratori devianti incuranti del tragico stato in cui versa il paese si ribellano contro le recenti misure rivolte a ristabilire, nell'interesse di tutta la società, la giusta remunerazione degli investimenti e a ridurre gli sprechi soprattutto lo spreco di tempo, cioè di vita, cioè di valore, cioè di capitale. (...) Tutto questo, secondo il ministero è certamente fomentato e provocato da una piccola minoranza che cova da qualche parte. Perciò questo Ministero decide di colpire alla radice. Chiudere il luogo in cui si diffondono idee contrarie all'interesse pubblico, in cui si praticano forme di esistenza illecita e lesiva della pubblica morale e produttività, in cui si creano le condizioni per un assenteismo che sottrae energie preziose all'economia..." (sta in OASK?!, *Numero unico*, Roma, 23 marzo 1977).



"Il 23 è una giornata di sole incredibile, è primavera e si sente tutta (...). Siamo in tanti, tantissimi. Poi si dirà 25.000 (...). E' un corteo allegro, pieno di ironia, e una volta tanto non solo nella sua componente indiana. Ci sono girotondi, girano compagni con grandi P.38 di cartone con la scritta «vi fumeremo in bocca»; ci sono altri che in fila indiana, mani alla nuca, vengono frustati da simboliche guardie, che incitano a fare sacrifici; altri ancora inginocchiati a pregare «Lama perdonaci». E poi slogan che colpiscono tutti: i carabinieri, «i carabinieri sono solo birichini, siamo noi i veri assassini»; Cossiga, «I blindati non ci bastan più, vogliamo i carri armati o non giochiamo più», «la polizia che spara non si tocca, vi fregheremo tutti, ci spareremo in bocca»; contro la DC, «viva viva la DC / carri armati anche qui»; il PCI, «Che è 'sta puttanata della Liberazione, PCI dacci ancora tanta repressione», «Non c'è disfatta non c'è sconfitta senza il grande partito comunista»; il sindacato, «Operai, studenti per voi non c'è domani, ci sono i sindacati metropolitani»; i mezzi di informazione, «Le radio libere sono una provocazione, tutto il potere alla televisione», «Abbiamo preso poche botte da bambini, per questo ora siamo tutti assassini». E' una manifestazione che lascia il segno. Quando passiamo davanti ai servizi d'ordine del PCI e del sindacato, che hanno eretto a protezione del comizio uno sbarramento di camion (...), un gruppo di compagni si stacca dal grosso facendoglisi incontro, battendosi il petto e gridando: «Fioretti, fioretti, pagheremo caro pagheremo tutto, il movimento va distrutto» (Dario Paccino, *Sceemi*, Roma, I Libri del No, 1977; pp. 129-130).

Giovedì 24 MARZO 1977

A Bologna "24 perquisizioni in case di studenti e docenti arrestati, fermati o identificati nelle giornate dell'11, 12, 13 marzo, eseguite su mandato del giudice istruttore che indaga su Radio Alice e Radio Lara: altre 5 comunicazioni giudiziarie. Assaltata una cooperativa di facchini in via Varesina da una ronda proletaria armata" («Primavera» 1977 ROSSO, n. 19/20, giugno 1977, pag. 9).

Venerdì 25 MARZO 1977

A Bologna si svolge uno spettacolo di controinformazione.

Sabato 26 MARZO 1977

A Brescia occupazione delle scuole superiori.

Domenica 27 MARZO 1977. Bologna: riapre Radio Alice

"Un gruppo di intellettuali bolognesi ha rilevato la testata e l'apparecchiatura di Radio Alice che così può riprendere a trasmettere dopo 15 giorni di silenzio forzato. Per festeggiare l'avvenimento gli studenti si trovano insieme nel pomeriggio a piazza Maggiore, a fare girotondi attorno ad un'autoblindo di cartone che alla fine viene bruciata. La festa coinvolge anche molti cittadini normali (AA.VV., *I non garantiti*, Roma, Savelli, luglio 1977; pag. 160).





Lunedì 28 MARZO 1977

A Roma in via Calpurnio Fiamma, nel quartiere Tuscolano, alcuni giovani col volto coperto bloccano un furgone di un panificio e distribuiscono il pane gratuitamente ai passanti. A Roma, all'Università, i proff. Asor Rosa e Colletti vengono contestati dagli indiani. Gli studenti dapprima interrompono una lezione di Asor Rosa, gridando ironicamente: «Più studio, Più normalizzazione». Poi si recano nell'aula dove Colletti sta svolgendo esami di Storia economica, e ripetono i loro slogan ironici («Colletti è mio e lo gestisco io», ecc.). Colletti però non accetta l'insolita contestazione: esce immediatamente dall'aula, seguito dai suoi assistenti, tutti esponenti di primo piano del vecchio movimento del '68. Gli indiani però non si rassegnano: lo seguono per i viali dell'Università gridando «Colletti superstar, noi vogliamo solo studiar» (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 319):

“I due baroni sono Asor Rosa e Colletti; il primo membro del CC del PCI e il secondo indipendente di sinistra e filosofo di grido. Sia l'uno che l'altro si vedono l'aula invasa da una massa scomposta e vociante, che interrompe ad uno il ricevimento degli studenti, e all'altro una lezione. Io sono nell'aula dove viene preso in giro Asor Rosa. Gli gridano slogan ironici: «Asor Rosa non andare via, dacci ancora tanta meritocrazia», «Via i baroni rossi bianchi neri o a pallini». Il nostro ostenta la calma dei forti, e ci guarda dall'alto in basso. Gli rivoliamo domande di come la filosofia marxista giustifica la bocciatura di studenti lavoratori. Il professore perde un po' della sua calma, e comincia a riordinare nervosamente i libri sulla cattedra. Un compagno gli legge un articolo di Toni Negri, allievo prediletto di Tronti, compagno del nostro «nel bene e nel male» dai «Quaderni Rossi» al PCI, in cui si contesta l'analisi politica ed economica del PCI. Il professore indossa il soprabito e se ne va. Noi lo seguiamo, e, quando monta in macchina, gli facciamo un giro tondo intorno al grido di «scemo, scemo». Per questi episodi, che nessuno può certamente definire truculenti, viene chiusa la facoltà di Lettere su ordine di Salinari, preside «comunista» ed ex gappista romano. Quando, verso, le 17, qualcuno di noi si accorge che la facoltà è serrata, decidiamo di andare in corteo al Rettorato. Ruberti non c'è. Salinari, forse, vista la reazione, decide di riaprire la facoltà. Ma la serrata di Lettere è probabilmente la reazione meno dura cui siamo posti di fronte. Infatti tutta l'Intelligenza di sinistra insorge contro gli sberleffi, a due dei suoi più rappresentativi esponenti. Gli aggettivi si sprecano: fascisti, oscurantisti, barbari e via denigrando. «L'Espresso» esce con un titolo che dice tutto: «Che ridere sputano su un filosofo», e con un articolo di Paolo Flores (ex dirigente del '68, ora diventato cattedratico, e, con la nomina, fedele custode dei «valori democratici») in cui si afferma che il passo successivo alla contestazione «violenta» di Colletti e Asor Rosa è il rogo dei libri sulla pubblica piazza. Nessuno naturalmente fa uno sforzo per cercare di capire le motivazioni di tanto astio contro i baroni rossi. Non vogliono capire che noi vogliamo distruggere baronie e baroni, sia che essi si trovino a destra, sia che si ammantino di rosso per continuare impunemente a perpetuare il loro potere. Noi non sputiamo sui filosofi, noi «sbeffeggiamo» quei filosofi che, spacciandosi per «marxisti», usano la loro cultura per contribuire a mantenere l'oppressione di una classe su un'altra, pretendendo pure di non essere contestati al pari di altri baroni, che, con diversa etichetta, assolvono la stessa funzione” (Dario Paccino, *Sceemi*, Roma, I Libri del NO, 1977; pp. 132-133).

Martedì 29 MARZO 1977

A Roma “viene organizzato un corteo «contro la repressione», da piazza Cavour a piazzale Clodio, per il processo ai militanti arrestati il 12 marzo. All'Università, Carlo Salinari, preside della facoltà di Lettere, anche lui iscritto al Pci, fa scattare la sua circolare, che prevede la serrata in caso di interruzione delle attività dei docenti. Ma i cancelli, dietro a cui si raccoglie un migliaio di studenti, vengono riaperti dopo poche ore. Intanto alla facoltà di Fisica vengono interrotti gli esami scritti e vengono contestati i professori” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pp. 319-320).



Giovedì 31 MARZO 1977

A Roma “nel pomeriggio viene organizzato un corteo in Prati per protestare contro i raid fascisti dei giorni precedenti (slogan: «fascisti di Ottaviano uscite adesso, ve lo facciamo noi un bel processo»). Nella facoltà di Lettere, una delegazione di docenti partecipa all'assemblea dei giovani discutendo la piattaforma e le proposte fatte nei giorni scorsi. Il prof. Rosario Romeo (Storia moderna) accusa il prof. Antonio Capizzi (Filosofia teoretica) di fiancheggiare gli «squadrismi rossi». Il battibecco si fa talmente vivace che il Romeo schiaffeggia il Capizzi. Gli indiani metropolitani rincorrono Romeo gridando: “Compagno Capizzi, te lo giuriamo, ogni Romeo preso te lo schiaffeggiamo” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 320).

Fine marzo 1977. Roma, Sede della stampa estera: conferenza stampa di Gandalf il Viola

“Li nel bel mezzo delle turbolenze studentesche e giovanili del 1977, si presentò a una conferenza stampa uno degli indiani metropolitani romani, Gandalf il Viola, e destino vuole che gli fosse accanto proprio D’Alema, a quei tempi segretario della Federazione giovanile del PCI. Alto, sottile, Gandalf il Viola portava un lungo cilindro in testa e aveva il viso mascherato di bianco, da pellerossa pronto all’agguato...” (Giampiero Mughini, *Il grande disordine*, Milano, Mondadori 1998; pag. 212):

“Mi chiamo Gandalf il Viola. Parlerò a titolo strettamente personale. Perciò parlo in nome degli Elfi del bosco di Fangorn, dei Nuclei Colorati Risate Rosse, del MPFA (Movimento Politico Fantomatico e Assente) delle Cellule Dadaedoniste, di Godere Operaio e Godimento Studentesco, dell’Internazionale Schizofrenica, dei NSC (Nuclei Sconvolti Clandestini) della Tribù di Cicorio, dei Cimble e di tutti gli Indiani Metropolitani. Mi pare importante chiarire un nodo essenziale della politica mondiale, tanto dibattuto in questi tempi poco felici per il popolo degli Uomini: il Partito Comunista Italiano. Questo partito sta oggi realizzando uno dei progetti più ambiziosi ed originali che la storia universale ricordi: quello di far impazzire il Potere. Il suo gruppo dirigente, con in testa il compagno Berlinguer, nel momento in cui accetta la crisi inventata ad arte dai padroni, invita le masse a fare sacrifici

per salvare il capitalismo nazionale ed internazionale, professa le forme più bieche di moralismo borghese, tende a ridurre al silenzio qualunque forma di dissenso e così via (come tutti possono vedere) continuando con ciò a dirsi “comunista” e quindi difensore di quelle masse di operai, proletari, contadini, disoccupati, donne contro le quali invece palesemente opera, questo partito, dicevo, mette in scena la più grande provocazione dadaista che la storia ricordi. E ciò non solo nelle linee generali ma anche nei più minuti particolari, nelle piccole sfumature che solo un grande conoscitore dell’arte DADA, un attento cultore di Jarry e Tzara potrebbe concepire. Questo progetto tende a mandare verso il Potere un messaggio talmente incongruo che l’impazzimento definitivo e totale di quest’ultimo, il Potere, appunto, è solo questione di tempo (ore? minuti? secondi?). Noi, come Indiani Metropolitani e più in generale come Movimento degli studenti, dei disoccupati, dei giovani proletari, delle donne, degli omosessuali ecc., cerchiamo di dare, nel nostro piccolo, un contributo a questo progetto grandioso: l’occupazione dell’università con il suo movimento rivoluzionario, creativo, deviante, arrabbiato ha permesso al PCI di aggiungere altri elementi incongrui alla sua azione surrealista; qualche esempio: il compagno Lama che dopo tre giorni di provocazione antistudentesca viene a fare quello che la stessa polizia non aveva avuto il coraggio di fare: buttare fuori gli studenti dall’università. La presa in considerazione da parte della stampa comunista dell’ipotesi che il compagno Lorusso sia stato ucciso da altri compagni, cosa surrealisticamente contrastante con la stessa versione della polizia, il considerare covi squadristici tutti i luoghi d’organizzazione delle lotte proletarie. Ma mi interrompo: gli esempi sono infiniti! I segni di impazzimento, cioè i risultati sono già consistenti: Cossiga chiude a Roma le radio libere per la manifestazione sindacale del 23 e le riapre due ore dopo, chiede leggi speciali e gli stessi democristiani glielie boicottano, esponenti DC litigano tra di loro su un governo che solo loro hanno votato, più una serie di attacchi nevrotici personali di cui le nostre spie nelle case democristiane possono dare documentazione. E’ dunque chiaro perché siamo principalmente quanto apparentemente contro il PCI: per dar modo ai suoi dirigenti, o meglio, registi, di mettere in scena l’atto finale della provocazione: l’apparente ripudio del comunismo abbinato al dichiararsi sempre più comunisti; in questo il PCI ha bisogno di comunisti reali da chiamare fascisti. Ci si chiederà allora perché noi qui, in questa conferenza alla stampa estera, riveliamo quest’opera gigantesca: per due ordini di motivi: innanzi tutto perché crediamo l’opera ormai giunta al fine e quindi non più intaccabile da nulla nella sua intima essenza, in secondo luogo per informare e rassicurare quegli amici e compagni a cui questo splendido meccanismo fosse, per disattenzione, sfuggito e credano il PCI un partito socialdemocratico. Gridiamo quindi con gioia nella sicurezza dell’imminenza della vittoria finale: **W LA RIVOLUZIONE SURREALISTA, W IL GRANDE P.C.I., W IL COMPAGNO DADAISTA ENRICO BERLINGUER!**” (sta in Gandalf il Viola, *Di versi*, Roma, Libreria Arzak, 1977; pag. 8).





Roma, aprile 1977. Foto di Tano D'Amico

Venerdì 1 APRILE 1977

A Roma riapre la facoltà di Lettere. Inizia la campagna del Partito Radicale per 8 referendum abrogativi.

Venerdì 8 APRILE 1977

A Roma viene trovata una bomba nell'studio di Cossiga (*Primavera 1977* «ROSSO» n. 19/20, giugno 1977, pag. 9).

Giovedì 14 APRILE 1977. Proposta di legge DC per il fermo di polizia

“Testo della proposta DC per il fermo di polizia denominato «tutela preventiva della sicurezza pubblica»: l'autorità di PS può procedere al fermo di persone che, con il loro comportamento, in relazione ad obiettive circostanze di tempo e di luogo, diano fondato moti-

vo di ritenere che stiano per commettere uno dei delitti di cui agli articoli: 284 (insurrezione armata contro i poteri dello stato); 285 (devastazione, saccheggio, strage); 286 (guerra civile); 306 (formazione e partecipazione a banda armata); 430 (disastro ferroviario); 432 (attentati alla sicurezza dei trasporti); 605 (sequestro di persona); 630 (sequestro a scopo di rapina o estorsione)” (*Primavera 1977* «ROSSO» n. 19/20, giugno 1977, pag. 9).

Venerdì 15 APRILE 1977

A Roma viene approvato dal consiglio dei ministri il progetto di riforma Malfatti.

Sabato 16 APRILE 1977

A Roma “Quindicimila studenti delle scuole medie superiori manifestano per le vie del centro contro il progetto di riforma del ministro Malfatti. È la prima iniziativa promossa dal coordinamento cittadino dei delegati delle scuole, una struttura nata e cresciuta durante le autogestioni. Nel corteo non ci sono striscioni di partito e tutti i gruppi di sinistra sono presenti, dagli autonomi ai giovani della Fgci, malgrado che questi ultimi siano usciti sconfitti dalla decisione, a cui si erano opposti all'assemblea cittadina, di inserire la caduta del governo Andreotti tra i contenuti della mobilitazione” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 321). “Unità combattenti comuniste irrompono a Radio Città Futura di Roma per rivendicare l'attentato alla Montedison in Calabria” (*Primavera 1977* «ROSSO» n. 19/20, giugno 1977, pag. 9). A Milano “nel pomeriggio si svolge una manifestazione alla quale partecipano diecimila studenti, per il secondo anniversario della morte di Giannino Zibecchi e Claudio Varalli. Quando il corteo rientra in piazza S. Stefano, quelli dell'autonomia proseguono per conto loro, arrivando in piazza del Duomo. Dopo averla attraversata, si coprono la faccia con fazzoletti, quindi percorrono di corsa la galleria Vittorio Emanuele. Numerosi tavoli e seggiole del Motta, del Biffi e del Bar Si vengono fracassati. Vengono fracassate a sassate e a colpi di spranga anche le vetrine della Valigeria Prada” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 322).

Martedì 19 APRILE 1977

A Bologna riprendono le occupazioni. A Firenze “ad Architettura, novanta studenti riescono a sostenere in gruppo l'esame



Bologna, aprile 1977. Berlinguer e Andreotti oggi sposi: manifestazione per gli arrestati di marzo

di Analisi matematica, garantendosi la promozione. Il Senato Accademico decide di annullarli e respinge le dimissioni di otto docenti che dichiarano di essere stati “sequestrati” per diverse ore e costretti a svolgere gli esami in un clima di «pressioni fisiche e di ingiurie» (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 322).

Mercoledì 20 APRILE 1977

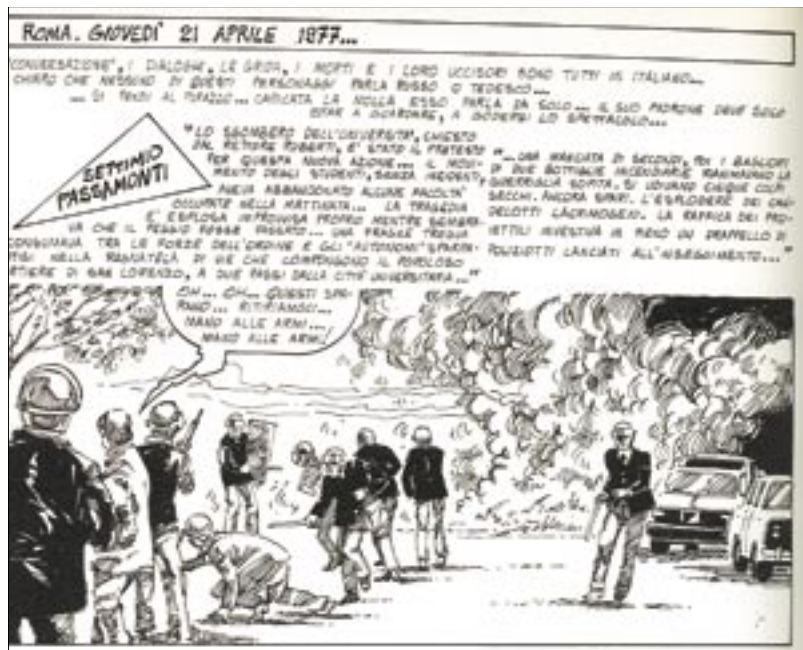
A Bologna cinque facoltà vengono occupate e rimarranno bloccate per tutta la settimana, malgrado l'ultimatum del Rettore, Carlo Rizzoli, che minaccia di chiedere l'intervento della polizia se entro tre giorni non saranno sgombrate le facoltà occupate. A Torino piccoli cortei interni alle scuole bloccano la didattica. A Napoli il Politecnico e Veterinaria vengono occupati e i corsi di Scienze, Fisica, Architettura sono bloccati. A Brescia viene occupata la Facoltà di Medicina.



Bologna, 5 aprile 1977

Giovedì 21 APRILE 1977. Roma: muore Settimio Passamonti

“Il Rettore Ruberti chiede l'intervento della polizia, che entra nell'Università nel primo pomeriggio, per sgomberare le quattro facoltà occupate dagli studenti nella mattina. L'evacuazione degli edifici avviene senza reazioni, ma poco dopo, nelle vie adiacenti all'Università, cominciano gli scontri. Guerriglia per le strade, molotov, barricate, sparatorie. Verso le 16, a San Lorenzo, un gruppo di studenti, caricati dalla Celere, lancia due molotov e spara diversi colpi di pistola contro un plotone della polizia. L'agente Settimio Passamonti viene mortalmente colpito alla testa, un altro agente rimane gravemente ferito. Viene ferita anche una giornalista americana. Nel luogo dove è rimasto ucciso il giovane poliziotto compare una scritta: «Qui c'era un carruba, il compagno Lorusso è stato vendicato». L'Università viene nuovamente chiusa dal Senato Accademico. Riaprirà il 2 maggio. (...) Nella notte polizia e carabinieri, armi alla mano, con giubbotti antiproiettili e mitra, entrano nella sede dei Comitati autonomi operai di via dei Volsci, fermando 25 militanti, poi rilasciati. (...) Poco dopo le 22, un ordigno di notevole potenza scoppia davanti alla caserma dei carabinieri «Legione Lazio», a piazza del Popolo” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 323). “Nella mattinata si svolgono assemblee in diverse facoltà; la mobilitazione era stata organizzata nei giorni precedenti dagli «autonomi» che coi megafoni sensibilizzavano gli studenti. Verso le 14 alcune facoltà vengono occupate. Il rettore, vincolato da una delibera del Senato accademico, fa sgomberare dalla polizia le facoltà occupate. All'interno dell'ateneo non si verificano incidenti; fuori, dalla parte di via De Lollis, «autonomi» e polizia si fronteggiano. Verso le 15 lo scontro improvviso: un agente viene ucciso [Settimio Passamonti], un altro ferito gravemente; anche una giornalista americana rimane ferita. Il rettore chiude di nuovo l'università” (Felice Froio, *Il dossier della nuova contestazione*, Milano, Mursia, 1977; pp. 12-13). “Alle 14,30 arriva la Celere, con gli ormai inseparabili giubbotti antiproiettile e mezzi blindati, sparando candelotti lacrimogeni contro ogni assembramento superiore alle 3 persone. Una volta sgomberati i viali, passano a liberare la facoltà. Gli occupanti vengono caricati e costretti ad uscire da Via De Lollis (...). La polizia incalza i compagni con continue cariche a colpi di lacrimogeni e di pistole. La prima, vera reazione dei compagni a questo attacco durissimo, avviene allorché in fondo a Via De Lollis viene fermato un autobus, e messo in mezzo alla strada per fare una barricata. E' un baluardo che viene ben presto espugnato tra lacrimogeni e pistolettate. Si costruisce un'altra barricata a via dei Marrucini. E' in questo punto che cade l'agente Passamonti quando un plotone di celerini cerca di conquistare la barricata. Dai compagni partono dei colpi di pistola, oltre a Passamonti cade un altro celerino che riporta gravi ferite. Dopo quest'episodio, ci sono ancora un paio di cariche dei poliziotti e raffiche di mitra, ma l'attacco grosso è finito” (Dario Paccino, *Sceemi*, I Libri del No, 1977: pp. 139-140). A Bologna vince la linea dura, con l'occupazione “chiusa” dell'Università.





Venerdì 22 APRILE 1977

“Vengono vietate a Roma le manifestazioni fino al 31 maggio. Cossiga annuncia in parlamento, dopo gli scontri presso l’ateneo: «Reagiremo con tutti i mezzi», «Non sarà più consentito che i figli dei contadini meridionali siano uccisi dai figli della borghesia romana». All’assemblea universitaria che si tiene alla facoltà di Architettura il movimento si divide sui fatti di giovedì e si verificano risse tra l’area autonoma e settori più moderati del movimento. Ancora stato d’assedio a San Lorenzo” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 323). A Firenze dopo il sequestro di alcuni docenti, gli studenti bloccano l’attività didattica in numerose facoltà. A Bologna termina l’occupazione sotto la minaccia di un intervento della polizia che circonda l’Università. A Milano viene occupata la

Statale. A Torino “poco dopo le 8,30, durante una manifestazione del movimento, cinque bombe molotov vengono lanciate durante un attacco agli uffici del Provveditorato. Altri ordigni vengono fatti esplodere in un bar di via Po, a qualche centinaio di metri dall’Università; altre molotov vengono scagliate in un ufficio dell’Arcivescovado. A parte qualche contuso, non ci sono feriti. In serata, verso le 22, viene compiuto un altro attentato, contro la redazione della Stampa, in via Marengo: tre giovani entrano nel salone al piano terra e lanciano tre bottiglie molotov, ma solo uno degli ordigni si incendia, ferendo lievemente un impiegato” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 323).

Sabato 23 APRILE 1977

A Firenze “la polizia si mobilita per la «caccia agli indiani», in occasione di una riunione nazionale degli indiani metropolitani. La polizia carica un gruppo di indiani in piazza della Signoria. La Festa del proletariato giovanile viene rinviata (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 324).

Domenica 24 APRILE 1977

“Cossiga chiede nuove norme di ordine pubblico e l’aiuto dei magistrati. I sindacati reclamano il ritiro del divieto di manifestazione mentre i radicali annunciano un comizio a Roma per il 12 maggio. Arrestati sette compagni operai di Sesto a Verbania per detenzione di armi. Scarcerato Panzieri” (*Primavera 1977 «ROSSO»* n. 19/20, giugno 1977, pag. 9).

Mercoledì 27 APRILE 1977

A Roma si tiene una conferenza stampa nella sede del collettivo di via dei Volsci, in cui i Comitati Autonomi Operai rigettano l’accusa di essere i responsabili della morte dell’agente Passamonti. “Denunciata Radio Città Futura per istigazione a delinquere in relazione alla trasmissione in diretta effettuata il 21 durante gli incidenti nella zona universitaria culminati con l’uccisione di Passamonti” (*Primavera 1977 «ROSSO»* n. 19/20, giugno 1977, pag. 9).

Venerdì 29 APRILE 1977. Bologna: Seconda assemblea nazionale del Movimento. Prima giornata

“A Bologna inizia l’assemblea nazionale del movimento. Gli studenti che arrivano a migliaia trovano l’ateneo chiuso e presidiato dalla polizia, secondo la decisione del Rettore. L’assemblea comincia in un piccolo cinema, affollatissimo. L’Unità, che titola «Oggi inizia l’assemblea delle fazioni più facinorose del movimento studentesco», ha un ruolo di primo piano nel mobilitare la città contro i militanti del movimento” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 324). “Quando il 29 e 30 aprile e il 1 maggio, si riunisce a Bologna la seconda assemblea nazionale del movimento delle università, esso si trova in una situazione difficile, anche a seguito dell’uccisione a Roma dell’agente Passamonti. La città universitaria viene serrata dal rettore – con l’accordo di tutti i partiti – per impedire che vi si tenga l’assemblea. Il centro storico viene presidiato da ingentissime forze di polizia (verrà anche piazzata una mitragliatrice pesante).





Il movimento di Bologna organizza un numeroso servizio d'ordine «per evitare di cadere in trappola» e l'assemblea si riunisce in alcuni cinema e al Palazzo dello Sport. Consistenti settori dell'«area dell'autonomia», criticati per i fatti di Roma, abbandonano l'assemblea che continua, piuttosto stancamente, col ritorno ad un ruolo di rilievo dei gruppi e con l'emarginazione dell'«area creativa» del movimento. (...) In conclusione viene approvata, di misura, una mozione del movimento di Bologna: vi si condanna duramente la scelta dello scontro frontale con gli apparati dello stato e si denunciano i rischi del minoritarismo e del militarismo" (AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; pag. "30 aprile"). "A Torino il presidente dell'ordine degli avvocati Fulvio Croce rimane ucciso: attentato rivendicato dalle B.R. Perquisita la sede di Lotta Continua; motivo ufficiale: normale controllo tributario" (*Primavera 1977 «ROSSO»* n. 19/20, giugno 1977, pag. 9).

Sabato 30 APRILE 1977. Bologna: Seconda assemblea nazionale del Movimento. Seconda giornata

"A Bologna, all'assemblea nazionale del movimento, trasferita al Palazzo dello Sport, concesso all'ultimo momento dal Comune, viene decisa, malgrado l'opposizione dell'area autonoma, la divisione in commissioni, che si riuniscono nel pomeriggio, una al Palazzo dello Sport, l'altra al cinema Adriano, dove si trasforma di fatto in assemblea. L'area dell'Autonomia, la cui proposta di scendere in piazza il primo maggio a Bologna con un corteo alternativo a quello sindacale viene scartata, abbandona il convegno. Mentre il 60 per cento vota una mozione appoggiata da Lc e da un'ala dell'Autonomia bolognese e il 40 per cento vota la mozione sostenuta da Dp, MLS e Pdup" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 324).

Domenica 1 MAGGIO 1977. Bologna: Seconda assemblea nazionale del Movimento. Terza giornata

A Roma "con la deroga al divieto della prefettura per le manifestazioni, a San Giovanni sfila un corteo sindacale di ventimila lavoratori. Nel comizio Arrigo Boldrini, medaglia d'oro della Resistenza, avverte che Roma non sarà mai teatro di violenze. Al corteo sindacale aderiscono Lotta Continua e Avanguardia Operaia che però non entrano nella piazza, fronteggiando a suon di slogan uno sproporzionato servizio d'ordine sindacale, organizzato per filtrare i "gruppettari" e dare la caccia ai "violenti". L'area dell'autonomia organizza un corteo autonomo e dà appuntamento a piazza Vittorio, nonostante l'esplicito divieto del Ministero degli Interni che aveva autorizzato la sola manifestazione sindacale di San Giovanni. Agenti di polizia, carabinieri, furgoni blindati presidiano la piazza. Duecentotrenta giovani vengono fermati e uno viene arrestato. Gli autonomi tentano comunque di fare un corteo partendo dal cinema Royal. Il gruppo, caricato dalla polizia, tenta di arrivare a piazza San Giovanni, ma il servizio d'ordine sindacale lo respinge verso la polizia, che porta via altri dimostranti nei cellulari. In una conferenza stampa gli autonomi diranno che con il Primo Maggio la polizia ha inaugurato il fermo di polizia e la schedatura fotografica" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 324).





Lunedì 2 MAGGIO 1977

A Roma "Autonomia operaia espelle PDUP, MLS e AO dal movimento studentesco. La decisione viene presa da oltre 4.500 convenuti in un'assemblea di movimento a Lettere. L'area autonoma distribuisce un volantino all'Università nel quale si criticano le organizzazioni di Lotta Continua, Avanguardia Operaia e Movimento dei Lavoratori per il Socialismo per non aver mosso un dito contro le cariche della polizia a piazza Vittorio" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 324).

Martedì 3 MAGGIO 1977

"A Napoli viene arrestato l'avvocato Saverio Senese, difensore dei NAP, con l'accusa di partecipazione a bande armate" (*Primavera 1977 «ROSSO»* n. 19/20, giugno 1977, pag. 9).

Venerdì 6 MAGGIO 1977

A Bologna viene arrestato per i fatti dell'11 marzo e per le indagini su Radio Alice, un esponente del movimento, Diego Benecchi, 25 anni, del collettivo Jacques. Un mandato di cattura viene spiccato anche per un altro esponente del movimento, Bruno Giorgini, di 31 anni, docente precario, dirigente di Lc.

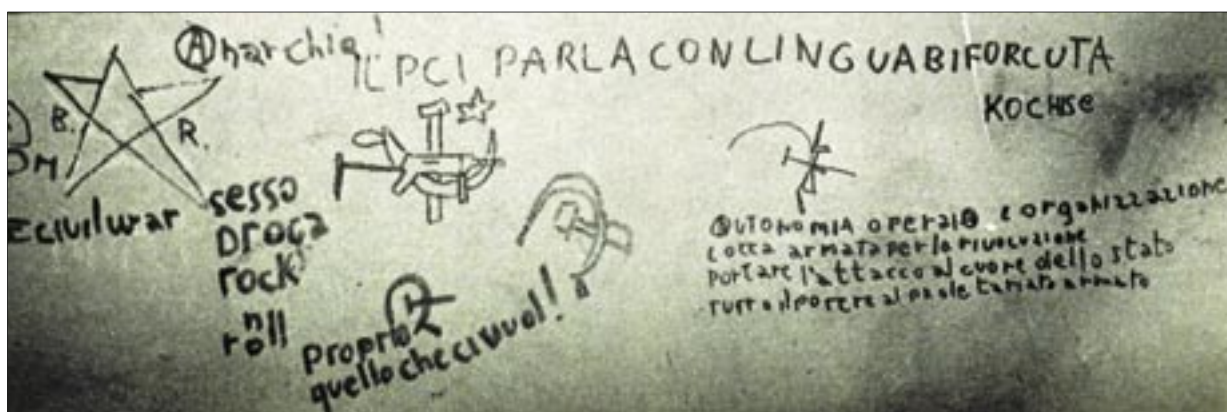
Domenica 8 MAGGIO 1977

"Arrestato a Verona l'editore Bertani per detenzione di pistola lanciarazzi (l'azione viene coordinata dal giudice istruttore del tribunale di Bologna, Catalanotti)" (*Primavera 1977 «ROSSO»* n. 19/20, giugno 1977, pag. 9).

Lunedì 9 MAGGIO 1977. Roma: La Casa del Desiderio

La "casa del desiderio" è uno stabile di via dell'Orso al n. 88, vicino a piazza Navona, che fu occupato dagli indiani metropolitani romani il 9 maggio 1977. Il gruppo si chiamò Orsottantotto:

"Quel portone di via dell'Orso Ottantotto, a pochi metri da piazza Navona, in pieno centro (...). Un piede di porco mette le ali, quel 9 maggio. Il desiderio di una casa si oggettiva in casa del desiderio. (...) Da subito c'è chi resta e chi detesta l'aggregazione forzata dell'occupazione, chi rimarca la contraddizione tra imperativi e problemi soggettivi, chi fa il verso alla rivoluzione, chi mantiene la visione d'insieme, chi se ne frega e tira avanti senza tanti ma, chissà, però, non so. Sulle pareti della casa proliferano bigliettini incazzati, fogliettini scomiccherati, messaggini d'amore, pensierini scoppiati, convocazioni assembleari, altisonanti comunicazioni anti. Antitutto (...) Si tratta di una occupazione che rompe con la pratica missionaria di occupare per gli altri, per i senza tetto, per i non abbienti, per gli operai, per i disoccupati, per i terremotati, per i licenziati, per i proletarizzati doc. Un'occupazione giovane, adolescenziale, demenziale, per farla finita con la repressione patriarcale, senza paura delle accuse di individualismo, di assenza totale di connotazione di classe, mosse dalle vecchie gerarchie parrocchiali, paraocchiali. Svoltare la casa, sfangare la pignone, riempire la vita di spazi, riempire gli spazi di sprazzi di vita, disdegnare il sacrificio in nome del proletariato, del precariato, del patriarcato come derivato del comitato centrale che ci portiamo piantato nell'io razionale" (Pablo Echaurren, *La casa del desiderio*, San Cesario di Lecce, Piero Manni, 2005; pp. 75-79). "Nella coabitazione, nell'agitazione per l'agitazione, nell'eccesso di cogitazione, inevitabilmente i rapporti si tendono, si sfilacciano, cedono, le alleanze si sbriciolano, si sfaldano, i soggetti anelanti si fanno insofferenti, a volte reciprocamente indefferenti, si disgregano come più volte teorizzato, auspicato, perseguito.



Ogni stanza perde quella valenza di istanza di libertà, non si vedono intorno danzare le menadi, le baccanti, le streghe desideranti invocate dai sabba/ti primaverili di qualche mese addietro. Al loro posto una serie sconfortante di monadi, di compartimenti stanchi, di gonadi calanti, gonfie di recriminazioni, sprizzanti cocenti delusioni” (ib. pag. 100). “L’abbiamo subodorato indove ci avresse portato questa mancanza di chiarezza, questa dogmatica cavezza, questa magmatica riottosità senza più alcuna creatività, basata sull’inasprimento dell’incarognimento. Ignorare la realtà non è più sufficiente, occorre prescindere. Ecco il nostro programma più radicale. Gandalf col cilindro per cappello e il bastone col pomello si fa effigiare mentre, seduto a un tavolino, sorseggia un tè mentre sullo sfondo infuria la battaglia, la teppaglia, la marmaglia, la mischia maschia tra forze dell’ordine e del disordine: «Decine di dispersi la decisione presa è: Altrove... ma sì, restiamo poesia, pura immaterialità... (Materiali)»” (ib. pag. 105). “Passano mesi sempre più pesi, gennaio-febbraio-marzo [1978] (dio, quel 16 marzo! La geometrica potenza coniugata con non ricordo più cosa), il sipario è calato sul Potere Dromedario, i lider si sono riaffacciati all’arengario per arringare il loro popolo, per canalizzare i mille rivi che non vogliono farsi idrovorare. (...) E’ meglio salvare la cuticagna che servire come carne da cannone per un qualche caporione di nuova generazione che vuole fare il suo bel figurone e entrare nei libri di storia, non importa se tra i buoni o i cattivi, tra i vincenti o i perdenti. Minoritari per scelta, segmenti dementi, congenitamente sconfitti, maverick, pennuti dondolanti sui cavi dell’alta tensione, ce ne andiamo alla chetichella lasciandoci alle spalle fili non ancora annodati, reti smagliate, tesi sballate di cui speriamo nessuno ci chieda mai ragione. (...) Oltre il revisionismo e l’estremismo, oltre il socialismo e il capitalismo, oltre il fascismo e l’antifascismo, oltre il partito leninista e la disgregazione nichilista, oltre... Oltre la diagnosi e la prognosi, per la gnosi. Oltre la forma e il contenuto, per la quintessenza. Oltre la teoria e la prassi, per la critica. Oltre la serietà e l’edonismo, per una sistematica ambiguità. Oltre il tempo e lo spazio, per l’energia. Oltre la massa e l’individuo, per la molecola. Oltre il razionalismo e l’irrazionalismo, per un intelligente romanticismo. Oltre lo storico e il quotidiano, per la vita corrente. Oltre la sanità e la malattia, per l’epidemia. DOVE? ALTROVE ove altro è” (ib. pag. 113).



Giovedì 12 MAGGIO 1977. Roma: muore Giorgiana Masi

Permane a Roma il divieto di qualsiasi manifestazione ma il Partito Radicale organizza un sit-in in piazza Navona a cui aderisce il movimento: “Il palco per gli interventi e per i gruppi musicali viene eretto in mattinata in piazza Navona, già controllata da polizia e carabinieri. Alle 13 viene sequestrata l’amplificazione e la piazza viene isolata dal resto della città. Alle 15 la polizia incomincia a sparare lacrimogeni contro qualsiasi gruppo numeroso che si aggiri per il centro di Roma. (...) Chi manifesta per le strade usa l’arma dello slogan, dei piccoli cortei che partono spontaneamente in tutte le direzioni, che sfuggono allo scontro frontale con la polizia. La polizia, invece, si muove con nuovi mezzi blindati, migliaia di granate lacrimogene, centinaia di colpi di pistola e raffiche di mitra sparate in direzione dei manifestanti che costellano di buchi i muri del centro di Roma. (...) Il deputato Marco Pannella e quello di Lotta Continua, Mimmo Pinto, vengono aggrediti nonostante godano dell’immunità parlamentare. Le squadre speciali della Questura in borghese, tentano di infiltrarsi tra i compagni, intervenendo armi alla mano. Dalle 15 alle 18,30 tutto il centro di Roma è teatro di queste aggressioni a spese di chiunque si muova. Alle 18,30 un’improvvisata assemblea in mezzo ai fumi dei lacrimogeni decide sciogliere la manifestazione e di convocare per le 19,30 un’assemblea alla Casa dello studente. La decisione viene comunicata immediatamente a tutte le radio libere che la diffondono.



NON È IL '68 È IL '77, NON ABBIAMO NÉ PASSATO NÉ FUTURO, LA STORIA CI UCCIDE. INDIANO METROPOLITANO



12 maggio. Le scorte speciali a Roma.

Ma essa non raggiunge tutti e la polizia ha tempo di creare un cul-de-sac intorno a piazza Navona. Qui si continua a manifestare difendendosi con mezzi di fortuna fino a che una delegazione di giornalisti non riesce a contrattare una tregua con la polizia. Una via d'uscita è lasciata libera verso Trastevere, attraverso ponte Garibaldi. Qui alle 20 la polizia interviene sparando e cade, mentre fugge, Giugiana Masi. Muore quasi senza che la gente che sta intorno e il compagno che era con lei se ne accorgano. Ha 19 anni" (Piero Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Roma, Erre Emme Edizioni, 1997; pp. 225-227). "Agenti in borghese delle Squadre speciali di Cossiga, sparano durante tutto il pomeriggio, su gruppi di giovani. Giugiana Masi, 19 anni, viene freddata nei pressi di Piazza Sonnino a Trastevere

da un colpo di pistola" (*I morti della legge Reale*, (Roma), Editrice Stampa Alternativa - Punti Rossi, 1978 pag. 12).

Venerdì 13 MAGGIO 1977

A Roma "nel pomeriggio quattro cortei si snodano in zone periferiche della città: da Don Bosco all'Alberone, da Testaccio alla Garbatella, da Valmelaina a Montesacro, da piazzale degli Eroi per tutta la zona circostante piazza Risorgimento. Durante la manifestazione in Prati, nei pressi di via Ottaviano, un gruppo di autonomi impegna una sparatoria con i fascisti che presidiano la loro sezione vicino a piazza Risorgimento. Delle cariche violente della polizia disperdono il corteo della Garbatella quando alcune bottiglie incendiarie vengono lanciate contro la caserma dei carabinieri. Misure restrittive vengono decise dal governo: ergastolo a chi colpisce parlamentari, giudici e agenti. Cossiga respinge le accuse e dichiara che il 12 maggio la polizia è stata aggredita. «Voler far apparire questo governo», ha detto Cossiga, «come liberticida è ridicolo e grottesco: io sono il ministro dell'ordine democratico e repubblicano, per far rispettare la legge e la Costituzione». Appello di Ingrao in difesa delle istituzioni. Giornalisti e fotografi prendono posizione sugli incidenti di piazza Navona, contro la smentita di Cossiga, nata da una foto de *Il Messaggero*: «hanno sparato più volte i PS in borghese»" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pp. 326-327). "Vengono arrestati 11 compagni di «Soccorso Rosso»: l'accusa è di associazione sovversiva. Incarcerati gli avvocati Sergio Spazzali e Giovanni Cappelli che devono rispondere anche dell'imputazione di favoreggiamento" (*Primavera 1977 «ROSSO»* n. 19/20, giugno 1977, pag. 9).

Sabato 14 MAGGIO 1977. Roma: sit-in a Ponte Garibaldi

Alle 16 manifestazione nel centro della città a ponte Garibaldi dove è stata uccisa Giugiana Masi: "Migliaia di poliziotti tengono sotto mira il concentramento. La Questura non osa ordinare la carica, che potrebbe risolversi in un massacro. (...) Le dichiarazioni del questore sono state smentite dagli stessi giornali di regime, le foto di poliziotti in borghese che prendono di mira con armi da fuoco i manifestanti sono state pubblicate con didascalie che indicano nomi, cognomi e gradi. (...) La Questura pretende che non si gridino slogan. Dalla manifestazione si risponde che anche ciò viene accettato perché si considera il manifestare già una grande vittoria politica. Il sit-in diventa silenzioso, ma di un silenzio che dura due ore e che è talmente carico di contenuti politici da essere più significativo di uno scontro frontale. (...) Quando la manifestazione si scioglie, la rabbia poliziesca si scaglia contro il presidio femminista posto intorno al punto dove Giugiana è caduta.



Roma, 14 maggio 1977. Foto di Tano D'Amico



Roma, 14 maggio 1977. Foto tratta da Re Nudo n. 56/57 (1977)

Ne segue un violento pestaggio di una decina di donne” (Piero Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Roma, Erre Emme Edizioni, 1997; pp. 228-229). A Milano “mentre si svolge una manifestazione per protestare contro i fatti di Roma e contro Cossiga, nella zona di San Vittore, all’angolo tra via Olona e via De Amicis, poco prima delle 18, arriva il corteo dell’area dell’autonomia, staccatosi dal grosso della manifestazione. Alla vista degli agenti il corteo ha uno sbandamento, mentre Oreste Scalzone invita a proseguire senza suscitare incidenti. «Andiamo avanti, altrimenti succede un casino», grida. L’invito viene raccolto da quasi tutti i manifestanti tranne un gruppo di una ventina di giovani che esce alla spicciolata dal corteo e si dirige verso un filobus della linea 96. Staccando il contatto con la linea elettrica, uno di loro blocca il filobus che diventa una barricata. Parte una molotov, arrivano in risposta candelotti di lacrimogeni e fumogeni. Appena si spegne il botto dei lacrimogeni, il gruppetto, con il volto coperto, armato di pistole e molotov, esce da dietro il filobus e comincia a sparare. Gli agenti rispondono al fuoco. Mentre i passanti si rifugiano terrorizzati nei portoni e le vetrine del vicino supermercato vanno in frantumi, un agente, Antonio Custrà, viene colpito a morte. La violenta battaglia urbana si conclude con altri due poliziotti feriti da sassate. Viene ferita anche una giovane donna, proprietaria di una boutique in via De Amicis, raggiunta di striscio alla testa da un pallettone. In serata vengono fermati cinque giovani: quando arrivano nel cortile della questura, un gruppo di agenti cerca di linciarli. In tutto sono 17 i fermati, 4 gli arrestati (per porto abusivo d’arma impropria), mentre viene eseguita una lunga serie di perquisizioni (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 327). A Napoli oltre 1500 persone sfilano in corteo e ci sono degli incidenti, con dieci arresti. A Firenze più di 5000 giovani sfilano in corteo. A Bolzano studenti in sciopero e cortei con cariche della polizia. A Brescia: duecento giovani assalgono la sede provinciale della Dc lanciando sassi e molotov.

Lunedì 16 MAGGIO 1977

“Viene da Bologna (anche questa volta) l’intuizione. Lunedì 16 maggio. La polizia vieta il corteo da piazza Verdi al centro, carica ogni assembramento, provoca. Migliaia di compagni in fila indiana, uno dietro l’altro. Non è un corteo, eppure lo è. Non contrappone alla forza la forza, eppure è indistruttibile, se lo rompi in un punto subito si riforma. E’ capace di mettere in piazza i bisogni e i desideri, di riconquistare una possibilità di collettivizzazione in una città cadaverizzata. E’ un modo per riprendere il filo della gestualità che libera, un modo di ricomporre il dissenso in proposta, di trasformare la proposta in soggetto che a/traversa la classe. Non si tratta di ostentare una forza che non esiste, perché la capacità di trasformazione e di liberazione non sta nella forza ma nella maturità storica di una società che rifiuta la prestazione lavorativa e nella intelligenza che rende possibile questo rifiuto. Con tutta la nostra rabbia e con tutta la nostra intelligenza. Ma anche con tutta la nostra debolezza e con tutta la nostra malinconia. Anche di questo è fatta la storia del comunismo. 24 - 25 maggio ‘77” (Franco Berardi, *Primavera '77*, Roma, Edizioni Stampa Alternativa, giugno 1977; pag. 4). A Roma si svolgono i funerali di Giorgiana Masi. A Milano alla Statale 3000 studenti approvano una mozione presentata da DP, contro l’uccisione dell’agente Antonino Custrà, nella quale gli autonomi sono definiti «provocatori che nulla hanno a che vedere con la classe operaia».



Bologna, maggio 1977

PROLETARIATO UNITO, PROLETARIATO ARMATO, ARRIVA MAGRI E GLI PORTA IL GELATO



Bologna, maggio 1977

Martedì 17 MAGGIO 1977

A Roma viene arrestato Michele Ditoma. Viene anche “indetta un’assemblea in statale da AO, MLS, PCI per rompere con gli autonomi” (*Primavera 1977* «ROSSO» n. 19/20, giugno 1977, pag. 9).

Giovedì 19 MAGGIO 1977

“Milano: azioni contro la MM rivendicate da Prima Linea, e contro i binari della SNIA di Varedo rivendicata dalle Brigate comuniste” (*Primavera 1977* «ROSSO» n. 19/20, giugno 1977, pag. 9). A Padova “nel corso di scontri tra autonomi e polizia una quarantina di macchine vengono incendiate, due supermercati espropriati, due agenzie immobiliari incendiate e un buon numero di colpi di pistola sparati da entrambe le parti. Vengono eseguiti numerosi arresti” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 328).

Sabato 21 MAGGIO 1977

A Sassari “battaglia tra autonomi e polizia al concerto degli Area. In duecento si presentano ai botteghini per entrare senza pagare; la polizia spara in aria ripetutamente e fa cariche lanciando lacrimogeni, gli autonomi rispondono con una fitta sassaiola” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 328). A Genova le Brigate Rosse colpiscono il direttore del «Secolo XIX»

Domenica 22 MAGGIO 1977

“Comunicazione giudiziaria al prof. Antonio Negri docente di «Dottrina dello Stato» all’Università di Padova, per associazione sovversiva, firmata dal giudice istruttore del tribunale di Bologna, Catalanotti nel corso delle indagini iniziate dagli incidenti dell’11 marzo a Bologna. Nell’appartamento del prof. Negri, nel corso dell’inchiesta sull’autonomia operaia a Padova di Calogero, era stato arrestato il compagno Maurizio Bignami di Bologna, ritenuto «complice» del latitante Francesco Berardi. L’editore Giorgio Bertani in libertà provvisoria. Un altro avvocato, Enzo Lo Giudice, sospettato di «contatti operativi» con i NAP, è indiziato di «partecipazione a bande armate»” (*Primavera 1977* «ROSSO» n. 19/20, giugno 1977, pag. 9). A Milano le Brigate Rosse colpiscono Indro Montanelli, direttore del «Giornale Nuovo». A Roma si suicida a 18 anni e mezzo Isabella Pelloni, militante del movimento (cfr. AA.VV., *Agenda rossa*, Roma, Savelli, 1977; pag. “11 giugno”).

Lunedì 23 MAGGIO 1977

A Roma: le BR colpiscono Emilio Rossi, direttore del TG1.

Martedì 31 MAGGIO 1977

A Roma “2.500 studenti affollano l’aula magna del Rettorato. Discutono della situazione politica del movimento e convocano per le 22 una manifestazione a piazza Navona, per festeggiare lo scadere del divieto di manifestazione. Verso le 23 nella piazza inizia una battaglia con sacchetti di plastica riempiti di acqua nelle fontane del Bernini: uno centra una volante e l’autista scende e spara in aria con il mitra. A mezzanotte qualche migliaio di giovani manifesta pacificamente da piazza Navona a ponte Garibaldi per ricordare Giordiana Masi (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 330).

GIUGNO 1977

A Roma viene distribuito dagli indiani questo volantino: “Libertà per i / compagni / arrestati per / aver diffuso / questo volantino” (autore Pablo Echaurren).



“A Bologna e a Roma si sono accesi i focolai di una rivoluzione senza alcun rapporto con quelle che hanno trasformato la storia fino ai nostri giorni, di una rivoluzione che spazzerà via non solo i regimi capitalistici, ma anche i bastioni del socialismo burocratico, - che si definiscono dell’Euro-comunismo di Mosca o di Pechino - i suoi fronti imprevedibili infiammeranno i continenti, ma qualche volta si concentreranno sul quartiere di una città, su una piazza, una scuola non riguarnerà solo le grosse scelte economiche o tecnologiche, ma anche gli atteggiamenti i rapporti con il mondo, le particolarità del desiderio...



da QUADERNI DI CONTROPOTERE, n. 2, marzo-aprile 1979

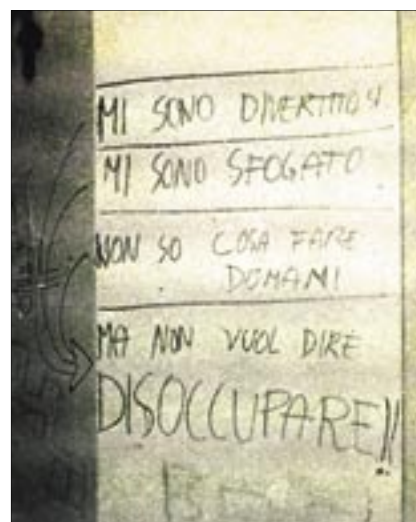
Ogni giorno, senza complessi e senza sensi di colpa, rincorro il senso della mia normalità, nel sapone da barba che posso anche non usare, perché ogni mattina, signori, io penso se oggi sia il caso di tagliarsi la barba oppure no, penso se ho voglia di giustificare la mia con il rito del fannullone, o del lavoratore o se ho voglia di ricominciare tutto da capo ancora una volta, se la mia giornata è già scritta in qualche libro, o se posso riinventare la mia vita, nel muovere gli occhi, ora che è giorno, se è giorno, o ora che è notte, se è notte; vivo così associandomi con altri delinquenti per consumare i delitti che riempiono la mia quotidianità che percorrono ogni strada che io percorro, istigando la mia testa e il mio corpo ad essere dove io sono, a dare alla mia vita un senso, interrogandomi quasi di continuo, senza i fastidi che le domande noiose pongono, su cosa ho veramente voglia di fare oggi, che il sole è così meravigliosamente rosso sul ponte di Galliera, o su quello di Brooklin, o lungo le bellissime, dimenticate spiagge di ogni costa; io posso pagare l'autobus, posso non pagarlo; potete dire lo stesso? la mia macchina di desideri e di scelte non è sincronizzata con la macchina del lavoro, non è sincronizzata con la macchina dei biglietti dell'autobus, non è sincronizzata con la macchina sociale del giusto e dell'illegale, forgia diecimila comportamenti al giorno, diecimila risposte, diecimila domande; sono la sola persona di cui abbia rispetto, la sola a cui io chiedo di vivere, o meglio, la mia sincronizzazione è controllata, la mia complementarità, il mio innamoramento, tutto ciò che io vivo e faccio è oltre la norma, la regola. T'aspetto anche quando non verrai, e questo è estremamente irragionevole guardo a lungo il tramonto e il cielo, e questo mi fa venire in mente che la mia vita la mia città mi appartengono, che non sono ospite del vostro sistema, ma che sono derubato del mio, e che questo vostro modo di morire, ogni giorno, scientificamente, davanti, dentro e fuori dalla macchina della tristezza e della repressione, non ha possessori, ma solo posseduti, penso che sono già molto fortunato a saperlo, e che non venderò la mia vita e la mia gioia per un pezzo di pane, che romperò le vostre macchine, attraverserò fuori dalle strisce pedonali, inventerò la birra e l'erba, perché ogni giorno loro inventano me, nei nostri incontri; inventerò me stesso, inventerò anche te, maria pia, come riuscirò a farlo, cercando di incontrarti davvero, nel linguaggio che ancora ci appartiene, che non è quello dello scambio, il desiderio non conosce scambio, conosce solo il furto ed il dono; cercheranno di legarmi, cercheranno di legarci, abbiamo bisogno di una corda per credere di poterci liberare, e alla corda rifaremo lo stesso discorso sulle invenzioni sul potere e sulla macchina: dieci crimini al giorno, amore mio, e saremo nostri!" (sta in Gandalf il Viola, *Di versi*, Roma, Libreria Arzak, 1977; pp. 20-21).

Venerdì 3 GIUGNO 1977

Manifestazione a Genova: "Gli slogan scanditi dagli autonomi genovesi sono: «Giornalista, sbirro maledetto, te lo scriviamo noi l'articolo perfetto», «Bruno qui, Montanelli lì, la controinformazione si fa così»" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; p. 331).

Martedì 7 GIUGNO 1977

A Bologna "23 docenti costituiscono un collegio a disposizione della difesa di Diego Benecchi, il leader del Movimento arrestato il 7 maggio per istigazione a delinquere e apologia di reato" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 331).



MI SONO DIVERTITO SÌ / MI SONO SFOGATO / NON SO COSA FARE DOMANI / MA NON VUOL DIRE DISOCCUPARE!!



Roma, 10 giugno 1977. Foto di Tano D'Amico

Mercoledì 8 GIUGNO 1977

A Bologna “il tribunale è in stato d’assedio, mentre si processano i giorni della rivolta. Comincia il processo per il saccheggio del Cantunzein. Il ristorante, al centro della zona universitaria, devastato l’11 marzo, era frequentato, oltre che dalla buona borghesia, dai dirigenti del Pci e da amministratori locali. Già sottoposto ad esproprio 5 giorni prima, il 12 marzo il Cantunzein fu incendiato, con danni per 300 milioni. Sparirono 15.000 bottiglie di vini d’annata, liquori, due quintali di caffè, decine di prosciutti, salami, mortadelle, posate d’argento, piatti e bicchieri, tovaglie, tovaglioli, arredi e ogni altro ben di dio. Gli autori materiali della devastazione sono sconosciuti: l’unica accusata del saccheggio vero e proprio è una donna di 66 anni, Piera Toletti, in carcere da un paio di mesi ed ora processata insieme a 37 giovani imputati di ricettazione. Polizia

e carabinieri li bloccarono qualche ora dopo l’assalto al ristorante, mentre se ne andavano con bottiglie di vino. Qualcuno, poi, è stato incastrato da padelle, posate o altri oggetti del ristorante che aveva in casa. «Li abbiamo trovati per strada» dicono i giovani. Stessa cosa ripete la Tonelli per le tovaglie e i tovaglioli che erano nell’appartamentino dove abitava insieme ad uno stuolo di gatti (rischia dagli 8 ai 15 anni). Anche gli altri imputati (tre dei quali detenuti) sembrano personaggi che hanno poco a che fare con la rivolta. In seguito, la sentenza, emessa il 10 sarà di 30 lievi condanne, 8 assoluzioni e scarcerazione generale dopo tre mesi di galera. La condanna più pesante verrà inflitta alla Tonelli, con un anno e 100 mila lire di multa” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 332).

Sabato 11 GIUGNO 1977

A Roma 30.000 donne in piazza contro una proposta di legge democristiana che limita il diritto all’aborto.

META' DI GIUGNO 1977. La rivoluzione è finita, abbiamo vinto!

A Roma e a Bologna viene distribuito il volantino *La rivoluzione è finita, abbiamo vinto!*:

“COMPAGNI, la Rivoluzione è finita: **ABBIAMO VINTO**. Le forze reazionarie che si ostinavano in questi mesi nei loro disegni criminosi e paradossali sono state battute. La canea reazionaria è finalmente costretta a tacere, le radio, i grandi organi di stampa sono stati strappati al controllo del capitale e delle multinazionali, messaggi di libertà si diffondono da Repubblica al Corriere della Sera, Cossiga e i suoi lacchè socialimperialisti hanno smesso di percorrere le nostre strade e le nostre piazze da mane a sera. Ora non sarà più possibile al duo Andreotti-Berlinguer mandare migliaia di giovani ai lavori forzati nelle terre incolte, costringere milioni di persone al risveglio antelucano, escludere dalle Università i giovani proletari, imporre l’aborto a migliaia di donne per l’assenza di una seria conoscenza del proprio corpo, inchiodare i lavoratori ad un lavoro ripetitivo,

il tutto per preservare una società basata sullo sfruttamento e l’oppressione. Il 12 Marzo 1977 ha messo la parola fine a tutto ciò. Ma la situazione, resta difficile, un immenso programma di costruzione distruzione ci aspetta e le nostre forze sono fragili. Il potere ha in riserva le sottili armi della divisione delle masse, (il prestigio personale, nuovi privilegi che tendono ad affiorare); il controllo del mercato internazionale rende precarie le nostre risorse. Ci rimane solo la speranza che la nostra rivoluzione trascini il proletariato mondiale a distruggere una volta per tutte il sistema delle merci. E’ giunto il momento di coordinare tutti i nostri sforzi ed il CALMA, centro per l’abolizione del lavoro manuale, propone la più ampia collaborazione fra i rivoluzionari per la realizzazione di alcuni compiti immediati: **CENSIMENTO DI TUTTI I LAVORI INUTILI RESIDUO DEL PASSATO**: impiegati del dazio, casalinghe, poliziotti, burocrati sindacali e di partito, magistrati, bancari, dirigenti d’azienda, impiegati comunali, giornalisti. **RICONVERSIONE DEL LAVORO INUTILE IN LAVORO PRODUTTIVO. USO LARGAMENTE DISPIEGATO DI TUTTE LE ENERGIE PULITE**: solare, intellettuale, sessuale, ludica, lunare. **COSTRUZIONE DI FABBRICHE AUTOMATICHE. TRASFORMAZIONE DEI GHETTI URBANI IN CENTRI DI ARCHITETTURA LUDICA. BOMBARDARE IL QUARTIER GEN. DELL’IMBECILLITA’**” (sta in Gandalf il Viola, *Di versi*, Roma, Libreria Arzak, 1977; pp. 7-8).





Mercoledì 15 GIUGNO 1977

“Milano: nel bunker-Palazzo di Giustizia si svolge il processo a Curcio e Semeria. Esibizione di autoblindo, stato d’assedio” (*Primavera 1977* «ROSSO» n. 19/20, giugno 1977, pag. 9).

Domenica 19 GIUGNO 1977

A Bologna: il giudice Catalanotti ordina l’arresto di Franco Ferlini, accusato da un vigile urbano del PCI di essere stato alla testa del corteo dell’11 marzo.

Lunedì 20 GIUGNO 1977

A Roma, “nonostante il blocco degli esami voluto da parte del personale non docente che da più di un mese è in agitazione per rivendicazioni economiche, il Senato accademico si esprime per il ripristino immediato degli esami universitari. Mentre si svolge il corteo dei lavoratori e degli studenti solidali con queste lotte, il prof. Rodotà viene costretto ad abbandonare l’aula degli esami da un gruppo di autonomi” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 332).

Venerdì 24 GIUGNO 1977

A Roma “si conclude, con due assoluzioni e una condanna, il processo per direttissima contro tre aderenti al collettivo di via dei Volsci, accusati di fabbricazione, porto e detenzione illegale di materiale esplosivo. I giudici condannano Raul Tavani e assolvono Ludovico Basile e Patrizia Carrozza. Nel pomeriggio, a largo Boccea, un comizio di trenta missini si trasforma in corteo. Immediata la reazione degli abitanti di Primavalle e Torrevecchia, che attaccano i neofascisti: un centinaio di giovani di sinistra fa improvvisamente irruzione nella piazza scandendo slogan antifascisti e iniziano gli scontri, durante i quali vengono lanciati sassi e biglie d’acciaio. Vanno in frantumi le vetrine di alcuni negozi. La polizia interviene e lancia numerosi lacrimogeni per disperdere i contendenti. Durante la fuga di un gruppo di giovani di destra vengono esplosi colpi di pistola. Un giovane di destra, Umberto Lanzi, 18 anni, viene colpito ad una gamba da un proiettile” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pp. 334-335).

Martedì 5 LUGLIO 1977. Parigi: appello degli intellettuali francesi

Ecco il testo dell’appello:

“Dal mese di febbraio l’Italia è scossa dalla rivolta dei giovani proletari, dei disoccupati e degli studenti, dei dimenticati dal compromesso storico e dal gioco istituzionale. Alla politica dell’austerità e dei sacrifici essi hanno risposto con l’occupazione delle università, le manifestazioni di massa, la lotta contro il lavoro nero, gli scioperi selvaggi, il sabotaggio e l’assenteismo nelle fabbriche, usando tutta la feroce ironia e la creatività di quelli che, esclusi dal potere, non hanno più niente da perdere: «Sacrifici! Sacrifici!», «Lama, frustaci!», «I ladri democristiani sono innocenti, siamo noi i veri delinquenti!», «Più chiese, meno case!». La risposta della polizia, della DC e del PCI è stata senza ombra di ambiguità: divieto di ogni manifestazione a Roma, stato d’assedio permanente a Bologna con autoblindo per le strade, colpi d’arma da fuoco sulla folla (...). I sottoscritti esigono la liberazione immediata di tutti i militanti arrestati, la fine della persecuzione e della campagna di diffamazione contro il movimento e la sua attività culturale proclamando la loro solidarietà con tutti i dissidenti attualmente sotto inchiesta. J.P. Sartre, M. Foucault, F. Guattari, G. Deleuze, R. Barthes, F. Vahl, P. Sollers, D. Roche, P. Gavi, M.A. Macciocchi, C. Guillerme e altri” (sta in G. Orsini - P. Ortoleva, *Alto là! Chi va là? Sentinelle o disfattisti?*, Roma, Edizioni Cooperativa Giornalisti Lotta Continua, 1977; pp. 101 - 102; già in «Lotta continua», 5 luglio 1977).



**Giovedì 7 LUGLIO 1977**

Arrestato a Parigi Franco Berardi "Bifo". Viene chiesta la sua estradizione.

Domenica 10 LUGLIO 1977

A Bologna il sindaco Renato Zangheri risponde all'appello degli intellettuali francesi con la dichiarazione «In questo luogo di Europa»: «Se Lotta Continua ci accusa di organizzare la repressione, e così alcuni rispettabili intellettuali (persino parigini!) che non hanno mai visto Bologna e non sanno di che cosa parlano, rispondo dentro di me che provino a

trovarla una città più libera" (G. Orsini - P. Ortoleva, *Alto là! Chi va là? Sentinelle o disfattisti?*, Roma, Edizioni Cooperativa Giornalisti Lotta Continua, 1977; pag. 121; già ne «L'Unità», 10/7/1977).

Lunedì 11 LUGLIO 1977

A Roma "due redattori di Radio Onda Rossa tornano da Parigi con l'appello di Sartre, De Beauvoir e altri intellettuali francesi «contro la repressione in Italia», che costituirà la base del convegno di Bologna del 23-25 settembre" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 337). A Parigi Franco Berardi "Bifo" viene messo in libertà provvisoria.

Mercoledì 13 LUGLIO 1977

A Parigi si svolge una trasmissione pirata di Radio Alice.

Martedì 19 LUGLIO 1977

"Cossiga, riferendosi all'appello contro la repressione lanciato dagli intellettuali francesi, attacca Sartre, e afferma: «Il nostro è il paese più libero del mondo»" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 339).

Lunedì 15 AGOSTO 1977

A Roma fugge dall'ospedale militare di Celio Herbert Kappler, ex colonnello nazista delle SS responsabile della strage dell'fosse Ardeatine. Ripara a Soltau (Bassa Sassonia).

Martedì 23 AGOSTO 1977

A Roma "protestano per la fuga di Kappler in circa tremila. Due manifestazioni si svolgono contemporaneamente: una si svolge al portico d'Ottavia, indetta dal Comune di Roma e dalla comunità ebraica, mentre a Largo Arenula manifesta un migliaio di militanti di Autonomia operaia, di aderenti ai collettivi universitari e di membri della Federazione anarchica (slogan: «E' questa la giustizia dello Stato: Petra in cella, Kappler liberato»). I manifestanti tentano di entrare nell'altra manifestazione, ma vengono respinti da sbarramenti di carabinieri e dal servizio d'ordine del Pci. Poco dopo un gruppetto staccatosi dal corteo tenta di assaltare la vicina sezione comunista: lanci di sassi e scritte provocatorie" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 342).

Domenica 28 AGOSTO 1977

A Montalto di Castro "mentre polizia e carabinieri pattugliano in forze i dintorni, sotto una pioggia torrenziale, si svolge una manifestazione, indetta dal "Coordinamento campeggiatori antinucleari", con circa 8.000 persone. Al corteo partecipano anche centinaia di agricoltori maremmani, insieme ai gruppi di autonomi, di indiani metropolitani e di anarchici, affluiti dal Lazio e dalla Toscana" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 342).

**Lunedì 5 SETTEMBRE 1977**

A Milano "un centinaio di giovani entrano nel recinto della festa dell'Unità e arrivano all'entrata dell'arena in cui è in corso il concerto degli Inti Illimani, scontrandosi con il servizio d'ordine del Pci, che, rafforzato dopo gli incidenti di sabato, riesce ad allontanarli" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 343).

Martedì 6 SETTEMBRE 1977

A Bologna "viene arrestato l'ex carabiniere Massimo Tramontani, per l'uccisione di Francesco Lorusso. Per Lc l'arresto servirebbe solo a bilanciare l'arresto dei suoi quattro militanti" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; p. 343).

Mercoledì 14 SETTEMBRE 1977

A Milano “si verificano incidenti al concerto di Carlos Santana, dove alcuni giovani, dopo aver forzato il cancello d’ingresso, cominciano a scandire slogan contro «i servi della CIA». Una bottiglia incendiaria lanciata contro il palco interrompe il concerto e scatena un principio d’incendio, subito domato” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 343).

Sabato 17 SETTEMBRE 1977

A Roma “si tiene una burrascosa assemblea di movimento, nella facoltà di Lettere, con fischi e risse contro MLS (dopo l’intervento del responsabile dell’MLS Enrico Pozzi) e contro il documento uscito il 16 su Lotta continua, firmato dagli esponenti dell’area anti militarista (Bernocchi, Compagnoni, Donnhauser, Filleri, Mistretta, Mordenti, Proietti, Rossellini, Scalia e Striano). La tensione aumenta ancora quando Piero Bernocchi, polemizzando con l’area autonoma, ribadisce il carattere puramente politico del convegno di Bologna che avrebbe dovuto mantenere l’obiettivo di analizzare e riflettere sulla strategia repressiva messa in atto dallo Stato, e non, viceversa, costituire un momento di lotta e di mobilitazione. L’assemblea decide una manifestazione per il 21 (...). A Milano un gruppo di anarchici del «Coordinamento libertario contro il carovita» occupa per una quindicina di minuti la stazione della metropolitana di piazzale Loreto e fa salire gratis i passeggeri” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 344).

Martedì 20 SETTEMBRE 1977

A Roma “mentre centinaia di studenti fuori sede esprimono solidarietà nei confronti dei sette giovani arrestati a luglio, durante una perquisizione nella «Casa della Studentessa» a Casal Bertone e ora processati a piazzale Clodio, nella facoltà di Lettere si tiene un’assemblea in preparazione del corteo di mercoledì. Il giornalista dell’Unità Piero Sansonetti viene espulso dall’assemblea per la seconda volta. Alla fine interviene Daniele Pifano, che accusa gli oppositori dell’Autonomia di pensare alla polizia «come a un corpo democratico e non a un apparato repressivo». (...) Al consiglio dei ministri, viene data la notizia che la repubblica federale tedesca respinge la richiesta italiana di estradizione per Herbert Kappler. Il governo modifica la legge Reale: viene introdotto l’arresto domiciliare; vengono depenalizzati alcuni reati minori; diventano delitto gli attentati a impianti di pubblica utilità e gli atti preparatori di insurrezione, rapine, sequestri” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 344).

Mercoledì 21 SETTEMBRE 1977

A Roma “si svolge senza incidenti un corteo del movimento per la libertà dei compagni arrestati. I detenuti politici del movimento sono 24, tra cui Paolo Tomassini e Daddo Fortuna, quelli arrestati nei mesi più caldi del movimento e quelli arrestati più recentemente, nel corso della lotta contro la centrale nucleare a Montalto di Castro. La manifestazione pacifica e di massa, con 15.000 partecipanti, va da piazza Esedra a piazza Navona (slogan contro piazza del Gesù: «Enrico, Enrico, lo sappiamo che sei lì. Fuori, fuori dalla dicci») e contro i poliziotti in tuta antiproiettili e scafandro, su ritmo degli slogan scanditi allo stadio: «Paaalombari, Saaaldatori, Aaaastronauti»). A piazza Navona, dopo che un gruppetto di indiani ha scandito slogan contro l’Autonomia («Oggi più che ieri, Volsci, Volsci corazzieri»), l’indiano Beccofino viene gettato nella fontana. Al termine della manifestazione la polizia effettua alcune perquisizioni personali e arresta un giovane, Maurizio Barberis, di 21 anni, trovato in possesso di una pistola” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 344).



da G. ORSINI - P. ORTOLEVA, Alto là chi va là, 1977





Venerdì 23 SETTEMBRE 1977. Bologna: convegno internazionale contro la repressione

“A Bologna, presidiata da più di 6.000 poliziotti, inizia il convegno internazionale sulla repressione, a cui partecipano oltre 7.000 giovani. La polizia compie perquisizioni sulle strade e sulle autostrade intorno alla città, controllando 27.000 persone e compiendo 10 arresti per possesso di armi proprie o improprie, oppure di stupefacenti. La prima riunione è quella dell’Autonomia. Al Palasport, nella prima assemblea generale, il gruppo di autonomi di via dei Volsci impedisce a forza l’ingresso ai militanti del MLS, che solo dopo essere stati perquisiti, vengono infine fatti entrare. Una lettera di Bifo da Parigi viene accolta dai fischi dell’assemblea” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 345). Viene pubblicato per l’occasione il numero unico *Benvenuti nella città più libera del mondo*:

“La storia presenta pochi esempi di un movimento di rivolta sociale della profondità di quello che è cominciato in Italia nel febbraio 1977. (...) Dappertutto, in tutte le fabbriche dell’alienazione, scoppiano lotte selvagge contro il lavoro che i burocrati sindacali non riescono più né ad impedire né a nascondere (...). Qua e là appaiono le prime forme di organizzazione autonoma del proletariato, con i delegati revocabili dalla base. (...) Il partito detto comunista non ha più la forza di apparire ciò che non è. E poiché gli stalinisti vogliono tenere il proletariato prigioniero nella logica dei loro interessi di dominio, il PCI è diventato la Bastiglia della

rivoluzione italiana: soltanto distruggendolo, essa vincerà (...). Siamo qui per combattere la repressione in atto, non per lamentarcene, non dobbiamo fare la retorica della repressione, dobbiamo sconfiggerla. (...) La nostra lotta alla repressione deve (...) essere una lotta offensiva, come lo è la nostra lotta contro tutti i poteri della società di classe. (...) Non dimentichiamo, compagni, che la violenza della repressione è inversamente proporzionale alla violenza delle lotte, e al numero dei combattenti. Dove molti infrangono le leggi e le convenzioni, nessuno viene punito; e mentre le lotte circoscritte sono facilmente repressi, quelle grandi e gravi sono premiate dalla vittoria. (...) Tornare all’offensiva significa: generalizzare e radicalizzare l’insubordinazione a qualsivoglia gerarchia, esercitare la nostra creatività distruttiva contro la società dello spettacolo, sabotare le macchine e la merce che sabotano la nostra vita, promuovere scioperi generali selvaggi a tempo indeterminato, riunirsi sempre in assemblea in tutte le fabbriche della separazione, eleggere delegati sempre revocabili dalla base, collegare costantemente tutti i luoghi di lotta, non trascurare tutti i mezzi tecnici (radio, etc.) utili alla comunicazione liberata, dare un valore d’uso diretto a tutto ciò che ha un valore di scambio (merce, etc.), occupare in permanenza le fabbriche e gli edifici pubblici, organizzare l’autodifesa dei territori conquistati. Avanti, musica! (...) Fin’ora, tutte le misure repressive, dalla minima alla massima, dalla calunnia ai carri armati, non hanno giovato al potere, perché non sono riuscite ad impedire niente di ciò che è successo. Ma non dobbiamo dimenticare mai che il più piccolo errore compiuto dal movimento ci può nuocere in maniera irrimediabile. La poca chiarezza teorico-pratica su una questione strategica, com’è quella delle armi, rischia di produrre effetti molto gravi se non è rapidamente superata, dalla radicalità stessa del movimento. Le armi vanno usate quando tutti

sono pronti ad usarle. (...) Chi oggi gioca con le armi, gioca con il potere, che è molto più armato di noi; e col potere non bisogna giocare, bisogna distruggerlo. Da un punto di vista pratico, usare le armi in una manifestazione di ventimila persone, dove solo cento sono armate, non è solo inutile, ma dannoso: si espongono al fuoco della polizia migliaia di compagni che non possono difendersi. (...) Quei compagni che si preoccupano di possedere fin d’ora un’arma, sono degli ingenui: quando ci serviranno davvero le armi, le prenderemo molto semplicemente al nemico. (...) Se vogliamo combattere la repressione, combattiamo anche ciò che può fornire un pretesto e una giustificazione alla repressione. (...) Coloro che si autocompiacciono nell’uso stupido delle armi, non sono la parte più avanzata e più «dura» dell’attuale movimento rivoluzionario, ma la retroguardia della sua coscienza teorica e strategica.



Quanto al terrorismo, In Italia oggi è assolutamente privo non solo di utilità, ma anche di giustificazioni. (...) Questo movimento è, per il semplice fatto di essersi manifestato nelle forme in cui si è manifestato, il rifiuto definitivo di tutti i partiti e di ogni gerarchia, la critica vivente di tutte le ideologie e della politica specializzata, il rifiuto del lavoro e della disoccupazione, il gusto della comunicazione liberata e del dialogo, e quindi anche della festa e del gioco. (...) Vigiliamo, compagni, impedendo con ogni mezzo che si formino nuovamente fra di noi gerarchie e gruppetti burocratici con la pretesa di dirigerci! (...) Non abbiamo alcun bisogno di servizi d'ordine per sapere quello che dobbiamo fare, o evitare di fare: la nostra intelligenza è sempre sufficiente a comprendere le necessità della situazione.



Bologna 23/09/77. Intervento di Oreste Scalzone

I servizi d'ordine commettono sempre più prevaricazioni ed errori di quanti non ne impediscano; il loro ruolo poliziesco all'interno del movimento riproduce di fatto un potere separato, controrivoluzionario. Essi costituiscono la base per ricreare ogni gerarchia, e diventano lo strumento di coloro che hanno ambizioni di leader, non avendo capito niente né di questo movimento né della rivoluzione sociale. La passata esperienza, e la moderna teoria rivoluzionaria ci insegnano che «l'organizzazione rivoluzionaria ha dovuto imparare che non può combattere l'alienazione sotto forme alienate» (Debord, *La Società dello Spettacolo*). Ciò che è necessario ora, lo era fin dall'inizio del progetto rivoluzionario proletario. Si tratta dell'azione autonoma della classe operaia in lotta per l'abolizione del salariato, della merce, dello Stato. (...) Compagni, seminiamo il vento: raccoglieremo tempesta! Diffondiamo dappertutto queste parole d'ordine, con ogni mezzo, radio, manifesti, scritte, interventi, etc.: - Abolizione della società di classe - Tutto il potere ai consigli operai - Il lavoro è il sabotaggio della vita: sabotiamo il lavoro - Distruzione della società dello spettacolo - L'umanità non sarà felice che il giorno in cui l'ultimo burocrate sarà impiccato con le budella dell'ultimo capitalista - Liberazione immediata di tutti gli arrestati - L'emancipazione dei lavoratori sarà opera di loro stessi o non sarà”.

Al convegno più della politica conta forse la voglia di stare insieme e di esprimersi attraverso la festa:

“C'era una divisione, a quel convegno: gli zombie rintanati nell'università a farsi le loro assemblee, e la parte viva, la gente vera del movimento, fuori, a suonare, a cantare, a far casino” (Ciro Pagano, del complesso musicale Gaznevada, in Paolo Bertrando, *Bologna rock*, Milano, Re Nudo, 1980: pag. 13).

Fanno la loro comparsa ufficiale i primi punks:

“Poi è arrivato il convegno sul dissenso: lì ha suonato per la prima volta un gruppo di compagni di piazza che noi non conoscevamo molto, e che si chiamava Centro d'Urlo Metropolitano [poi Gaznevada]. E' stato uno spettacolo veramente di rottura, in uno spazio decentrato, Piazza dell'Unità, che è fuori, alle spalle della Stazione. Allora erano su una linea molto punk, con giacconi di pelle, occhiali neri, borchie, eccetera, erano già arrivate le prime immagini del punk dall'America e dall'Inghilterra. Ecco, la gente la prese anche bene, in generale, ma i compagni del convegno erano tutti molto incazzati (...), c'era chi li voleva menare, dicevano che erano fascisti...”



Bologna, 23 settembre 1977



Gaznevada

Mamma dammi la benza
non posso farne più senza
mamma dammi la benza
non posso farne più senza

non resta che la violenza
a romper la sorveglianza
Mamma dammi la benza
non posso farne più senza

ne sento già la mancanza
esiste la dipendenza
vogliamo certo violenza
per liberar la demenza

Noi siamo la delinquenza
e non portiamo pazienza
noi useremo la benza
non ne faremo più senza.

(CENTRO D'URLO METROPOLITANO,
poi GAZNEVADA, Mamma dammi la benza,
1977)



Dario Fo a Bologna, 25 settembre 1977

QUELLI A CUI FANNO MALE I DENTI SON DEL MOVIMENTO I SERPENTI

Loro hanno fatto il loro spettacolo, in particolare questa canzone che era «Mamma dammi la benza». In effetti, l'impatto immediato del Centro d'Urlo è piuttosto solforico: i compagni di movimento, che si erano riuniti attorno a parole d'ordine speranzose e costruttive del tipo «cambiamo la vita, cambiamo la società», non potevano reagire molto bene a una cosa come «Mamma dammi la benza / non posso farne più senza / ne sento già la mancanza / esiste la dipendenza / o mamma dammi la benza» (Freak Antoni, degli Skiantos. Sta in Paolo Bertrando, *Bologna rock*, Milano, Re Nudo, 1980: pag. 14).

Da Roma Berlinguer definisce gli autonomi “nuovi fascisti”.

Sabato 24 SETTEMBRE 1977

A Bologna prosegue il convegno. In Piazza Maggiore il dibattito coinvolge e verte sul rapporto fra operai e movimento. Calano le presenze al Palasport. “A Bologna applausi ironici e fischi per la maggior parte degli intellettuali intervenuti all'assemblea del movimento; il filosofo francese Félix Guattari viene ascoltato con disinteresse e cortesia. In serata, a Bologna, con la frase «Saluti compagni», pronunciata allegramente da un gruppo di una quindicina di giovani, tornano le autoriduzioni, in una pizzeria del centro e in un ristorante, il Lamma (dove una ventina di giovani mangiano abbondantemente e lasciano sul tavolo 5.500 lire delle 60.000 del conto)” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 345).

Domenica 25 SETTEMBRE 1977

“A Bologna si svolge il grande corteo dei 70.000 che pone fine alla manifestazione contro la repressione. Dietro allo striscione con la scritta «Paolo e Daddo liberi» sono circa 7.000 gli autonomi organizzati. Anche Lotta Continua sembra uscire rivitalizzata dal convegno di Bologna. Sia Scalzone che Boato si dichiarano soddisfatti” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 345).

Venerdì 30 SETTEMBRE 1977. Roma: muore Walter Rossi

“A Roma si tiene la prima assemblea del movimento dopo il convegno nazionale di Bologna. Walter Rossi, militante di Lc, viene assassinato con un colpo di pistola alla nuca, dai fascisti della sezione di via delle Medaglie d'Oro. Poco dopo le otto di sera, un gruppetto di una quindicina di fascisti esce dalla sezione Msi-Balduina per fronteggiare un gruppetto di giovani di sinistra, accorsi in aiuto di un compagno aggredito sotto gli occhi della polizia in un bar di via delle Medaglie d'Oro; tra i due gruppi c'è anche un furgone blindato della polizia che comincia ad avanzare verso i giovani di sinistra, servendo da copertura ai fascisti, che lo seguono a passo di carica, correndo. Dal gruppo dei fascisti qualcuno estrae la pistola e spara alcuni colpi,

prendendo la mira, ad altezza d'uomo. Mentre Walter Rossi cade il blindato della polizia gira l'angolo e si allontana senza intervenire. Dai colpi di pistola viene ferito anche un benzinaio, Giuseppe Marcelli, di 61 anni. I fascisti risalgono scappando verso la loro sezione. Il gruppo dei giovani di sinistra aveva appena concluso a piazza Igea un volantinaggio di protesta contro la precedente aggressione fascista e contro la polizia che «ha sempre arrestato e minacciato i compagni aggrediti dai fascisti». Intanto in via Catanzaro, nei pressi di piazza Bologna, un gruppo di fascisti armati di sbarre di ferro e catene fracassa le vetrine e le bacheche della sezione del Pci «Italia». All'assemblea del movimento, all'Università, viene decisa una manifestazione nel luogo dove è caduto Walter Rossi. All'appuntamento,

rilanciato anche dalle radio libere, giungono a centinaia i militanti del movimento, e formano un corteo. Un bar, abitualmente frequentato dai fascisti, viene danneggiato. Viene bruciata l'auto di un certo Scarano, missino della Balduina. La polizia carica il corteo, lanciando lacrimogeni, ma lo scontro viene evitato. Più tardi, dopo un giro nel quartiere, il gruppo di giovani si dirige verso piazza Risorgimento. In via Ottaviano viene dato alle fiamme un bar frequentato dai missini, proprio davanti alla sezione «Mantakas». Un principio d'incendio scoppia anche nel palazzo in cui è la sede missina" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pp. 345-346).



Sabato 1 OTTOBRE 1977

“Cortei in tutta Italia. In tutta Italia si assaltano le sedi dell’Msi. A Roma la polizia chiude le sezioni missine di via Livorno, via Assarotti e via Ottaviano, compie 15 arresti, 30 perquisizioni e numerosi interrogatori tra i fascisti, mentre si accendono le polemiche sul mancato intervento della polizia, presente al momento della morte di Walter Rossi. A Roma nella mattina all’Università si tiene un’assemblea all’aperto di diecimila studenti che forma un corteo verso piazza Bologna, mentre un altro corteo, organizzato dalla Fgci, dal Colosseo finisce a piazza SS. Apostoli. Il corteo del movimento svolta da viale Ippocrate verso via Pavia, dove si trova la sezione del FUAN, contro cui vengono lanciate bottiglie incendiarie. La polizia carica il corteo lanciando lacrimogeni, proprio mentre esplose una bomba depositata nella sezione del FUAN. Il corteo prosegue e, all’imbocco di piazza Bologna viene individuato e picchiato un giovane fascista in motorino. Poi, a via Livorno, lo schieramento di giovani fronteggia la polizia che presidia la sede dell’Msi, contro cui vengono lanciati sassi e bottiglie incendiarie. La polizia carica il corteo, ma anche qui, alla seconda carica della polizia, esplose un ordigno piazzato contro la sede fascista. Nel quartiere di Primavalle, in via Assarotti, quattrocento giovani assaltano la sede dell’Msi. Nel pomeriggio la maggioranza del movimento si riunisce a piazza Igea, mentre un altro corteo, organizzato dall’ Autonomia, parte da piazza Esedra. A piazza Igea ventimila giovani circa sfilano in corteo. La sede missina di viale delle Medaglie d’Oro viene forzata, incendiata e fatta saltare. I due cortei si riuniscono a piazza del Popolo, dove la manifestazione si conclude pacificamente. In serata, a piazza Ungheria, vengono sparati alcuni colpi di pistola da un tram, senza conseguenze, contro un gruppo di missini rifugiati in un bar. Una ventina di missini, e tutti i passeggeri del tram, vengono fermati dalla polizia, che trova sul tram due pistole e una decina di bottiglie incendiarie. A Porta San Paolo si tiene una terza manifestazione, indetta dall’ ANPI (...). Torino: verso le dieci un corteo di quattromila giovani si forma davanti all’Università e punta verso la sede dell’Msi e quella della CISNAL, contro cui vengono lanciate bottiglie incendiarie. Alcune auto vengono bruciate e vengono compiute incursioni in alcuni negozi del centro. In via Po una trentina di giovani assalta il bar discoteca Angelo Azzurro lanciando molotov e incendiandolo. Un giovane che è all’interno non riesce a mettersi in salvo e resta gravemente ustionato. Morirà il giorno seguente (...). Milano: più di diecimila studenti protestano per tutto il giorno contro l’assassinio di Walter Rossi. La Statale viene occupata, viene convocata un’ assemblea cittadina e si svolge un lungo corteo per il centro. Un bar in piazza Diaz viene dato alle fiamme, un negozio di calzature in via Zebadia viene semidistrutto, cinque giovani ritenuti fascisti vengono aggrediti. Bottiglie incendiarie vengono lanciate contro l’istituto privato Studium, frequentato da parecchi iscritti al FdG (...). Bologna: si tengono in mattinata due cortei. Verso le sei del pomeriggio un corteo di tremila giovani sfila in via Murri, in uno dei quartieri a più alta densità di voti missini. Sassi e molotov volano contro il bar Capo Nord, che si incendia. La polizia carica il corteo spaccandolo in due (...). Bari: manifestazione cittadina e assemblea all’Università. Una carica di tritolo viene fatta esplodere nelle vicinanze di una televisione privata” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 346). A Firenze, a conclusione del corteo che sfila in centro, alcuni gruppi devastano una quindicina di negozi. A Brescia viene incendiata la boutique Luisa Spagnoli. A Padova vengono lanciate molotov contro il caffè Pedrocchi.



LE SEDI MISSINE SI CHIUDONO COL FUOCO / CON I FASCISTI DENTRO / SE NO È TROPPO POCO



in via della Conciliazione viene lanciata una molotov contro una volante della polizia” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 348).

Martedì 18 OTTOBRE 1977 . Morte in cella di tre militanti della RAF

“A Stammheim Andreas Baader, Jan Karl Raspe e Gudrun Ensslin, prigionieri della Rote Armee Fraktion, vengono uccisi nelle loro celle. Un’ altra detenuta della RAF, Ingard Moeller, resta ferita. Secondo la versione del governo federale si sarebbero suicidati. Baader si sarebbe ucciso, si verrà a sapere nei giorni seguenti, con un colpo di pistola alla nuca. Raspe con un colpo di pistola al cuore. Le autorità non tentano neanche di spiegare il possesso delle pistole da parte dei detenuti, che da quando è stato rapito Schleyer si trovavano in isolamento e sotto un controllo costante, anche grazie ad una apposita legge rapidamente approvata dal Parlamento tedesco. L’ autopsia avviene in assenza degli avvocati difensori. La Ensslin si sarebbe impiccata con una coperta. La Moeller si sarebbe ferita da sola con un coltello” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 348). A Roma “centinaia di giovani si radunano a piazza Fiume per raggiungere l’ ambasciata tedesca e la Lufthansa per protestare contro la morte dei tre militanti della Baader-Meinhof. La polizia li disperde usando gas lacrimogeni. Verso mezzanotte, viene incendiato il magazzino di una società edilizia in via Luca Ghini. All’ una, a Primavalle, alcuni giovani tentano di dare alle fiamme l’ abitazione di Salvatore Spina, un iscritto all’ Msi, ma l’ attentato viene sventato da un metronotte. Alle 7,45 nei pressi dell’ ospedale Spallanzani viene tirata una molotov contro una «500». Il XXII Liceo scientifico di via Lombroso, a Primavalle, viene completamente distrutto da un incendio. Gli studenti ritengono responsabili dell’ incendio i fascisti cacciati più volte dalla scuola” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 348).

Lunedì 3 OTTOBRE 1977

A Roma si svolgono i funerali di Walter Rossi. “Una folla immensa accompagna la salma di Walter Rossi in quella che forse resta la più grande manifestazione della sinistra popolare romana” (AA.VV., *Movimento Settantasette. Storia di una lotta*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1979; pag. 235). “In mattinata, i fascisti feriscono a colpi di pistola una giovane sindacalista del Pci, Patrizia D’ Agostini, di 30 anni, operaia dell’ Autovox, sotto la sua abitazione, mentre si sta recando in fabbrica, verso le 7,30, in via Tuscolana, a poca distanza dalla sede missina di via Noto. A Roma dalle tre del pomeriggio almeno centomila persone partecipano ai funerali di Walter Rossi, a San Giovanni. Al termine delle esequie due cortei prendono due direzioni diverse. In circa ventimila si dirigono verso il Colle Oppio, dove c’ è una famigerata sede missina. Dopo un breve fronteggiamento con i carabinieri, con sassaiole e lancio di lacrimogeni, il corteo riparte scontrandosi nuovamente con la polizia a largo Brancaccio. A piazza Tuscolo, invece, dove si dirige il resto dei manifestanti, viene incendiato un camion dei carabinieri, viene completamente distrutto un bar frequentato dai fascisti e la sede dell’ Msi viene fatta saltare con tritolo e viene incendiata dai dimostranti. Un agente di polizia resta ferito alla schiena da un colpo di pistola. Altri scontri si verificano in via Noto, dove viene assaltata la sede missina. Alcune auto vengono incendiate in via Merulana” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 347).

Venerdì 14 OTTOBRE 1977

A Roma “si svolgono due cortei antifascisti. A San Giovanni circa 50.000 persone partecipano alla manifestazione dei partiti promossa dal Comune, mentre da piazza Esedra a piazzale Clodio, dalle 17.30 fino a tarda sera, si svolge il corteo del movimento, con almeno 30.000 persone. Una bomba viene messa nei pressi della sede del Comitato romano della Dc a piazza Nicosia mentre un altro ordigno esplose davanti al Tribunale regionale amministrativo. Bottiglie incendiarie vengono lanciate contro una sede della FIAT e un bar viene saccheggiato. Al cinema Adriano viene rapinato l’ incasso della serata (300.000 lire) e

Giovedì 20 OTTOBRE 1977

A Roma “l’università è circondata sin dal primo pomeriggio, con centinaia di perquisizioni e alcuni arresti. Verso le 17, ci sono 15.000 persone (...); alla fine si improvvisa un’assemblea sulla scalinata di Lettere. E’ a questo punto che un gruppo raggiunge piazzale delle Scienze e tira alcune molotov. Nonostante la polizia non risponda subito, la maggioranza dei presenti fugge. Poco dopo si accendono scontri attorno all’università con un prolungato uso di armi da fuoco” (Piero Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Roma, Erre Emme Edizioni, 1997; pp. 260-261). “Viene vietata dalla questura la manifestazione indetta dal movimento per protestare «contro l’assassinio dei compagni tedeschi». Per impedire la manifestazione intervengono anche il Pci e la giunta di sinistra. Dopo un’assemblea, il movimento rompe l’accerchiamento che la polizia ha disposto intorno alla città universitaria. Mentre cerca di raggiungere l’ambasciata tedesca, una parte del movimento assalta il commissariato di San Lorenzo, dove tenta di fare una barricata dando fuoco ad un pullman. La polizia spara dalle finestre e i manifestanti rispondono al fuoco prima di essere dispersi. Alle 19 circa il quartiere viene completamente circondato da polizia e carabinieri, ma viene dato un secondo assalto al commissariato. Intanto un TIR tedesco viene attaccato allo Scalo San Lorenzo e un camion dei carabinieri viene colpito da una bottiglia incendiaria a piazza Santa Croce in Gerusalemme. Una concessionaria della Volkswagen viene colpita da alcune bottiglie incendiarie. Molotov vengono lanciate anche contro la FIAT di viale Manzoni. In serata la polizia esegue dei rastrellamenti e molti giovani fermati vengono malmenati dalla polizia” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 350).



Dopo un’assemblea, il movimento rompe l’accerchiamento che la polizia ha disposto intorno alla città universitaria. Mentre cerca di raggiungere l’ambasciata tedesca, una parte del movimento assalta il commissariato di San Lorenzo, dove tenta di fare una barricata dando fuoco ad un pullman. La polizia spara dalle finestre e i manifestanti rispondono al fuoco prima di essere dispersi. Alle 19 circa il quartiere viene completamente circondato da polizia e carabinieri, ma viene dato un secondo assalto al commissariato. Intanto un TIR tedesco viene attaccato allo Scalo San Lorenzo e un camion dei carabinieri viene colpito da una bottiglia incendiaria a piazza Santa Croce in Gerusalemme. Una concessionaria della Volkswagen viene colpita da alcune bottiglie incendiarie. Molotov vengono lanciate anche contro la FIAT di viale Manzoni. In serata la polizia esegue dei rastrellamenti e molti giovani fermati vengono malmenati dalla polizia” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 350).

Sabato 22 OTTOBRE 1977

A Milano “un corteo di duemila giovani, indetto dai Comitati antifascisti per protestare contro l’inaugurazione di una sede dell’Msi in via Cadore, si conclude con alcuni assalti, nei quali vengono tirate giù a sassate le vetrine della TWA, la discoteca Fitzgerald di corso Europa e il ritrovo Safari vengono incendiati. Quasi contemporaneamente un altro gruppetto arriva davanti al consolato dell’Equador, per protestare contro l’uccisione di oltre 100 operai da parte della polizia, avvenuta a Guayaquil dopo l’occupazione di uno zuccherificio. La mercedes del console viene data alle fiamme, e anche la palazzina del consolato, in via Buenos Aires 23, viene incendiata a colpi di molotov (...). Palermo: nel corso di scontri tra polizia e manifestanti, nella zona del mercato della Vucciria, 22 persone restano ferite, 4 tra i dimostranti e 18 tra gli agenti. Nella notte, sempre a Palermo, una pattuglia di agenti sventa un attentato alle officine Volkswagen, rivendicato da un Gruppo Baader-Meinhof” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 351).

Lunedì 24 OTTOBRE 1977

A Bologna sciopero della fame del gruppo degli arrestati per i fatti dell’11 marzo. Manifestazione di circa 4.000 studenti. A Milano e Torino manifestazioni vietate. A Lecce la polizia spara sul movimento mobilitato contro una manifestazione fascista. Due militanti vengono feriti e arrestati con altri sette compagni.

Mercoledì 26 OTTOBRE 1977

A Firenze il giudice Tindari Baglioni fa chiudere Controradio con l’accusa di aver diretto gli scontri durante la manifestazione del movimento fiorentino per la carcerazione di tre militanti di architettura.

29 OTTOBRE 1977. Milano: prima inaugurazione di Macondo

A Milano quattrocento militanti dell’Autonomia manifestano contro l’aumento del biglietto del tram. Prima inaugurazione di Macondo con André Glucksmann. Tra i fondatori c’è Mauro Rostagno, ex Lotta Continua, che scrive:

“In ottobre decidiamo di aprire Macondo per la prima volta una notte e farlo vedere a Milano. Per il 29 invitiamo a partecipare alla serata André Glucksmann (...). Sapevamo benissimo che il dibattito sul libro non si sarebbe tenuto. Noi volevamo far vedere Macondo a Milano. Ed è stata una cosa pazzesca perché dalle sette del pomeriggio in poi abbiamo visto passare cinque o seimila persone. Non tanto il numero ma la sensazione era travolgente. Era passata Milano, fino alle tre di mattina, ininterrottamente, e non c’era nulla da vedere e la gente continuava a passare, a guardare questi saloni, a sentire la musica che Tonino aveva preparato lavorando per 15 giorni, con un dosaggio incredibile di ritmi. C’erano gli intellettuali, i sottoproletari della cintura, i ragazzini scappati di casa a 15 anni, i radical-chic, i poveri e i ricchi, quelli delle classi alte e quelli delle classi basse e quelli che non avevano classe, c’erano donne e maschi, c’era gente che non sapeva se era maschio o femmina, gente che pensava di essere maschio essendo donna e viceversa, gente che non pensava nulla, i pazzi, gli emarginati, gli sfigati, i curiosi, chi veniva lì per parlare bene chi per parlare male” (Mauro Rostagno, *Macondo*, Milano, SugarCo, 1978).

MOLOTOV / CHE SI CONSUMANO [Sull’aria della canzone *Come porti i capelli bella bionda*]



da SENZA FAMIGLIA, (n. 1), 1977

Lunedì 7 NOVEMBRE 1977

A Roma “verso le 7 di mattina, un centinaio di agenti di PS in tenuta antiguerriglia circonda la sede dei Comitati autonomi operai di via dei Volsci, al cui interno non c’è nessuno. Al termine della perquisizione vengono posti i sigilli ai locali (e vengono sequestrati volantini, cartoline di solidarietà per i detenuti, pratiche sindacali su carta intestata dell’ENEL). 96 militanti vengono denunciati con l’accusa di associazione sovversiva. Nel pomeriggio si tiene una conferenza-stampa davanti alla sede chiusa di via dei Volsci, poi, dopo neanche un’ora di assemblea, il movimento decide di convocare una manifestazione unitaria per il giorno seguente. In serata, dopo un’assemblea nella facoltà di Giurisprudenza, migliaia di studenti escono in corteo dall’Università. Il corteo viene caricato dalla polizia. In serata una molotov esplose contro il commissariato di piazza Euclide” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 353).

Martedì 8 NOVEMBRE 1977

A Roma “un’affollata assemblea convoca per Sabato 12 un corteo cittadino per protestare contro la chiusura della sede dei Comitati Autonomi Operai di via dei Volsci, del Comitato di lotta di Donna Olimpia e del Circolo Giovanile O’ Cangaceiro di Torino. Intanto gli avvocati di Soccorso Rosso presentano istanza di dissequestro

per la sede di via dei Volsci, a nome di Vincenzo Miliucci e Daniele Pifano, esponenti dell’autonomia operaia romana, affittuari dell’immobile posto sotto sequestro. A Roma viene chiuso dal preside il liceo Azzarita, dopo l’ennesima incursione dei fascisti di piazzale delle Muse” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 353).

Venerdì 11 NOVEMBRE 1977

A Bologna “viene scarcerato uno degli imputati per i fatti di marzo (Maurizio Bignami, redattore di Rosso). Verso le 19 gli studenti escono dall’assemblea a piccoli gruppi partendo per una «guerriglia informativa» in città. Alcune auto in sosta vengono spostate sulle strade mentre telefonate anonime al 113 ingigantiscono l’accaduto. A Milano alcune centinaia di studenti del XIII Liceo scientifico scendono in corteo per protestare contro precedenti provocazioni rivendicate da un Comitato Anticomunista del San Carlo e del Leone XIII (due esclusive scuole private gestite da preti). Il corteo arriva sotto al Leone XIII, alle cui finestre si affacciano studenti armati di pistole e il corteo reagisce lanciando sassi, ma a questo punto intervengono agenti in borghese, che sparano per disperdere il corteo. Dal corteo parte una bottiglia incendiaria, mentre da due cellulari escono agenti che cominciano ad inseguire gli studenti lanciando lacrimogeni e picchiando a colpi di manganello. L’inseguimento e gli scontri finiscono solo quando il preside del VIII Liceo scientifico permette agli studenti di chiudersi dentro la scuola” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 354).

Sabato 12 NOVEMBRE 1977

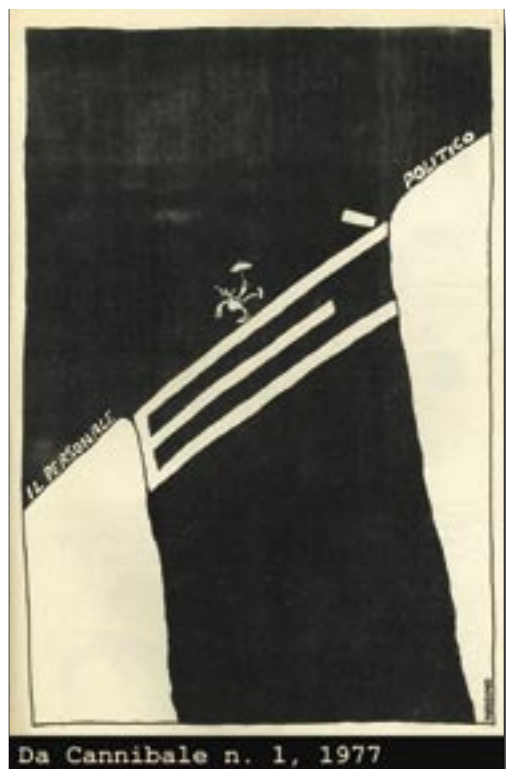
“A Roma per l’anniversario di piazza Fontana il movimento dà vita, nonostante i divieti, a mobilitazioni decentrate a Campo de’ Fiori, a Garbatella, a Monteverde e a Testaccio. Quasi ovunque scoppiano violenti scontri con la polizia, che scioglie ogni assembramento con l’uso massiccio di lacrimogeni. A piazza Sonnino vengono sparate raffiche di mitra a cui i dimostranti rispondono con lanci di bottiglie incendiarie, mentre due giornalisti vengono maltrattati dalla polizia e uno dei due, Gregorio Botta dell’Unità, viene caricato su un cellulare e picchiato dagli agenti. Verso le 17,30 la polizia invade piazza Navona e carica gli assembramenti lanciando lacrimogeni. Corso Vittorio viene presidiato da volanti e blindati che fanno su e giù sparando lacrimogeni contro gruppetti di manifestanti che si affacciano scandendo slogan dai vicoli adiacenti. Il centro si svuota e la gente che se ne allontana viene perquisita. Cominciano i rastrellamenti e decine di giovani vengono fermati. A piazza della Cancelleria viene data alle fiamme un’auto e vengono lanciate molotov contro la polizia. La sede dei radicali viene perquisita. Anche molti autobus vengono fermati dalla polizia e i passeggeri perquisiti. Alle 20, 10 agenti dell’ufficio politico della questura chiudono Radio onda rossa e Radio città futura. A Bologna si svolge un corteo di 700 femministe e una manifestazione degli studenti nel centro della città. Alcune auto vengono danneggiate e alcune vetrine di negozi spaccate. A Milano “non ci sono incidenti, anche perché la città è presidiata da agenti in assetto da guerra, tranne una breve sparatoria davanti alla stazione di Porta Genova dove alcune centinaia di giovani avrebbero sparato alcuni colpi di pistola a cui avrebbe risposto un agente della Polfer, poi disarmato dai giovani. 7 giovani vengono fermati” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 354). A Torino gruppi di autonomi e polizia si scontrano alla periferia della città. A Cagliari circa 200 giovani dell’autonomia bloccano il centro e si scontrano con la polizia. A Lecce scontri tra alcune decine di militanti del FdG e la polizia prima e tra la polizia e un corteo di alcune centinaia di dimostranti di sinistra dopo. Una decina di feriti, tra cui due dimostranti e un poliziotto raggiunti da colpi di arma da fuoco, 11 giovani arrestati (2 missini, uno dei quali consigliere comunale, e 9 di sinistra). A Monaco di Baviera si «suicida» Ingrid Shubert, di 32 anni, militante della Baader-Meinhof, in isolamento totale dall’8 agosto. Viene trovata impiccata con un lenzuolo nella sua cella nel carcere di Munich-Stadelheim.

Mercoledì 14 NOVEMBRE 1977

A Bologna una telefonata anonima fa scoprire alla polizia una trentina di bottiglie molotov pronte per l'uso in un'aula della facoltà di Lettere. A Milano "gli autonomi, riuniti nella Palazzina Liberty, intervengono sugli incidenti di sabato. A proposito dei sette militanti fermati con l'accusa di aver sottratto le pistole ad un gruppo di agenti della polizia ferroviaria in servizio alla stazione di Porta Genova, dicono: «Siamo venuti a conoscenza del fatto che alla fine della manifestazione alcuni poliziotti della Polfer (uno dei quali aveva estratto la pistola e sparato alcuni colpi) sono stati disarmati. In una città inquinata e intossicata da un capillare e oppressivo controllo poliziesco, disarmare alcuni membri dell'apparato dello Stato appare un fatto «civile» ed «ecologico»: è come spegnere una sigaretta in una stanza piena di fumo» (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 355).

Sabato 19 NOVEMBRE 1977

A Milano "20.000 giovani del movimento in corteo. A piazza Duomo un gruppo di autonomi si stacca dal corteo e si dirige verso la circonvallazione. Anche gli anarchici si staccano dal corteo e vanno ad occupare un ex convento in viale Umbria. Dal corteo dell'autonomia, dopo tre espropri proletari (in una salumeria, in un negozio di dischi e in uno di abbigliamento), si stacca un gruppetto che danneggia con esplosivo la porta dell'Ispettorato distrettuale del Ministero di Grazia e Giustizia. Intanto le scuole occupate o in assemblea permanente salgono a 39" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 355).

**Sabato 26 NOVEMBRE 1977**

A Padova "vengono occupate varie facoltà, e vengono devastati gli studi di alcuni docenti simpatizzanti del Pci (in cui vengono fatte scritte anche insolite, come: «Sparare ai docenti è un nostro diritto»" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 356).

Lunedì 28 NOVEMBRE 1977

A Bari Benedetto Petrone, lavoratore precario di 18 anni viene ucciso a coltellate da una squadraccia fascista. A Roma dopo l'assassinio di Bari si svolgono due cortei, uno indetto dalla Fgci, come sciopero generale delle scuole superiori, e uno del movimento.

Martedì 29 NOVEMBRE 1977

A Bari "viene individuato l'uccisore di Petrone, il missino Giuseppe Piccolo, di 23 anni, già condannato a Roma per l'appartenenza ad Ordine Nuovo. Il questore di Bari dispone la chiusura delle sedi provinciali del Msi e del FdG. 30.000 studenti e operai in corteo convergono nella piazza dove è avvenuto l'assassinio. Durante la manifestazione la famigerata sezione missina Passaquindici viene distrutta e la sede della CISNAL viene devastata. Due auto vengono bruciate e alcuni poliziotti feriti durante alcuni scontri con gli autonomi, che fanno la loro prima apparizione. La scoperta delle vetrine spaccate di alcuni negozi terrorizza la città. Un quotidiano locale titola: «Fermare i mostri». Cortei e manifestazioni si svolgono in tutta Italia" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 356).

Venerdì 2 DICEMBRE 1977

A Roma "si tiene il corteo nazionale dei metalmeccanici. Mentre le organizzazioni MLS, Lc e Dp e «gli 11»" confluiscono a Porta San Paolo, l'area autonoma si concentra invece a piazzale della Minerva dentro l'Università per poi unirsi allo spezzone operaio dell'ITALSIDER di Bagnoli. La polizia vieta al corteo autonomo di uscire dall'Università, chiudendolo all'interno. Più tardi 15.000 studenti, soprattutto appartenenti a Lotta Continua, che si erano riuniti a Porta San Paolo, raggiungono il resto del movimento bloccato alla Sapienza e inizia una difficile assemblea interrotta spesso da contrasti tra l'area autonoma e quella «degli 11», accusato di aver rotto l'unità. (...) A Torino nel pomeriggio, quattro giovani fanno irruzione nello studio dello psichiatra Giorgio Coda, già condannato a 5 anni per sevizie ai malati, lo legano ad un termosifone e dopo avergli attaccato un cartello al collo «Le vittime del proletariato non perdonano i loro torturatori» gli sparano quattro colpi di pistola, colpendolo alle gambe e al petto. Coda, dopo essere stato volontario nella repubblica di Salò si è dedicato alla psichiatria: conosciuto come «l'elettricista» nell'ospedale psichiatrico di Collegno di cui era primario, secondo alcune testimonianze processuali una volta aveva legato ad un termosifone un piccolo ricoverato che quando fu liberato presentava ustioni alle gambe e alla schiena" (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pag. 357).

QUANDO FAI L'AMORE NON ESAGERARE, DEVI ANCHE COMBATTERE; MA QUANDO

Lunedì 12 DICEMBRE 1977

A Roma manifestazione per la libertà dei compagni ancora in carcere. “Nel pomeriggio molte migliaia di militanti scendono in piazza bloccando l'intero traffico della città, senza attaccare frontalmente la polizia, ma disperdendosi al suo arrivo e riunendosi in un altro luogo. Retate e perquisizioni di massa iniziate due ore prima della manifestazione, camionette e blindati in ogni angolo. (...) Più di 300 compagni vengono fermati e portati nella palestra della caserma della PS di Castro Pretorio. Verso le 21 viene tirato un candelotto lacrimogeno dentro la palestra; chi riesce ad uscire viene picchiato. Una ragazza incinta ha un aborto spontaneo” (Piero Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Roma, Erre Emme Edizioni, 1997; pp. 269-270). “La questura vieta il corteo del movimento, che decide concentramenti in decine di piazze. Migliaia di giovani si scontrano con la polizia. Tra Campo de' Fiori e piazza della Chiesa Nuova, dopo aver creato improvvisi assembramenti e blocchi del traffico, i giovani e la polizia si inseguono con lanci di lacrimogeni e di bottiglie incendiarie. Vengono incendiate macchine. AI Tuscolano, in via Acca Larentia e in via Cerveteri vengono attaccate a colpi di molotov due sedi missine. Un bar di fascisti vicino al San Leone Magno, una scuola privata in via S. Costanza, viene incendiato dai lanci di molotov e una ragazza di 17 anni che era all'interno resta ustionata. AI Tufello e al quartiere Appio vengono assaltate le sezioni della DC. Oltre 328 i fermati e 7 gli arrestati. (...) Verso le 14,15, una bomba esplose nella sede di Democrazia Nazionale, al secondo piano di via del Corso 75. Due impiegate trovano l'ordigno fumante davanti alla porta e dopo aver rovesciato sopra ad esso un secchio d'acqua, lo spingono in fondo al pianerottolo facendolo esplodere. Viene distrutto un tratto delle scale” (Claudio Del Bello, *Una sparatoria tranquilla*, Roma, Odradek, 1997; pp. 357-358).

Venerdì 16 DICEMBRE 1977. Milano: inaugurazione di Macondo completamente aperto

“Macondo l'abbiamo aperto tutto solo il 16 dicembre, come solo dei matti come noi possono aprirlo. (...) Avevamo stampato un invito bellissimo, disegnato da Jacopo Fo, facendo pagare cinquemila lire a testa. Quella sera sono arrivate qualcosa come trecento persone e ne erano state calcolate 150. Ci sono saltati completamente tutti i pasti, la gente non ha potuto mangiare quasi niente per un ingorgo incredibile in cucina. Abbiamo dovuto buttare via chili di riso scotto. Mancava lo zucchero. Stavamo scoppiando. Ho passato le ore più farneticanti della mia vita a lavare centinaia di piatti. Un vero disastro. Poi, alle undici, abbiamo aperto le porte a tutti e Milano ha riempito Macondo un'altra volta, con tutta la sua coreografia di deriva metropolitana. (...) Dal 16 dicembre fino alla befana teniamo aperto tutte le sere. C'è una Macondo di giorno, che è la parte anteriore, in cui avevamo messo in piedi una gigantesca rivendita di stracci all'ingrosso, vestiti usati, smessi, tentando un discorso politico contro questo spreco infame, far vedere la capacità di riciclare gli scarti, di goderne, di riscoprire la bellezza delle cose usate, a bassissimo prezzo. Un bazar che attira gente. A Macondo si vendevano le cose più strane e più carine ma, per fortuna, tutto rigorosamente inutile, superfluo, marginale. (...) Macondo era anche un confronto di civiltà, di stare in questa Milano pazzesca, violenta, paranoica, un luogo dove vai e cerchi di tenere la voce poco alta, non sbattere i pugni sul tavolo, non rompere le cose quando balli, stare attento a non dare i colpi dentro i ficus sennò li rovini, usare lentamente le cose (...). Era un posto che consentiva di stare nella sala a gente come Arbasino che se ne girava incantato a vedere i colori delle sale e della gente, e al ragazzo di Cinisello che non sa nemmeno chi è Arbasino. (...) Di Macondo si sono impadroniti anche Mamme & bambini. (...) A Macondo i bambini diventavano matti: c'è vuoto, spazio, cuscini, altalene, amache, il più grande mercato dello straccio che c'è a Milano, e davamo ai bambini la possibilità di travestirsi. Ogni sera la gente diventava sempre più numerosa e si accalcava. A Macondo non si poteva semplicemente cenare. Succedevano troppe cose intorno. Uno con la chitarra partiva e si metteva a fare un concerto. Si ammucchiavano i tavoli, si battevano



le mani tutti insieme, ci si metteva a ballare. Tantissimi erano i curiosi, anche gli anziani del quartiere. (...) Con la malavita abbiamo giocato ad armi pari. Gli abbiamo fatto capire che se loro avevano amici duri da mettere in campo li avremmo avuti anche noi. (...) Non avevamo contro solo certa gente ma anche certa sinistra. (...) Il posto era bello e tutti hanno pensato che noi si facesse i milioni. Facevamo diecimila lire al giorno, soci e non soci. Sono uscito da questa storia senza una lira in tasca. E c'è poco da vantarsi di questo” (Mauro Rostagno, *Macondo*, Milano, SugarCo, 1978; pp. 85-92).



da MACONDOLORE MACONDOLCEZZA, 1978

GENNAIO 1978

Esce anonimo libello *Il caso Berlinguer e la Casa Einaudi*, Magonza - Torino, "Dalla Stamperia di Johann Gensfleisch Gutenberg", 1978. E' la risposta di Pierfranco Ghisleni, autore del falso «Enrico Berlinguer, *Lettere agli eretici*, Einaudi 1977», a un articolo di Bollati di Saint-Pierre in merito:

“Lei è un imbecille, Bollati di Saint-Pierre, e la sua cultura ordinata e progressista che non conosce Céline, ma in compenso conosce così bene Stendhal da non distinguerlo dal «reazionario» autore di *Voyage au bout de la nuit*. Come se fosse la cultura a essere ontologicamente «reazionaria», e non l'uso che se ne fa! In mano a lei non solo il mio libello, ma anche i Manoscritti del '44 diventano un'opera reazionaria, perché, se non ha capito il mio, sarà impossibile che comprenda quelli. Non si è mai domandato, Bollati, per quale arcana alchimia i libri di Hegel o Ricardo in mano a Marx sono diventati rivoluzionari? E quelli di Marx, in mano sua, carta da macero e merci da supermercato?” (pp. 8-9). “Di destra o di sinistra? That is the question! Come tanti diligenti scolaretti di teologia, voi vi ponete, di fronte alle birbonate che vi gioca la realtà, che non capite, questa maliziosa e ricorrente questione metafisica. Tutto ciò che sfida le vostre certezze progressiste dev'essere immediatamente ricondotto ai minimi termini di questo dilemma: «di destra» o «di sinistra»? E, sotto la mannaia della vostra critica senza concessioni, la risposta, che precede sempre la domanda, è sempre la stessa: «di destra»” (p. 10).

Sabato 7 GENNAIO 1978

A Roma “un gruppo armato spara davanti alla sezione del MSI di via Acca Larenzia. Due missini ventenni sono uccisi. La sera stessa nel corso di scontri tra fascisti e polizia ne viene ucciso un terzo. A sparare sono stati i carabinieri. Dopo di ciò Roma piomba nella paura” (Piero Bernocchi, *Dal '77 in poi*, Roma, Erre Emme Edizioni, 1997; pag. 270).

Mercoledì 22 FEBBRAIO 1978. Milano: irruzione della polizia a Macondo

“La polizia nella notte del 22.2.78 ha fatto irruzione, pistole, mitra e manganelli alla mano, a Macondo. Dopo 3 ore di permanenza se ne è andata portando in galera 17 compagni, tra i quali 13 compagni che hanno fondato Macondo, prendendo come pretesto una piccola quantità di canapa indiana (droga leggera) che la polizia sostiene di aver trovato a Macondo. 100 agenti hanno coraggiosamente partecipato a questa eroica azione. E' chiaro che lo scopo di questa iniziativa poliziesca è lontano dalla lotta alla droga (quella pesante) come il cielo è lontano dalla terra. Quello che si vuol colpire è un centro di incontro e di produzione artistica e culturale. A questi signori non garba che a Milano esista un luogo dove i giovani possano costruirsi un'alternativa alla disperazione dell'eroina e allo squallore mortale di questa città fatiscante. Dimostriamo alla polizia che, come al solito, ha sbagliato i suoi conti! Fuori tutti i compagni subito! Giù le mani da Macondo!” (sta in «Macondolore-Macondolcezza», *Numero Unico*, 1978).

Martedì 28 febbraio 1978. 1992: Zombie di tutto il mondo unitevi a Nervi

Viene pubblicato il libro *1992: Zombie di tutto il mondo unitevi a nervi* con i testi e le musiche dello spettacolo creato e interpretato da Gianfranco Manfredi e Ricky Gianco:

“(…) Per favore che nessuno ci domandi più: «chi sono gli zombie?»: basta guardarsi allo specchio. E perché a Nervi? Perché essendo la contraddizione la molla del movimento, oggi le case di riposo le mettono a Nervi, e invece dell'acqua minerale ci degusti il caffè. Risolte le domande d'obbligo, veniamo all'oggetto. Dopo parecchi concerti in giro per l'Italia «alternativa», per un annetto o giù di lì, col solo ausilio di n. 2 chitarre, n. 2 sedie, n. 2 microfoni, n. 2 leggi, n. 2 zombie, ci siamo detti che forse era il momento di fare una roba nuova. Un lavoro più organico e se capitava anche più organico, del solito e scontato recital. (...)”



Gianfranco Manfredi & Ricky Gianco

Sta nel fondo dei tuoi occhi
 sulla punta delle labbra
 sta nel corpo risvegliato
 nella fine del peccato
 nella curva dei tuoi fianchi
 nel calore del tuo seno
 nel profondo del tuo ventre
 nell' attendere il mattino
 sta nel sogno realizzato
 sta nel mitra lucidato
 nella gioia nella rabbia
 nel distruggere la gabbia
 nella morte della scuola
 nel rifiuto del lavoro
 nella fabbrica deserta
 nella casa senza porta
 sta nell'immaginazione
 nella musica sull'erba
 sta nella provocazione
 nel lavoro della talpa
 nella storia del futuro
 nel presente senza storia
 nei momenti d'ubriachezza
 negli istanti di memoria
 sta nel nero della pelle
 nella festa collettiva
 sta nel prendersi la merce
 sta nel prendersi la mano
 nel tirare i sampietrini
 nell'incendio di Milano
 nelle spranghe sui fascisti
 nelle pietre sui giapponesi
 sta nei sogni dei teppisti
 e nei giochi dei bambini
 nel conoscersi del corpo
 nell'orgasmo della mente
 nella voglia più totale
 nel discorso trasparente
 ah aaa ma chi ha detto che non c'è
 ah aaa ma chi ha detto che non c'è
 sta nel fondo dei tuoi occhi
 - ma chi ha detto che non c'è
 sulla punta delle labbra
 - ma chi ha detto che non c'è
 sta nel mitra lucidato
 - ma chi ha detto che non c'è
 nella fine dello Stato
 - ma chi ha detto che non c'è
 c'è! c'è! c'è! c'è! ...

(GIANFRANCO MANFREDI, Ma chi ha detto
 che non c'è, 1976)



Gianfranco Manfredi & Ricky Gianco

Volevamo fare qualcosa che non cercasse di nascondere la disgregazione con l'ideologia, con l'appello unitario, con la canzone slogan o l'esercizio solistico, volevamo all'opposto scegliere un luogo (per esempio un teatro, o un circolo, comunque una situazione non enorme, al chiuso e raccolta) tale da permettere una comunicazione fisica e concreta, così fisica e così concreta da poter parlare sensatamente (nel senso di: coi sensi) di disgregazione. (...) La scelta di un posto diverso ha inciso molto sulla forma dello spettacolo. Abbiamo cercato di evitare primi piani illuminati tra il buio totale lasciandoci la continua possibilità di movimento su tutto il palcoscenico, scegliendo come unico elemento da usare e nel quale galleggiare, solo della carta (quale carta?). Carta che diventa un pallone, una fisarmonica, una caduta di neve, fazzoletti, lenzuola a due piazze ecc. Alle nostre spalle una struttura fissa di ferro, con su un grosso rotolo di carta da tipografia di grande quotidiano, che viene di volta in volta disegnata a spray e stracciata. Il rotolo è vagamente allusivo alla presenza ossessiva e marcescente del nostro mass-media quotidiano, ma diventa anche muro e vetrina, può essere spaccata da un sampietrino o attraversata come un tamburo da circo o come uno schermo cinematografico da Elvis Presley in persona (versione mini). (...) Il testo che segue è ben lontano dalla definitezza di un copione. E cambiato un sacco di volte prima, durante e dopo la «rappresentazione». Cambierà ancora nei dialoghi e nelle canzoni. (...) Nello stesso tempo non è puramente un canovaccio. I canovacci in genere ammettono qualsiasi variante tranne una: la struttura dei ruoli. Invece è proprio questa struttura che dev'essere sottoposta a mutamento: si deve ammettere che Arlecchino può essere/diventare Pantalone o Colombina. Cos'è allora che resta fermo in questo testo? La sua forma. La forma oggettiva: una situazione di disgregazione, di carta stracciata, di rifiuti, di pezzi di manichini, di leggi vuoti, di scale che non arrivano da nessuna parte e di secchi che non servono a contenere nulla. La forma soggettiva: una relazione aperta tra due persone che hanno vissuto esperienze molto diverse, ma che continuano a incrociarsi perché vogliono farlo. (...) E' certo che «Zombie» andrà avanti non per «improrogabili esigenze di cartellone», ma perché e finché avremo voglia di farlo, cioè finché significherà qualcosa per noi e non solo per noi. (...) Quello che ci ha sempre mosso, è invece la continua ricerca della casualità e della specificità della situazione. Se la situazione viene fuori triste, allucinante (come una sera all'Unidal dove c'era la solita estraneità vagante e distratta tanto che alcuni e non pochi hanno applaudito persino alla notizia della conferma dei licenziamenti) non cerchiamo di prendere una scorciatoia per l'applauso, ma di viverla e spiegarcela. Così se uno di noi, o tutti e due, una sera siamo sul triste oppure sulla risata gratuita, ci concediamo il triste e il gratuito, senza troppo cercare la medietà spettacolare «giusta». In questo modo finora «Zombie» non è mai stata la stessa esperienza reiterata (con e per il successo) tutte le sere, ma è stata una serie di esperienze diverse come diverse erano le sere, i posti, la gente, noi stessi. Questa duttilità di «Zombie» è facilitata (e per certi versi complicata) dal fatto che in scena succedono sempre più cose, che spesso si elidono. Tipo: uno canta e l'altro disegna. Allora: stai a vedere il disegno o ti concentri sul canto? Oppure: segui i testi delle canzoni o i movimenti scenici? Certo, c'è un po' di confusione. Ma l'unidimensionalità è pericolosa.

Dire alla gente: toh, questo è quello che devi vedere, che devi capire, è una scelta che riconduce all'obbligatorietà dell'ascolto e che fa piazza pulita della possibilità di chi ascolta di concentrarsi dove vuole. (...) I media appiattiscono la percezione, avviliscono la possibilità di viaggiare in quello che si vede e si sente e si tocca e si «usma», e di decidere dove e come. «Zombie» è pur sempre uno spettacolino, non arriva al punto di stravolgere le regole della rappresentazione, non arriva a tanto: c'è semplicemente un po' di casino. Perché no? Può essere un buon inizio. Un altro amico cantautore tanto «trasversale» quanto amante della chiarezza «politica», ha commentato che «Zombie» non si capisce bene che spettacolo sia: canzoni? cabaret? concerto militante? avanspettacolo? satira? Boh... E la vita che facciamo di che «genere» è? Comica? Drammatica? Grottesca? O «morta-viva»? (Gianfranco Manfredi e Ricky Gianco, dall'Introduzione).

Sabato 11 MARZO 1978

A Roma manifestazione per l'anniversario della morte di Francesco Lorusso: "Si verifica la totale incontrollabilità dell'area dell'Autonomia" (AA.VV., *Movimento Settantasette. Storia di una lotta*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1979; pag. 255).



Giovedì 16 MARZO 1978. Roma: rapimento di Aldo Moro

"Viene proclamato dai sindacati lo sciopero generale e convocata per il pomeriggio una manifestazione a piazza San Giovanni. (...) Mentre l'area dell'Autonomia, egualmente disorientata da come gli slogan poi vengono tradotti in atti da qualche gruppo ben organizzato, tiene la propria assemblea alla Casa dello Studente per ritrovare un minimo di unità che le permetta di affrontare la battaglia con il resto del movimento, sulle scalinate di Lettere il dibattito politico viene interrotto da una questione tattica: manifestare o no, raggiungendo il concentramento sindacale in piazza San Giovanni. Si opera una divisione con Democrazia Proletaria che giudica più importante andare a piazza San Giovanni. (...)



Bologna, marzo 1978



L'estrema confusione del momento fa sì che ci si ritrovi tutti sulle scalinate del Rettorato (...). Gli interventi degli autonomi sono molto variegati ed anche molto ambigui. Si va dall'affermazione di alcuni sconosciuti per i quali il rapimento Moro è all'interno di una logica di movimento, ed altre, secondo cui si tratta di un'azione giusta, ma tatticamente sbagliata, ed altre ancora, più articolate (per es. Scalzone) secondo le quali il rapimento di Moro, prima che essere condivisibile, opera e mostra un varco aperto nel potere statale che produrrà contraddizioni all'interno delle quali il movimento può svilupparsi. Gli interventi, invece, del Coordinamento di Lettere, sono molto netti e definiscono il rapimento di Moro frutto di una logica estranea al movimento (...). Il movimento non può che essere nello stesso

tempo, sia contro lo stato che contro il terrorismo delle BR." (AA.VV., *Movimento Settantasette. Storia di una lotta*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1979; pp. 258-259).

Sabato 18 MARZO 1978. Milano: uccisione di Fausto e Iaino

"Il sabato notte le bande nere colpiscono a Milano. Due compagni di 19 anni, Lorenzo Iannucci e Fausto Tinelli, sono assassinati davanti all'ingresso del centro sociale Leoncavallo (AA.VV., *Movimento Settantasette. Storia di una lotta*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1979; p. 259).

4 APRILE 1978

A Roma manifestazione di 20.000 persone.

Martedì 9 MAGGIO 1978. Roma: ritrovamento del cadavere di Aldo Moro

"Il nove mattina, martedì, il rapimento Moro raggiunge la sua conclusione. Il cadavere del presidente della DC viene ritrovato nel cofano di una Renault rossa a mezza via fra la sede nazionale del PCI e quella della DC." (AA.VV., *Movimento Settantasette. Storia di una lotta*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1979; pag. 269).

LOTTA CONTINUA
EDIZIONE SPECIALE

A due giorni dal rapimento di Moro, a poche ore dagli appalti alle armi e alle appropinquate, appunto contro due giovani compagni che entrano nel carcere

UNA SQUADRA DELLA MORTE UCCIDE DUE COMPAGNI A MILANO

Altri rinforzi di truppe per circondare Roma

REAGIRE CON LA FORZA DELLA RAGIONE

I due compagni Fausto Tinelli, 19 anni, studente a Lorenzo Iannucci, 19 anni, falegname, Agosti Irene e Iaino Iaino a Milano, una buona aglio con una buona diletta e quella di chi cerca a Genova il compagno Scialoja. Adina Valacchini scortato con il clima oscurato dal rapimento di Moro, Milano in questo autunno come a primavera mattina a Milano. I lavori iniziano in tutto la sera d'attesa il necessario riprendere con la più vasta manifestazione di massa, con la massima calma, con la massima vigilezza. Tutti i compagni devono essere ubiti una qualunque prognostica della situazione oggi ha come unica conseguenza la distruzione di ogni presunta di democrazia reale e di lotta.

Da Milano

Intorno alle 18 di lunedì 18 marzo, un gruppo di circa 200 persone, composto da militanti di varie organizzazioni, si è radunato in piazza del Gesù, a Milano, per protestare contro il rapimento di Aldo Moro. I manifestanti hanno sfilato con bandiere rosse e grigie e hanno cantato canzoni di lotta. In seguito, il corteo si è diretto verso il centro della città, dove si è svolto un altro corteo di protesta.

Scandalo della morte

Il rapimento di Moro è stato il risultato di una serie di errori commessi dalle Brigate rosse. In primo luogo, il rapimento è stato organizzato in modo frettoso e senza una adeguata preparazione. Inoltre, i rapitori non hanno avuto un piano di fuga chiaro e definito. Infine, il rapimento è stato reso pubblico troppo presto, permettendo alle forze di polizia di intraprendere le indagini.

LOTTA CONTINUA

Un commando di dodici superaddestrati preleva il presidente della DC dopo aver assassinato i cinque uomini della scorta

Rapito Moro: è il gioco più pesante e sporco che sia mai stato provato sulla testa dei proletari italiani

Generale ripete come l'ordine e la pratica della BR. Fuori, movimento di impetuosa, volontà di reagire ai suoi avvicinati negli stadi più alti in tutto della già del nostro. Nel pomeriggio grandi manifestazioni a Roma, Milano, Firenze, Bologna, Torino, Genova, si tenta di organizzare la protesta contro il commando di nuovo regime che ottiene la morte di Moro. Il 95 anni dall'assassinio del Libano da parte di Israele, a pochi giorni dalla invasione di Guggia, sono sempre più confondenti i rapporti di servizio di questa manifestazione in Europa e nel Mediterraneo del giorno delle grandi potenze. I rivoluzionari non si devono illudere in caso, ma prendere il più possibile iniziativa politica, non soltanto al livello della BR e della Stato, quanto la possibilità di lotta e di organizzazione per l'occupazione.

Governo approvato "per forza"

Libano: gli israeliani occupano una regione bruciata

Nel pomeriggio il commando del di Israele che occupano la regione di Guggia.

CATALOGO | PARTE I

LIBRI E RIVISTE DEGLI ANNI '60 e '70 ANTICIPATORI DEL MOVIMENTO '77

1. AA.VV. (Un gruppo di militanti della sinistra extra-parlamentare), *La strage di stato. Controinchiesta*, Roma, La Nuova Sinistra - Edizioni Samonà e Savelli, 25 giugno 1970; 20,4x13,8 cm., broccatura, pp. 160, copertina a due colori di Sergio Barletta, alcune illustrazioni fotografiche b.n. n.t. Primo libro/documento di contro-informazione. La prima edizione andò esaurita in un solo giorno. Prima edizione.

1
2

2. AA.VV., *L'erba voglio. Pratica non autoritaria nella scuola*, Torino, Einaudi, 1972; 18x10,5 cm., broccatura, pp. 273 (5). A cura di Elvio Facchinelli, Luisa Muraro Vaiani e Giuseppe Sartori. Pubblicato per la prima volta nel 1971, riporta molte relazioni e interventi del convegno «Esperienze non autoritarie nella scuola», tenutosi a Milano il 20-21 giugno 1970. Allegata la scheda voluta dai curatori: «Questo libro, in quanto strumento di lavoro, è il risultato e il punto di partenza di una serie di iniziative nella scuola che continuano, anche dopo il Convegno di Milano del giugno '70. Coloro tra i lettori che sono interessati o desiderano partecipare a questo lavoro, qualunque sia il rapporto attuale con la scuola, potranno stabilire un collegamento e avere informazioni spedendo il presente modulo». Da questo libro nacquero la rivista e l'editrice omonime. Terza edizione.



3

3. AA.VV., *Contro la famiglia. Manuale di autodifesa e di lotta per i minorenni*, (Roma), Savelli, «Controcultura Super n. 1», marzo 1975; 21,4x14 cm., broccatura, pp. 94 (4), copertina illustrata a colori e numerose illustrazioni b.n. n.t. Appena uscito il libro fu sequestrato e il direttore di Stampa Alternativa Marcello Baraghini fu condannato a 18 mesi. Gli esemplari sequestrati furono confiscati e distrutti per ordine del Tribunale. Determinante per la condanna fu il disegno «Toccarsi è bello», nel quale è rappresentata una donna nuda che si masturba. «Contro il nazismo della famiglia e delle istituzioni, contro l'indifferenza e il cinismo dei militanti maggiorenni, migliaia di compagni e fratelli, di incazzati minorenni hanno lavorato per questo manuale, che deve aiutare a capovolgere la situazione attuale, a renderli attori e non soggetti passivi e subordinati del lavoro per il socialismo e una società nuova e giusta...» (dal retro di copertina). Prima edizione.

4. AA.VV., *Siamo tante siamo donne siamo stufe! A cura di C. Gamba F. Geri A. Monti G. Zerman*, Padova, Collettivo Editoriale Femminista, aprile 1975; 21x15 cm., broccatura, pp. 80, copertina a due colori e numerose fotografie b.n. n.t. Testi, poesie, canzoni e immagini documentano l'audiovisivo realizzato da Chiara Gamba, Franca Geri, Adriana Monti e Grazia Zerman del Gruppo Femminista Milanese per il Salario al Lavoro Domestico. «La prima sintesi rivoluzionaria da cui ha preso le mosse il Movimento Femminista è proprio il personale è politico. (...) Se il dover svolgere il lavoro domestico determina la nostra debolezza di base e tutti gli altri aspetti della nostra vita, la nostra prospettiva di liberazione non può che partire da qui: dalla richiesta generalizzata di un salario al lavoro domestico pagatoci direttamente dallo Stato» (pp. 10-12). Prima edizione.



4

5. AA.VV., *La strage nel carcere. Alessandria, maggio 1974. A cura delle sezioni di Alessandria di Avanguardia Operaia, Lotta Continua, Pdup, Torino, Cooperativa Editrice Libreria Universitaria Democratica*, maggio 1975; 23,2x16 cm., broccatura, pp. 168, copertina illustrata a due colori e alcune illustrazioni b.n. n.t. Controinchiesta che documenta la strage avvenuta il 10 maggio 1974 nel carcere di Alessandria, dove tre detenuti avevano sequestrato 15 ostaggi. Sette persone resteranno uccise: due detenuti e 5 ostaggi. Prima edizione.

6. AA.VV., *Il manuale del piccolo provocatore. I banali fumetti di Pizz*, Milano, L'Altro Segno - Edizioni Ottaviano, febbraio 1976; 24x16,7 cm., broccatura, pp. 160 n.n.; copertina illustrata b.n. e arancio. Volume interamente illustrato con storie a fumetti. Testi e disegni di Federigo Balarin, Max Capa, Massimo Capotorto, Pietro Carneluti, Meo cataldo, Riccardo D'Este, Claudio D'Ettore, Marco Galli, G.I.O., Sergio Ghirardi, Roberto



Ginosa, Claudio Mellana, Massimo di Varese, Nahar, Nucleo teatrale di Situazione Creativa, Maurizio Pedrinella, Luigi Perbellini, Paolo Ranieri, Andrea Rauch, Laura Turchet e altri. «Questo Manuale del piccolo provocatore prende le mosse, e il nome, da tanti illustri modelli. (...) Figlio desolato, e solitario, delle affollate invenzioni del Maggio '68 (e prima ancora, dei saggi di Raoul Vaneigem, a cominciare da «Banalità di base» che è del 1962) esso volgarizza deliberatamente nella monodimensionalità del fumetto alcuni temi irriducibili cari all'Internazionale Situazionista e a persone ad essa vicine. Al centro di questa tematica sta l'intuizione fondamentale che oggi la repressione viene data in gestione alle stesse masse. E' il fenomeno dei mille comitati e comitatini, dei teatrini di quartiere, delle elezioni a getto continuo, dei belanti dibattiti che non fanno che ribadire la catena invece che generare partecipazione di massa. (...) I negazionisti, estrema propaggine dell'Internazionale Situazionista, negano ogni solidarietà a questa regia, alla vasellina sindacale come pure alla tutela dei cosiddetti progressisti» (dalla Nota dell'Editore). Prima edizione.



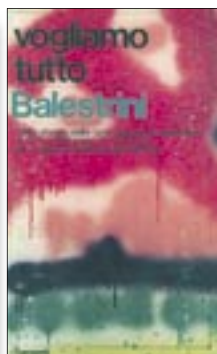
5

6

9

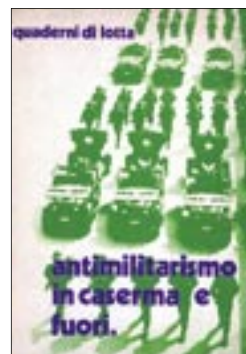


10



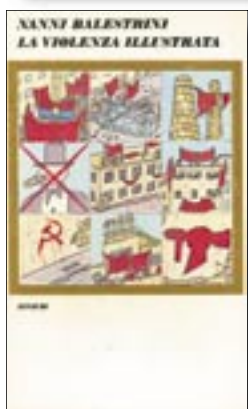
7. AA.VV., *Bisogni e teoria marxista*, Milano, Gabriele Mazzotta, aprile 1976; 18,7x11,4 cm., brossura, pp. 246 (2), copertina illustrata a colori con il particolare di un dipinto di Kandinski. Testi di P.A. Rovatti, R. Tomassini e A. Vigorelli. Prima edizione.

8. AVANGUARDIA OPERAIA, *Antimilitarismo in caserma e fuori*, (Milano), Organizzazione Comunista Avanguardia Operaia, "Quaderni di Lotta", (1973); 21x14,7 cm., brossura, pp.114, copertina a due colori, numerose illustrazioni b.n. n.t. Prima edizione.



8

11



9. BALESTRINI Nanni, *Prendiamoci tutto. Conferenza per un romanzo. Letteratura e lotta di classe*, Milano, Feltrinelli, "Libelli", 1972 (ottobre); 17,1x12,2 cm., brossura, pp. 36. - "Questa è la trascrizione di una conferenza che, organizzata da Potere Operaio, ho tenuto nel novembre '71 in diverse città, a seguito della pubblicazione del mio romanzo *Vogliamo tutto*" (pag. 5).

"Questo personaggio non è uno che ha la coscienza fatta di idee, di cultura, di ideologia. Ma perché questo operaio è così poco ideologico? Perché è un operaio senza partito. Perché è il comportamento spontaneo della forza-lavoro in quanto forza-lavoro. Questo è dunque l'operaio-massa, il protagonista delle lotte degli ultimi anni. Questa è la classe operaia nuova che si scontra con le incrostazioni categoriali della cosiddetta «politica». (...) E allora vediamo che tutto ciò che è «destra» o «sinistra» resta una categoria astratta, che è fondata sulla vecchia composizione di classe" (pp. 26-27). Prima edizione.

10. BALESTRINI Nanni, *Vogliamo tutto*, Milano, Garzanti, 1974; 17,7x11 cm., brossura, pp. 155 (5), copertina a colori di Fulvio Bianconi. "Vogliamo tutto, urlavano gli operai della Fiat durante i lunghi, durissimi scioperi a «gatto selvaggio» di qualche anno fa. Tra i molti intellettuali, militanti della sinistra, che si battevano a fianco degli operai, era Nanni Balestrini, poeta e saggista, che da quella esperienza di lotta ha tratto questo romanzo, la storia emblematica di un disoccupato/sottoccupato del sud, dei suoi approcci con la disumanizzante industria del nord, della nascita in lui di una coscienza politica. E' una «storia verità», aspra, precisa, documentata, di sfruttamento, di sorpresi, delle grandi lotte operaie condotte senza i sindacati e talora contro la volontà dei sindacati; ma *Vogliamo tutto* è anche un appello per una società migliore, costruita su nuove basi, senza ingiustizie e assurde disparità sociali..." (dal retro di copertina). **"Su delle barricate c'erano delle bandiere rosse, su una c'era un cartello con su scritto: *Che cosa vogliamo, tutto*. Continuava a arrivare gente da tutte le parti. Si sentiva un rumore cupo, continuo, il tam tam dei sassi che si battevano ritmicamente sui tralicci della corrente elettrica. Facevano quel rumore cupo, impressionante, continuo. La polizia non riusciva a circondare e a setacciare l'intera zona, piena di cantieri, officine, case popolari e prati. La gente continuava a attaccare, era tutta la popolazione che combatteva. I gruppi si riorganizzavano, attaccavano in un punto, si disperdevano, tornavano all'attacco in un altro punto. Ma adesso la cosa che li faceva muovere, più che la rabbia era la gioia. La gioia di essere finalmente forti. Di scoprire che ste esigenze che avevano, sta lotta che facevano, erano le esigenze di tutti, era la lotta di tutti"** (pag. 149). Seconda edizione.

12



11. BALESTRINI Nanni, *La violenza illustrata*, Torino, Einaudi, gennaio 1976; 21,8x13,2 cm., brossura, pp. (4) 131 (9); copertina illustrata a colori di Pablo Echaurren. "I capitoli del nuovo romanzo di Balestrini illustrano ognuno un episodio di quella violenza che da anni svolge la spirale della sua «logica» interna sulle scene più diverse: fabbriche e piazze, uffici e campagne. Il materiale di partenza che si offre a Balestrini è il linguaggio giornalistico con cui questa violenza viene ogni giorno rappresentata: un linguaggio mimico e a suo modo manieristico quando tratta, giustificandoli, i protagonisti del potere (...); o che si rifugia nella falsa imparzialità della cronaca quando vuole occultare i moventi dell'aggressione antiproletaria e di certe risposte di segno opposto (la guerriglia urbana, la condizione in fabbrica, la criminalità, l'occupazione delle case)" (dal retro di copertina). Prima edizione.

12. BARAGHINI Marcello (a cura di), *Fare controinformazione*, Roma, La Nuova Sinistra - Edizioni Savelli, "Controcultura n. 3", 1974; 18,5x11,2 cm., brossura, pp. 80, copertina a colori di "Marko". Prima edizione.

13. BARBIANA (Scuola di), *Lettera a una professoressa*, Firenze, Libreria Editrice Fiorentina, maggio 1967; 21x15 cm., brossura, pp. 166 (2), alcuni diagrammi a due colori n.t. "I ragazzi di Barbiana, che il Milani (Lorenzo Milani, Firenze 1923 - 1967) aveva raccolto intorno a sé, con metodi educativi profondamente originali, scrissero nel 1967 la celebre *Lettera a una professoressa*, spietata denuncia delle carenze insite nella scuola italiana" (Vallecchi 1974: pag. 831). Il primo fondamentale documento di critica al sistema scolastico italiano da parte di un gruppo di studenti. Prima edizione.

14. BERTANTE Alessandro, *Re Nudo. Underground e rivoluzione nelle pagine di una rivista. Postfazione di Angelo Quattrocchi*, Rimini, NdA Press, 2005; 21x14 cm., brossura, pp. 175 (1), alcune riproduzioni b.n. n.t. Prima edizione.

13



15. BUCO, n. 4, (Milano?), aprile 1976; 1 fascicolo 24,3x15,7 cm. Rivista situazionista diretta da Max Capa e altri. Sommario: 1) Cenni per la preistoria del Buco; 2) Per una critica dei nuclei radicali in Italia; 3) Della lotta armata o Come lo spettacolo assorbe le ambizioni frustrate seguito da Possibilità di affermare il ludico; 4) Appunti per una critica radicale dell'ambiente medico; 5) Il comunismo e il partito della sopravvivenza pianificata. In penultima pagina la rivista prende posizione contro la condanna inflitta a Marcello Baraghini per il disegno pubblicato nel libro *Contro la famiglia*: "Noi protestiamo contro l'ipocrita condanna del compagno Marcello Baraghini. Essa costituisce un attentato alla libertà, un atto terroristico di repressione. (...) Marcello Baraghini è stato condannato per un «disegno osceno». Il disegno incriminato rientrava in un discorso di riappropriazione del proprio corpo, nel contesto della demistificazione della famiglia. Pur non condividendo l'impostazione generale di Stampa Alternativa, noi riconosciamo al compagno Marcello Baraghini una notevole simpatia, e non possiamo che affermare: «la solidarietà non si discute, si dà»".



15

16. **CA BALÀ'**: GRUPPO STANZA, *Il crudele e il politico. Antologia di Ca Balà'*, Milano, Edizioni Ottaviano, "L'Altro Segno", gennaio 1977; 24x16,8 cm., broccura, pp. 144, copertina illustrata a due colori. Numerose illustrazioni b.n. n.t. Disegni di S. Barletta, G. Braschi, Della Bella, Giuliano, A. Granchi, A. Marinai, A. Olivieri ecc. Testi di G. Braschi, P. Della Bella, P. Santi ecc. Antologia che riproduce vari numeri della rivista. Prima edizione.



16

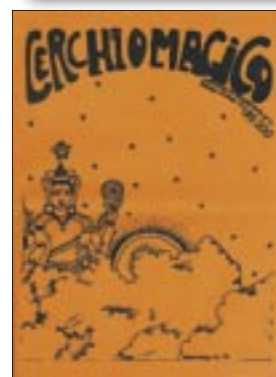
17

17. **CAPA Max**, *Lampi d'amore di una macchina da cucire per un ombrello rosso su un tavolo anatomico coperto di fiori*, Milano, Edizioni del Puzze clubdellemammedifamiglia, 25 gennaio 1973, 22,8x16,2 cm., broccura, pp. 24, quaderno a fumetti di area negazionista, stampato in offset. Il titolo allude alla frase di Lautréamont "Bello come l'incontro fortuito sopra un tavolo di anatomia fra una macchina da cucire e un ombrello". Dal risvolto di copertina: "Scusatemi, fratelli, sono troppo povero per fare l'hippy. Compagni, scusate, ma io non posso giocare alla rivoluzione come fanno molti di voi, per la mia condizione sociale, e mentale io devo creare la rivoluzione. Troppi scambiano il gioco della rivoluzione per la rivoluzione per gioco". Al retro di copertina è dichiarato: "Le edizioni del P. rifiutano nella forma più categorica l'etichetta «underground»". Prima edizione.



18

18. **CEDERNA Camilla**, *Pinelli. Una finestra sulla strage*, Milano, Feltrinelli, 1971; 20,3x12,5 cm., broccura, pp. 154 (6). "Presente fin dalla prima notte (la notte delle menzogne, dal 15 al 16 dicembre 1969), e subito convinta che quella della questura doveva essere una versione personale dei fatti, da allora Camilla Cederna è diventata un'appassionata testimone del caso Pinelli. (...) Ed ecco questo suo libro su quanto è successo da quella tragica notte a proposito della fine del ferroviere anarchico: sono interviste, documenti, udienze del processo «Calabresi - Lotta Continua», battaglie verbali e di carta bollata: c'è l'ambiente della questura e quello del tribunale, ci sono magistrati troppo frettolosi e insabbiatori, avvocati rissosi, poliziotti uno più bugiardo dell'altro; è un aberrante catalogo messo insieme con disciplina, con pazienza e talvolta perfino con humour. Clamorose rivelazioni, ipotesi fantapolitiche? No, soltanto dalla realtà grigia della vicenda, dalle subdole manovre d'occultamento, dalle bugie, dai colpi di scena esplose prepotente una semplice rivelazione: che tutte le tesi ufficiali sono false, che Pinelli non si è suicidato, che la vicenda è una spia della condizione italiana di questi ultimi tempi. Pinelli è stato la vittima innocente di un gioco più vasto e crudele e ristabilire la verità sulla sua morte, è, secondo la Cederna, un dovere politico e morale. E' la premessa per evitare che vi sia una seconda vittima innocente: Valpreda" (dal retro di copertina). Prima edizione.



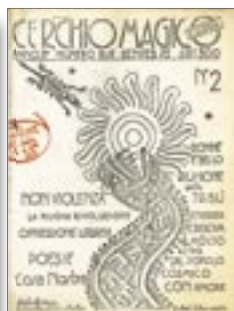
19/0

19/1



19. **CERCHIO MAGICO**, nn. 0 - 1 - 2 - 3 - 4/5 - 6 [Tutto il pubblicato], Milano, 1973-1976; 6 fascicoli. Rivista diretta da Marcello Baraghini. Nel n. 1 è specificato da Baraghini: "Accetto di fare il direttore responsabile di questa rivista per vanificare la legge fascista sulla autorizzazione di materiali stampati che esige un direttore iscritto all'albo dei giornalisti...". Fascicoli: n. 0 (maggio - giugno 1973): 29,8x22 cm., pp. 12, fogli di diversi colori, con vari fumetti, disegni e fotomontaggi. Fra i vari testi: «Contro l'automazione», «Omaggio a Ginsberg», «Legge contro la droga: c'è chi la osserva, c'è chi se la fuma», «La cucina macrobiotica», «Canapa indiana» ("Ultima ora: Massimo Ranieri si associa alla campagna per la legalizzazione della marijuana con la canzone «L'erba di casa mia»»), «Yoga», «Living Theatre»; n. 1 (gennaio - marzo 1974): 23x16,5 cm. (ma competamente aperto 29,8x22 cm.), pp. 20, fogli di diversi colori, disegni e fotomontaggi, 1 poster «How!» dedicato ad Allen Ginsberg. Fra i vari testi: «La repressione in Libano», «Pop Festival 1973», «Frank Zappa», «Cosa succede ad Amsterdam». Contiene il testo:

"Siamo i nuovi Sioux, siamo nomadi, viviamo con la nostra gente nelle nuove tribù. Le nostre bandiere sono i nostri vestiti colorati e i nostri corpi, il nostro rito è il cylum. Vogliono rinchiuderci ancora una volta nelle riserve - città - fabbriche - skuole - karceri, vogliono abbattere il nostro modo di vivere perché siamo diversi da loro: viviamo in comune, vogliamo la pace, ci raduniamo ai festival rock autogestiti, leggiamo i nostri giornali, abbiamo creato una nuova lingua (trip, merda, sballo). Vogliamo la liberazione di qualsiasi sessualità e delle droghe leggere. Ci perseguiranno, e li combatteremo, perché siamo il futuro, perché vogliamo vivere e non morire..."; n. 2 (gennaio - febbraio 1975): 23x16,5 cm. (ma competamente aperto 29,8x22 cm.), pp. 10, ristampa in bianco e nero, vari disegni n.t. Fra i vari testi: «Donna è bello», «Non violenza», «La rivoluzione può iniziare dentro di te adesso subito»; n. 3 (settembre 1975): 23x16,5 cm., stampa b.n., verde e rosso, vari fumetti e disegni n.t. Fra i vari testi: «La nuova Alchimia», «Marocco», «Mandala», «Vivere insieme!», «Il pane questo sconosciuto»; n. 4/5 (dicembre 1975): 23x16,5 cm., ciclostilato a colori. Fra i vari testi: «Decidiamo la nostra vita», «L'isola del Tonal», Inserto a cura del SIMA: «Liberate Tim Leary!» e una intervista con Timothy Leary: «I motivi per i quali la mia professione sarà sempre underground», «Una rivoluzione può iniziare», «L'illusione della violenza»; n. 6 (giugno - agosto 1976): 23x16,5 cm. (ma competamente aperto 29,8x22 cm.), pp. 16, ciclostilato a colori, vari disegni n.t. Fra i vari testi: «La situazione della stampa libera in Italia», «L'erba cresce», «Don Cherry una realtà separata», «Tim Leary è libero!», «E' ancora possibile la poesia?», «Liberazione sessuale e libertà di scegliere». allegato un foglio di carta intitolato: *Scriveteci: vi diamo carta bianca.*



19/1

19/2

19/3

19/4

19/6

20



20. **COMBINAZIONI** *Aperiodico in libertà fatto in casa, n. 10*, (Roma), (febbraio 1976); 1 fascicolo 30x21,3 cm., pp. 16, illustrazione in copertina di Stefano Tamburini. Fascicolo illustrato a fumetti. "Combinazioni riprende ad uscire. Partito da un'idea individuale, trasformatosi in collettivo, finisce col riprendere il carattere originario di messaggio alienato, distorto & deperibile per essere il più onesto possibile verso se stesso. (...) La nostra operazione è, in fondo, quasi sperimentale, serve a leggere le nostre ragioni individuali con passato & futuro. Forse una maniera per sentire più nostro Combinazioni, prodotto alienato, del quale siamo noi i primi critici" (pag. 1).

21. **COMITATO DI DIFESA E DI LOTTA CONTRO LA REPRESSIONE**, *Lotta di classe e giustizia borghese. Indicazioni pratiche per i compagni*, Milano, Edizioni della Libreria, luglio 1971; 17,8x11 cm., broccura, pp. 68. Vero e proprio manuale di autodifesa legale nelle situazioni tipiche della lotta politica: fermi, interrogatori, perquisizioni, stampa, propaganda, manifestazioni, scioperi, occupazioni ecc. "La prima edizione di questo «manuale» (in Quaderni

24



Piacentini, Anno 10 n. 43, aprile 1971) è andata esaurita in pochi giorni, a riprova che i compagni, operai e studenti, avvertivano la necessità degli orientamenti contenuti nel libretto e non erano soddisfatti dei precedenti «manuali» che si trovavano in circolazione" (pag. 3). Prima edizione in volume.

22. **DELEUZE Gilles - GUATTARI Félix**, *L'anti-Edipo. Capitalismo e schizofrenia. Introduzione e traduzione di Alessandro Fontana*, Torino, Einaudi, 1975; 20,3x12,3 cm., broccura, pp. XL - 447 (1); 1 illustrazione b.n. n.t. Testo pubblicato per la prima volta nel 1972 («L'Anti-Oedipe», Paris, Les Editions de Minuit). "Il punto di partenza di questo volume, che ha suscitato al suo apparire in Francia nel 1972 un dibattito vivacissimo, è una critica della psicanalisi (di ogni scuola, ma soprattutto di quella freudiana), accusata di prevaricazione autoritaria in difesa del capitalismo (...). Dopo aver descritto il funzionamento del desiderio come produzione e «macchina desiderante», analogo al lavoro, gli autori attribuiscono la sua rimozione originaria alla repressione sociale, timorosa del carattere rivoluzionario e sovversivo del desiderio" (dal retro di copertina). Prima edizione.

21



23. **DROGHE & IL LORO ABUSO (LE)**, *Le droghe & il loro abuso*, Roma, Savelli, "Controcultura n. 13", aprile 1976; 18,4x11 cm., broccura, pp. 80, copertina a 3 colori di "Davif". manuale di informazione sulle droghe con materiali tratti dal libro *Conscientious Guide to Drug Abuse* di Victor Pawlek e altre pubblicazioni della Do It Now Foundation di Phoenix. In appendice si trova un Manuale di coltivazione della marijuana. Prima edizione italiana.

24. **EHRENREICH Barbara - ENGLISH Deirdre**, *Le streghe siamo noi. Il ruolo della medicina nella repressione della donna*, Milano, Celuc Libri, 1975 (febbraio); 19,8x10 cm., broccura, pp.196, copertina fotografica e varie illustrazioni b.n. n.t. Traduzione di Luciana Percovich e Andreina Robutti. "Una rilettura della storia della medicina dal punto di vista del ruolo avuto dalle donne. Un discorso avviato dalle proposte femministe del Women's Health Movement (Movimento per la salute della Donna). La cronaca di un'intera fase di progresso capitalistico: dalla caccia alle streghe (guaritrici, medici popolari di un tempo) all'istituzione medica come pilastro della società occidentale moderna, avallo di una precisa ideologia del ruolo femminile. Un'analisi del potere, una proposta di lotta all'esclusione" (dal retro di copertina). Prima edizione italiana.

22



25. **ENGELS Friederich**, *L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello Stato. Introduzione di Evelyn Reed*, Roma, Savelli, 1973; 18,4x11 cm., broccura, pp. 224. Traduzione di Luigi Cecchini. "L'origine della famiglia, della proprietà privata e dello stato di Engels, pubblicato circa cento anni fa, sta godendo oggi di un ritorno di popolarità. Ciò è dovuto allo sviluppo del Movimento di Liberazione della Donna nei paesi a capitalismo avanzato. Organizzandosi e agendo per porre fine alla radicata discriminazione nei confronti del sesso femminile, le donne oggi vogliono sapere come ha avuto origine la loro oppressione e se è sempre esistita. Ecco la ragione per cui molte femministe guardano con rinnovato interesse a questa opera classica di Engels..." (Evelyn Reed, pag. 5). Seconda edizione italiana.

26. **FINI Marco - BARBERI Andrea**, *Valpreda. Processo al processo*, Milano, Feltrinelli, 1972; 20,4x12,4 cm., broccura, pp. 207 (1); copertina illustrata b.n. "Pietro Valpreda, dinamitaro sanguinario, esperto in esplosivi, micce, detonanti, inneschi: dopo la strage di Piazza Fontana del 12 dicembre 1969, la costruzione del «mostro» fu programmata come in un romanzo giallo. Giorno dopo giorno, la polizia, la magistratura, la stampa fascista e quella moderata crearono l'immagine di un uomo senza morale, capace di ogni violenza e di ogni atrocità, l'uomo giusto per quelle bombe. E i vuoti logici dell'inchiesta, divenuti voragini col passare del tempo, sono stati colmati con testimonianze sospette, interpretazioni unilaterali, disinvolti colpi di scena dell'accusa. Due giornalisti, Marco Fini e Andrea Barberi hanno deciso di verificare ogni dettaglio della verità ufficiale sul caso Valpreda, lavorando il primo soprattutto sulla vita dell'imputato, il secondo particolarmente sull'istruttoria. Decine di testimoni, i familiari di Valpreda, gli avvocati, gli anarchici di Milano e di Roma intervistati come non era mai stato fatto, documenti privati e lettere clandestine dal carcere utilizzate per la prima volta: ne

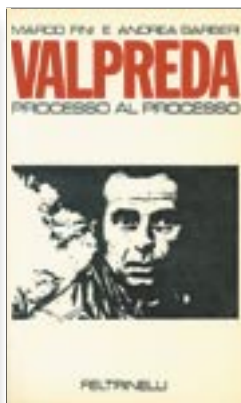
23



25

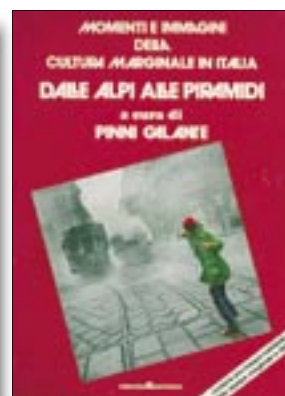


26



è uscito un ritratto dell'imputato Valpreda ben diverso da quello costruito dall'accusa. Le quindicimila pagine dell'istruttoria, i verbali, i rapporti di polizia, le sentenze dei magistrati sono stati smontati e rimontati con un duro paziente lavoro: ne è emerso con drammatica evidenza che la pista era obbligata, l'attentato «doveva» essere opera di un circolo di giovani anarchici senza mezzi, senza capacità organizzativa, senza linea politica, e l'esecutore materiale «doveva» essere il ballerino Valpreda, anarchico individualista e assassino senza moventi. Molte sono state le scoperte: dalla pista fascista (Borghese, Calzolari, Pecoriello, i gruppi di «Ordine Nuovo» e di Giovanni Ventura) appena seguita e subito abbandonata alle contraddizioni dei supertestimoni, al caso di un documento in fotocopia stranamente diverso dall'originale" (dal retro di copertina). Prima edizione.

27. **FO Jacopo**, *Se ti muovi ti stato*. Prefazione di G.B. Lazagna, Milano, Edizioni Ottaviano, 1975; 21,2x15,3 cm., brossura, pp. 173 (3); copertina illustrata b.n. e rosso. Volume interamente illustrato a fumetti. “Questo libro è compromettente... Troppo tardi!!! Ormai siete incriminati! L'autore (che si era consumato le dita a furia di disegnare questi fumetti) è stato arrestato subito e ora si sta suicidando in carcere: continua a urlare che non vuole morire, ma loro dicono che si deve suicidare a tutti i costi. L'Editore è asserragliato in casa sua e minaccia di uccidere il suo ostaggio (che poi è il direttore dell distribuzione) se non gli danno un miliardo e un aereo per Cuba. I tipografi sono stati deportati nei manicomi criminali. I librai saranno tra poco chiusi in celle d'isolamento sensoriale. Nessuno sarà processato, non ce ne sarà più bisogno. E tu che, così impunemente, guardi questo libro, non temere, avrai anche tu quel che meriti: alle tue spalle c'è un agente dell'anti-terrorismo. Ti sta già guardando male!!!...” (dal retro di copertina). Prima edizione.



27
28

28. **GALANTE Pinni**, *Momenti e immagini della cultura marginale in Italia. Dalle Alpi alle Piramidi*. A cura di Pinni Galante, Roma, Arcana Editrice, ottobre 1975; 28x20,4 cm., brossura, pp. 120, numerose illustrazioni b.n. n.t. “DALLE ALPI ALLE PIRAMIDI: cultura giovanile, militanza politica, marginalità e differenza. La cultura giovanile e underground delira, critica, sovverte le ideologie dominanti, la macchina di dominazione della bestia capitalista, i conati fascisti e aspira a quella profondità del desiderio che dipana ancora oggi (...) sulle piazze e sulla scena i nodi delle illusioni tradite, trasgredite, umiliate, ma non perse. Queste illusioni, questi desideri, non appartengono a nessuno e i nomi propri non sono che un indice. IL SOGGETTO MARGINALE: Soggetto collettivo che scrive a/traverso. La scrittura collettiva. LA PROVOCAZIONE. Perché è necessaria la rivoluzione. MOMENTI E IMMAGINI DELLA CULTURA MARGINALE: Sex-pol. Politica culturale o mercificazione del sesso? (Interventi di Re Nudo, Fuori!, Lotta Continua, Fallo, Rosso). Un uomo da buttare. Uomini è bello? Per la critica della questione omosessuale. Intervista con Henry Lefebvre. Abbiamo trovato gli spacciatori. Preti di tutto il mondo unitevi. La pedagogia dell'esercito. Tex Willer e il comunismo. Testi tratti da Agaragar, A/traverso, L'erba voglio, Fuoco, Fuori!, Gatti selvaggi, Il pane e le rose, La fronda, Muzak, Puzz, Re Nudo, Robinud, Rosa, Rosso, Rosso vivo, Stampa alternativa, Tampax” (dal retro di copertina). Prima edizione.



29/2
29/4

29. **GATTI SELVAGGI**, Milano, Edizioni Puz. “Collegato all'autonomia, il periodico in bianco/nero, in parte scritto con linguaggio dissacratorio, in parte illustrato da fumetti, si propone come foglio che dia voce a tutti coloro che, seppellite le ideologie, come avanguardie operano in situazioni decentrate che solo a livello informativo si collegano, rifiutando in pieno la delega” (Mangano 1998: pag. 145). Fascicoli disponibili:
- n. 2 (marzo/aprile 1975): 33x22 cm., pp. 16. Fumetti di Max Capa. Articoli: «E questi chi sono?», «Cronaca di un ballo smascherato» (sul concerto al Palalido di Milano), «Introduzione alla critica pratica della merce della divisione del lavoro e dell'esproprio nei grandi magazzini», «Contro la merce», «Basta con l'assassinio del corpo», «L'ennesima e una morte», «La tortura dell'isolamento nella Germania Federale» e altri.
- n. 4 (novembre/dicembre 1975): «Poesia metropolitana», 25x17 cm., brossura, pp. 52. Fumetti di Max Capa. Articoli: «Contributo all'aggiornamento della critica dell'ambiente giovanile e studentesco», «Risate socialiste», «Creatività della critica e critica della creatività», «La Triplice o Della psicologia di massa», «Poesia metropolitana». Con un comunicato del Nucleo Armato 28 Ottobre. “Poesia sono tutti i gesti radicali della vita in rivolta”.

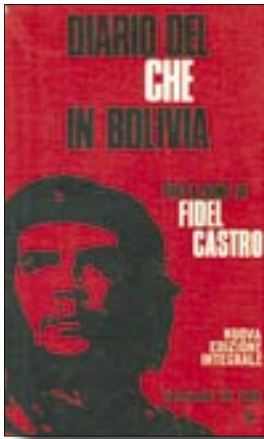
30. **GET READY**, *nn. 0 - 1 - 2 - 3 - 4* [Tutto il pubblicato], Milano, Casa Editrice Lo Spinello / Ines Curatolo - Barnaba Fornasetti, 1972; 5 fascicoli 49x17 cm., rivista underground illustrata. Responsabile: Marcello Baranghini che nel n. 1 scrive: “Accetto di fare il direttore responsabile della rivista Get Ready per vanificare la legge fascista sulla autorizzazione di materiali stampati che esige un direttore iscritto allo albo dei pubblicisti instaurando così una vera e propria censura preventiva che è in contrasto coi principi della costituzione sulla libertà di stampa”. Il n. 0 e il n. 1 sono a forma di joint. La rivista si occupa prevalentemente di musica e di droga, bellissima grafica. Fumetti di Crepax, Crumb, Hayes ecc. Testi del “Sima” (Organizzazione alternativa con settori specializzati in droga), B. Fornasetti, G. Cerquetti, L. Vassallo, L. Valcarengi e altri, un testo su “Erotismo e rock”. Recensioni e interviste musicali: Emerson Lake & Palmer, Frank Zappa, MC5, Miles Davis, Jimi Hendrix, Neil Young, Jefferson Airplane, Jehro Tull, Beatles, Alice Cooper, Grateful Dead, Jimmy Hendrix, Emerson Lake & Palmer, Pete Townshend, Frank Zappa. Interviste con John Mc Laughlin, Allen Ginsberg, William Bourroughs. “Il Copyrighy o proprietà letteraria è un tabù borghese che va abbattuto. La proprietà nel suo significato borghese è un furto. La proprietà del pensiero e delle sue forme oltre ad essere un furto è anche un insulto” (Get Ready, n. 0). “Controcultura per noi significa vita

alternativa non esiste un giornale un complesso un film un manifesto... alternativo se non è prodotto da una vita alternativa. All'interno di una struttura alternativa non deve esistere il potere ma deve esistere il potere per combattere quello del sistema che ci sfrutta. All'interno delle nostre strutture mettiamo in pratica la rivoluzione della coscienza, la rivoluzione psichedelica che serve ad abbattere gli schemi di vita imposti dal potere. Viviamo in modo di fregare il sistema con i suoi mezzi consumiamo quello che serve dividendo e ammortizzando le spese; nel frattempo costruiamo una situazione che ci permetta di essere autonomi cioè di consumare sempre di meno e di vivere sempre di più insieme!” (Get Ready, n. 1).

30/0
30/1
30/2
30/3
30/4



31



31. **GUEVARA Ernesto "Che"** (Rosario, Argentina 1928 - Higuera, Bolivia 1967), *Diario del Che in Bolivia. Nuova edizione integrale. Prefazione di Fidel Castro*, Milano, Feltrinelli Editore, 1974; 18x10,9 cm., broccura, pp. 222 (2). Terza edizione.

32. **HAYNES Jim - PASLE-GREEN Jeanne**, *Le barricate dell'amore [Hello I Love You]*, Milano, Celuc Libri, giugno 1975; 19,8x9,8 cm., broccura, pp. 204, copertina illustrata al tratto a due colori di Matteo Guarnaccia. Edizione a cura di Angelo Quattrocchi e della rivista «Fallo!». "L'amore, nella sua definizione classica, è anche possesso. «Io ti amo», dunque, «Io ti possiedo», «sei mio-a». Personalmente sono interessato alla libertà, quindi

per me «amore» si gnifica «ti voglio bene, ti rispetto, desidero essere tuo amico-amante». Così far l'amore è la maniera più profonda di salutarsi. Perché non farlo dunque con dolcezza, tenerezza, sincerità, con tutti quelli che incontriamo? «Non possiamo far l'amore, ci conosciamo appena» potrebbe essere sostituito dal suo rovescio «Facciamo l'amore, non ti conosco ancora e vorrei conoscerti!». Quando diciamo «Io ti amo» l'accento è spesso sulla prima persona, sull'«io», che è quello che viene, egoisticamente, prima. Molto, molto meglio sarebbe dire «Io amo te», mettendo l'accento sul «te». Sono così felice quando tu lo sei. Molti problemi del mondo si risolverebbero per incanto se avessimo tutti molti amori e amanti! Aiutateci dunque a risolvere i grandi problemi, diventando da oggi amanti di qualcuno e di tutti!" (pag. 7). Prima edizione italiana.



36

32



33. **LOTTA CONTINUA**, *Agnelli ha paura e paga la questura. I documenti dello spionaggio e della corruzione Fiat*, (Torino), Edizioni di Lotta Continua, gennaio 1972; 21x15 cm., broccura, pp.64, pubblicato come supplemento a "Lotta Continua n. 1", numerose fotografie b.n. n.t. Con nomi e cognomi di tutti i funzionari corrotti, dai vari prefetti e questori succedutisi negli anni a Torino, all'Ufficio politico della Questura, al SID, ai Carabinieri e P.S. **"Ma abbiamo visto anche tutta la reticenza con cui il PCI ha affrontato la questione. Lo sforzo costante dell'Unità è stato quello di circoscrivere la portata delle rielazioni al solo fatto dello spionaggio, e se si è accennato di sfuggita alla corruzione dei pubblici funzionari, è stato soltanto per dire che essi erano pagati per fornire illegalmente informazioni alla Fiat; guardandosi bene dal rivelare i nomi, perché altrimenti ci si sarebbe subito resi conto che si trattava di ben altro, e cioè del controllo realizzato dalla Fiat su tutto l'apparato poliziesco di Torino"** (pag. 7). Prima edizione.

34. **LOTTA CONTINUA**, *Irlanda. Un Vietnam in Europa. Materiale d'informazione - Documenti - Interviste con dirigenti e militanti della lotta armata*, Milano, Edizioni di Lotta Continua, 1972; 21x14,8 cm., broccura, pp. 216, numerose fotografie b.n. n.t. Prima edizione.

35. **LOTTA CONTINUA**, *Le tesi, le relazioni politiche, lo statuto. Approvati al I° Congresso nazionale di Lotta Continua. Roma 7 - 12 gennaio '75*, Roma, Edizioni Lotta Continua, 1975; 20,7x13,7 cm., broccura, pp. 192. "Lotta Continua lavora per organizzare in partito i proletari di avanguardia che si battono per la conquista della maggioranza del proletariato alla rivoluzione comunista. (...) Ribellarsi contro lo sfruttamento, l'oppressione, l'ingiustizia, la miseria è giusto. La giusta ribellione degli oppressi e delle classi sfruttate è la leva per la rivoluzione; compito del partito è costruire la strada per la vittoria della rivoluzione" (dalla Premessa allo Statuto, pp. 153-154). "La vita organizzativa del partito è regolata dal centralismo democratico. (...) I membri del partito hanno il diritto di esercitare la critica e di avanzare proposte alle organizzazioni di partito e ai dirigenti ai diversi livelli. Se un membro del partito ha opinioni differenti circa le decisioni o le direttive delle strutture di partito ha il diritto di scavalcare la sua istanza e di appellarsi direttamente alle strutture dirigenti di livello superiore, fino al comitato nazionale e al suo segretario responsabile. E' assolutamente vietato soffocare le critiche, ostacolare la discussione, effettuare ritorsioni. E' essenziale creare una situazione in cui esistano sia il centralismo che la democrazia, sia la disciplina che la libertà, sia la volontà unanime che la serenità e la creatività individuale" (art. 5 dello Statuto, pp. 158-159). Prima edizione.

33



36. **MAO TSE-TUNG**, *Citazioni del presidente Mao Tse-Tung. Il libro delle guardie rosse*, Milano, Feltrinelli, marzo 1968; 18x11 cm., broccura, pp. 199 (1), ritratto fotografico di Mao al retro di copertina. Prima edizione nell'Universale Economica.

37. **MARCUSE Herbert** (Berlino 1898 - 1979), *L'uomo a una dimensione. L'ideologia della società industriale avanzata. Traduzione di Luciano Gallino e Tilde Giani Gallino*, Torino, Giulio Einaudi Editore, "Nuovo Politecnico n. 11", 1967; 18x10,5 cm., broccura, pp. 266 (4). Opera pubblicata per la prima volta nel 1964 (Boston, Beacon Press). "Marcuse continua in queste pagine la sua battaglia contro l'asservimento dell'uomo in una società tutta strumentale e pragmatica, analizzando il livellamento cui porta la struttura economica del capitalismo più evoluto, e la formazione delle corrispondenti strutture logiche che rispecchiano quel livellamento. Dopo la disamina di una società caratterizzata dalla «tolleranza repressiva», Marcuse disegna quello che dev'essere il nuovo compito del pensiero filosofico legato ad una concreta azione sociale: una strategia del rifiuto che si lega, implicitamente, al movimento della nuova sinistra americana" (dal retro di copertina). Prima edizione italiana.

34



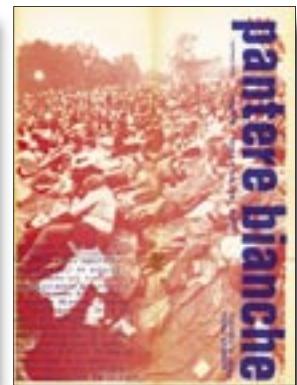
35



37

38. **PANTERE BIANCHE** *Periodico di Pratica Sociale Alternativa*, nn. 0 - 1 [Tutto il pubblicato], Milano, 1972, 2 fascicoli 34x24 cm. Rivista che prende il nome dalle White Panthers statunitensi di Richard Sinclair e pubblicata come Supplemento ai nn. 11 e 12 di Re Nudo.

Fascicoli: n. 0 (aprile): "supplemento a Re Nudo n. 11", pp. 16. Sommario: Unifichiamo politica e la vita - Andando tra Licci e Castagni - Votiamo Valpreda - Comunicato delle Brigate Rosse - Studenti cambiamo la vita - Le lotte ai concerti - Rilanciamo la lotta illegale di massa - 11 marzo. "C'è stato finora un equivoco: che la cultura alternativa potesse essere una cultura di sinistra da contrapporre sul piano culturale alla cultura borghese. Questo equivoco, generato da decenni di pratica, è sostenuto principalmente da quegli intellettuali rivoluzionari che hanno capito molte cose ma che hanno paura di fare il salto, di rischiare di persona. Noi oggi che ci presentiamo nella scuola, nel quartiere, nelle lotte, oggi più che mai diciamo che la cultura alternativa è unificazione tra politica e cultura, è vivere la politica rivoluzionaria giorno per giorno nei luoghi di produzione come nelle comuni proletarie, nei rapporti col padrone come nei rapporti col compagno-... (...) Essere comunisti vuol dire anche vivere da comunisti..." (pp. 8-9); n. 1 (maggio): "Supplemento a Re Nudo n. 12", pp. 16. Sommario: 16/17/18 giugno il Re nudo popfestival a Zerbo: la festa dell'Yip-proletariat - Si allarga l'inchiesta sul caso feltrinelli: muore Kalabresi / La differenza tra Re Nudo e Pantere Bianche - Sospesa la manifestazione del 3 giugno - Un discorso per gli attacchini - Milano: è iniziata l'attività al centro di controcultura - I primi tatze-bao a Brera contro la repressione e le spie / L'amfetamina ora fuori legge è sempre droga fascista.



38/0

38/1

39. **PESCE Giovanni**, *Senza tregua. La guerra dei GAP*, Milano, Feltrinelli, marzo 1967; 17,3x10,5 cm., broccatura, pp. 307 (1); copertina illustrata a colori. Prefazione dell'autore. E' il testo di riferimento della guerriglia urbana. Giovanni Pesce aveva pubblicato nel 1950 il libro «Soldati senza uniforme. Diario di un gappista» (Roma, Edizioni di Cultura Sociale) di cui «Senza tregua» costituisce una rielaborazione e un ampliamento. "...Proprio al libro di Pesce [veniva] attribuita la ricetta tecnicamente più efficace nel confezionare le molotov, armi micidiali per i combattimenti urbani e come tali temutissime dalla polizia" (Mughini 1998: pp. 94-95). Seconda edizione, coeva alla prima nello stesso marzo '67.



39

40. **POTERE OPERAIO**, *Alle avanguardie operaie per il partito (Bozza di documento politico, elaborata dalla segreteria Nazionale di P.O. e proposta alla discussione dei militanti)*, Milano, Edizioni Politiche, 1970 (dicembre); 19,2x12 cm., broccatura, pp. 96. "Le forze produttive si ribellano alle condizioni della produzione: il lavoro è sempre di più una condanna. Ogni sua necessità oggettiva viene meno, l'urgenza di liberare le enormi possibilità delle forze produttive che soggiacciono allo sfruttamento capitalistico, si è imposta come compito immediato. Il Comunismo è il progetto di distruggere il lavoro come espropriazione quotidiana di ogni energia umana, come forma di organizzazione della società, come fondamento di legittimità dell'autorità. (...) Rompiamo questa necessità del capitale, riappropriamoci di quanto ci è stato tolto, usiamo intera la nostra forza di operai e di sfruttati nell'organizzare la nostra volontà di rivoluzione!" (pag. 5). "E quando diciamo autonomia, diciamo la parola d'ordine della lotta operaia nel '68-69: AUMENTI UGUALI PER TUTTI, RIDUZIONE DELL'ORARIO, PARITA' OPERAI-IMPIEGATI. Diciamo la parola d'ordine PIU' SOLDI E MENO LAVORO, che le riassume tutte. Diciamo la parola d'ordine SALARIO SGANCIATO DALLA PRODUTTIVITA', cioè dalla regola base, dalla norma sintetica dello sfruttamento capitalistico. Diciamo la parola d'ordine VOGLIAMO TUTTO, cioè l'esaltazione - fino in fondo - dell'autonomia operaia, dell'indipendenza della classe proletaria rispetto alle ragioni dello sviluppo, l'esaltazione dell'interesse particolare di classe rispetto agli «interessi generali», al buon funzionamento della società del capitale" (pag. 18). Prima edizione.



40

41/3



41. **PUZZ** *Controgiornale di sballofumetti*, Milano. Rivista negazionista, stampata in eliografia, creata da Max Capa. Fascicoli disponibili:

- n. 3 (luglio 1971) "In memoria di tutti i bambini violentati e uccisi da preti, generali, politici e genitori": 25x17 cm., pp. 36, stampato a due colori. Fumetti di Max Capa, "Mizio" (con testo di Gianni Milano) ecc.
- n. 5 (dicembre 1971) "Sezione Krotz": giornale murale 100x70 cm. Fumetti di Max Capa.
- n. 6 (gennaio 1972) "Goal!": giornale murale, 50x150 cm. Fumetti di Max Capa.
- n. 7 (1972) "L'obbligo di produrre aliena la passione di creare": giornale murale, 70x100 cm. Fumetti di Max Capa.
- n. 8: (12 dicembre 1973) "Buon Natale!!!": giornale murale, 100x55 cm. Fumetti di Max Capa e un testo di Giorgio Cesarano.
- n. 10 (ottobre/dicembre 1973) "Oedipuzzrex": 23x16 cm., pp. 44. Fumetti di Max Capa e altri. Allegato Titolo n. 2.

- n. 11 (gennaio/marzo 1974) "Decolonizziamo l'Occidente!!! - Geronimo!!!": 23x16 cm., pp. 32. Fumetti di Max Capa, M. Guarnaccia, Har. G. Pavanello, Tiger Tateish ecc.

- n. 12 (15 marzo 1974) "Voi ve ne fottete di noi? Voi non ve ne foterete molto a lungo!!!": giornale murale, 150x50 cm. Fumetti di Max Capa, "Laura", "Cipro" e altri.

- n. 15 (agosto/settembre 1974) "Chi ha paura delle Brigate Rosse?": 100x60 cm., stampato a due colori. Fumetti di Max Capa, Ciro, Mellana e altri.



41/10

41/8



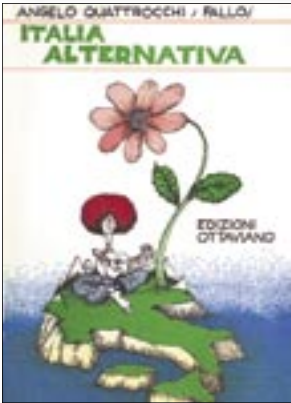
41/15

42



42. **QUATTROCCHI Angelo**, *Babbo Marx... Tu che ne pensi?*, Milano, Edizioni Ottaviano, marzo 1976; 24x17 cm., brossura, pp. 95 (1); copertina illustrata e numerose riproduzioni fotografiche b.n. in stile fotoromanzo. "Non ascoltate, non ascoltiamo i managers del nostro futuro, i gestori delle nostre speranze, i capetti di oggi che saranno i burocrati di domani, questo almeno, come minimo. Molti di noi già sanno che la lunga marcia è cominciata da un pezzo, al di là di teorie libresche e di slogan politici, molti di noi già stanno imparando a vivere in maniera diversa, e già vivono diversamente, «come se la rivoluzione fosse già avvenuta». No, non è vero, gridano i politicanti, bisogna aspettare il grande giorno, e poi tutto cambierà. (...) Non ci son linee, né teorie, che possano contenere la bellezza e multiformità della vita, ed è giusto solo che ciascuno di noi si trovi le sue ragioni di rivoluzione, per se stesso e per il mondo... Ma quando, ma quando, ma quando? (...) Ma adesso e subito, ma qui e in questo momento, compagno, freak, diverso, diseredato, alienato, incazzato, qui, adesso e subito, cominciando da te e continuando con il mondo, perché non c'è un posto dove tu finisci e dove cominciano gli altri, perché se il tuo amore

43



per il mondo, per un mondo diverso trova l'amore degli altri, allora la rivoluzione comincia, in te e negli altri, nel mondo..." (pag. 90). Prima edizione.

43. **QUATTROCCHI Angelo / FALLO!**, *Italia alternativa*, Milano, Edizioni Ottaviano, giugno 1976; 20,8x15 cm., brossura, pp. 223 (1), copertina illustrata a colori e numerose fotografie b.n. n.t. "E' una guida, ma si legge come un romanzo, il romanzo scritto da tutti i freaks, hippies, gay, femministe, extra e alternativi d'ogni genere, che dal '68 ad oggi hanno cambiato il volto alla società italiana. Uno strumento indispensabile per sapere dove dormire e mangiare con mille lire e anche meno, come organizzarsi per «vivere», dove trovare anche nella provincia fuori mano, fratelli, compagni, che ti diano un letto e ti offrano un pasto, dove procurarti abiti e indumenti anche a peso, dove conviene non andare... Ma è anche il libro per conoscere il cuore e l'anima di quest'altra italia, che sfugge ai controlli statistici, al gioco delle parti, alle indagini sociologiche, quest'area montante che lambisce e di tanto in tanto si sovrappone al mondo politico extraparlamentare, ma mai facendosi assimilare..." (dal retro di copertina). Prima edizione.

44. **RE NUDO**, *Prima Serie (nn. 0 - 35)*, Milano, 36 fascicoli 34,5x24,5 cm., pp. 20 ca. per fascicolo, rivista underground diretta da **Andrea Valcarenghi**. La prima serie è costituita da 35 numeri

di cui due numeri 6, 2 numeri 18 e 2 supplementi (uno al n. 6 e uno al n. 34). Il n. 22 non fu mai pubblicato. La rivista continuerà ad uscire fino al novembre 1980, chiudendo con il numero 92. **Serie quasi completa: mancano solo i nn. 30 e 35. «Re Nudo» si fa portavoce delle esigenze del "proletariato giovanile", definizione che viene impiegata qui per la prima volta.** I fascicoli: **n. 0 (novembre 1970)**: pp. 16. Articoli: «La verità di Stato» (sul caso Pinelli); «Autunno dei padroni»; «Marrone. Un giudice dei nostri»; «Timothy Leary. Una fuga rivoluzionaria»; «Marijuana Quiz»; «Angela Davis»; «Fedayin uomini contro»; «Hair, uno spettacolo reazionario»; Dario Fo, «Morte accidentale di un anarchico defenestrato» (brani tratti dal testo teatrale); poesie di Sante Notarnicola; **n. 1 (dicembre 1970)**: pp. 20. Articoli: «Compagno difenditi»; «Negri a Milano»; «In ventimila non pagano l'affitto»; «L.S.D. 25»; «La lettera di Timothy Leary. Un messaggio per un milione di americani»; «Weather men Underground. Messaggio n. 4»; «Programma politico dei White e Black Panthers»; brani tratti da «Pio 70» di Nanni Svampa e Michele L. Straniero; **n. 2 (gennaio/febbraio 1971)**: pp. 20. Articoli: Angelo

44/3



Pietro della Salvia «Io accuso»; «Sono tutti d'accordo per metterci fuori legge»; «Come si castiga un maoista» (sull'arresto di Adriano Sofri e Giuliano Mochi il 15 novembre 1970); «Young Lords»; **n. 3 (marzo 1971)**: pp. 24. Articoli: «Roma 2 febbraio 1971 - 300 carabinieri e genti di PS irrompono nella Casa dello Studente sparando ad altezza d'uomo - Si sono uniti per picchiare più forte; "Fuori Figli di puttana!"... e ci hanno distrutto la casa»; «PS - CC. Gli squadristi di stato hanno la loro Gestapo»; «Lettera di Faccioli dal carcere»; inserto speciale SIMA (n. 1): «SIMA è nato quando la nuova realtà (Woodstock, l'esplosione della mente) si è fissata un attimo nella coscienza di qualcuno»; «Movimento di Liberazione della Donna»; Kate Millet «Un manifesto per la rivoluzione»; «La fabbrica dei matti»; «Spagna: l'E.T.A.' della ragione»; «Zengakuren Zengakioto (lotta-pocochi fa-poco moto)»; «John Mayall»; **n. 4 (aprile 1971)**: pp. 16. Articoli: «La strage dei testimoni»; «E se la Patria chiama, ditele che ripassi... Riceviamo e pubblichiamo questa lettera spedita da sette compagni tuttora latitanti, protagonisti della prima obiezione politica di massa in Italia. Quello che riproduciamo qui sotto è il manifesto murale affisso nella notte del 26 marzo nella città di Milano e che ha portato all'arresto di due compagni»; «Brigate Rosse. Comunicati 1,2,3,4,5,6»; Bernardine Dohrn, «Weather Underground: usciamo alla luce del sole e uniamoci alle masse»; «Bammini si nasce, matti si diventa»; **n. 5 (maggio 1971)**: pp. 16. Articoli: «Perché la pubblicità?»; «Vaticano PCI - Dialogo '71»; «Creare 10, 100, 1000 comuni». Intervista a William Burroughs: «Come Artaud, come Beckett, W. Burroughs dice di essere: L'ultimo scrittore»; «Definizione minima delle organizzazioni rivoluzionarie (Definizione adottata dalla 7a Conferenza dell'I.S.)»; «Seimila al Palalido. "Santana puttana esci dalla tana"; «Porci e dogana permettendo... i Deep Purple»; **n. 6 (giugno - luglio - agosto 1971)**: pp. 16. Articoli: «Per un modo nuovo di fare politica»; «Lettera aperta da una comune mistica»; «Ancora sul carcere»; «Vogliamo disporre liberamente del nostro corpo»; «Bob Dylan: like a rolling stone...»;

44/0



44/4



44/5

n. 6 (n. 1 della nuova serie - giugno 1971): «Colpo di mano!», pp. 16. Articoli: «Non girate con i coglioni di fuori»; «Uaaaa!!!»; «Tesi sulla Comune»; «Pratica della teoria»; «Principi di cannabismo»; «C'è merda e merda!»; «Ovada» (con tre vignette di Max Capa); «Parigi 1971. Manifesto del Fronte di Liberazione dei Giovani»; «Mayday. Washington 1971»; «Nuova disorganizzazione»; «Il nostro Sound - La loro Musika». Pubblicato poco dopo il n. 6 ufficiale questo numero 6 intitolato Colpo di mano!, è il numero pirata redatto dal situazionista G.E. Simonetti: «L'azione che abbiamo intrapreso, appropriandoci in modo spettacolare della testata di questo giornale, riveste le stesse caratteristiche di radicalità del colpo di mano con cui le compagne del Woman Liberation si sono impadronite della direzione di Rat, scacciandone tutti i membri maschili, dimostrando con ciò, nella pratica, di aver preso coscienza del fatto semplicissimo che la lotta per l'emancipazione non può essere delegata a nessuno. (...) Per quanto riguarda gli individui ai quali abbiamo sottratto il controllo del giornale, il loro ritardo teorico

e la miseria della loro pratica, la loro incapacità di vivere alla velocità di radicalizzazione degli avvenimenti, hanno reso necessario che ci assumessimo il compito dell'esecuzione materiale del loro spossamento per permettere al proletariato di riappropriarsi della sua teoria rivoluzionaria» (Uaaaa!!!, pag. 3). **Supplemento al n. 6 (luglio 1971):** «A Lacchiarella I Festival Italiano di Musica Pop a ingresso libero! 1,2,3 molti festival liberi! - I borghesi al chiuso negli stadi!»: pp. 8. Pubblicato in seguito ai fatti verificatisi al concerto dei Grand Funk Railroad a Milano. Articoli: «La musica è nostra: si prende e non si paga». La redazione risponde poi alla pubblicazione del numero 6 pirata «Colpo di mano!»: «Nella stampa italiana underground attualmente esistono due tendenze errate che sono da denunciare. La prima, quella cosiddetta "spettacolare" di tipo commerciale che ha in UBU il caso più clamoroso (...) la seconda, più grave e mistificata, è quella del giornale del "boss" dell'underground, G.E. Simonetti, responsabile del numero pirata di Re Nudo colpo di mano. Definiamo questa seconda deviazione più grave perché opportunista in quanto si serve di argomenti di controcoltura in modo tattico con l'obiettivo di formare un gruppo politico e di potere all'interno dell'underground»; n. 7 (settembre 1971): «Come quando dove perché il pop festival»: pp. 16. Articoli: «Compagno, cambiamo la vita»; «La donna come oggetto»; «Cosa è il Movimento»; «Sulla miniscissione: chiudiamo l'argomento» (a proposito del numero pirata situazionista «Colpo di mano!); «Acido: Dieci consigli per i principianti»; «Re Nudo Pop Festival. Fuori dagli stadi, usciamo alla luce del sole»; «Tutto per un viaggio in Pakistan»; n. 8 (ottobre 1971): «Distruggiamoci la città»: pp. 20. Articoli: **«Distruggiamoci la città. Compagni prendici le cose non basta, prendiamoci ciò che ci serve e ci piace, il resto utilizziamolo finché non possiamo farne meno, poi distruggiamolo. La città oggi ci serve, ma la città è un mostro: prendiamola poi distruggiamola, cambiamo la vita...»**; «Ballabio: musica, bandiere, erba, due giorni di comunismo» (con una lettera di Sante Notarnicola); «Droghe: quali sono, cosa fanno» (Insero Sima n. 2); «Quarantadue compagni sotto processo»; «Dichiarazione di Sante Notarnicola. Il 10 novembre a Milano, inizia il processo di appello a Sante Notarnicola, Pietro Cavallero, Adriano Rovoletto. La dichiarazione che pubblichiamo è quella che Sante farà ai giudici che lo manderanno all'ergastolo»; «Da S. Vittore: fuori i fascisti dal secondo raggio»; «Bambini, mani in alto!»; n. 9 (novembre-dicembre 1971): pp. 16. Articoli: «Il potere nasce dall'erba e dal fucile»; «Vogliamo tutto»; «Violenza per la rivoluzione - Violenza per l'amore»; «Il bandito è diventato comunista» (su Sante Notarnicola); «Lo spettacolo dei New Trolls a Milano: un'insalata anglo-americana»; «Intervista con G. Jackson prima dell'assassino»; n. 10 (25 gennaio - 25 febbraio 1972): pp. 16. Articoli: «Cosa vogliamo e perché nascono le Pantere Bianche»; «John Sinclair «Rock + guerra di popolo contro la musica e la classe dei padroni»; «Una nazionale alla marijuana»; «Allen Ginsberg contro porci, amfetamine e sistema» (intervista); «Christiania una città alternativa»; «Non farti fottere fai subito un controgiornale (1a parte - informazioni legali)»; «Sottoscrizione per una sede di massa».

«Vogliamo cambiare la vita prima che sia la vita a cambiare noi:» 1) Vogliamo tutto e subito. 2) Vogliamo che cessi immediatamente la repressione politica, culturale e sessuale di tutti i popoli oppressi in tutto il mondo; in particolare la repressione dei proletari, delle donne, dei giovani, delle minoranze, degli omosessuali. Vogliamo fare una rivoluzione che ponga fine allo sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla donna, della donna sul bambino. 3) Vogliamo una società in cui ognuno possa avere ciò di cui ha bisogno; vogliamo la fine del denaro. 4) Vogliamo liberare la Terra dall'inquinamento prodotto dalle industrie dei padroni, eliminare nel mondo ogni contaminazione industriale e militare; l'acqua l'aria, le menti e i corpi sono ora contaminati dai prodotti e dalla propaganda di una società capitalistica e guerrafondaia. 5) Vogliamo un sistema nuovo di educazione che insegni a ciascun uomo, donna, bambino, esattamente ciò che a ciascuno occorre sapere per vivere e crescere nella sua più completa potenzialità umana e sociale. Vogliamo una società a misura dell'uomo, e non l'uomo a misura della società. 6) Vogliamo l'abolizione della proprietà privata, vogliamo la fine della disuguaglianza fra le classi sociali; vogliamo eliminare le classi e abbattere lo stato. 7) Vogliamo che tutto il popolo abbia la possibilità pratica di esprimersi attraverso i mezzi d'informazione. 8) Vogliamo libertà di aborto, di vivere in comune; vogliamo abolire l'esercito, vogliamo la libertà di fumo e di prendere l'acido. 9) Vogliamo libertà per tutti i proletari prigionieri nei penitenziari e nei manicomi dello stato. Vogliamo la giustizia nelle mani del popolo. 10) Vogliamo un mondo nuovo, libero, una nuova cultura che rappresenti il popolo. Vogliamo cambiare la vita prima che sia la vita a cambiare noi» (Cosa vogliamo e perché nascono le pantere bianche); n. 11 (marzo 1972): pp. 16. Articoli: «Compagni ricostruiamo il Movimento»; «Il palcoscenico sei tu. L'attore sei tu. Tutto è reale. Il pubblico non esiste. E' il teatro guerriglia»; Jerry Rubin: «Liberato il compagno J. Sinclair»; «Gli omosessuali rivoluzionari si organizzano: nascono il F.U.O.R.I e il F.L.O.»; A. Weberman: «Bob è diventato un porco» (su Bob Dylan); «Come fare un controgiornale (parte seconda) - Consigli pratici»; n. 12 (aprile - maggio 1972): pp. 16 n.n. Articoli: «Un fiume, una spiaggia, un prato. Re Nudo Pop Festival n. 2»; «Una esperienza guida per una pratica sociale alternativa»; T. Grumbach «I giovani»; «Una karogna di grosso kalibro» (su Pino Rauti); «Quando l'poesia... vince la tecnica»; n. 13 (giugno 1972): pp. 16 n.n. Articoli: «Attenzione freak. Non lasciamo a dei miserabili la gestione della nostra gioia»; «Due, tre cose come contributo al progetto controcoltura»; «Speed»; «A proposito di droghe»; «Avviso per il proletario elettrico»; n. 14 (15 settembre 1972): pp. 16 n.n. Articoli: «1972. Chi siamo, cosa vogliamo»; «Pantere Bianche. Due passi indietro per andare avanti»; «Non affrontare in modo spettacolare la questione femminista»; «Violenza non violenza»; «Il fuori visto da dentro. Differenza fra delinquenza occasionale e malavita organizzata»; «La controinformazione passa per l'immagine»; «Ricordiamo Jim Morrison dei Doors»; «Settembre andiamo: è tempo di mirare»; «Mao = Sadik?»; n. 15 (ottobre 1972): «La classe operaia non deve digerire tutto»; pp. 16. Articoli: «La classe operaia è forte, il movimento no»; «Topografia della mafia musicale»; «Sulla questione femminista»; «...ma anche Dio, avrebbe dovuto pensarci prima...»; «Della grammatica e dell'intolleranza. A proposito di Mao, Sadik»; «India un'oasi di che?»; «E gli occhi azzurri di Sossi si chiusero sul 22 ott...»;



44/6

44/7



44/8

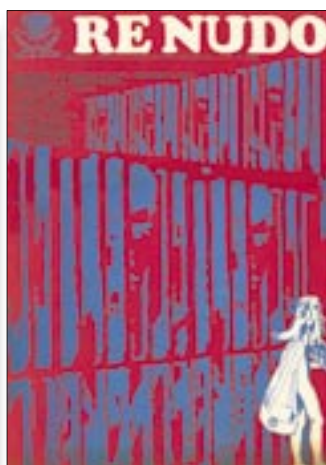


44/10

44/11



44/24



n. 16 (novembre 1972): pp. 20 n.n. Articoli: «Contro l'ideologia e la cultura borghese»; Giuseppe Chiari «Una società che sopprime la musica, fa sì che l'unica musica sia la soppressione della società»; «Riuscirà Rocchi a capire l'India?»; «Sossi e Vandelli fascisti gemelli»; «Polizei macht frei»; «Caro Sofri ti sembrerà strano ma sono un proletario...»; **n. 17 (dicembre 1972):** «La marihuana è innocua la legge no»; pp. 16. Articoli: «La legge: come t'incastro l'hippy (oggi) l'extraparlamentare (domani)»; «L'arancia meccanica di G. Andreotti»; «L'India è quello che sei»; «Video tape»; **n. 18 (marzo 1973 - n. 1 nuova serie):** «Dall'underground all'outground. Dall'organizzazione della spontaneità alla spontaneità dell'organizzazione»: foglio murale 100x70 cm. Numero pirata che segna la scissione definitiva dell'ala situazionista: «In questi giorni la maggioranza della redazione della rivista Re Nudo (...) ha espulso Andrea Valcarengi burocrate - underground e filoippi e lo ha consegnato, definitivamente alle pattumiere della cronaca. In Re Nudo nonostante la sua parvenza controculture si erano affermati tutti quei privilegi, quella divisione di classe, quei

presupposti della sopravvivenza miserabile che noi vogliamo distruggere»; **n. 18 (marzo 1973):** pp. 16. Articoli: «Roma. Vademecum per il freak»; «Critica - autocritica unità. La politica al primo posto»; «Re Nudo: una svolta radicale» (La redazione risponde al n. 18 pirata, riferendo della scissione e di vari tentativi di boicottaggio da parte degli scissionisti); «Contro l'arancia meccanica di Andreotti si mobilita tutta la sinistra rivoluzionaria»; **n. 19 (maggio 1973):** «Andreotti, attento, è maggio, c'è il sole, e la primavera sarà calda, calda, calda!»; pp. 20 n.n. Articoli: «Dall'Underground alla Controcultura»; «Sesso rosso»; «Obiezione di coscienza: ecco gli articoli della legge truffa»; «1890 - 1973. Gli indiani ancora in lotta»; **n. 20 (giugno 1973):** pp. 24. Articoli: «Vietnam sempre»; «E' tutta roba comunista»; «La tortura del sonno»; «Marano sul Po prov. Casale Monferrato 15-16-17 giugno Re Nudo pop Festival - Cambiamo la vita prima che la vita cambi noi»; «Risposta a Rosso»; «La fabbrica delle bambine»; **n. 21 (settembre 1973):** pp. 24. All'interno la tavola pubblicitaria dei jeans Jesus «Non avrai altro jeans all'infuori di me», realizzata da Oliviero Toscani. Articoli: «Oltre l'Underground»; «A proposito di droghe»; «Alpe del Vicerè. Da un festival proibito la 1a pop occupazione»; «Occhio al PCI»; «Fabrizio De André: io fascista?» (intervista); «Controinformati o crepa!»; «Come fottere i fogli di via»; «Un compagno carabiniere denuncia: ho partecipato all'assalto» (a proposito della epresione di una manifestazione di detenuti nel carcere di Novara il 31 luglio 1973); «Da Oz: Aiutiamo Leary»; «Il F.U.O.R.I. all'università»; «Macrobotica: un intervento contro»; **n. 22:** nessun fascicolo fu pubblicato con questo numero. **n. 23 (novembre 1973):** pp. 32. All'interno un poster, fotografia virata in bleu, raffigurante un bianco e un nero che levano insieme il pugno chiuso. Articoli: «Interventi dal primo "Oltre l'Underground"; «U.S.A.» (intervista con A. Quattrocchi, Giampaolo Toscani, Lidia Ravera); «Tilt. Da Gramsci a Muzak: la lunga marcia di G. Pintor»; «Ci scrive Allen Ginsberg» (lettera a favore di Abbie Hoffman arrestato); «Una camicia di forza per vivere. Il manicomio per oltraggio»; «Il teatro del pane e dei pupazzi. La ghiandola della mente»; (intervista con il Bread and Puppet Theatre di Peter Schumann); «Amare in modo nuovo»; «Bob Dylan rivoluzionario? Certo un poeta»; **n. 24/25 (dicembre 1973):** pp. 16. Articoli: «Una gabbia di matti»; «Secondo raggio»; Emanuela Moroli «Il Guru t'ingura»; «Pop di tutti i tempi»; **n. 26 (marzo 1974):** pp. 20. Articoli: «Per un nuovo fronte culturale»; «Le confessioni di una americana. Intervista a Ann Yell»; «Fantarepressione in USA: armi: elettropsicologia e neurofisiologia»; «Cambiare la vita. C'era una volta una cupola. Storia di un'idea progetto realtà»; «Il Nudo e le Rose»; «Lulu la Purga» (pagina a fumetti); «1974: Noi e Mammoni»; «Superstar è cultura pop-olare?» (sul film Jesus Christ Superstar); «Aggressione dei CC a Re Nudo. Operazioni in stile americano per una politica che si americanizza». Al retro dell'ultima pagina: «Tutti i rapporti umani che l'uomo ha col mondo, vedere, udire, odorare, gustare, toccare, pensare, intuire, sentire, volere, agire, amare, in breve tutti gli organi che costituiscono la sua individualità, sono l'appropriazione di questo stesso oggetto (Karl Marx, Manoscritti economico-filosofici del 1844)»; **n. 27 (maggio 1974):** pp. 20. Articoli: «Nascondersi nell'erba»; «Aborto»; «Lottare contro i fix»; «L'esercito per l'ordine pubblico. Con chi avremo a che fare in caso di golpe»; «Re Nudo. Denuncia al movimento»; «Les Aventures de R. Crumb soi-même» (pagina a fumetti); «Premiata Forneria Marconi tra disco e spettacolo»; «La caduta del dio. Una brutta intervista di J. Lennon»; «Viaggio in Messico»; **n. 28 (giugno 1974):** pp. 24. Articoli: «4 Festival di Re Nudo»; «Un documento dei Simbionesi»; «Arsenico e dinamite. Contro gli ultimi Indios»; «Re Nudo la tournée alternativa»; «8 domande a Area e Comune»; «Dio esiste, l'ho preso» (pagina a fumetti); «David Allen. un colpo di gong» (intervista); «Sicilia. 1 Festival Pop-Libero»; «Apollinaire ci è vicino»; **n. 28/29 (ottobre 1974):** pp. 20. Articoli: «Congresso controcultura»; «Sexpol. Stralci dal documento introduttivo»; «Femministizziamoci»; «Il circuito alternativo»; «Frank Zappa. Una lezione americana»; **n. 31 (dicembre 1974):** pp. 20. Articoli: «Eroina S.p.A.»; «Sexpol»; «Lettera aperta alle quarantenni»; «L'orgia del potere»; «Polizei macht frei»; «Lettera aperta di Francesco De Gregori»; «Freak Brothers» (pagina a fumetti); «Tutti i gruppi minuto per minuto. La nazionale di Lotta Continua»; «FBI: operazione speciale contro il partito delle Pantere Nere»; Francesco De Gregori «Ancora due parole sulla questione musicale»; **n. 32 (marzo 1975) [in realtà n. 33]:** pp. 20 n.n. Articoli: «Lotte ai concerti: ricostituire un fronte unitario su di un programma e una linea di lotta»; «U.S.A.: Weather Underground. Parlano le donne»; «Viaggio fra i padroni della musica. Dentro al business»; «Autoscienza maschile: quello che il femminismo riesce a combinare»; «Caro Pasolini, non ci siamo proprio...» (a cura del Collettivo Autonomo FUORI di Milano); «Marini. Se scampi ai fascisti» (pagina a fumetti). Nell'editing è dichiarato: «Re Nudo n. 32. Usciamo con il n. 32 perché lo scorso numero ci siamo sbagliati uscendo con il n. 33 saltando dal 31 al 33»; **n. 33 (febbraio 1975) [in realtà n. 32]:** pp. 20. Articoli: «Eroina: la fanfadrogy»; «Omosessuali rivoluzionari in movimento»; «Black Liberation Army»; «Lobotomia per Timothy Leary»; «Teatro americano d'avanguardia»; Matteo Guarnaccia «Chi ha paura di chi?» (pagina a fumetti); «Musika: il pop business è incominciato tre anni fa...»; **n. 34 (maggio 1975):** «5a Festa del proletariato giovanile»; pp. 24. Articoli: «Al prezzo del compromesso storico»; «Educazione sessuale alternativa. Madre e figlia»; «Erotismo femminista. Intervista a Germaine Greer direttrice di Suck»; «Cannabis»; 1 pagina a fumetti di Jacopo Fo; **Supplemento al n. 34 (giugno 1975):** «5a Festa del proletariato giovanile»; pp. 24. Articoli: «29-30-31 maggio 1-2 giugno Milano (Parco Lambro). 5a Festa del proletariato giovanile»; «Senza illusioni, senza entusiasmo siamo anche noi per il voto»; Gianfranco Manfredi «L'ultima spiaggia»; «FUORI Donna»; «Le comuni: un nuovo modo di vivere»; Diane Di Prima «Revolutionary Letters» (traduzione e introduzione di Carlo Silvestro); «Caro Madeddu non ci siamo»; 2 pagine a fumetti.

44/31



44/34



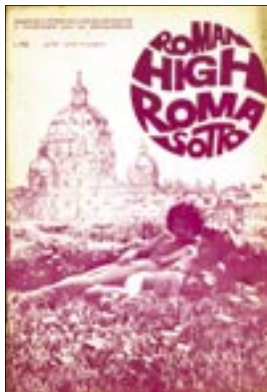
45. **ROBINUD - Da qualche parte nella foresta di Sesto San Giovanni**, Cologno Monzese, Arti Grafiche La Monzese, a cura del Collettivo di Re Nudo (poi del Collettivo di Robinud). Giornale murale situazionista. Fascicoli disponibili: *Anno I n. 1 (marzo 1973)* "AAA Proletariato cercasi"; 100x70 cm., stampato su fondo verde; *Anno I n. 3 (1973)* "Conversazione tra Tex Willer e Kit Carson a proposito di Feuerbach"; 100x70 cm., stampato su fondo giallo.



45/1

45/3

46/1



46. **ROMAN HEIGH / ROMA SOTTO** (poi FALLO!), nn. (1) - 2 - 3 - 4 - 5 (1971) - Suppl. n. 1 (1972) [Tutto il pubblicato], Roma, Editore A. Quattrocchi - Beverly Axelrod, 1971 - 1972; 6 fasc. e 1 manifesto, 21,3x14,3 cm. (n. 1); 34,5x24,5 cm. (n. 2 e 3); 42x29,5 cm. (n. 4); 30,5x23 cm. (n. 5); 50x35 cm. (suppl. n. 1, 1972). La testata cambia titolo in Fallo! con il n. 4. Allegato il Supplemento a Fallo! n. 4 (ma in realtà al n. 5): "Movimento Ippi, Milano, Tip. S.I.S. (Opera)", manifesto a colori 36x50 cm. Illustrato da Matteo Guarnaccia. Sesso, femminismo, droga, musica rock e pop sono temi principali.

Il quarto fascicolo, che esce con il nuovo titolo di Fallo!, ispirandosi al libro di Jerry Rubin, *Do it!* (1971), viene sequestrato a Roma e a Venezia per oscenità. Il quinto fascicolo, del 1972, esce con allegato il manifesto elettorale del Movimento Ippi: "Noi di Fallo! ci siamo imbarcati nell'impresa del «Movimento Ippi», ed abbiamo presentato un simbolo (il jolly) e un decalogo liberatorio hippie, sulla scorta delle esperienze dei Provos di Amsterdam e di Jerry Rubin a San Francisco. (...) "**Molti hanno capito lo spirito con il quale abbiamo lanciato l'idea: ridicolizzare le elezioni, che sono un gioco organizzato dai padroni, con le leggi dei padroni, e a solo vantaggio dei padroni. Noi, presentando il nostro simbolo e il nostro decalogo abbiamo fatto atto di presenza e usato con astuzia (brechtiana?) i media del nemico. Abbiamo fatto passare sulla stampa di tutta Italia la divisione tra droghe leggere e pesanti, abbiamo chiesto, come cosa ovvia, l'eliminazione del servizio militare, delle eredità, e di tutti i luoghi di pena (i supermercati)**" (da Fallo! n. 5).



47

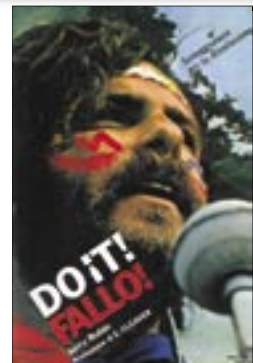
46/2



47. **RUBIN Jerry, Do it! (Fallo!) Sceneggiatura per la Rivoluzione. Prefazione di Eldridge Cleaver. Impaginazione di Quentin Fiore. Collaborazione di Jim Retherford e Nancy Kurshan. Traduzione di Lietta Tornabuoni**, Milano - Roma, Milano Libri Edizioni, giugno 1971; 20,5x13,8 cm., brossura, pp. 260, copertina fotografica a colori e numerosissime illustrazioni, foto e fotomontaggi b.n. n.t. "Eravamo sotto droga, quindi potevamo affrontare il problema logicamente: E' una rivoluzione giovane. Youth, giovane, comincia per Y. E' una rivoluzione internazionale. Dietro la Y metti una I. La fa gente che nella vita cerca significati, divertimenti, estasi: una festa, un party. Mettici una P. Cosa viene fuori? Youth International Party, partito internazionale della gioventù YIP. Paul Krassner balzò in piedi e urlò: «YIP...PIE! Noi siamo yippies!». Era nato un movimento. (...) Abbie, Anita, Paul, Nancy ed io cominciammo a saltare per la stanza, yippiando" (pag. 81). "Questo libro è una bottiglia Molotov nelle vostre mani. Jerry Rubin ha scritto il Manifesto della nostra epoca. *Do it!* una dichiarazione di guerra fra le generazioni - incita i ragazzi a lasciare le loro case, bruciare le scuole per creare una società nuova dalle ceneri della vecchia. *Do it!* un poema in prosa, la saga del movimento rivoluzionario, un libro di testo per i rivoluzionari americani come è stato *Guerra di Guerriglia* del Che, una frenetica ridda di emozioni per una nuova malattia sociale, un fumetto per tutti, un tributo alla follia. Jerry Rubin nacque con indosso l'uniforme dei Marines. Aveva la faccia pulita, un vestito scuro e una cravatta a farfalla e lavorava in un giornale sportivo. Morì - e si reincarna in un agitatore sociale per seminare la rivolta da Berkeley a New York. Fu buttato fuori dal Congresso per essersi presentato mezzo nudo ma armato fino ai denti. Fu uno dei fondatori degli Yippies, questi pazzi drogati rivoluzionari senza dio. Fu processato a Chicago insieme ad altri sette cospiratori accusati di voler far saltare la Convenzione Democratica. Questo libro è una importante dichiarazione politica. (...) *Do it!* si può ballare. Leggere ad alta voce. Studiare. Imparare a memoria. Dibattere. Bruciare. Inghiottire. Mangiare" (dal retro di copertina). Prima edizione italiana.

47

46/3



46. **RUBIN Jerry, Do it! (Fallo!) Sceneggiatura per la Rivoluzione. Prefazione di Eldridge Cleaver. Impaginazione di Quentin Fiore. Collaborazione di Jim Retherford e Nancy Kurshan. Traduzione di Lietta Tornabuoni**, Milano - Roma, Milano Libri Edizioni, giugno 1971; 20,5x13,8 cm., brossura, pp. 260, copertina fotografica a colori e numerosissime illustrazioni, foto e fotomontaggi b.n. n.t. "Eravamo sotto droga, quindi potevamo affrontare il problema logicamente: E' una rivoluzione giovane. Youth, giovane, comincia per Y. E' una rivoluzione internazionale. Dietro la Y metti una I. La fa gente che nella vita cerca significati, divertimenti, estasi: una festa, un party. Mettici una P. Cosa viene fuori? Youth International Party, partito internazionale della gioventù YIP. Paul Krassner balzò in piedi e urlò: «YIP...PIE! Noi siamo yippies!». Era nato un movimento. (...) Abbie, Anita, Paul, Nancy ed io cominciammo a saltare per la stanza, yippiando" (pag. 81). "Questo libro è una bottiglia Molotov nelle vostre mani. Jerry Rubin ha scritto il Manifesto della nostra epoca. *Do it!* una dichiarazione di guerra fra le generazioni - incita i ragazzi a lasciare le loro case, bruciare le scuole per creare una società nuova dalle ceneri della vecchia. *Do it!* un poema in prosa, la saga del movimento rivoluzionario, un libro di testo per i rivoluzionari americani come è stato *Guerra di Guerriglia* del Che, una frenetica ridda di emozioni per una nuova malattia sociale, un fumetto per tutti, un tributo alla follia. Jerry Rubin nacque con indosso l'uniforme dei Marines. Aveva la faccia pulita, un vestito scuro e una cravatta a farfalla e lavorava in un giornale sportivo. Morì - e si reincarna in un agitatore sociale per seminare la rivolta da Berkeley a New York. Fu buttato fuori dal Congresso per essersi presentato mezzo nudo ma armato fino ai denti. Fu uno dei fondatori degli Yippies, questi pazzi drogati rivoluzionari senza dio. Fu processato a Chicago insieme ad altri sette cospiratori accusati di voler far saltare la Convenzione Democratica. Questo libro è una importante dichiarazione politica. (...) *Do it!* si può ballare. Leggere ad alta voce. Studiare. Imparare a memoria. Dibattere. Bruciare. Inghiottire. Mangiare" (dal retro di copertina). Prima edizione italiana.

46/4



46/5



46/5



46/S.



48/un



48. **SALVO IMPREVISTI** *Quadrimestrale di poesia e altro materiale di lotta*, Firenze, 1973 - 1975; 11 fascicoli 32x22 cm., rivista di poesia e contestazione diretta da Mariella Bettarini. I primi 6 fascicoli e i primi cinque quaderni della rivista, che continuerà saltuariamente le pubblicazioni fino al 1985 con l'ultimo numero 33/34 (cfr. Mangano 1998: pp. 252-253).

SALVO IMPREVISTI:

- n. "Unico" (febbraio 1973): pp. 10. Testi e poesie di S. Batisti, F. Brugnaro, A. Buti, L. Cherchi, S. Damiani, A. Frau, A. Panaccione, G. Toti, I. Vallerugo. "Chi promuove [questa rivista] vuol dare spazio a una cultura che abbia un fiato più ampio, anche se per ora si definisce underground, e a mo' di talpa tenta di corrodere col proprio lavoro autogestito, paziente, quotidiano, comunitario, il potere della carta stampata con grandi rotative, grandi denari, grandi etichette editoriali... tenderemo col mezzo povero ella poesia ma anche con altri mezzi cartacei eppure di lotta (documenti, anti-editoriali, testi alternativi, saggi non «saggi» e così via) di fare a meno del potere di carta, che è poi l'altra faccia del potere economico, poliziesco, burocratico, accademico, curiale... se ci occupiamo dei mezzi è perché ci interessa conoscere qual è il fine di questi mezzi, poiché è sempre tragicamente vero che il fine (lo sfruttamento) giustifica i mezzi (di massa)..." (Mariella Bettarini, «I perché di una pubblicazione»).

- n. 0 (settembre 1973): pp. 16. Testi e poesie di S. Batisti, A. Buti, A. Carosella, L. Centi, L. Cantini, M. Massidda, C. Toscani.

- n. 1 Anno I (Gennaio/Aprile 1974): pp. 18. Testi e poesie di S. Batisti, R. Capezuoli, V. Jara, S. Lanuzza, A. Lolini, G.R. Ricci, P. Terminelli.

- n. 2 Anno I (Maggio/Agosto 1974): pp. 26. Numero dedicato al tema «Donne e Cultura». Testi e poesie di A. Bracciani, L. Fiumi, Margherita Guidacci, S. Lanuzza, Dacia Maraini, S. Nozzoli, G.R. Ricci, C. Sabello, I. Vallerugo, F. Vincenti. Disegno di Rosa Mistretta.

- n. 3 Anno I (Settembre/Dicembre 1974): pp. 26. Testi e poesie di Giorgio Barberi Squarotti, F. Brugnaro, A. Busacca, A. Buti, R. Gagno, G.R. Ricci, Roberto Roversi, Paolo Ruffilli, M. Spini, L. Valentini, R. Voller. Disegni di Claudio Mellana.

- n. 1 Anno II (Gennaio/Aprile 1975): pp. 32. Numero dedicato al tema «Cultura e Meridione». Testi e poesie di S. Batisti, Franco Cavallo, R. Certa,

M.R. Cutrufelli, T. Di Ciaula, G. Frullini, S. Lanuzza, G.R. Ricci, C. Vitiello, G. Zagario. Fotografie di Maurizio Berlincioni. Disegno di Rosa Mistretta.

QUADERNI DI SALVO IMPREVISTI *Ciclostilati di Poesia:*

- n. 1) **Mariella Bettarini**, *Dal vero 1972-73*, (maggio 1974), pp. 16.

- n. 2) **Silvia Batisti**, *Testimonianza per un prossimo futuro - Roberto Gagno, Elogiofollia - Attilio Lolini, Sciopero generale / Il figlio di Gava*

- **Luciano Valentini**, *Gru verdarancioni*, giugno 1974, pp. 25.

- n. 3) **Rino Capezuoli**, *Nel mezzo (Poesie dalla fabbrica)*, luglio 1974, pp. 7.

- n. 4) **Roberto Voller**, *Si va?*, gennaio 1975, pp. 21.

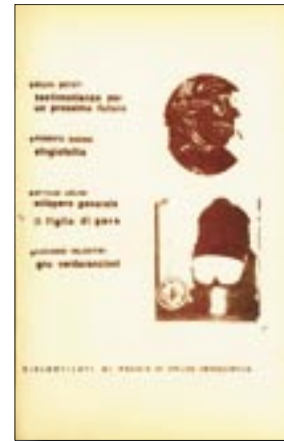
- n. 5) **Roberto Gagno**, *Sacre istituzioni puttane*, maggio 1975, pp. 7.

49. **SKIZZO**, *Fumetti plananti a corrente alternata*, Milano, s. ed., (1973); 23,5x17 cm., brossura, pp. 49 (3). Opuscolo interamente illustrato a fumetti da "Valerio, Matteo [Guarnaccia], Mario, Scalpicio". Prima edizione.

50. **TAZZA DI THE'**, *Ottobre 1975*, Mondovì, 1 fascicolo 35x25 cm., pp. 16, rivista illustrata e a fumetti di controinformazione. Testi sugli psicofarmaci, la droga, l'aborto, l'antimilitarismo ecc. ALLEGATO: **Bollettino di collegamento del circuito alternativo**, pp. 4, illustrato, a cura del gruppo Branko, con un comunicato del gruppo Branko di Mondovì.

51. **VALCARENGHI Andrea**, *Underground: a pugno chiuso! Introduzione di Marco Pannella e interventi di Goffredo Fofi, Carlo Silvestro e Michele Straniero*, Roma, Arcana Editrice, settembre 1973; 20x14 cm., brossura, pp. 192, copertina illustrata a due colori di "Riccardo B.", numerose illustrazioni fotografiche e disegni n.t., testo stampato in diversi colori. Primo resoconto dell'esperienza underground in Italia, dai Provos all'esperienza di Re Nudo, con immagini, documenti e testimonianze. "Il tuo è il libro di una generazione politica che è forse l'unica a non essere ancora interamente battuta dal regime... sorprendente autobiografia non narcisistica d'un militante senza obbedienze (ma senza abbandoni e distrazioni) che racconta come tutto possa tramutarsi nello oro o nel miraggio di una politica nuova e libera. Erba, musica, pipa e fucile di parole e di cartone, penitenziario militare, carcere giudiziario, aula di tribunale, una soirée alla Scala, giochi violenti intorno al grande Corriere, un po' di vernice su un monumento da scoprire, una caserma, un albergo... lo leggeranno i partecipanti al festival di Zerbo; gli altri renudisti che non riuscirono ad arrivarci; quelli della Statale che han fatto in questi anni - come racconti - clap clap al Capanna; i compagni che ti han conosciuto nelle carceri militari e civili o in caserma; i vecchi beatnicks, provos, onda verde, hippy, situazionisti, freaks di questi dieci anni, dalle lotte contro le diffide e i fogli di via, al Vietnam; gli zii - ed i nipoti - del partito radicale, che ormai sono tanti... e i gruppi collegati a Stampa Alternativa di Baraghini e Blumir..." (dall'Introduzione di Marco Pannella). Prima edizione.

48/q2



48/q3



48/q5



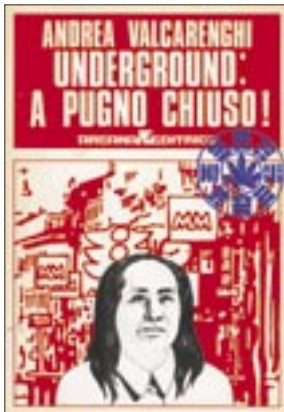
49



50



51



CATALOGO | PARTE II

LIBRI E RIVISTE DEL MOVIMENTO '77

52. AA.VV., *Cercando un altro Egitto. Canzonettiere ad uso delle giovani e giovanissime generazioni. A cura di Simone Dessi*, Roma, Savelli, "Il Pane e le Rose n. 2", luglio 1976; 18,4x11 cm., brossura, pp. 160, copertina illustrata a colori di Pablo Echaurren. Canzoni di E. Bennato, L. Dalla, F. De Gregori, F. Guccini, C. Lolli e A. Venditti. Testi di G. Castaldo, F. De Gregori, F. Guccini e Giaime Pintor. Armonizzazioni a cura di R. Giagni. "Simone Dessi" è pseudonimo di Luigi Manconi. Prima edizione.



52

53. AA.VV. (Andrea, Guido, Marcello, Roberto), *L'ultimo uomo. Quattro confessioni-riflessioni sulla crisi del ruolo maschile. Introduzione a cura di Marco Lombardo-Radice*, Roma, Savelli, febbraio 1977; 18,4x11 cm., brossura, pp. 160, copertina a colori di Pablo Echaurren. "Un politico, un intellettuale, un compagno di base e un giovanissimo riflettono sulla loro esperienza di «maschi» in questi anni segnati dall'offensiva femminista e dalla crisi del ruolo maschile. E la forma di queste riflessioni non è più quella del saggio teorico, ma quella inedita dell'autobiografia-confessione (se non dell'autocoscienza, negata al maschio) in cui amori ed esperienze di coppia, masturbazione e omosessualità, abuso e rifiuto del potere maschilista segnano le tappe di una ricerca affannosa (e tutt'altro che conclusa) di una via di uscita da un ruolo in crisi ma ancora insostituibile, rifiutato radicalmente ma difeso con le unghie e coi denti. Nelle storie di Andrea, Guido, Marcello, Roberto si riflettono e si esplicitano problemi, speranze e frustrazioni di migliaia di compagni maschi per i quali il femminismo è stato molto di più che un fenomeno di costume" (dal retro di copertina). Prima edizione.



53

54. AA.VV., *Bisogni, crisi della militanza, organizzazione proletaria*, Roma, Savelli, "Quaderni di Ombre Rosse 1", marzo 1977; 21x13,8 cm., brossura, pp. 192, interventi di S. D'Alessandro, F. Di Paola, L. Manconi, G. Pintor, A. Rossi Doria, P.A. Rovatti, G. Starace, A. Usai. Prima edizione.



54

55. AA.VV., *Sarà un risotto che vi seppellirà. Materiali di lotta dei circoli proletari giovanili di Milano*, Milano, Squilibri, aprile 1977; 19,5x12 cm., brossura, pp. 144, numerose illustrazioni b.n. n.t. "Questo che vi accingete a leggere non è un libro, ma una raccolta documentaria di materiale. E' uno strumento da usare, da «saper leggere» e non da subire passivamente. E' una raccolta di materiale di un anno di esperienze di circoli proletari che ci auguriamo serva ai giovani proletari di tutta Italia per organizzarsi" (dal retro di copertina). **"Ci stiamo senz'altro avvicinando ad un periodo di eventi storici straordinari: ognuno di noi deve solo decidere se farsi travolgere dalla storia e fuggire invano come topi da una nave che affonda, o costruire invece, e vivere nella realtà, una storia collettiva fatta di tanti piccoli e ignoti protagonisti, fatta di necessità e di libertà, di durezza e di dolcezza, di realismo e di poesia. Questo è l'unico ruolo possibile. Essere utopisti è un obbligo, altrimenti che ci stiamo a fare in questo mondo?"** (pag. 15). "I circoli giovanili a Milano si chiamano «Franceschi», «Varalli»; i circoli proletari giovanili usano invece altri nomi: «Felce e mirtillo», «La piccola fiammiferaria», «Occhio», «Apaches». Escono alcuni giornalini, ma le condizioni di miseria economica sono un grosso ostacolo alla estensione e alla regolarità dell'uscita. Si è provato a fare un giornale centrale, «Viola», uscito per la Scala e cercheremo di renderlo periodico" (pag. 119). **"La velocità di trasformazione delle cose, degli stati d'animo, delle persone diventa ogni giorno più alta, e ogni cosa scritta ieri è vecchia oggi. E chi può scrivere la straordinaria esperienza umana che viviamo in questi «tempi moderni». L'anno nuovo si presenta ai circoli in modo assolutamente nuovo. Ci sono gli Indiani Metropolitani a Roma, mentre a Milano quasi tutte le situazioni di aggregazione dei giovani si scompiono, e più che i circoli rimangono gli individui. C'è chi beve birra tutto il giorno, chi è nella fabbrica occupata, chi occupa la Statale. Lo stabile di via Ciovassino è in «autocombustione». E c'è anche qualcuno che comincia a dire «Dopo Marx, Aprile», «Disgregazione è bello», «Abbasso l'Università, evviva la diversità». Come tutto questo libro, arbitrariamente, c'è chi parla di Sabba Magici, di manifestazioni nazionali fini a se stesse, di Funerali della ragione. Comunque, i tempi si stanno aprendo, e il cielo cadrà sulla terra"** (pag. 142). Prima edizione.



55

56. AA.VV., *Le radici di una rivolta. Il movimento studentesco a Roma: interpretazioni, fatti e documenti febbraio-aprile 1977. A cura del Collettivo redazionale "La Nostra Assemblea"*, Milano, Feltrinelli, maggio 1977; 20,2x12,5 cm., brossura, pp. 191 (1), copertina illustrata a colori. Prima edizione.

57. AA.VV., *I non garantiti. Riduzione del dibattito a cura di Gad Lerner. Cronologia e documentazione a cura di Guido Ambrosino. Fotografie di Tano D'Amico*, Roma, Savelli, luglio 1977; 18,5x13 cm., brossura, pp. 202 (22); copertina illustrata b.n., titolo in rosso, 19 fotografie b.n. di Tano D'Amico. Titolo in copertina: *I non garantiti. Il movimento del '77 nelle università. Cinque studenti di Roma, Bologna, Torino e Napoli discutono sulle ragioni della loro lotta. In appendice: cronologia, documenti e foto.* "«Non garantiti» sono i giovani che frequentano le università senza neppure sapere il perché, sono i giovani privati di un lavoro e di una prospettiva, sono gli emarginati delle periferie metropolitane. Con il movimento di lotta della primavera del '77 essi divengono protagonisti e irrompono sulla scena politica italiana. In un approfondita discussione Diego Benecchi di Bologna, Franco Lattanzio e Francesco Saglio di Roma, Gianni Paonessa di Napoli e Claudio Torrero di Torino spiegano la natura del loro movimento: il rifiuto e/o la ricerca di un lavoro; il rapporto con una università ormai sfasciata; la ricerca di nuovi rapporti personali; la difficile unità con la classe operaia; lo scontro con la linea del PCI; la violenza del movimento e il suo uso antistatale; le nuove forme di organizzazione e di democrazia" (dal retro di copertina). Prima edizione.



57



56

58



58. AA.VV., *Piazza Maggiore era troppo piccola. Cronache, fotografie e documenti del 23 - 24 - 25 settembre 1977 sul convegno di Bologna*, Milano, Edizioni Movimento Studentesco, ottobre 1977; 23,5x17 cm., broccura, pp. 128; copertina fotografica a colori. Volume interamente illustrato con fotografie b.n. e riproduzioni di articoli di giornali e riviste. Fotografie di Tiziana Riva, Daniele Nuvolari, Gianni Tanasi. Prima edizione.

59



59. AA.VV., *Agenda rossa 1978. A dieci anni dalla rivolta degli studenti. In 365 voci: gli avvenimenti del '68, le sue premesse, le sue conseguenze, le vicende e le idee del movimento del '77. A cura di Gad Lerner, Luigi Manconi e Marino Sinibaldi*, Roma, Savelli, "Il Pane e le Rose", ottobre 1977; 18,5x11 cm., broccura, pp. 384 n.n., copertina illustrata a colori di Pablo Echaurren. Varie illustrazioni fotografiche b.n. n.t. Con un testo di Stefano Benni. "Molto probabilmente, senza il movimento degli studenti del 1977 non avremmo dedicato questa Agenda rossa agli avvenimenti del 1968 (...). Col ripercorrere il filo di quelle vicende e col congiungerle a quelle attuali vogliamo quindi contribuire, in misura certo ridottissima, alla formazione di una memoria storica del movimento del '77..." (dalla premessa di Gad Lerner, Luigi Manconi, Marino Sinibaldi). Prima edizione.

61



60. AA.VV., *Punk. A cura di Rina Antipirina, Walter Binaghi, Manuel Insole-rra, Rosso Veleno*, Roma, Arcana, gennaio 1978; 20x14 cm., broccura, pp.176, numerose illustrazioni b.n. n.t. "Bisogna rendere ancora più oppressiva l'oppressione già in atto aggiungendovi la coscienza dell'oppressione. Bisogna rendere ancora più infame l'infamia rendendola pubblica (...). Così scriveva quasi un secolo e mezzo fa il giovane Marx: che anche lui sia stato un punker? Il punk-rock è l'aspetto violento di questo fenomeno culturale giovanile che, ancora una volta, ha il suo epicentro in Inghilterra. Ma esso è già intorno a noi annunciato da queste giovani bande con la loro ennesima rivoluzione musicale. **Punk vuol dire - alla lettera - immondizia, ma vuol dire anche non rompeteci più i coglioni! Punk vuol dire repulsione, provate a mettere questa parola davanti a famiglia, arte, musica, politica e avrete un quadro della società in cui viviamo. Il punker è il déraciné della politica, il compagno cattivo, antifemminista, menefreghista, razzista, nazionalista e provocatore. Non sa suonare come gli Stones, non sa parlare come Guthrie, bestemmia la regina e gli angeli del focolare. Ma il punker è anche l'uomo del giorno, il nuovo dandy, l'ultimo grido in fatto di abbigliamento, cosmesi e spettacolo. Il punker è alcoolizzato e dadaista.** Così la sua musica, di cui questa antologia raccoglie i testi, i commenti, le polemiche e la teoria. Un materiale biografico tratto dalle innumerevoli riviste punk che si stampano in Inghilterra e che parlano di musica punk e di stile di vita punk. (Con discografia aggiornata)". (dal retro di copertina). Prima edizione.

61. AA.VV., *Uno strano movimento di strani studenti. Composizione, politica e cultura dei non garantiti*, Milano, Feltrinelli, giugno 1978; 16,9x12 cm., broccura, pp. 104 (8). Testi di Gad Lerner, Luigi Manconi e Marino Sinibaldi. "La tesi principale di questo lavoro è che il movimento dei "non garantiti" non nasce col primo febbraio del 1977 e non muore con l'autunno dello stesso anno. Gli autori, che appartengono all'area di «Lotta Continua» e fanno riferimento alla rivista «Ombre Rosse», sostengono che questo soggetto collettivo emerge col deperire della tradizionale figura studentesca e col formarsi (...) di nuove aggregazioni sociali, nuove aspettative, nuovi comportamenti. Esso è cresciuto nel mezzo della crisi della scolarità di massa, nel pieno della ristrutturazione e della riduzione della base produttiva, e in presenza di modifiche profonde nella composizione di classe e nella soggettività proletaria. Ma esso - come forza politica e luogo di aggregazione - non muore, come vorrebbe l'interpretazione corrente, con il disfarsi delle sue manifestazioni pubbliche. Si diffonde e si moltiplica, ritorna in periferia e in provincia, trova percorsi sommersi e linguaggi appartati" (dal retro di copertina). Prima edizione.

62. AA.VV., *Movimento Settantasette storia di una lotta*, Torino, Rosenberg & Sellier, maggio 1979; 17,8x11,5 cm., broccura, pp. 304. Testi di Piero Bernocchi, Enrico Compagnoni, Paolo D'Aversa e Raffaele Striano. "La scelta degli scritti è unilaterale perché abbiamo riportato quasi esclusivamente il materiale prodotto da una delle due componenti protagoniste della battaglia politica interna: quella parte che ha sostenuto il Comitato di Lettere da febbraio a maggio '77, si è poi raccolta in un'area assai scorrettamente definita «gruppo degli 11» e ha infine dato vita insieme ad altre componenti (...), al Coordinamento dell'Assemblea di Lettere" (pag. 8). Prima edizione.

63. ABSENT Karl (pseudonimo) - LAFARGUE Paul, *Paul Lafargue, Il diritto all'ozio, 1883. Contro il lavoro nelle condizioni del Kapitalismo / Karl Absent, Arbeit macht frei - Il lavoro rende liberi*, 1976, Milano, Collettivo Editoriale 10/16, febbraio 1977; 15,3x10 cm., broccura, pp. 60 / 18 (2). Edizione originale del testo di "Karl Absent": "Inutilmente si ricercerebbero i dati anagrafici di Karl Absent. Risulterebbe infatti inesorabilmente assente". "Nelle condizioni del Kapitalismo il lavoro è il padre dei vizi. Il lavoro debilita e uccide. (...) L'orologio del tempo di lavoro scandisce la miseria della sopravvivenza, la rinuncia alla vita, l'affossamento della sessualità, l'autogestione della solitudine, dell'angoscia. (...) Il lavoro è norma, il disoccupato è un deviante, l'assenteista un delinquente, l'ubriacone un barbone. La normalità consiste nell'accettazione incondizionata del ruolo di lavoratore efficiente, civile produttore di merci; il buon lavoratore aspira a migliorare la propria condizione salariale, delegando ai sindacati la contrattazione del prezzo della propria forza-lavoro, mai ponendo in discussione il proprio ruolo di produttore. (...) Padrone e produttore di merci sono figure complementari di un circolo «vizioso». La viziosità è nel lavoro. La rottura del circolo vizioso passa attraverso l'attacco al lavoro salariato" (pp. 7-8). "E' solo nel radicale rifiuto del lavoro mercificato (non è un errore di stampa) che può nascere un progetto realmente alternativo alla mercificazione. Solo nella rottura dei ruoli passivamente accettati di produttori, e invece nella propria trasformazione in soggetti diversi, candidi come volpi nella loro assenza dal lavoro e astuti come colombe nella loro presenza con chi è rinchiuso nel circolo vizioso del lavoro. (...) L'Unità del 1934, in piena dittatura fascista (sempre di capitalismo si tratta) indicava «A salario di merda, lavoro di merda!»" (pag. 9). Prima edizione.

62



63



64



64. A/DAMS (Gruppo), *Alice disambientata. Materiali collettivi (su Alice) per un manuale di sopravvivenza*. A cura di Gianni Celati, Milano, L'Erba Voglio, febbraio 1978; 20x12 cm., brossura, pp. 154 (6). "«Questo libro parla di Alice, di Lewis Carroll, dell'età vittoriana e di noi. Nato a Bologna dentro al movimento di marzo e nel periodo d'autogestione all'università, viene pubblicato come esperimento di scrittura collettiva, proposta di collettivizzazione non burocratica delle idee. «Ma cosa è saltato in mente a costoro di mettere Alice al posto di Gramsci? Tagiategli la testa!». Cara Regina non si arrabbi, provi a vedere le cose non nei termini di un partito politico ma d'una tribù. La tribù di Alice era in America nel movement californiano, ed era a Bologna nel movimento di marzo. E' una delle tante tribù che voi designate con l'equivoco (e pietistico) termine di «emarginati». E' una pratica di alleanze circolari tra individui che si identificano molto l'uno nell'altro (si innamorano anche), ma non si identificano più in nessunissimo capo. E soprattutto non si preoccupi, cara Regina: non è una «alternativa» né una «sfida al potere», è solo un tentativo di vivere in un altro modo, senza patire grossi sensi di colpa, nel vostro limbo socialdemocratico" (Gianni Celati). Prima edizione.

65. ALTROVE, *n. 0* [Unico pubblicato?], (Firenze), Aprile/Maggio 1978; 1 fascicolo 44x31,5 cm., pp. 12, stampato in marron, varie illustrazioni n.t. e due pagine di fumetti. Fra i vari articoli: «La danza dei pachidermi» (sul rapimento di Moro), «Denunciateli! Denunciateci! Denunciatevi!» (sul rapimento Moro, firmato "M. D'Alema collaboratore di Altrove, che recentemente ha abbandonato la nostra organizzazione per aderire alla FGCI"), «Il silenzio nucleare», «Noi, il nostro corpo, la nostra testa», «Perplex Art. Manifesto per un'arte perplesso», «Stalin è vivo e lotta insieme a voi».

66. ALTROVE: MATERIALI PER L'AUTONOMIA, *mm. 1 - 2* [Tutto il pubblicato], Roma, 2 fascicoli 58x43 cm. "Il processo di disgregazione si riflette pure sui due numeri di *Materiali* curati da Gabbianelli, Echaurren, Infante, del gruppo di Oask?!" (Salaris 1997: p. 109). 1) *Anno I n. 1 (ottobre 1977)*: pp. 6, varie illustrazioni b.n. n.t. "Sinceramente non riusciamo a capire chi si appella alla democrazia di movimento come unico terreno su cui si fronteggiano l'accettazione o la trasgressione della democrazia stessa. In questo modo si costringe il movimento in uno spazio che è quello dell'istituzione, delimitato e delimitante. Dislocazione altrove, riaffermazione dell'autonomia come tendenza sociale incontrollabile dei soggetti in separazione. (...) Non chiedetevi cosa significhi, chiedetevi semmai come funziona" (pag. 1). "Per l'Autonomia / Oltre la simpatia e l'empatia Per la macchinazione. / Oltre la diagnosi e la prognosi Per la gnosi. / Oltre il revisionismo e l'estremismo, il socialismo e il capitalismo Per il comunismo. / Oltre la forma e il contenuto Per la quintessenza. / Oltre la teoria e la prassi Per la critica. / Oltre la serietà e l'edonismo Per una sistematica e coerente ambiguità. / Oltre il tempo e lo spazio Per l'energia. / Oltre la massa e l'individuo Per la molecola. / Oltre il razionalismo e l'irrazionalismo Per un intelligente sentimentalismo. / Oltre il fascismo e l'antifascismo Per il comunismo. / Oltre lo storico e il quotidiano Per la vita corrente. / Oltre il partito leninista e la disgregazione nihilista Per la riappropriazione obliqua dei piccoli gruppi in movimento. / Oltre la sanità e la malattia Per l'epidemia. / Dove? Altrove / ove altro è?"; 2) *Anno I n. 2 (dicembre 1977 - gennaio 1978)*: pp. 4, stampato in rosso e nero, con alcune illustrazioni. "Il leader è la spettacolarizzazione della vita parcellizzata, ridotta a mera sopravvivenza. E' così che svolgendo un ruolo unico, credendo di riassumere in sé tutto, eleva se stesso a massima realizzazione del potere, mentre non fa che riprodurre la realtà del capitale, produzione e consumo, si tocca il punto più basso della negazione del potere dell'esistenza per l'esistenza del potere".

67. ANONIMO, *Stalin Loves*, Milano, Squilibri, giugno 1977; 19,4x12 cm., brossura, pp. 108, copertina illustrata di Andrea Pazienza e 3 illustrazioni b.n. n.t. "Stalin Loves ovvero porci con i baffi riprende un dibattito liquidato con troppa fretta dalle ombre rosse di interessati censori (...). Questo romanzo restituisce la verità alla storia: Stalin è nudo, un uomo come tutti gli altri. Tre donne, tre amanti in tempi diversi dello statista scomparso, raccontano una parte della loro vita a fianco di Stalin. Pagine straordinariamente vive che rivelano finalmente un ardente amatore, un raffinato conoscitore dell'umana debolezza, ma anche un goffo partner, perverso ma ingenuo, sadico ma circospetto nel piacere. Un uomo di sinistra, insomma. Il carattere, per così dire, clandestino e privato di queste storie ripropone nel modo più esemplare il dramma della separazione esasperata tra politico e personale. Questo lavoro ci è stato inviato per posta anonimo, per ovvii motivi. L'autore vive e lavora in condizioni spesso drammatiche in un paese europeo dove scrivere poesie, partecipare alla redazione di un giornale diverso, parlare da una radio non allineata, sempre più spesso si paga con la galera, il manicomio, la persecuzione". (dal retro di copertina). Prima edizione.

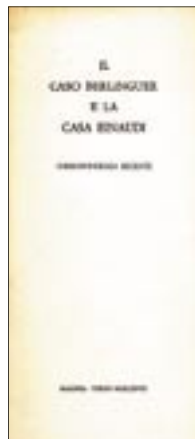
68. ANONIMO (Pierfranco Ghisleni), *Il caso Berlinguer e la Casa Einaudi. Corrispondenza recente*, Magonza - Torino, "Dalla Stamperia di Johann Gensfleisch Gutenberg", gennaio 1978; 24,5x11,2 cm., brossura, pp. 22 (ma 20). E' la risposta di Ghisleni, autore del falso «Enrico Berlinguer, Lettere agli eretici, Einaudi 1977», a un articolo di Bollati di Saint-Pierre in merito. Prima edizione.

69. ANONIMO, *Manuale dell'assenteista*, Bologna, Editrice "Le Vipere Padane" c/o Collettivo Il Picchio, febbraio 1978; 17x12 cm., brossura, pp. 62 (2),

67



copertina illustrata al tratto. - "Avere o non avere una malattia è irrilevante, non importa, non è un fatto principale. Perciò il bravo assenteista non è un simulatore. L'universo delle malattie non gli interessa: non è affar suo. Se deve occuparsene, in modo pratico, è perché gli occorre conoscere le armi del nemico, per affilare meglio le proprie e diventare invincibile. Egli deve combattere costantemente su due fronti: da un lato è impegnato a boicottare, sabotare, anche con l'ostruzionismo (applicazione paradossale dei regolamenti) la mutua, ossia il potere della medicina, da un altro lato è impegnato a sviluppare l'assenteismo come arma di rappresaglia, come strumento di pressione e ricatto per avere maggiorazioni salariali, come mezzo rapido ed efficiente di punizione dei padroni" (pag. 5). Prima edizione.



65



66/1



66/2



68

69

70



70. **APACHE**, Numero unico in attesa di autorizzazione. periodico contro padroni e Stato a cura del collettivo politico Apache - Rho, Rho, giugno 1976; 1 fascicolo 35x25 cm., pp. 6; varie illustrazioni a fumetti all'interno. "Apache nasce dalla proposta di un collettivo di militanti dell'autonomia operaia della zona di Rho...". "Questo movimento di lotta così ricco, così pieno di insegnamenti per chi vuole imparare dalle masse e non pretende, cominciamente, di essere «avanguardia», ha dimostrato che lo stesso confine tra «legalità» e «illegalità» è solo un problema di rapporti di forza. La borghesia è oggi costretta a considerare «legali» cose (come le assemblee in fabbrica, i picchetti, ecc.) che quindici anni fa aveva la forza di proibire. Violenza rivoluzionaria, lotta militante, contropotere. Tutti gli opportunisti dovranno rendersi conto che la rivoluzione non è un pranzo di gala e neppure un seggio in parlamento".

71/2



71. **ASSALTO AL CIELO**, Firenze. Giornale dell'area dell'Autonomia. Fascicoli disponibili:

- n. 2 (8 giugno 1976): 32x21,5 cm., pp. 20. Alcuni disegni all'interno. Indice: condizione giovanile e servizio militare, i giovani e le elezioni, il cinema, la droga, la violenza contro le donne, poesie, interviste a *Anello Modulare* e *Nuovo 68*, la parte dell'articolo di Pio Baldelli (sulle radio libere), una pagina di fumetti.

- n. 4 (10 gennaio 1977): 30,5x21,5 cm., pp. 20. Disegni e fotografie all'interno. Indice: "Mensa malata in corpore sano, circoli giovanili e collettivi di quartiere, due inchieste sull'eroina a Firenze e Roma, titanomachia Dio e Marx, poesie, e tante altre cose". Fumetti di Sandro Giuliani («Le lezioni di Mastino Kid»). "DA PORCO DIO A PORCO MARX (...) La bestemmia cambia aspetto, mutevole rispetto alla speranza, aspetta la verifica della storia. Simbolo (vomito) dei rivoltosi, la bestemmia getta via la speranza. ALLORA... PORCO MARX!!... e gettiamo via la nuova speranza..." "LA POLITICA". Si faccia, così, la volontà di chi non crede. Già bestemmie lussuose invadono la testa dei qualunque estremisti di sinistra. In questi ambienti privi di scadenze e di ordini del giorno già si sussurra, con atto di irriverenza: DIO MARX!! Si unisce in questa dissacrante bestemmia il corpo e l'anima; si vomita tutto: DA BERLINGUER ALL'AUTONOMIA (altri sottintesi). PORCO MARX. Non sforzatevi, a questo punto sono solo con le mie parole. Le vostre parole di commento saranno molto più serie, più... educate, e più... inquadrare. A sinistra intendo, col progresso (ironico). Insomma un discorso che già tutti sappiamo. Basta finisco: io non posso farvi capire o spiegare: queste cose si provano, non si capiscono. IURI" («Titanomachia», pag. 10). "...Da ogni parte cercano / di togliermi la mia libertà / ma non sempre ci riescono / ed io mi nascondo sempre più / dietro sorrisi

71/4



72



74



ironici. / Vi prendo per il culo / e la vostra rabbia / quella di chi non capisce / mi fa stare meglio. / Non mi capite e non mi capirete mai / unica mia vendetta. / SEMPRE PIU' PAZZO FINGERO' DI ESSERE" (Bruno).

72. **A/TRAVERSO (COLLETTIVO)**, *Alice è il diavolo. Sulla strada di Majakovskij: testi per una pratica di comunicazione sovversiva*. A cura di Luciano Capelli e Stefano Saviotti, Milano, Edizioni L'Erba Voglio, ottobre 1976; 19,8x12 cm., broccura, pp. 124 (8), numerose illustrazioni b.n. n.t. "Nei primi mesi del '76 tutti i giornali d'Italia cominciarono a parlare del «linguaggio sporco usato da una radio libera bolognese, radio Alice il suo nome. Chi è Alice, cosa fa Alice? Domande ingenuie, perché Alice è sempre da un'altra parte - E' possibile che il linguaggio politico non sia predicazione di qualcosa a qualcuno? non sia strumento di qualcuno per dirigere altri? è possibile che non sia rappresentazione sulla scena dei muti della politica italiana? Nei testi qui emessi, a cura del collettivo A/traverso di radio Alice, il linguaggio si cerca come momento essenziale di una pratica sociale in atto, un momento che percorre senza soste, in ogni direzione, e imprevedibilmente, tutti gli altri" (dal retro di copertina). Prima edizione.

72



73. **A/TRAVERSO (COLLETTIVO)**, *Alice è il diavolo. Sulla strada di Majakovskij: testi per una pratica di comunicazione sovversiva*. A cura di Luciano Capelli e Stefano Saviotti, Milano, Edizioni L'Erba Voglio, aprile 1977; 19,8x12 cm., broccura, pp. 123 (9), numerose illustrazioni b.n. n.t. Seconda edizione, con aggiunto il testo «Bologna, 12 marzo ore 23,15» trascrizione del nastro registrato durante l'irruzione della polizia con cui veniva chiusa la radio.

74. **A/TRAVERSO**, *A/Traverso 1975 - 1979. Ristampa*, Bologna, (1979); 1 fascicolo 50x35 cm., pp. 60, riproduce vari numeri della rivista dal 1975 al 1979.

75/3



75. **A/TRAVERSO** Giornale per l'auto-
nomia, Bologna. Ne uscirono 14 numeri
dall'aprile 1975 fino all'estate del 1981.
Fascicoli disponibili: **1) Giugno 1976** (*Qua-
derni n. 3*): «Sulla strada di Majakovskij»,
31x22 cm., pp. 16, stampato in blu. Testi:
«Sulla strada di Majakovskij» (Bifo), «Scrit-
tura trasversale» (Nuclei Negazionisti), «So-
no diecimila anni che il super-io è dentro di
noi» (A. Vassalli) e altri. **2) Luglio 1976**:
«Numero proposta. Riprendere Marx
in mano contro l'ideologia - Costruire il
movimento di liberazione dal lavoro...»,
44x31 cm., pp. 4. "Movimento è lo strato
sociale che si muove"; **3) Settembre 1976**:
«Il desiderio giudica la storia. Ma chi giudica



75/6

75/7

il desiderio?», 31x23,5 cm., pp. 20, stampato in rosso e verde. Altri testi: F. Bruno «Sull'i-naturalità dell'amore», F. Berardi «La trama che tesse il soggetto», S. Bernardi «Anti-cloacale»; **4) Ottobre 1976**: «Fuori tutti i compagni dalle prigioni. Angoscia impotenza liberazione», 44x31 cm., pp. 4, stampato in viola. Contiene il «Comunicato della Brigata Bruno Valli». "Perché devono sbocciare 100 fiori se poi la prateria deve bruciare?"; **5) Dicembre 1976**: «Eco/nomia. In Cina come in tutto il mondo fra Classe e Stato nessuna mediazione», 44x31 cm., pp. 8, stampato in nero e rosso. Testi di L. Belluomini, F. Berardi, A. Pasquini e altri; **6) Febbraio 1977**: «Che cento fiori sboccino / che cento radio trasmettano / che cento fogli preparino / un altro '68 con altre armi», 31x11 cm., pieghevole che completamente aperto misura 62x45 cm., stampato in azzurro, 1 fotomontaggio n.t. Testi: «Informazioni false che producano eventi veri», «La rete e il nodo», «Onore a Walter Alasia»; **7) Maggio 1977**: «Due anni», 32,5x22,5 cm., pp. 12. "E invece arriva febbraio 1977, un nuovo '68 con altre armi-ZUT scrive un testo che circola ovunque. Un corrispondente operaio appare poi scompare, ed infine giusta possibile, necessaria, è la Rivoluzione. A/traverso non ha l'affanno, non è stanco, non ha fretta e non ha paura. Fa la rivoluzione scrive un testo, esige la liberazione di tutti i compagni e pratica la critica dell'ideologia..."; **8) Settembre 1977**: «Non prendere il potere», 42x32 cm., pp. 4. "Prendere il potere vuol dire che il Partito occupa il luogo (vuoto?) dello stato e questa figura paranoicamente ipersoggettiva modella la società reale con un'operazione di gigantesca violenza sul corpo vivo delle masse. Lo Stato che cambia la società. Vi rendete conto? (...) E' la follia che accomuna nazismo e stalinismo, fascismo e New Deal, Keynes e la democrazia". **9) Gennaio 1978** (*Nuova Serie n. 1*): «La funzione trasversale. Cento fiori sono sbocciati cento radio hanno trasmesso cento fogli han preparato un altro '68 con altre armi», 34,5x24 cm., pp. 20, numerose illustrazioni a colori n.t. Testi: «Proposta all'area dei fogli trasversali»; «La funzione trasversale»; «Critica dell'economia politica della deriva metropolitana»; «Il nuovo totalitarismo post politico»; «Sabotaggio e conoscenza politica»; **10) Maggio 1978** (*Nuova Serie n. 2*): «Nuovi continenti. Tracce di percorso a venire. Acentrismo e teoria del potere. Contro l'autonomia del politico per l'autonomia dal politico. Omaggio al maggio», 34,5x24 cm., pp. 16. Testi di M. Antonelli, F. Berardi e altri. **"A preparare l'emergenza e l'esplosione del movimento del '77 è stata una forma assolutamente specifica di pratica organizzativa. Il materiale di questa attività di tessitura è il linguaggio, la forma della comunicazione, la forma della percezione del mondo, dello spazio del corpo e della tecnica. La scrittura trasversale ha rotto lo specchio ideologico della rappresentazione e dello spettacolo, ha costruito percorsi asimmetrici. Ma ora essa va a tessere le condizioni di una forma dell'esistenza, di una socialità che sia complessiva; a simulare altri sistemi di segni, altri funzionamenti possibili della macchina semiotica, paradigma di altre macchine, di altri funzionamenti"**. "Si tratta di saper dimenticare non nella forma della dimenticanza, ma nella forma della dimentic/azione"; **11) Settembre 1978**: «Requiem per Alice. Settembre settembre! Rivolta e intelligenza. Per la corrente trasversale», 23,5x15,7 cm., pp. 20. Disegni di Corrado Costa.



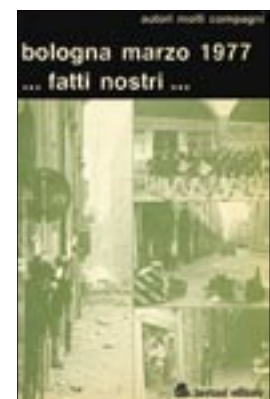
75/9



75/11

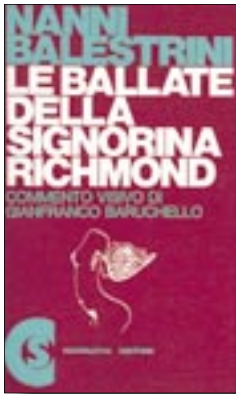
76. **AUTORI MOLTI COMPAGNI**, Bologna marzo 1977 ...fatti nostri..., Verona, Bertani Editore, giugno 1977; 21,3x13,8 cm., brossura, pp. 245 (11); copertina fotografica a due colori, numerose illustrazioni fotografiche b.n. n.t. A cura di Enrico Palandri, Claudio Piersanti, Carlo Rovelli, Maurizio Torrealta. "«Non c'è una storia in questo libro, pagina uno non è madre o causa di pagina due, semplicemente viene prima: se qualche sociologo è tra voi, inizierà il libro dalla fine, quello è l'ordine sociologico, ma... il libro inizia come nella nostra testa, con la morte di Francesco, gli scontri le barricate il fuoco: dove abbiamo iniziato questa fase della nostra vita...». **Qui, nel rifiuto delle spiegazioni e nel bisogno della comunicazione, sta il nodo non solo di questo libro ma dei fatti, del periodo storico e politico di cui libro e fatti si inscrivono, questo 1977 duro e opaco più di ogni altro recente anno... L'emarginazione non è, qui, puro dato sociologico: si fa vissuto e azione; la stessa frattura con la città consumata nel precipitare della lotta, non è esterna alla consapevolezza. Utopicamente i ragazzi di Bologna se ne fanno un'arma, momento di invenzione e di nuova provocazione: «Questo libro è un discorso senza soggetto... una città invisibile, che scivola sotto, che scappa dal tetto, assente dagli specchi ufficiali della stampa, dai comizi scritti letti ripetuti... noi guardiamo la città invisibile sulla quale si è adagiata Bologna rossa e bottegaia... irritata perché è stato turbato lo spettacolo della sua propaganda». Le vetrine rotte sono un altro modo: se ne può discutere a lungo, certo è che quegli stessi ragazzi, una settimana prima, invadevano i marciapiedi, durante i cortei, per parlare, discutere, coinvolgere, senza deleghe e gerarchie, rifiutando il rituale della politica"** (dal retro di copertina). "Man mano che lo si rileggeva, questo libro veniva scritto dalla sua lettura stessa. Questo libro è stato scritto mentre si rileggevano i fogli sparsi, dall'arresto di Diego Benecchi e la latitanza di Bruno Giorgini, ambedue per la frase riportata nel libro, frasi pronunciate in assemblea, frasi sottoscritte da tutti con applausi, frasi pensate, frasi condivise da decine di migliaia di persone. Solo la stupidità del potere può sperare di attribuire ad un soggetto individuale la responsabilità di un linguaggio collettivo. Questo libro è stato scritto ancora dalla perquisizione e l'arresto dell'editore Giorgio Bertani la mattina di sabato, dopo che la sera di venerdì gli si era consegnato il materiale. Questo libro si è portato a termine in modo quasi clandestino nonostante il clima di terrorismo che la magistratura ha lanciato contro tutti gli editori democratici attraverso perquisizioni selvagge ed arresti arbitrari. (...). Per questo il libro non può avere un autore, un inizio, una fine, non può essere un oggetto compiuto. (...). Abbiamo imposto al potere il nostro diritto a vivere; mostriamo a tutti la nostra fantasia, come ci amiamo, come viviamo, ed in questo sta la nostra forza. E ad imbastire inutili complotti contro di noi lasciamo Cossiga, la polizia, un sindaco, un giudice e qualche giornalista". (pp. 231-234). Prima edizione.

76



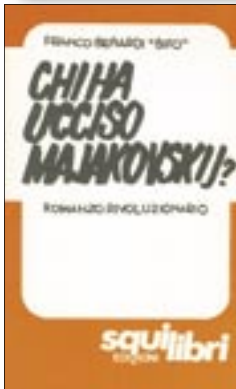
77. **AUTORI MOLTI COMPAGNI**, Bologna marzo 1977 ...fatti nostri..., Verona, Bertani Editore, settembre 1977; 21,3x13,8 cm., brossura, pp. 246 (10), copertina fotografica a due colori, numerose illustrazioni fotografiche b.n. n.t. A cura di Enrico Palandri, Claudio Piersanti, Carlo Rovelli, Maurizio Torrealta. Seconda edizione.

78



78. **BALESTRINI Nanni**, *Le ballate della signorina Richmond. Primo libro. Commento visivo di Gianfranco Baruchello*, Roma, Cooperativa Scrittori, novembre 1977; 20,5x12,5 cm., broccura, pp. 106, 15 disegni al tratto di G. Baruchello. Poesie. "Le lotte i compagni le armi l'amore" (pag. 19). "La musa di Balestrini è ironica e critica, sia pure in favore dell'utopia rivoluzionaria. La sua leggerezza didascalica e le capacità di «straniamento» riescono a costruire un delizioso e feroce poemetto allegorico mettendo in quartine elementi tratti da manuali di ornitologia e gastronomia, da un saggio di Propp sul folklore fiabesco e da altre fonti. Il tutto in onore di una bella e crudele «signorina Richmond» che il lettore è invitato a spiare, cucinare, far ridere e accompagnare a spasso per la natura, ossia attraverso un «paesaggio con buchi» un po' reale e un po' dipinto. Ed è inutile domandarsi se la signorina Richmond è una donna o la società capitalista, o la poesia in persona?" (Alfredo Giuliani, dal retro di copertina). Prima edizione.

80



79. **BENVENUTI NELLA CITTA' PIU' LIBERA DEL MONDO**, Bologna, 23 settembre 1977; 49,5x34,5 cm., foglio stampato fronte e retro. Foglio situazionista firmato "Associazione per la Propagazione dell'Epidemia di Rabbia Contagiosa" e pubblicato in occasione del convegno internazionale contro la repressione.

80. **BERARDI Franco (Bifo)**, *Chi ha ucciso Majakovskij?*, Milano, Squilibri, giugno 1977; 19,3x11,8 cm., broccura, pp. 94 (2). Titolo in copertina: *Chi ha ucciso Majakovskij? Romanzo rivoluzionario*. "In questo romanzo non c'è soltanto un Majakovskij negli anni della sua clandestinità, (un suicidio per non essere sommerso); c'è un operaio assenteista, un militante del '68 che riflette sulla sua crisi scrivendo un romanzo, un gruppo di giovani braccati (forse) dalla polizia rinchiusi in un appartamento, isolati, armati. Facce diverse di una crisi, di un processo reale che non si può ignorare né sopprimere, e che solo un pensiero ed una scrittura che non si pieghino al consenso di regime né al terrore della unanimità può comprendere ed attraversare" (dal retro di copertina). Prima edizione.

81



81. **BERARDI Franco (Bifo)**, *Primavera '77. Tesi e problemi del Movimento. Dossier di A/Traverso. A cura di Bifo*, Roma, Edizioni Stampa Alternativa, giugno 1977; 24,3x17 cm., broccura, pp. 24. "La rivoluzione è finita: abbiamo vinto. Lo dice il potere, ma lo diciamo anche noi. Il potere lo dice col ghigno assassino di Cossiga che spara sugli assembramenti di giovani, spara nel mucchio e col ghigno vendicativo del giudice PCI che nel mucchio cerca coloro che possono essere trasformati in responsabili: responsabili di aver compreso la contraddizione, di non averla occultata, di averla detta, di aver costruito le forme di riconoscimento culturale, le linee teoriche della trasformazione. Ha vinto perché tutto il territorio istituzionale è unanime, compatto. Noi lo diciamo per un'altra ragione (...). **Ebbene, il potere ha oggi in mano interamente la politica. Gli sfugge completamente la vita. Ha in mano interamente l'istituzione. Gli sfugge completamente la società. L'autonomia del politico si è così realizzata**" (pag. 4). "**Andate a farvi fottere, perdio. Quello che la maggior parte dei compagni non ha capito, né in Italia, né, a maggior ragione, altrove, è che l'Italia non è un punto intermedio fra l'Europa e il Sud America, ma è il punto avanzato della lotta di classe in Europa. Che nella primavera '77 non ci sono state lotte di studenti e disoccupati, (...); ma lotte dello strato sociale proletario che rappresenta la concrezione sociale massiccia del tempo di vita liberato dal lavoro, e dunque il punto di massiccia espressione della contraddizione fra sistema del capitale e movimento comunista post-industriale**" (pag. 24). Prima edizione.

82. **BERARDI Franco (Bifo)**, *Teoria del valore e rimozione del soggetto. Critica dei fondamenti teorici del riformismo*, Verona, Bertani, ottobre 1977; 21,4x13,7 cm., broccura, pp. 144 (8), copertina illustrata a colori. "Già dal convegno dell'Eliseo (gennaio 1977) il PCI dà mandato a costoro [agli intellettuali] di organizzare il consenso intorno alla necessità di sopravvivenza del capitalismo. L'apparato stalinista del partito si mette al servizio dello stato (...). Comprendiamo perché allora l'oggetto della polemica berlinguerista sia la disgregazione. **Disgregazione è - per chi considera naturale il sistema dello sfruttamento, cioè della cristallizzazione della vita in valore - ogni forma di autonomizzazione della vita dal capitale, ogni forma di spreco, cioè di godimento della vita. Disgregatoria, per i cadaveri berlingueristici, è la vita stessa**" (pp. 17-18). Prima edizione.

83. **BERARDI Franco (Bifo) - RIVAL Pierre - GUILLERME Alain**, *L'ideologia francese. Contro i "nouveaux philosophes"*, Milano, Squilibri, 1978 (ma dicembre 1977); 19,4x12 cm., broccura, pp. 108. "Berlinguer al convegno dell'Esileo aveva chiamato gli intellettuali a difendere lo Stato (di cose presente). Cossiga li scheda per dividere i buoni dai cattivi (quelli che obbediscono a Berlinguer e quelli che no). Ma il movimento del '77 mette in crisi il progetto di piegare gli intellettuali all'organizzazione del consenso. (...) Gli utili idioti neospiritualisti della «nouvelle philosophie», collocandosi su terreni tematici spesso centrali per il movimento (...) servono appunto a lanciare questa operazione" (dal retro di copertina). Prima edizione.

84. **BERARDI Franco (Bifo)**, *Finalmente il cielo è caduto sulla terra. Proletariato giovanile e movimenti di liberazione*, Milano, Squilibri, febbraio 1978; 19,4x12 cm., broccura, pp. 144. Libro già pubblicato a Parigi, Editions du Seuil, 1977. "Per il momento, mentre il proletariato giovanile si riconosce come miseria e come angoscia della deriva metropolitana, questo testo non può che registrare questo passaggio (...). La tendenza del movimento reale (...) ora ridiventa minoritaria, sommersa. Ma cerca di nuovo, con disillusione e con tenacia, il percorso dell'assalto al cielo" (dal retro di copertina).

82



83



84

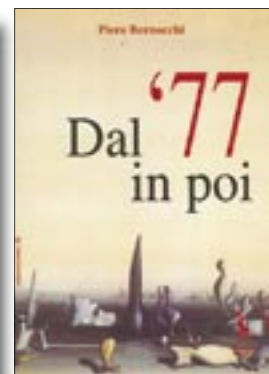


84. **BERARDI Franco (Bifo)**, *Finalmente il cielo è caduto sulla terra. Proletariato giovanile e movimenti di liberazione*, Milano, Squilibri, febbraio 1978; 19,4x12 cm., broccura, pp. 144. Libro già pubblicato a Parigi, Editions du Seuil, 1977. "Per il momento, mentre il proletariato giovanile si riconosce come miseria e come angoscia della deriva metropolitana, questo testo non può che registrare questo passaggio (...). La tendenza del movimento reale (...) ora ridiventa minoritaria, sommersa. Ma cerca di nuovo, con disillusione e con tenacia, il percorso dell'assalto al cielo" (dal retro di copertina). "**Oggi noi diciamo: sono arrivati di fronte al tema del potere con le vecchie categorie, pensando che il potere volesse dire prendere il potere. Oggi noi diciamo: non esiste una sola realtà, una sola logica, una sola società. Ebbene sì: due società. Fuoriuscire. La soluzione del problema del potere è oggi non prendere il potere. Ma non solo questo. Che lo stato del capitale continui a gestire il suo spazio (che non è più che quello dell'amministrazione e della distruzione) mentre nello spazio dell'autonomia si avvia questa accumulazione definitiva che è l'applicazione dell'intelligenza, la progettazione e la costruzione di una società che non lavora, che non accumula, che vive: una società dell'attività**" (pp. 125-126). Prima edizione italiana.

79



85. **BERLINGUER Enrico (ma Pierfranco Ghisleni)**, *Lettere agli eretici. Epistolario con i dirigenti della nuova sinistra italiana*, Torino, Giulio Einaudi Editore, "Nuovo Politecnico", 26 febbraio 1977; 17,8x12 cm., broccura, pp. 104. Clamoroso falso, sequestrato poco dopo la pubblicazione, a cura del gruppo situazionista milanese. "Queste lettere di Enrico Berlinguer ad alcuni dirigenti della nuova sinistra italiana propongono alla riflessione pubblica le modalità possibili di gestione del potere nella presente realtà italiana. In un momento in cui i conflitti economico-sociali del paese tendono a condurlo verso la disgregazione ed i centri di potere si moltiplicano virtualmente all'infinito, Berlinguer interpreta questo stato di cose come necessario in vista di una gestione della realtà non più fondata sul comando, ma sul consenso, ovvero sulla precostituzione del dissenso. Gli antagonismi politici contingenti sono allora visti come momenti dialettici di un'amministrazione del potere che muove perennemente verso forme superiori, ma che tuttavia non può estinguersi, pena la barbarie" (dal retro di copertina). Prima edizione.



85

86

86. **BERNOCCHI Piero**, *Dal '77 in poi*, Pomezia (Roma), Erre emme edizioni, 1997; 17x12 cm., broccura, pp. 287 (1), 1 vignetta a piena pagina di Cecè, 2 fotografie di Tano D'Amico n.t. e un a foto di Gabriella Mercadini al retro di copertina. **"Sono quarantenni/cinquantenni incasinati, donne che diventano belle ora, uomini dolci che hanno allevato da soli figli ormai adolescenti, insegnanti sempre più a sinistra delle loro classi, sindacalisti emarginati e tartassati, clienti di psicoanalisti, psicoanalisti che si ostinano a lavorare nelle USL rinunciando ai milioni, carcerati non pentiti, pentiti non-carcerati, semplici non-pentiti, eroinomani per disperazione. Persone che restano in piedi, fuori la porta, bagnati fino alle ossa, ma senza bussare; la prima generazione di maschi che non ha picchiato la moglie, che ha capito la bellezza di pulire il culo ai figli piccoli; la prima generazione di donne che ha gestito la propria sessualità pagando tutti i prezzi che c'erano da pagare alla libertà (e qualcuno in più). La prima generazione di genitori che non ha educato i figli come i genitori avevano educato loro. Stranieri in patria"** (Raul Mordenti, pp. 23-24). Prima edizione.



87

87. **BERTRANDO Paolo**, *Bologna Rock*, Milano, Re Nudo, settembre 1980; 19,5x12 cm., broccura, pp. 182 (10), copertina a colori e alcune illustrazioni b.n. n.t. "La prima esperienza di rock italiano: testi, interviste, documenti, dal movimento '77 agli Skiantos". Prima edizione.

88



88. **BI/LOT**, *Roba di periferia - giornale dell'eutanasia - giornale dell'autopsia dell'autonomia* [Unico numero pubblicato], (Milano), maggio 1977; foglio pieghevole 42x31 cm., pp. 4 che completamente svolto misura 84x62 cm., stampato in rosso, interamente illustrato con frammenti fotografici e composizioni tipografiche. Direttore: Corrado Levi. "Bilòt è gettato finalmente in mezzo alla strada / Bilòt non parla, ma bestemmia / Bilòt dice le cose come stanno nel cielo di Satana / Bilòt è deciso ad aprire fino in fondo i suoi occhi perlati / Bilòt non è disposto a dare fumo (nemmeno quello buono) / Bilòt dichiara apertamente la sua sudicia origine/paura / Bilòt invita tutti gli uomini di buona volontà alla prima de La resa dei conti / Bilòt è il foglio del Casomai / Bilòt è niente/tutto / Bilòt è la testata del futuro maodadamasochismo / Bilòt fa parlare il Sole E la Luna / Bilòt è l'hecce homo del momento / Bilòt è perfettamente cosciente delle meravigliose Kazzate che dice / Bilòt vuol essere il foglio di licantropi, di onanisti, di voluttuosi, lubrici, tribadi, di androgini... / Bilòt è frutto dell'incoscienza di Menti Contorte/Bacate/Lucide/Nevrotiche/Fottute/Ipocondriache/Sante / Bilòt... ? / Bilòt... / ... sei tu / Che migliaia di fogli nascano! / Che 3789002340 gruppi d'azione mao / dada fioriscano ovunque". "Potere operaio è starsene a letto / Potere operaio è mandare a cagare il capo / Potere operaio è giocare / Potere operaio è non lavorare / Potere operaio è non cagare partiti gruppi delegati / Potere operaio è capirsi / Potere operaio è non vendere il proprio corpo / Potere operaio è volare / Potere operaio è io, tu, ecc. / Potere operaio è donna / Potere operaio è non essere / Potere operaio è essere / Potere operaio è delinquente / Potere operaio è covo / Potere operaio è non potere a chi lavora / Potere operaio è ...".

è volare / Potere operaio è io, tu, ecc. / Potere operaio è donna / Potere operaio è non essere / Potere operaio è essere / Potere operaio è delinquente / Potere operaio è covo / Potere operaio è non potere a chi lavora / Potere operaio è ...".

89. **BLACK OUT Giornale Metropolitano delle Lotte Autonome**, Anno 1 n. 0. *Un giornale nella metropoli*, Milano, 1 febbraio 1977 (ma 1978); 35x25 cm., pp. 8, 1 fotomontaggio in copertina, alcuni disegni e illustrazioni b.n. n.t. Fra gli altri articoli: «In una società che ci costringe a vivere senza avventure, l'unica avventura è distruggere violentemente questa società!». Di questo foglio sembra siano usciti altri 3 numeri.



89

90. **BONANNO Alfredo M.**, *La gioia armata*, Catania, Edizioni di Anarchismo, settembre 1977; 20,8x15,3 cm., broccura, pp. 48. "Un bel mattino, nel corso di una manifestazione pacifica, ed autorizzata dalla questura, quando i poliziotti cominciano a sparare, (...) anche i compagni sparano, i poliziotti cadono. (...) Si distruggono alcuni supermarket, alcuni negozi, si saccheggiano magazzini di alimentari e armerie, si bruciano vetture di grossa cilindrata. E' un attacco allo spettacolo mercantile, nelle sue forme più appariscenti. (...) Si usano le armi dell'ironia. Non nel chiuso dello studio di uno scrittore. Ma in massa, per le strade. (...) Ci si nausea delle riunioni, delle letture dei classici, delle inutili manifestazioni, delle discussioni teoriche che spaccano il capello in quattro, delle distinzioni all'infinito, della monotonia e dello squallore di certe analisi politiche. A tutto ciò si preferisce fare l'amore, fumare, ascoltare la musica, camminare, dormire, ridere, giocare, uccidere i poliziotti, spezzare le gambe ai giornalisti, giustiziare i magistrati, far saltare per aria le caserme dei carabinieri. (...) Sbrighati compagno, spara subito sul poliziotto, sul magistrato, sul padrone, prima che una nuova polizia te lo impedisca. (...) Sbrighati ad attaccare il capitale, prima che una nuova ideologia te lo renda sacro. Sbrighati a rifiutare il lavoro, prima che qualche nuovo sfoista ti dica, ancora una volta, che il «lavoro rende liberi». Sbrighati a giocare. Sbrighati ad armarti" (pp. 31-32). Prima edizione.



91

90

91. **BORGNA Gianni - DESSI Simone**, *C'era una volta una gatta. I cantautori degli anni '60. Testi di Bindi, De André, Endrigo, Lauzi, Paoli, Tenco. Scritti di A. Gatto, S. Quasimodo. Saggi di Tullio De Mauro, Nadia Fusini, Nanni Ricordi*, Roma, Savelli, giugno 1977; 18,4x11 cm., broccura, pp. 160, copertina a colori di Pablo Echaurren. "Simone Dessi" è lo pseudonimo di Luigi Manconi. Con il testo «Per una discussione sul prezzo dei libri». Prima edizione.

92



92. **BORZINI Romeo - GALLARATE Diego**, *Viaggio per immagini nel diforisma urbano*, Milano, Squilibri, settembre 1977; 28x20,5 cm., brossura, pp. 112 n.n.; copertina illustrata a colori. Volume interamente illustrato in nero e a colori. Libro sul gruppo pop degli Area. "Maledetti (maudits). Progetto-concetto di fanta-sociopolitica: la società futuribile è spaccata in verticale e divisa in corporazioni. Un plasma liquido è la coscienza del mondo; custodita in un computer di una banca. Per un guasto si verifica la dispersione progressiva del liquido: totale perdita della coscienza umana. (cfr. «Evaporazione» e «Il massacro di Brandeburgo numero tre in sol maggiore»).* [* Demolizione del corporativismo musicale attraverso la progressiva cancellazione delle parti più importanti nello svolgimento dei contrappunti bachiani nelle prime 46 battute. L'attacco a J.S.Bach prescinde dagli aspetti personali del/sul compositore: si tratta della critica alla musica classica in generale. Bach paga per tutti gli altri. Va esclusa una lettura kubrichiana di tale atteggiamento]. Possibili ipotesi evolutive: a) Potere agli anziani, come depositari della memoria del passato che esclude e respinge la problematica del contingente (cfr. «Gerontocrazia»)** [***Processo di narcotizzazione esercitato dall'anziano sul bambino espresso dalla ninna-nanna dell'Asia Minore che introduce questo brano. In Asia Minore esiste l'usanza da parte dei vecchi di porre sotto al cuscino dei bambini un pane di hashisch per assicurargli un sonno lunghissimo]; b) Potere alle donne, come fornitrici di energia e contributi radicali nuovi, in antitesi alla loro repressione storica (cfr. «scum»); c) potere ai bambini, come garanzia di libertà e di reinventare la storia con la forza della fantasia (cfr. «Giro, giro, tondo» e «Caos»)]. Prima edizione.

93



93. **CALVESI Maurizio**, *Avanguardia di massa*, Milano, Feltrinelli, 1978 (marzo); 22,2x14 cm., brossura, pp. 299 (5), copertina illustrata b.n. e 22 illustrazioni b.n. n.t. "Il Settantesimo, certo, regredisce in un compromesso più confuso ma forse meno ideologico e, al più nitido parallelismo del Sessantotto, sostituisce una contaminazione e una diversità più ondeggiante e caotica tra temi politici e temi esistenziali, tra responsabilità, anche, ed irresponsabilità, consumo ed anti-consumo, qualità di vita ed estetismo avvicinandosi di più alla condizione culturale delle neo-avanguardie nei loro coinvolgimenti o filiazioni di massa, intorno alla confluenza di pop art e underground. Lo stesso recupero del fumetto, che è culturale e non spontaneistico come vorrebbe apparire, è oggettivamente «dopo» la pop art, e certo infantilismo fiabesco dopo le poetiche del primario" (pag. 72). "Ovviamente la fonte futurista italiana, sia per il suo cattivo stampo politico, sia nella logica dello «sposamento e sorpasso», è tenuta come vergognosamente nascosta; non così è invece, abbiamo visto, per il dada-surrealismo, ma anche per il futurismo russo" (pag. 77). Prima edizione.

94. **CANNIBALE**, nn. 3 - 4/5/6/7 - 8 [Tutto il pubblicato della prima serie], 3 fascicoli 25x17,5 cm. Rivista illustrata a fumetti: n. 3 (ma n. 1): London (Roma), printed by Lewis & McCann - Banana Comix, maggio 1977; cm., pp. 28: copertina e retro illustrati a colori. «La rivista degli squilibri più avanzati». Disegni di "Stefano" (Tamburini), "Massimo" (Mattioli), "Trash" e "Bettina". Bella tavola di "Massimo": «Il personale è politico». Primo numero pubblicato: la menzione «n. 3» è un implicito riferimento alla rivista dadaista Cannibale (1920), diretta da Francis Picabia, di cui usciranno solo due numeri; n. 4/5/6/7: London (Roma), printed by Lewis & McCann - Banana Comix / Traum Fabrik, pp. 40 comprese le copertine; 4 copertine illustrate a colori. I 4 numeri sono illustrati da Stefano Tamburini, Massimo Mattioli, Filippo Scozzari e Andrea Pazienza; n. (8): Roma, Tipo-litografia Pomel - Edizioni Primo Camera, (1978), pp. 52; copertina e retro illustrati a colori. Fumetti di Stefano Tamburini, Filippo Scozzari, Andrea Pazienza, Massimo Mattioli, Gaetano Liberatore.

94/3



95. **CANTINE FRODIE (DALLE)**, Milano. Foglio diretto da Corrado Levi. Fascicoli disponibili: - n. 3 (giugno 1977): 42x30,5 cm., pp. 16 stampate in viola, con l'inserito, stampato in rosso: «Madame Pontormo 1494 - 1557. Primo contributo per una storia dell'arte del rimosso omosessuale». Testi di Corrado Levi, Mario Mieli e altri. Probabilmente unico numero pubblicato.



95

94/4



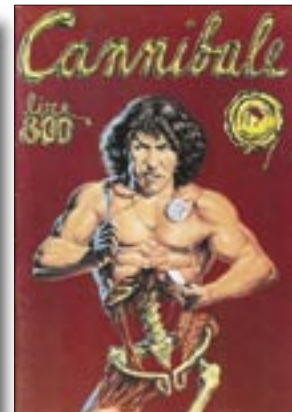
94/5



94/6



94/8



96



96. **CATILINA Luca**, *Il morto è in tavola. I Servizi Segreti negli "affari" italiani*, Milano, La Salamandra, "Robota Nervoso / Fuori Serie 1", maggio 1977; 29,7x21 cm., brossura, pp. 64, volume interamente illustrato a fumetti. Il libro, di area situazionista, interpreta gli «anni di piombo» prima del rapimento di Moro in modo più complesso rispetto alla teoria della «strategia della tensione» e fu sequestrato a causa degli espliciti riferimenti a collusioni di interessi fra Magistratura, P.C.I., D.C. e Servizi Segreti (cfr. Robota Nervoso n. 1, 1977; nelle pagine pubblicitarie). Prima edizione.

97. **CERCHIO DI GESSO (IL)**, Bologna. Comitato di redazione: R. Bergamini, V. Boarini, G. Forconi, M. Maldini, P. Pullega, G. Scalia. "Nasce a Bologna nel 1977 allegando al primo numero un manifesto di presentazione col sottotitolo: periodico trimestrale di critica socialista della politica, delle ideologie, delle scienze (...per disorganizzare il consenso al potere e organizzare il dissenso del potere). Ad essa fanno capo da un lato intellettuali «eretici» come Gianni Scalia e Federico Stame, dall'altro giovani intellettuali che risentono apertamente delle tematiche del movimento e spesso influenzati dai pensatori francesi (Foucault, Deleuze, Guattari, Baudrillard) e dalle avanguardie novecentesche" (Mangano 1998: pp. 100-101). Fascicoli disponibili: **1) Anno I n. 1 (giugno 1977)**: 28x21 cm., pp. 76 (compresa la copertina). Alcune fotografie b.n. n.t. Testi di G. Caputo («Alice e i padroni delle parole»), A. Guiducci, P. Pasolini (Lettera a un comunista), R. Roversi, G. Scalia, F. Stame ecc. Un articolo è dedicato a Bologna: «Bologna 11-16 marzo 1977» e altri. "Attorno ai fori, secondo il rito, un cerchio di gesso bianco calcola il numero delle pallottole. Dovrebbe essere semplice capire: il potere diventa assoluto se manca l'opposizione al potere, se l'opposizione si fa parte del potere o si compromette col potere, se il potere si produce e riproduce con il consenso dell'opposizione... Dentro il cerchio. Fuori del cerchio. «Signore perdona loro perché sanno quello che fanno»" (dalla copertina); **2) Agenda n. 1 (23 settembre 1977)**: 28x21 cm., pp. (2) 53 (1). Una composizione fotografica al retro di copertina. Testi di A. Branchini, G. Forconi, P. Pullega, G. Scalia, F. Stame e altri; **3) Anno I n. 2 (dicembre 1977)**: 28x21 cm., pp. 72. Alcune fotografie b.n. n.t. Testi di G. Cafiero, G. Gattei, A. Prete, A. Roversi, F. Stame ecc.

98. **CERINI Livia - SIMONETTA Umberto**, *Sta per venire la rivoluzione e non ho niente da mettermi*, Padova, Mastrogiacomio, agosto 1977; 17,5x17,5 cm., brossura, pp. 48 n.n., copertina fotografica e 12 fotografie b.n. e 3 riproduzioni della rivista "Insekten Sekte". Stampato su carta rosa. "Chiusa nella sua stanza una giovane donna inscena la prova generale di una seduta psicanalitica che probabilmente non affronterà mai. Rivivendo brandelli di esperienze consumate, succuba degli oggetti che hanno scortato fino quel momento la sua esistenza fissandola, snida la sua identità e scorge l'embrione della propria coscienza politica. Momenti di comicità continuano altri di riflessione ironica: lo spettacolo illumina una vita familiare in una provincia del Nord, l'irruzione a Milano, gli esitamenti del sesso e dell'ideologia, le insidie delle evasioni, la realtà di una disoccupazione. Precisati da un linguaggio neomilanese si scatenano personaggi/spettri che vengono riassorbiti dall'improvviso ritorno a un presente folto di speranze contraddittorie" (nota introduttiva). Tiratura di 1500 esemplari. Prima edizione.

99. **CEVRO-VUKOVIC Emina - DAVIS Rowena**, *Giù le mani (donne, violenza sessuale, autodifesa)*, Roma, Arcana, aprile 1977; 20x14 cm., brossura, pp. 240, copertina illustrata a colori e alcune illustrazioni b.n. n.t. "Violenza sulla ragazza, sull'amica, sulla moglie. Violenza di botte, di stupro, di umiliazione. In Italia, fino ad ora, è mancata una ricerca sull'argomento. Prendendo spunto dai numerosi documenti elaborati dai gruppi femministi americani, inglesi, francesi e scandinavi, sulle loro esperienze nei centri anti-stupro le autrici hanno realizzato un manuale anti-violenza specifico della situazione italiana. Il libro contiene un'analisi di tutte le forme di violenza inflitte alla donna da parte delle istituzioni maschili e borghesi sotto l'aspetto giuridico, sociologico, politico, riportando e commentando le testimonianze delle donne e dei collettivi femministi. Pur non rinunciando ad un approccio critico e storico il libro è anche un manuale, infatti, una parte di esso è dedicata ai consigli pratici: come difendersi, come fare una denuncia, dove rivolgersi in caso di aiuto, come affrontare la polizia, la magistratura, la pubblica opinione, la medicina ufficiale, come organizzare un centro anti-violenza" (dal retro di copertina). Tracce d'uso. Prima edizione.

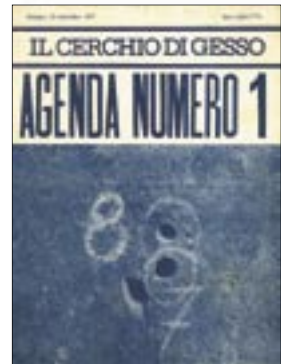
100. **CHIOSSO Leo**, *Kuore. Una molotov per De Amicis*, Milano, AMZ, giugno 1977; 20x13,5 cm., brossura, pp. (278) 2, copertina illustrata con fotomontaggio a colori di Massimo Di Rienzo. "Oggi la Q di quaresima, di quarantotto e di quiproquo sembra così morbida in un mondo di Amerikani, Lockheed e Skandalo che, per poter sopravvivere, anche il Cuore si deve adeguare diventando duro e aggressivo: un vero e proprio Kuore. La pungente satira di Leo Chiosso (per non dire Kiosso), affronta e sbaraglia, sul filo dell'ironia, stuoli di maestrine dalla penna più o meno rossa, muratorini miliardari, Garroni mafiosi, che hanno fatto parte del patrimonio dell'infanzia di generazioni di italiani. All'Italia umbertina di Edmondo De Amicis si sovrappone un'Italia degli anni '70. Nella Torino, non più ex capitale di un Regno ma dell'industrializzazione, la scuola scoppia per quelle contraddizioni che Chiosso registra con occhio attento e dissacrante" (dal retro di copertina). Prima edizione.

101. **COLLETTIVO CONTROINFORMAZIONE SCIENZA BRESCIA**, *Kapitale e/o scienza. Per un dibattito di base non specialistico sul capitale, la scienza, la tecnologia, la nocività e altre cose di cui sentiamo spesso parlare ma di cui non si parla quasi mai*, (Milano), Calusa Edizioni, (1977); 20,8x15 cm., brossura, pp. 112, 1 illustrazione in copertina. In appendice: «Diossina a Brescia». "Questo opuscolo è il risultato di ricerche individuali che in un secondo tempo sono state collettivizzate e ordinate. L'idea di pubblicare queste pagine ci è venuta in seguito ai fatti di Seveso e di Cirié e ai più recenti casi di inquinamento, nocività, avvelenamenti che ci hanno indotti a riflettere a fondo sul tipo di produzione, sulla «nuova tecnologia», sulla scienza capitalistica non rivolte al servizio e ai bisogni dell'uomo, ma solamente alla ricerca del profitto e al dominio del Kapitale su ogni attività sociale epersonale" (dalla Presentazione). Prima edizione.

97/1



97/2



98

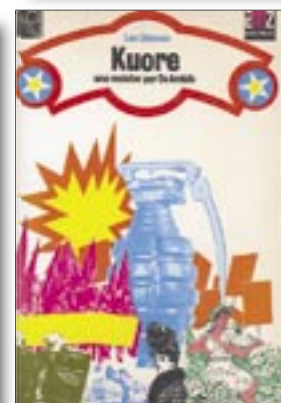


99



101

100



102



102. **COLLETTIVO PER IL SALARIO DOMESTICO - S. DONA**, *Conquistiamo il potere di star bene*, Padova, febbraio 1977; 22,8x16,2 cm., brossura, pp. (2) 82, al frontespizio e sul retro di copertina una illustrazione con lo slogan "Le streghe son tornate". Prima edizione.

103



103. **COME IN GERMANIA? Foglio di controinformazione e di lotta**, *Numero unico*, Brescia, marzo/aprile 1977; 1 fascicolo 45x29 cm., 4 fotografie b.n. n.t. Numero dedicato all'arresto di Daniele Cornacchia ed Enrico Pedrotti, simpatizzanti di Autonomia Operaia, incriminati per la bomba esplosa in Piazzale Arnaldo a

Brescia il 12 dicembre 1976. "Dedichiamo questo giornale ai 400 compagni che hanno partecipato all'assemblea contro le perquisizioni e gli arresti agli operai che non credono nei sacrifici. A tutti i compagni in galera".

104/1



104. **COMEMAI**, nn. 1 - 2 [Tutto il pubblicato?], Milano, 1977; 2 fascicoli. Direttore responsabile Luigi Manconi. Varie illustrazioni e fotografie n.t.; n. 1 (febbraio): supplemento al n. 18/19 di Ombre Rosse; 1 fascicolo 43x28,5 cm., pp. 16. Indice: Io e la rivoluzione; Noi donne e l'amore; I genitori e la scuola; Che bella giornata; Diario della restaurazione; Università oggi; n. 2 (maggio): supplemento al n. 20 di Ombre Rosse; 1 fascicolo 49x35 cm., pp. 12. Fascicolo stampato in viola e nero, alcuni disegni illustrazioni n.t. Fra gli altri articoli: «Viola Violenza Violoncelli».

104/2



105. **CONTROPOTERE Periodico di politica e informazione**, *Numero Zero* [Unico pubblicato?], Brescia, novembre 1976; 1 fascicolo 33x24,5 cm., pp. 31 (1). Una vignetta in copertina. Rivista dell'area dell'autonomia. "Quello che state per leggere è forse l'editoriale meno serio che sia mai stato scritto, frutto delle nostre frustrazioni come dei nostri bisogni, che sono talmente confusi con le necessità addizionali del sistema da non riuscire più a distinguere noi stessi e le nostre volontà nelle azioni che compiamo e nelle esigenze (personali e politiche) che rivendichiamo. Questa rivista nasce senza consultare le masse ed è soprattutto desiderio di conoscere noi stessi. «Contropotere» si pone in una prospettiva di lotta per la realizzazione dei bisogni proletari, ma prima ancora per la conoscenza di questi bisogni e lo studio per la ricerca dell'organizzazione di questa lotta. Il nostro lavoro è da considerare un contributo indiretto allo sviluppo della teoria della critica della società ed è, da subito, rifiuto della ologica accentratrice e mediatrice dello scontro di classe che ogni riformista o rivoluzionario ha assunto come prassi di lotta e costume ideologico" (pag. 4). **"I proletari sono tenuti lontani dalla democrazia (...), sono tenuti lontano dal benessere, sono fuori dal piacere e dalla legge; bene, allora visto che siamo privati di tutto, siamo, per così dire, autonomi, facciamo vivere questa AUTONOMIA. Ma, attenti bene, l'autonomia vivrà nelle lotte e nella capacità di lotta del movimento e non nelle conquiste parziali o nella struttura organizzativa che saprà darsi; nella continua autonegazione delle forme organizzative raggiunte sta il segreto di una crescita costante"** (pag. 6).

106. **COOPER David**, *La morte della famiglia. Il nucleo familiare nella società capitalistica*, Torino, Einaudi, marzo 1977; 18x10,5 cm., brossura, pp. 152. "Le strutture alienanti della famiglia vengono riprodotte dappertutto: ufficio, scuola, università, chiesa, partito, esercito, ospedale. A loro volta, queste strutture sociali proseguono l'opera intrapresa dalla famiglia, che mira a produrre la «normalità» e le basi; del conformismo. In queste sue riflessioni sull'amore, il matrimonio, la morte, la follia, la rivoluzione, David Cooper, uno dei pionieri dell'anti-psichiatria, attacca a fondo le istituzioni destinate a perpetuare una condizione da cui non si sfugge se non con la pazzia o con la rivolta. La rottura dei falsi vincoli e dei falsi rapporti dovrà segnare una prima tappa verso il ricupero della genuina realtà dell'individuo: «Quel che

possiamo fare di meglio per la liberazione degli altri è quello che faremo in più per liberare noi stessi" (dal retro di copertina). "Se i porci avessero le ali, secondo il detto inglese, potrebbe accadere qualsiasi cosa. Bene, forse i porci hanno delle misteriose ali invisibili, e forse noi non le vediamo PERCHE' abbiamo paura che questo «qualsiasi cosa possa accadere». In tal caso siamo dei porci con ali o invisibili o rudimentali. Alcuni hanno ali semplicemente invisibili e possono farle apparire in qualunque momento. Ad altri le ali rudimentali non permetteranno mai ascesa e volo, neppure in sogno" (pag. 83). Quarta edizione italiana.

107. **COOPER David**, *Grammatica del vivere. Un'analisi di atti politici*, Milano, Feltrinelli, aprile 1978; 18x11 cm., brossura, pp.160. "In questa «grammatica» (del tutto originale e tale, scrive l'Autore, che le regole siano un invito al lettore a infrangerle), David Cooper estende l'analisi rivoluzionaria iniziata con *La morte della famiglia* all'intero arco delle attività umane esperite entro i limiti restrittivi della scuola, del lavoro, dell'amicizia, dell'amore», della politica. Egli attacca direttamente e senza mediazioni compromissorie le difese spersonalizzanti imposte all'individuo dalla società moderna, e in modo particolare - quantunque inconsciamente - dalla psichiatria convenzionale. Ma più importanti degli attacchi alle

105



sacre istituzioni della borghesia sono le alternative che Cooper propone: esortando alla libertà totale negli incontri affettivi e sessuali e alla ricerca di ogni mezzo - e siano pure droghe allucinogene - atto a instaurare fra le persone rapporti autentici, consapevoli e liberati. «La ghigliottina dell'esperienza si sgretola, minata dal buon lavoro dei vermi della rivoluzione» è la conclusione e insieme il messaggio politico, alimentato di ragionevole speranza, del libro. Un testo che molti troveranno aggressivo e provocatorio: ma che, lungi dal respingere il lettore, si serve della polemica e del paradosso per invitarlo a un attivo contraddittorio e soprattutto per stimolarlo a «fare da sé» gran parte del lavoro... (dal retro di copertina). Quinta edizione italiana.



106

107

108. **CORRISPONDENTE OPERAIO (IL)**, n. 1 [Unico pubblicato], Bologna, A/traverso - supplemento a Radio Alice, febbraio 1977; 44x32 cm., pp. 4 n.n. "Il gruppo di A/traverso cura l'uscita de «Il corrispondente operaio» che mutua il titolo da una poesia di Majakovskij («Ma i corrispondenti / non sono d'indole docile, / non li sorprenderai / inermi. / Conoscono / il peso della parola stampata, / e non li spaventa / lo schioppo del kulak. / Scrivono i corrispondenti operai, / la loro parola d'ordine è: / Scrivete a bruciapelo / e mirate alla radice!»). Pubblica «versi di movimento», che riassumono un comune modo di sentire" (Salaris 1997: pag. 75). Testi: «Che bell'accordo - La società del sacrificio» di Guido Carli, la poesia «C'è mozione e/mozione», il manifesto in 5 punti «La rivoluzione è possibile», «Le nostre case sono tutte covi» e altri. Rivista pubblicata da Radio Alice.

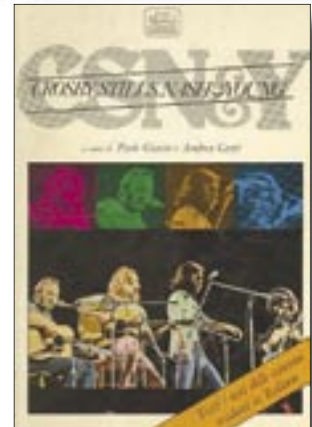


108

109

109. **COSPIR/AZIONE un foglio per respirare insieme**, n. 0, Torino, Recapito provvisorio c/o Libreria "I Comunardi", maggio 1977; 35x25 cm., pp. 4, vari disegni n.t., stampa in bleu. Contiene il testo «Torino grigia ottusa & pericolosa» e «La città presente», poesia di Bifo. Di questa testata uscirono due numeri.

110. **CROSBY, STILLS, NASH & YOUNG: GIACCIO Paolo - CARPI Andrea, Crosby, Stills, Nash & Young. Tutti i testi delle canzoni tradotti in Italiano. A cura di Paolo Giaccio e Andrea Carpi. Introduzione di Riccardo Bertonecelli. Collaborazione alle traduzioni di Francesca Marciano, Catherine e Duccio Cellie**, Milano, Edizioni Musica e Dischi, marzo 1978; 29x20,5 cm., broccura, pp. 110, copertina illustrata a colori e numerose illustrazioni in nero e a colori n.t. Prima edizione.



110

111



111. **DALLA LUCIO: AA.VV., Lucio Dalla. Il futuro dell'automobile, dell'anidride solforosa e di altre cose. Introduzione di Roberto Roversi. Interventi di Berardi «Bifo», Dalla, Fo, Marini, Scalia, Valesio, Violi e Piero. 60 testi di canzoni. A cura di Simone Dessì**, Roma, Savelli, settembre 1977; 18,4x11 cm., broccura, pp.160, copertina illustrata a colori di Pablo Echaurren.

"E' in questo clima, è la piazza che diventa luogo di incontro dei piccoli gruppi, luogo in cui i piccoli gruppi si fanno tribù, luogo in cui la possibilità di riconoscersi come classe passa attraverso una continua «messa in piazza» delle contraddizioni, delle tensioni, dei desideri e degli amori; ma anche luogo in cui passano le informazioni sulla possibilità di trovare un lavoro stagionale, o di farsi assumere da una piccola fabbrica - tutte cose che troviamo esplicitamente in Claudio Lolli, implicitamente nelle canzoni di Lucio Dalla, come un discorso sempre sottinteso. Ed è in questo clima, è in questi luoghi che matura la rivolta. Claudio Lolli è fino in fondo, esplicitamente, un cantante della rivolta; della rivolta con tutta la sua delicatezza, la sua timidezza, la sua malinconia, la sua attenzione alle piccole cose e ai sorrisi. Lucio Dalla sembra rimanere un po' al di qua, nella sua voce c'è un po' di stupore, ma anche, evidentemente, un certo distacco ironico, un sorriso, molta simpatia. (...) In Claudio Lolli la dialettica dei «luoghi» (il rapporto fra i punti di riconoscimento e di aggregazione e la città dei commercianti e dei burocrati) diventa a un certo momento dialettica apertamente contraddittoria. Non può esser troppo a lungo contenuto l'odio, la rabbia di coloro che, sfruttati nel processo di produzione diffuso, si sentono anche doppiamente espropriati dalla forma democratico-partecipativa dei «luoghi» culturali, nei quali la periferia non parla, ma ascolta, non decide, ma ratifica. Non c'è forse tutto questo anche nelle canzoni di Lucio Dalla, dove la rivolta è sempre allusa come l'unica soluzione possibile (...) Nel modo in cui i riformisti e il partito dell'organizzazione del consenso hanno inteso la cultura (la musica delle feste dell'Unità o Dino Sarti in Piazza Maggiore) c'è sempre stata l'intenzione di registrare lo stato presente delle cose (...), per riprodurlo, per garantirlo. (...) **Il linguaggio della rivolta è quello in cui, per mezzo di leggeri spostamenti, il soggetto si mette in questione. E' quello che nel libro «Fatti nostri» i compagni del movimento di Bologna hanno chiamato un «linguaggio minore». Un «linguaggio di fatti nostri», per l'appunto. Un linguaggio che cessa di essere rappresentativo per tendere verso i suoi limiti estremi. E i limiti estremi della musica sono la chitarra che suona in piazza con i giovani proletari di San Donato che siedono per terra a dispetto del regolamento del Sindaco Zangheri: o quei punti in cui la canzone è la voce di una figura sociale che vi si riconosce ma non vi si rispecchia: vi si riconosce per farne momento di trasformazione dei rapporti con gli altri. Quei limiti estremi sono un pianoforte che suona sulle barricate. E ora Antonio Mariano, il compagno che il 12 marzo suonava il piano, è morto in un incidente stradale.** Con l'eroismo quotidiano di certi personaggi delle canzoni di Dalla" (Franco Berardi, pp. 143-145). Prima edizione.

112. **D'AMICO Tano, Se non ci conoscete. La lotta di classe degli anni '70 nelle foto di Tano**, (Roma), Edizione Cooperativa Giornalisti Lotta Continua, (1977); 27,4x20,5 cm., broccura, pp. 64; volumetto interamente illustrato con fotografie b.n. di Tano D'Amico. "In questo quaderno sono raccolte 90 foto fatte da Tano D'Amico negli ultimi sette anni, in buona parte già pubblicate sul quotidiano «Lotta Continua» e poi riprese da altri quotidiani e periodici, o usate per mostre, pannelli, grandi striscioni. Sette anni di storia della lotta di classe che queste immagini aiutano a ricordare. La fotografia non è neutra; non è neutra la scelta del soggetto, non è neutro il modo e che cosa di questo soggetto viene ricordato. Tano ha fotografato protagonisti di lotte, la loro particolarità - che va da uno sguardo, alle mani, alle scarpe e ai berretti - e quindi la loro storia e la ragione delle loro lotte. Ha fotografato con questo la loro generalità, l'essenza comune che li unisce: il pluralismo, quella parola che se fosse adottata nel suo «senso corrente» relegherebbe i proletari in lotta ad una parte di contorno per lasciare spazio a dirigenti d'azienda, a vescovi, a burocrati, a generali, a macchinari, qui è interpretato nella sua unica possibile accezione: la diversità di quelli che hanno, in fondo, la stessa idea e lo stesso bisogno. Non ci sono forse gli avvenimenti più clamorosi, non ci sono «personaggi», non c'è oggettività: c'è un racconto, partigiano, dell'umanità e della forza che viene quando gli sfruttati si mettono insieme per cambiare. La tecnica di oggi allarga di molto la possibilità di fare fotografia: il quaderno che presentiamo è un invito a che si moltiplichino i compagni che con un obiettivo possano ricostruire altra storia, farla conoscere e, attraverso la conoscenza, rafforzarla..." (dal retro di copertina). Prima edizione.

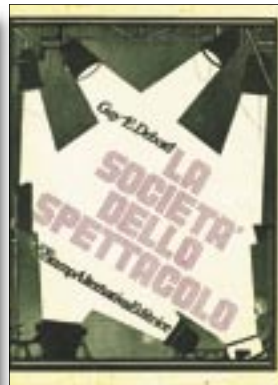


112

114



115



113. **DE ANDRE' Fabrizio**, *Canzoni di Fabrizio De André a cura di Luigi Granetto*, Roma, Lato Side, giugno 1978; 19x11,7 cm., brossura, pp. 128, copertina illustrata a colori di E. Luzzatti. Prima edizione.



113

114. **DEBORD Guy**, *Rapporto sulla costruzione di situazioni e su le condizioni dell'organizzazione e della azione della tendenza situazionista internazionale*, (Brescia), A/Kapo - Gruppo Anarchico Bresciano, 20 luglio 1976; 22x16 cm., brossura, pp. 11-46, copertina illustrata b.n. "Un'azione rivoluzionaria nella cultura non potrebbe avere lo scopo di tradurre e spiegare la vita, ma di dilatarla. **Bisogna far retrocedere dappertutto l'infelicità** (...). Bisogna intraprendere ora un lavoro collettivo organizzato che tenda a un impiego unitario di tutti i mezzi di sconvolgimento della vita quotidiana..." (pp. 28-29). Prima edizione italiana.

115. **DEBORD Guy**, *La società dello spettacolo*, Roma, Stampa Alternativa - "Printed in London by Release Publication", autunno 1976; 22x16 cm., brossura, pp. 48, copertina illustrata a due colori. "1. **Tutta la vita delle società in cui regnano le moderne condizioni di produzione si presenta come un'immensa accumulazione di spettacoli. Tutto ciò che era direttamente vissuto si è allontanato in una rappresentazione**" (p. 1). "4. Lo spettacolo non è un insieme di immagini, ma un rapporto sociale fra persone, mediato da immagini" (p. 1). "207. Le idee migliorano. Il senso delle parole vi partecipa. **Il plagio è necessario. Il progresso lo implica. Esso stringe dappresso la frase di un autore, si serve delle sue espressioni, cancella una idea falsa, la sostituisce con l'idea giusta**" (p. 46). Terza edizione italiana, dopo la prima di De Donato 1968 (giudicata "mostruosa" dall'autore) e un'edizione pirata del 1974.

116. **DE GREGORI FRANCESCO**: LATO - SIDE, *Anno I n. 1: Francesco De Gregori. Tutti i testi delle canzoni. Intervista di Paolo Giaccio e Michelangelo Romano*, Verona, Anteditore, settembre 1976; 1 fascicolo, 58x42 cm., pp. 8 n.n., 4 fotografie e 11 illustrazioni a colori di E. Degas, L. Granetto, P. Klee. Testi di L. Granetto, F. De Gregori, V. Micocci e una lunga intervista a De Gregori. "Questo libro è un periodico in forma e prezzo di manifesto".

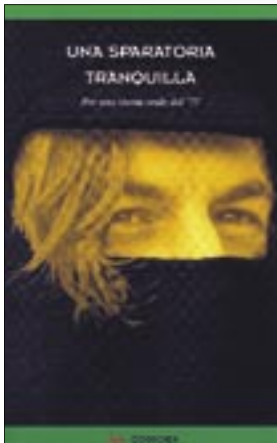
117. **DEL BELLO Claudio**, *Una sparatoria tranquilla. Per una storia orale del '77. Testimonianze di Vincenzo Miliucci Raul Mordenti Mario Moretti Oreste Scalzone Enzo Modugno Dario Paccino Tano D'Amico e altri protagonisti del Movimento. Con un'intervista a Francesco Cossiga*, Roma, Odradek, 1997; 21,2x13,5 cm., brossura, pp.(6) XII - 360 (6), 1 fotografia a colori in copertina di Flavio Angelini. Con un nutrito elenco delle scritte e degli slogan e una dettagliata cronologia. "Ma quando mai s'era dato vedere quel che s'è visto nel '77: bollare spassosamente di «sceem» i più alti depositari dei valori della politica e della cultura?" (Dario Paccino, pag. 110). "**Il '77 lo vedo con tante immagini, con tante facce, con tante espressioni di giovani, ragazzi e ragazze, che non esistono più. (...) Ho visto che nel caso del 1977 è vero che quelle facce è come se fossero scomparse tutte quante insieme. Esistono dei periodi della storia che mi interessano molto... per esempio i volti che Caravaggio ha dipinto sono scomparsi tutti quanti insieme. Erano degli amici che si volevano bene, che non si trovavano bene nel mondo com'era, avevano delle grandi aspettative e tutti quanti sono proprio scomparsi in giovane età, cioè non molto vecchi, tutti quanti prima di compiere i quaranta anni, uomini e donne, sono scomparsi. Sono rimaste le facce, di Caravaggio**" (Tano D'Amico, pag. 137). "**Ora sono delle cose che possono essere brutte da dire, ma vedendo il '68 nel mondo del cinema, nelle università, in cui c'erano i giovani e giovani che volevano, molte volte, solo il posto dei vecchi. E quando hanno ottenuto i posti dei vecchi, sono stati come i vecchi. Infatti non si sono sporcati le mani con il '77, quando c'erano delle istanze molto, ma molto maggiori, delle istanze di vita, di reddito, ecco. Ma io metto il '77 con la rivolta dei contadini. Non metterei il '68 con la rivolta dei contadini del 1520-25**" (Tano D'Amico pag. 142). Prima edizione.

116

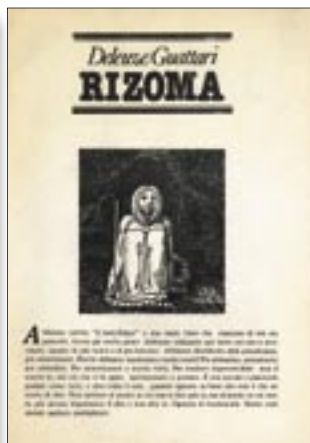


118. **DELEUZE Gilles - GUATTARI Felix**, *Rizoma*, Ferrara, La Gran Bevuta, (1977); 24x17,5 cm., brossura, pp. 20 (compresa la copertina), 1 illustrazione b.n. in copertina. Ne esiste un'altra edizione dello stesso anno (Parma-Lucca, Pratiche editrice, 1977). "A differenza degli alberi o delle loro radici il rizoma collega un punto qualsiasi con un altro punto qualsiasi, e ciascuno dei suoi tratti non rimanda necessariamente a dei tratti dello stesso genere (...). Scriviamo questo libro come un rizoma. L'abbiamo composto di piani. Gli abbiamo dato una forma circolare, ma è stato per scherzo. Ogni mattino ci alzavamo e ciascuno di noi si domandava che piano avrebbe preso, scrivendo cinque righe qui, dieci altrove. Abbiamo avuto esperienze allucinatorie, abbiamo visto delle righe, simili a tante colonne di formichine, lasciare un piano per andare su un altro. Abbiamo fatto cerchi di convergenza. Ogni piano può essere letto in un punto qualsiasi e messo in rapporto con qualsiasi altro" (pag. 13). "**E se diranno: non si rinnovano, tanto meglio. Siamo altrove. (...) Non pretendiamo costituire una Summa o ricostituire una Memoria, ma piuttosto procedere per dimenticanza e sottrazione, fare in tal modo un rizoma (...). Meglio ancora, un libro funzionale, pragmatico: prendete quello che volete. (...) Il libro non è un'immagine del mondo, ancor meno un significante. Non è una bella totalità organizzata, non è nemmeno un'unità di senso (...). Proust (...) diceva che il suo libro era come un paio d'occhiali: vedete se vi vanno bene, se grazie ad essi riuscite a percepire ciò che non avreste potuto cogliere altrimenti; diversamente, lasciate perdere il mio libro, cercatene altri che vi si adattino meglio. Trovate dei pezzi di libro, quelli che vi servono o che vi vanno. Noi non leggiamo più, ma nemmeno scriviamo più nel vecchio modo. Non c'è morte del libro, ma una nuova maniera di leggere. In un libro non c'è niente da capire, ma molto di cui servirsi. Niente da interpretare né da significare ma molto da sperimentare. Il libro deve far macchina con qualcosa, dev'essere un piccolo utensile su di un di fuori. Non rappresentazione del mondo, né mondo come struttura significante. Il libro non è albero-radice, è parte di un rizoma, piano di un rizoma per il lettore al quale esso conviene. (...) Sì, ricavatene ciò che volete. **Non pretendiamo di far scuola; le scuole, le sette, le cappelle, le chiese, le avanguardie e le retroguardie sono sempre degli alberi che ridicoli nella loro crescita come nella loro caduta, schiacciano tutto ciò che d'importante avviene.** Scrivere a n, n-1, scrivere a slogan: fate rizoma e non radice, non piantate mai! Non piantate mai!..." (pp. 15-16). Prima edizione italiana.**

117



118



119. **DESIR Pratica per una gestione del consenso**, *Numero unico*, Castrovillari, maggio 1977; 44x32 cm., foglio stampato in bleu, pp. 4. **"Ho scoperto che è estremamente piacevole giocare con i propri pensieri, soprattutto quando li riscopri lineari e precisi, conseguenti. Ed è ancora più piacevole giocare quando gli altri fanno lo stesso gioco. So che i miei mostri presto smetteranno di giocare a nascondino, per riappropriarsi del sole che io nego loro, ma avranno una brutta sorpresa: si accorgeranno di essere venuti fuori perché ho lasciato la porta aperta. Allora, pieni di vergogna, si dissolveranno al sole e faranno parte di esso. Ritroverò la bambina che raccoglieva fiori nei prati e ne faceva collane per il suo futuro di donna"**.

120. **DI NALLO Egeria**, *Indiani in città*, Bologna, Cappelli, maggio 1977; 26,5x19,5 cm., brossura, pp. 216, numerose illustrazioni in nero e a colori, con un'ampia antologia di testi, solgans e scritte. Prima edizione.

121



121. **DYLAN Bob**, *Folk, canzoni e poesie. Testo inglese a fronte. A cura di Alessandro Roffeni*, Roma, Newton Compton, 1978 (luglio); 19x12 cm., brossura, pp.320, copertina illustrata a colori. Bellissima dedica autografa di una ragazza sconosciuta: **"...Ricordati che hai sofferto / attraverso i miei occhi / ingannando te stesso / amando i miei 23 anni / dimentica il mio amore / non scordare il mio sapore. / Fummo felici un giorno / ma io adesso non ritorno"**. Prima edizione italiana di questa raccolta.

122. **ECHAUREN Pablo**, *Parole ribelli. I fogli del movimento del '77*, (Roma), Stampa Alternativa, 1997; 24x21 cm., brossura, pp. 105 (3); volume interamente illustrato con riproduzioni di testi e testate di riviste del movimento '77. Prima edizione.

123. **ECHAUREN Pablo**, *La casa del desiderio. '77: indiani metropolitani e altri strani*, San Cesario di Lecce, Piero Manni, 2005; 20,4x14,5 cm., brossura, pp. 119 (1), copertina illustrata b.n. e rosso dell'autore, 4 tavole b.n. f.t. con 8

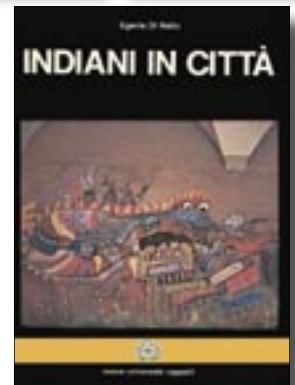
fotografie e varie illustrazioni b.n. n.t. con riproduzioni di testi, vignette, volantini ecc. **"1977: l'anno del piombo. Mentre la politica va in pezzi, un gruppo di ragazzi dà vita agli indiani metropolitani: rifiuto delle gerarchie, ironia, antidogmatismo, sono i tratti caratteristici del loro effimero, e coloratissimo, passaggio. Nel tentativo di affermare la priorità del desiderio, occupano uno stabile nel centro di Roma. Dalle difficoltà della convivenza, con l'esterno e all'interno, nascono contraddizioni, e disillusioni: l'impossibilità di mettere assieme i cocci delle ideologie, conciliare l'immaginazione con il potere, creare un nuovo modo d'amare.** Questo libro è un collage di ritagli di giornali autoprodotti, di disegni, di sogni infranti, di ragli intimisti. Un caravanserraglio sentimentale fatto di inni alla gioia, di proteste contro la noia che avanza, di nostalgia per una stagione trascorsa che non vuole essere rimossa. Una lotta contro la desertificazione che attanaglia la cittadella del desiderio" (dal retro di copertina). Prima edizione.

124. **ECO Umberto**, *«Controcultura» CIVILTA' DELLE MACCHINE* Anno XXV n. 1/2, Roma, Gruppo IRI - Edindustria Spa, gennaio-aprile 1977; 1 fascicolo, 33x24 cm., pp. 136 (da 53 a 61), copertina e tavole f.t. di Angelo Canevari. Numero monografico intitolato «Quale cultura?». "Alcuni mesi fa, sul Corriere della Sera, nell'articolo «Le baccanti e i cannibali» avevo parlato di alcuni fenomeni che inquietano l'opinione pubblica, come la pratica terroristica della violenza politica. E dicevo che occorre capire il valore che certi fatti assumono come spia della crisi del nostro modello di cultura. Come esempio di «cultura» alternativa usavo la metafora (anzi la metonimia) della P. 38. Mi pareva di essere stato molto chiaro: mentre condannavo ovviamente la politica della P. 38 dicevo che si può rifiutare politicamente la rivolta terroristica armata senza per questo sottrarsi al dovere (scientifico e politico) di interrogarsi sulla diffusione di tendenze che costituiscono fenomeno sociale che deve essere indagato senza operare facili rimozioni. (...) Ciò che non si può fare è trovarsi di fronte a un fenomeno culturale e etichettarlo come devianza individuale, accidente sanabile con norme di polizia. Nelle nuove forme di violenza politica c'è certo materiale per gli strateghi della tensione, ma è l'estensione di questo «materiale» che mi interessa. E sono gruppi molto più vasti di «pochi violenti isolati», gruppi il cui gesto di rivolta non esprime più il modello del rivoluzionario marxista ma ripropone il modello storico del comunismo millenarista anteriore alla nascita del socialismo scientifico. Ma come nei suoi precedenti storici, alle spalle di questa scelta c'è una realtà economica, una «religiosità», una psicologia. E ci sono dei valori (ovvero dei principi che per quel soggetto «valgono»). Questi valori sono estranei alla nostra società o ne costituiscono il contrappunto, il rimbalzo, la deriva? Quanto nella ideologia della riappropriazione è funzione diretta della ideologia dei consumi e del benessere? La proposta di riappropriarsi della vita (specie quando assume i connotati dell'esproprio violento - magari della vita altrui) è un prodotto estremo delle ideologie rivoluzionarie dell'ultimo secolo o è un prodotto dell'ideologia tardo-capitalistica che ripete da decenni «viviamo nella società dell'abbondanza, tutti possono avere tutto»? Se non ci si pongono questi interrogativi si crede di poter isolare con pochi espedienti di ordine pubblico una società sotterranea del dissenso generalizzato che continuerà a sopravvivere e a riesplodere per anni là dove la società del consenso non se lo attende. (...) Alberto Asor Rosa è arrivato a scrivere che io avrei definito la P. 38 un fatto culturale: dove la citazione, isolata e deformata, diventava insinuazione, ricatto morale. Ma l'insinuazione poteva aver effetto perché la nostra società colta non si è ancora liberata dai tabù di cui la filosofia idealistica aveva munito la parola «cultura». (...)» (pp. 56-57).

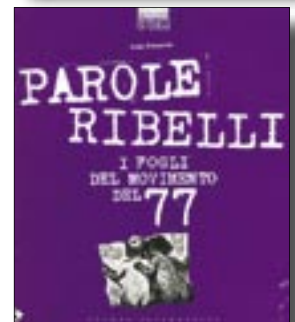


119

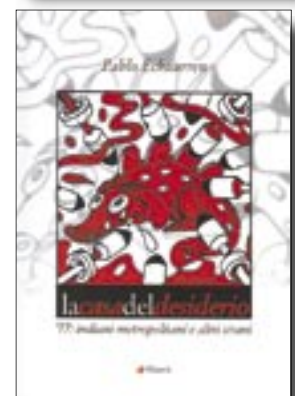
120



122



123



124

125



125. **ECONOMIA E COMMERCIO** (COLLETTIVO), *Soldi per Radio Alice*, Bologna, Ciclostilato in proprio - Via Zamboni, 9 dicembre 1977; 33x22 cm., foglio stampato al recto. Volantino originale.

126



126. **EHRENREICH Barbara - ENGLISH Deirdre**, *Le streghe siamo noi. Il ruolo della Medicina nella Repressione della Donna*. Edizione a cura del Collettivo di controinformazione per le donne di Napoli, Roma, Stampa Alternativa - "A cura del Collettivo Controinformazione per le Donne di Napoli", (1976); 22x16 cm., broccura, pp. 68, copertina illustrata b.n. "Nel linguaggio di chi commercia in cultura, questo libro è un'edizione pirata: abbiamo preso un libro normalmente distribuito in libreria, lo abbiamo copiato, e lo vendiamo (attraverso canali diversi dal circuito di distribuzione commerciale) ad un prezzo che è un terzo di quello della prima edizione. Questo perché pensiamo che un testo importantissimo e praticamente unico come *Le Streghe Siamo Noi* debba circolare anche e soprattutto tra le compagne che non possono (e non vogliono) spendere 3.000 lire per 180 pagine scritte larghissime. Ma non è solo una questione di prezzo: la diffusione della nostra edizione - utilizzando solamente canali militanti - sarà qualitativamente diversa e privilegerà quei posti e quelle situazioni (piccoli paesi, collettivi e gruppi di base, scuole, etc.) tradizionalmente escluse dal giro della cultura ufficiale, anche quella di sinistra. Niente scuse agli editori, quindi. Una parola di spiegazione, invece, alle compagne di Milano che hanno curato l'edizione e la traduzione: la nostra iniziativa non ha nulla di critico nei loro confronti o nei confronti del loro lavoro..." Seconda edizione italiana.

128



127. **ERBA VOGLIO (L')**, n. 28, Milano, febbraio/marzo 1977; 1 fascicolo 27,6x20,8 cm., pp. 8, copertina con fotomontaggio a colori. Rivista diretta da Elvio Facchinelli. Compare qui per la prima volta il testo «Bologna, 12 marzo, ore 23,15» trasmesso via radio durante l'irruzione della polizia nella sede di Radio Alice e poi pubblicato nell'appendice della seconda edizione di *Alice è il diavolo*. Ultimo fascicolo pubblicato della rivista.

128. **FEO Giovanni**, *Missione palude*, Milano, Squilibri, gennaio 1978; 19,5x12 cm., broccura, pp. 60. "Nella Biblioteca Nazionale di Roma, seguendo la pista indicata dalle note in margine ai capitoli... dei volumi delle sezioni ..., si scopre inaspettatamente una direzione nascosta che, sotto la forma apparente del linguaggio cifrato, conduce inevitabilmente alla possibile decifrazione di un vero e proprio incartamento clandestino, lasciato in eredità alla carta scritta da una scomparsa società segreta operante su scala mondiale nella prima metà del XX secolo. La decifrazione di tutto l'incartamento arriva a toccare problemi ed argomenti che richiedono ulteriori ricerche sulla realtà e la natura di questa presunta società segreta. In questo libro, sotto il titolo *Missione Palude*, vengono raccolti i principali testi cifrati e i rapporti segreti con i quali vari «agenti» in missione si tenevano in contatto con l'«organizzazione» nel corso delle loro operazioni..." (p.5). Prima edizione.

129. **FINALMENTE IL CIELO E' CADUTO SULLA TERRA** Foglio Settimanale del Movimento, Bologna, 1977. "«Finalmente il cielo è caduto sulla terra» è il titolo di un settimanale che riesce ad uscire quattro volte, prima di essere indicato da polizia e magistratura come istigatore dell'insurrezione dell'11 e 12 marzo, e quindi costretto a chiudere per l'arresto della maggior parte della redazione. Questo giornale, in realtà, è il punto d'arrivo di una riflessione teorica, di una pratica di scrittura collettiva maturata dentro il collettivo A/traverso; è il momento in cui la scrittura si fa direttamente intervento pratico, indissociabile dal movimento reale che produce il testo e lo consuma (Franco Berardi, *Finalmente il cielo è caduto sulla terra*, Milano, Squilibri, 1978; dal retro di copertina). Fascicoli disponibili:

- *Febbraio/marzo 1977: La rivoluzione è giusta necessaria possibile*, 43,5x31 cm., pp. 4. All'interno il manifesto «Il lavoro rende liberi e belli», distribuito a Roma in volantino il 28 febbraio 1977. "L'enorme quantità di intelligenza che il capitale comprime e spreca deve essere liberata. Fino ad oggi il capitale ha usato la scienza, la tecnica, l'invenzione; l'intelligenza per controllare il lavoro, per organizzare l'aumento del profitto, per accrescere lo sfruttamento. Ora basta. Compagni tecnici, scienziati, intellettuali, **LIBERATE L'INTELLIGENZA! E' possibile lavorare meno**

e produrre tutto il necessario se la forza-invenzione è finalizzata a questo. E' possibile sostituire il lavoro con le macchine, con la cibernetica e l'informatica applicata. E' possibile organizzare scientificamente i servizi indispensabili liberando il tempo di vita dalla costrizione del lavoro. L'intelligenza che ci viene espropriata e sottratta per farne strumento di controllo deve diventare strumento di liberazione. Gli operai lo sanno: è possibile lavorare meno, esser sfruttati meno, e produrre di più. Liberare l'intelligenza, fare della intelligenza forza di liberazione. Compagni, studiamo, pensiamo, scopriamo, c'è bisogno di tutta la nostra intelligenza. LAVORO ZERO - REDDITO INTERO. TUTTA LA PRODUZIONE ALL'AUTOMAZIONE! Tutto il potere al lavoro vivo. Tutto il lavoro al lavoro morto". Sull'ultima pagina: «Lamaodada».

- *19 marzo 1977: La rivoluzione è a metà*, 43,5x31 cm., pp. 4. "Il personale è politico. Operaio Fiat uccide il caporeparto col punteruolo. «Erano 11 anni che mi rompeva i coglioni»».

129/1



129/1



129/2



129/2



130. **FROIO Felice**, *Il dossier della nuova contestazione. A cura di Felice Froio*, Milano, Mursia, 1977; 20,4x13,5 cm., brossura, pp. (6) 218. "La contestazione studentesca, che era andata attenuandosi sin quasi ad apparire spenta negli anni successivi alla sua prima fiammata del 1968, è riesplora improvvisamente e rabbiosamente in questi primi mesi del 1977. Il suo rinnovarsi in forma estremistica, sfociata anche in vere e proprie azioni di guerriglia urbana con morti e feriti a Bologna e a Roma, ha colto completamente di sorpresa la pubblica opinione e la classe politica. (...) Il *Dossier della Nuova Contestazione* mette ora a disposizione dei lettori i più importanti documenti ideologici elaborati in questi mesi nell'ambiente dell'Università di Roma (...). Dai volantini agli appelli dei vari comitati di occupazione, dai documenti programmatici alle diverse mozioni approvate dalle assemblee, dalle proposte di una riforma universitaria alle richieste dei disoccupati diplomati o laureati, dagli slogan scritti sulle pareti delle Università agli interventi di associazioni e circoli che hanno appoggiato la contestazione, il volume raccoglie la maggior parte della documentazione disponibile" (dal retro di copertina). Prima edizione.



130

131

131. **FUOCO Periodico di Controinformazione e di Agitazione Rivoluzionaria**, n. 10, Casale Monferrato, Gennaio - Febbraio 1977; 100x70 cm., foglio/manifesto stampato al recto in verde. "Più faccio l'amore più ho voglia di fare la rivoluzione. Il grande vantaggio del piacere sul dolore è che al piacere si può dire basta. (...) Il tuo cervello ha spazio per te o è una colonia del potere? Il cervello è tuo! Liberalo dalle false immagini di cui l'hanno riempito patria amore sesso polizia società religione libertà carriera politica sport morte denaro paura dio pace guerra felicità fascismo antifascismo ideologia giustizia anarchia. Fallo subito! Decolonizzati!".

132



132. **GANDALF IL VIOLA (Olivier Turquet)**, *Di versi*, Roma - Libreria Arzak, "Printed by Lewis & McCann Irat - London", (1977); 24x17 cm., brossura, pp. 32, copertina illustrata al tratto di Pablo Echaurren. "Collage di parole, testi, deliri, scritte, fogli d'agenda, storie sporche, favole sporche, annotazioni a margine, elfi, fantasmi, latitanti, morte, vita, galera, ironia, violenza, gioia. Per il movimento? Con il movimento? Soprattutto con me, con i fogli che ho davanti e con quelli che vorrei ritrovare, non per spiegare perché infiniti fantasmi hanno popolato le città italiane, perché gli indiani sono scesi dai loro pascoli o gli elfi hanno lasciato i loro boschi o perché la piccola Alice ha frantumato lo specchio ma solo per comunicare tout-court. Nell'aria navigano buoni presagi: il potere non ha potuto dare ai non-garantiti la morte fisica o civile, il mostro ha mille teste. Gli indiani sono morti per caso, così come sono nati, Alice (birichina!) è rinata tre volte (il numero perfetto) e cento fiori hanno fiorito multicolori nella loro vita d'un giorno. DI/VERSI che si muovono sul sentiero tortuoso della follia, mostri alieni che praticano il superamento dello stato di cose presente, teneri sperimentatori della rivoluzione come bimbi che sperimentano le cose. Attorno al sentiero paranoia, stato, ordine separato di esistenza, morte, vigilano per ghermire la carovana desiderante: anche di questo sono fatte le pagine. La calura di luglio prevede un ottobre radioso. **L'abolizione dell'ordine separato è passata a/traverso le vetrine, gli antislogan, la festa continua, i fiori e il silenzio per Giorgiana e Francesco, le assemblee-paranoia, i comizi sindacali, la retorica, l'ironia, le lacrime di gioia e di lacrimogeno, l'inchiostro della comunicazione e quello della delazione padronale, la disgregazione, la città, i giorni passati al mare per conoscersi, i giorni persi a Lettere a cercare se stessi. Rileggendo le cose sottomano, ripensando a quelle perse o dove cazzo le ho messe, ai ricordi fantastici e, ai momenti paranoici si forma**

nella mente un assemblaggio di voci, suoni sensazioni: non l'antologia della "creatività" ma la voce di un soggetto collettivo plurischizofrenico, formato di rimosso e di sussulti multicolori, un soggetto collettivo che passa nella mia soggettività, nel mio codice d'interpretazione (uno dei tanti) per riproporsi a se stesso, decomporre nuovamente, ricomporsi sul filo d'Arianna del desiderio verso il caldo sole della vita. ...Con tutta la nostra rabbia e con tutta la nostra intelligenza. Ma anche con tutta la nostra debolezza e con tutta la nostra malinconia. Anche di questo è fatta la storia del comunismo" (pag. 1). "Quando il caso la coincidenza fortuita o il nostro diletto produrranno le mirabili condizioni della vostra morte sapremo procurarvela con tutto l'amore che abbiamo per la nostra vita" (pag. 32). Prima edizione.

133. **GHIGLIANO Cinzia - TOMATIS Marco**, *L'Italia l'è malada. Le canzoni dell'altra storia. Storia d'Italia - 6*, Milano, Edizioni Ottaviano, 1977 (marzo); 24x16,8 cm., brossura, pp. 117 (3); copertina illustrata a colori. Con un testo introduttivo di Ivan Della Mea. "Il libro è un viaggio attraverso i canti più famosi, diventati quasi mitici, che hanno scandito le tappe più gloriose della storia del movimento operaio del nostro paese e sono un documento indispensabile per la sua conoscenza: dalle miserabili condizioni di lavoro nelle campagne, alle origini del capitalismo agrario; dalle denunce dello sfruttamento nelle prime grandi industrie (filande); dalle prime lotte per l'organizzazione della classe, alle grandi lotte politiche (la Settimana Rossa, insurrezione operaia di Torino del 1917, biennio rosso); dall'opposizione al fascismo, alla Resistenza, alle grandi lotte operaie nella «ricostruzione nazionale», fino alla «vittoria» su Tambroni. Nel libro, i fumetti raccontano i testi delle canzoni, illustrando gli eventi che le hanno ispirate, grazie anche ad una accurata ricerca su documenti, fotografie e testimonianze spesso inedite..." (dal retro di copertina). Prima edizione.



133

134. **GIORGIO**, *Memorie. Dalla clandestinità un terrorista non pentito si racconta*, Milano, Semir (Savelli Editori), novembre 1981; 21x14 cm., brossura, pp. 128, copertina a colori di Daniela Berretta. "Da pochi mesi sull'ultimo volume del Pane e le rose Annamaria Caredio, la curatrice de,lla collana, aveva fatto pubblicare un appello ai lettori perché le inviassero in esame lavori di narrativa. Così quando arrivò un testo con poche righe di accompagnamento abbastanza vaghe e firmate semplicemente Giorgio non fu accolto con particolare emozione, sembrava uno dei tanti dattiloscritti che l'appello aveva fatto uscire dal cassetto. Ma non era così. Certo il grado di scrittura e il taglio autobiografico erano tutti dentro l'arco medio in cui ha oscillato la produzione letteraria giovanile degli anni '70, ma la storia raccontata no. Fino ad ora quelle vicende ce le avevano descritte tutte dall'esterno sociologi, politici, giornalisti; nel migliore dei casi, a squarciare quel buio c'erano le dichiarazioni di qualche pentito la cui abiura però poteva far velo alla credibilità del racconto. Questa invece era la prima volta che, sia pure anonima e col rischio dell'inautenticità, usciva all'esterno in forma compiuta una testimonianza diretta dall'interno della lotta armata. Non ci è stato facile prendere una decisione sulla pubblicazione. La discussione interna alla casa editrice è stata serrata, riflettendo posizioni e schieramenti sulla questione del terrorismo che sono presenti nel dibattito politico di tutto il paese. Pur nella unanime condanna della violenza terrorista, se ne faceva una questione di principio. Poi ciò che ha sciolto i nostri dubbi è stato proprio il passare dal dibattito astratto allo specifico giudizio sul libro di Giorgio. Lo abbiamo riletto con attenzione e quello stile asciutto e senza retorica, la descrizione minuziosa di una vita grigia da travet del terrore, la angoscia della solitudine che traspariva, ormai quasi dichiarata, ci hanno riportato ai termini concreti del problema: non si trattava di decidere se diffondere o meno un messaggio politico del partito armato ma solo se pubblicare il racconto di un modo di spendere la propria vita che, per quanto agghiacciante, centinaia di giovani in questi anni hanno scelto. Non potevamo tirarci indietro. Gli editori" (pag. 5). Prima edizione.



134

135



135. GIU' LE MANI DALLA RAGAZZA DI MAO, (Bologna), (Collettivo A/Traverso), (1979); 47,5x33,5 cm., poster/volantino originale stampato b.n.

136



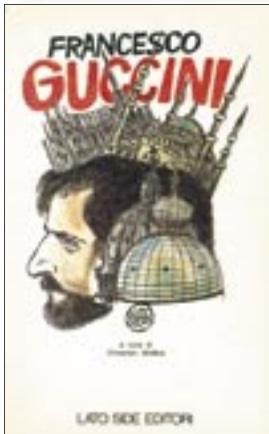
136. GIU' LE MANI! Dal salario operaio, Periodico di controinformazione a cura del comitato autonomo di Casale, n. 3, (Casale), 1 fascicolo 34,5x25 cm., giugno 1977, pp. 6. Con vari articoli sul rincaro dei prezzi.

137



137. GUATTARI Felix, *Desiderio e rivoluzione. Intervista a cura di Paolo Bertetto*, Milano, Squilibri, 1978 (ma dicembre 1977); 19,4x11,8 cm., broccura, pp.

138



74 (2), copertina illustrata b.n. "Potere e repressione, eurocomunismo, crisi del modello leninista, funzione della classe operaia, concatenamenti collettivi rivoluzionari e critica della nozione di soggetto rivoluzionario, nomadismo del desiderio e circolazione internazionale delle lotte, rivoluzione macchinica e rivoluzione molecolare, schizofrenia e schizoanalisi, critica della psicoanalisi e della teoria della pulsione di morte, valori d'uso e valori di desiderio, microfascismo quotidiano nuova militanza e liberazione, processo rivoluzionario e autoorganizzazione del desiderio, superamento della figura dell'intellettuale. In questa intervista nata nel vivo del dibattito suscitato dal manifesto degli intellettuali francesi contro la repressione in Italia, e che comprende un'ampia discussione con Franco Berardi "Bifo", Felix Guattari affronta i problemi essenziali della costruzione di una pratica e di un discorso rivoluzionari qui ed ora, confrontandosi con la contraddittorietà e la ricchezza del processo di trasformazione in atto" (dal retro di copertina). Prima edizione.

139



138. GUCCINI Francesco, *Francesco Guccini. A cura di Vincenzo Mollica*, Roma, Lato Side, luglio 1981; 18,8x11,7 cm., broccura, pp.140 (4), copertina illustrata a colori di Guido Crepax, vari disegni originali, foto e vignette b.n. n.t., insieme ad alcuni testi di Bonvi, Eco, Manara, Pazienza, Roversi ecc. Prima edizione.

140



139. HANSEN Diana (a cura di), *Indiani d'America. Identità e memoria collettiva nei documenti dei «pellirossa» di oggi. A cura di Diana Hansen e Lucio Ranucci. Presentazione di Dario Paccino*, Roma, Savelli, maggio 1977; 18,4x11 cm., broccura, pp. 208, copertina a colori di "Davif". "Gli stessi che fino a ieri cercarono di dimostrarci che quelli del '68 non avevano capito niente, che erano stati un fuoco di paglia, ora argomentano con nobile passione che essi erano ben altra cosa, nulla avevano da spartire con questi del '77, spregiatori di cultura, teppisti, vandali, provocatori" (Dario Paccino, Introduzione, pag. 9). "Ora, che analogia può esserci fra questi indiani e i nostri? La genesi, come si è accennato, è profondamente diversa, e infatti mentre i primi resistono aggrappati ai valori della propria cultura, gli altri sconvolgono con lazzi dirompenti la cultura che papà (da quello che siede in parlamento, a quello in toga, a quello in cattedra, a quello di casa) si sgola per imporgli. E tuttavia un'analogia c'è e consiste nel comune rifiuto della razionalità dei padroni, che è tutto fuorché razionalità (...). Penso che sia per l'intuizione di questa analogia che fra i nostri ragazzi c'è chi un giorno ha incominciato a sentirsi un indiano, che deve uscire dalle riserve per rivendicare ciò che papà ha fatto e fa di tutto per strappargli: la felicità di vivere, l'intelligenza, la pulizia morale (Dario Paccino, Introduzione, pag. 15). Edizione originale italiana di testi tratti da «Akwesasne Notes», una delle principali pubblicazioni degli Indiani d'America.

140. IN/DICE DELL'UMIDITA' (L'), *Numero 0 in attesa di autorizzazione?*, (Bologna), s.d. (1977); 2 fogli sciolti 45x34,5 cm., foglio situazionista stampato in rosso e viola.

141. INSURREZIONE, nn. 1-2-3 [Tutto il pubblicato], 3 fascicoli. Rivista situazionista. (n. 1) *Numero unico*, (Milano), ottobre 1977; 1 fascicolo 43x31 cm., pp. 4. Ciclostilato in proprio. Riproduce anche un testo di Raoul Vaneigem (*Il ghetto di Varsavia*) e di Giorgio Cesarano (*Insurrezione*); (n. 2) *Numero unico in attesa di autorizzazione*, Bologna, 1978 (ottobre), 1 fascicolo 32,5x24, pp. 24, numerose illustrazioni b.n. n.t. In copertina: "Nel 1778 i proletari erano necessari perché c'era lavoro - Nel 1978 il lavoro è necessario perché ci sono i proletari - Da sempre gli operai hanno criticato il lavoro. Ciò che importa ora è sopprimerlo". Articoli: «Italia 1977-78. Un assalto al cielo», «Note dal Movimento '77», «Nembrotte verrà sconfitto dalle schiere rivoluzionarie», «La Russia è vicina», «Pazzia dell'elogio». All'interno il manifesto «Un mondo intero alla ricerca di 15 terroristi (...). Noi non offriamo 500.000 marchi ma un mondo da guadagnare e delle catene da perdere», con la riproduzione delle fotografie dei ricercati: Andreotti, Berlinguer, Breznev, Jimmy Carter, Craxi, Rockefeller, Helmut Schmidt e altri; (n. 3) *Numero Unico in attesa di autorizzazione. Pubblicato da Renato Varani*, Milano, (1980); 1 fascicolo 29,5x21 cm., pp. 60, copertina illustrata a colori.

141



142. **IN THE GHETTO**, (*Numero unico*), Ferrara, s.d. (1977); 1 fascicolo 44x31 cm., pp. 4, stampato in bleu. Fa seguito a «La Scimmia»: "La Scimmia è stato oggetto di aspre critiche da parte dei compagni. Noi stessi ci siamo presto resi conto che quelle critiche avevano ben ragione di essere e dopo molte discussioni/verifiche avevamo quasi deciso di sospendere l'uscita del foglio. Sono invece intervenuti nel dibattito altri compagni che nonostante tutto avevano intravisto nella Scimmia un tentativo di dare voce al non-movimento di Ferrara (...). Allora abbiamo deciso di ricominciare rinunciando alla tendenza emersa dal primo foglio di una ricerca ideologica della linea, partendo invece dalle nostre situazioni di casini quotidiani...". All'interno un articolo su come comportarsi in caso di fermo e di interrogatorio.



142

143

144

143. **LA LUNA O IL DITO**, *Supplemento al Cerchio di Gesso n. 1*, [Unico numero pubblicato?], Bologna, 1977 (settembre); 1 fascicolo 25x17,5 cm., pp.12, alcune illustrazioni n.t. "Quando il saggio indica la luna il cretino guarda il dito". "Non vogliamo più lasciarci sedurre dal dito, vorremmo imparare a muoverci nella nebbia delle contraddizioni che non ci permettono di guardare la luna".

144. **LA PERA E' MATURA...cogliamola subito!**, *Numero unico*, Roma, maggio 1977; 1 fascicolo, pp. 4; alcune illustrazioni n.t. Articoli: «Le due società» (contro Alberto Asor Rosa), «Viaggio rosso nel lavoro nero», «Oltre il lirico», «Maggio: continuare...».

145. **LIMENETIMENA**, n. 4, (Milano?), dicembre 1977, 1 fascicolo 35x25 cm. Rivista femminista a cura di Carmela Paloschi. Esce con il titolo "Limenetijena". Con varie illustrazioni b.n. n.t. "E' sempre una femmina che guida la caccia, è una femmina che prende le decisioni fondamentali riguardanti il clan. E' la femmina dominante che ha la parola finale nelle dispute; **le Jene non si fanno opprimere dagli Jeni; quando una Jena vuole una cosa se la prende, senza aspettare l'aiuto e l'approvazione di un maschio. Voglio diventare Jena**". Ne escono in tutto 4 numeri.



145



146

146. **L'ESPRESSO**, *Arcipelago corpo 8*, (maggio 1977); 1 fascicolo 28,3x20,5 cm., pp. 4. Foglio situazionista pubblicato come falso numero speciale de «L'Espresso» in risposta all'articolo «Arcipelago P38» di Sandro Magister («L'Espresso» 1/5/1977). "Come tutti sanno l'Italia è travagliata da una lunga crisi economica, complicata dalla violenza politica di piccoli gruppi che istericamente si oppongono al piano di sviluppo messo a punto praticamente da tutte le forze politiche. Certamente questo piano di sviluppo richiede dei sacrifici, ma solo chi è di animo grezzo, psicologicamente tarato e intollerante può scegliere di opporsi con tanta veemenza. E' per questo che gli osservatori più attenti riconoscono che le istituzioni sono in guerra, e che in questa guerra ognuno deve fare la sua parte, e particolarmente importante è il ruolo degli uomini di cultura e dell'informazione. **Messer Berlinguer lo aveva detto al Convegno dell'Eliseo ne gennaio di quest'anno, dove, di fronte a una platea entusiasta di assistenti universitari, seminaristi, aveva chiarito che compito della cultura è stringersi intorno allo Stato ed**



147

aveva ammonito i poeti a sottolineare coi versi la dolcezza della rinuncia quale unica strada per garantirsi l'elevazione al Socialismo inteso come necessario abbandono del godimento dei beni terreni e di ogni volgare interesse di classe. (...) Lo sbigottimento è stato forte quando negli ultimi mesi, centinaia di consigli di fabbrica hanno dichiarato di amare scarsamente la prospettiva di sacrificio, e decine di migliaia di giovani scarmigliati hanno percorso le strade mostrando di non aver gradito la liberazione dell'anima di Lorusso dal corpo che la conteneva...".

147. **LOMBARDO RADICE Marco**, *Cucillo se ne va. Viaggio per parole e immagini nel paese dell'ultima rivolta*, Roma, Savelli, 1978 (luglio); 18,5x11 cm., brossura, pp. 160, copertina illustrata a colori di Pablo Echaurren. "Film da leggere come un romanzo, romanzo da vedere come un film, Cucillo se ne va è la storia di quattro ragazzi che, lontani e vicini ad un mondo sempre più brutto, si incontrano e si lasciano, parlano litigano fanno l'amore raccontano barzellette si odiano pensano crescono, in una disperata e vana corsa contro il tempo, nella assurda speranza di arrivare a capire qualcosa di sé e degli altri prima che parlino le armi" (dal retro di copertina). Prima edizione.

148. **LOTTA CONTINUA**, *Il 2° Congresso di Lotta Continua. Rimini, 31 ottobre - 4 novembre 1976*, (Roma), Edizione «Coop. Giornalisti Lotta Continua», 10 dicembre 1976; 21x14,2 cm., brossura, pp. XVI - 316 (4), copertina illustrata a colori. Introduzione di Guido Viale. Interventi di Luigi Bobbio, Peppino Ortoleva, Cesare Moreno, Roberto Morini, Marco Pezzi, Giorgio Pietrostefani, Mimmo Pinto, Adriano Sofri, Abu Yussuf e molti altri. "Questo è il primo libro prodotto dalla tipografia «15 Giugno». Questa tipografia è stata costruita con migliaia di contributi di compagni, di democratici, di tutti coloro che hanno a cuore una effettiva libertà di stampa, perché diventi uno strumento per tutte le organizzazioni popolari e i gruppi della sinistra che trovano una reale difficoltà a produrre giornali, riviste, opuscoli, libri, manifesti" (pag. IV). Prima edizione.



148

149/5



149/6



149/10



149. LOTTA CONTINUA, Roma. "Non va dimenticato che il quotidiano Lotta Continua (che sopravvive all'organizzazione anonima scioltasi nel 1976) ha svolto un ruolo importante durante tutto il '77, affrontando i grandi temi e le principali questioni che investono il movimento, ospitando pronunciamenti e dibattiti che sono stati al centro dell'attenzione del mondo politico e culturale, tra cui il manifesto contro la repressione firmato da Sartre e dagli intellettuali francesi..." (Salaris 1997: pag. 87). Fascicoli disponibili: 1) *Anno VI n. 201, 8 settembre 1977*; 29x43 cm., 12 pp., «La persecuzione contro i compagni di Bologna deve cessare». Fra gli altri servizi: «Assaliranno Bologna. Tre interventi sul convegno del 23-24-25» (con un

149/11



intervento di Oreste Scalzone); 2) *Anno VI n. 208, 16 settembre 1977*; 29x43 cm., 12 pp., «Bologna: soddisfatte le "folli" richieste del movimento». Fra gli altri servizi: «12 marzo: quel giorno riguarda ancora tutto il movimento» (con una composizione foto-tipografica a pagina doppia); Con l'inserito di 4 pp.: «Venerdì 16 settembre 1977. Mancano 7 giorni al convegno. Speciale Bologna»; 3) *Anno VI n. 212, 21 settembre 1977*; 29x43 cm., 12 pp., «Da tutta Italia a Bologna». Fra gli altri servizi e articoli: «Socialisme ou Barbarie - Internazionalista Situazionista»; «Quale musica compagni?». Con l'inserito di 4 pp.: «Mercoledì 21 settembre 1977. Mancano 2 giorni al convegno. Speciale Bologna»; 4) *Anno VI n. 213, 22 settembre 1977*; 29x43 cm., 12 pp., «La repressione è un'invenzione francese. Il fermo di polizia invece è di Andreotti». Fra gli altri servizi e articoli: «Un intervento del sociologo francese Alain Guillerme sui "nuovi filosofi". Per chi batte il cuore della banda...»; Deleuze e altri intellettuali da Parigi «Alcune precisazioni su Bologna, la repressione, l'Italia e altro». Con l'inserito di 4 pp.: «Giovedì 22 settembre 1977. Manca un giorno al convegno. Speciale Bologna»; 5) *Anno VI n. 214, 23 settembre 1977*; 29x43 cm., 12 pp., «Oggi il via al convegno internazionale contro la repressione. Bologna, Oh cara...». Con l'inserito di 4 pp.: «23 settembre 1977. Inizia il convegno. Speciale Bologna» e una intervista ad Agnes Heller: «L'irriducibile antagonismo dei bisogni»; 6) *Anno VI n. 215, 24 settembre 1977*; 29x43 cm., 12 pp., «Bologna: migliaia e migliaia complozzano alla luce del sole». Fra gli altri servizi e articoli: «La germanizzazione, cioè nella misura in cui...». Con un inserto di 4 pp.: «Una volta non pensavo in questo modo... (conversazione tra sette compagne femministe e Simone de Beauvoir»); 7) *Anno VI n. 216, 25-26 settembre 1977*; 29x43 cm., 16 pp., «Cento fiori, 40.000 bocche: Bologna esce dal guscio». Fra gli altri servizi e articoli: «Intervista con David Cooper. La cosa più importante? La capacità di essere soli»; 8) *Anno VI n. 218, 28 settembre 1977*; 29x43 cm., 12 pp., «Sciopero della fame e della sete dei compagni in carcere a Bologna». Fra gli altri servizi e articoli: «Impressioni su Bologna» e altri testi sul convegno bolognese; 9) *Anno VI n. 222, 2-3 ottobre 1977*; 29x43 cm., 12 pp., «Una dura risposta antifascista attraverso tutta l'Italia». Numero quasi interamente dedicato all'assassinio di Walter Rossi; 10) *Anno VII n. 66 Edizione speciale, 20 marzo 1978*; 29x43 cm., 4 pp. Numero speciale sull'assassinio di Fausto e Iaio (Fausto Tinelli e Lorenzo Jannuzzi); 11) *Anno VII n. 64, 17 marzo 1978*; 29x43 cm., 12 pp. Il numero dedicato al rapimento di Moro.

152



150. LUNEDI' MILANO, *Una proposta al movimento - una settimana di passione*, (Milano), (settembre 1977), 1 foglio pieghevole 63x43 cm. Foglio dei punks milanesi. Il verso del foglio è un poster con una composizione a fumetti «Ma la rivoluzione non si cancella, essa infatti è invisibile». Vale la pena di spiegare che è una giornata punk ed è un giornale altrettanto che non avrebbe altrimenti fatto nessun altro. "L'ordine logico è rotto per davvero ed oggi qui tra noi, come sempre, il nostro carnefice. Decine di suicidi, alcolizzati cronici, disperati politicanti, ricattati a vita eccoli. Stanno qui e là, essi hanno presente come vanno le cose. C'è qualcuno disposto a fare una ricerca democratica su questi lager. C'è qualcuno disposto a rompere questo ordine asfissiante..."

151



151. MACONDOLORE - MACONDOLCEZZA, *Numero unico*, (Milano), (1978); 1 fascicolo 34,5x24,5 cm., pp. 12, fascicolo interamente illustrato con disegni e fotografie b.n. e un colore. Numero unico a cura di Jacopo Fo e Mauro Rostagno, pubblicato dopo la chiusura da parte della polizia del locale milanese Macondo.

152. MALE (IL), *n. 1 in attesa di registrazione*, Roma, febbraio 1978; 1 fascicolo 28x19,5 cm. (28x39 cm.), pp. 16 nn. Direttore responsabile: Tommaso Chiaretti. Hanno realizzato questo numero: Carla Bagagli, Sergio Barletta, Oliviero Beha, Gianfranco Casale, Tommaso Chiaretti, Claudio Dragone, Dario Fo, Got, Karen, Riccardo Mannelli, Angelo Pasquini, Fran@oise Perrot, Anna Maria Rodari, Sergio Saviane, Vauro Senesi, Vincino, Pino Zac, Walter Zarroli.

150



151



153. **MANFREDI Gianfranco - GIANCO Ricky**, 1992: *Zombie di tutto il mondo unitevi a Nervi*, Milano, Mazzotta, 28 febbraio 1978; 16,6x12,4 cm., brossura, pp.128, copertina a colori di Roberto Guarnaccia, fotografie di R. Bathish & Fabio Treves. Testo completo dello spettacolo con le venticinque canzoni, le trascrizioni musicali complete di accordi per chitarra e una scelta di fotografie di scena. **"Volevamo fare qualcosa che non cercasse di nascondere la disgregazione con l'ideologia, con l'appello unitario, con la canzone slogan o l'esercizio solistico, volevamo all'opposto scegliere un luogo (...) tale da permettere una comunicazione fisica e concreta da poter parlare sensatamente (...) di disgregazione (...)**. Abbiamo cercato di evitare i primi piani illuminati tra il buio totale lasciandoci la continua possibilità di movimento su tutto il palcoscenico, scegliendo come unico elemento da usare e nel quale galleggiare, solo della carta. Carta che diventa un pallone, una fisarmonica, una caduta di neve, fazzoletti, lenzuola a due piazze ecc. Alle nostre spalle una struttura fissa di ferro, con su un grosso rotolo di carta da tipografia di grande quotidiano, che viene di volta in volta disegnata a spray e stracciata. (...) Il testo che segue è ben lontano dalla definitività di un copione. E' cambiato un sacco di volte prima, durante e dopo la rappresentazione. Cambierà ancora nei dialoghi e nelle canzoni. (...) Cos'è allora che resta fermo in questo testo? La sua forma. La forma oggettiva: una situazione di disgregazione, di carta stracciata, di rifiuti, di pezzi di manichini, di legggi vuoti, di scale che non arrivano da nessuna parte e di secchi che non servono a contenere nulla. La forma soggettiva: una relazione aperta tra due persone che hanno vissuto esperienze molto diverse, ma che continuano a incrociarsi perché vogliono farlo. (...) Questa duttilità di «Zombie» è facilitata (e per certi versi complicata) dal fatto che in scena succedono sempre più cose, che spesso si elidono. Tipo: uno canta e l'altro disegna. Allora: stai a vedere il disegno o ti concentri sul canto? Oppure: segui i testi delle canzoni o i movimenti scenici? (G. Manfredi e R. Gianco, pp. 5-12). **"La vera contraddizione non è oggi tra «artisti» e «movimento»: ma è tra chi vive una pratica che attraversa i corpi e le loro apparenze, e chi questa pratica la rimuove e la nasconde dietro l'eterna riproposizione dell'unico ruolo del Conquistatore che decide le «fasi» e fa la «Storia» divertendosi alla scacchiera del Potere"** (G. Manfredi, pp. 92-93). Prima edizione.



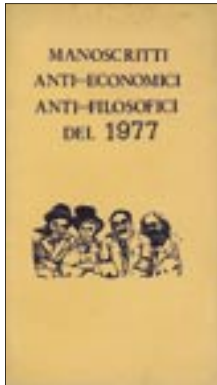
153

155



156

154



154. **MANOSCRITTI ANTI-ECONOMICI ANTI-FILOSOFICI DEL 1977**, *Manoscritti anti-economici anti-filosofici del 1977*, s. l., s. ed., ottobre 1977; 22x12,5 cm., brossura, pp. 46 (2). 1 illustrazione in copertina che raffigura Karl Marx con i fratelli Marx, e 2 illustrazioni b.n. n.t. Libello situazionista. "Distruggere i tre atteggiamenti dell'identità che si contendono il movimento: Barricadisti, Moderati e Indiani, questo è il nostro scopo. Non so se nei manoscritti mi sia riuscito di dimostrare che il movimento è in realtà una «cosa» fittizia, che la stampa ben rinforza poiché la logica del Dominio ormai ha bisogno del «movimento», e quei pennivendoli cominciano a capirlo chiaramente, solo Amendola è lo scemo che non realizza! (...) Il semplice scopo della mia attività rivoluzionaria è affermare socialità, questi manoscritti non vogliono risolvere enigmi della Totalità, quanto cogliere dove è la vivibilità del superamento. (...) **Se è intorno alla soggettività che ruota il nostro progetto; è evidente che è sulla mia che cadono le domande radicali. Se è il vissuto ciò che è in gioco, esso impone di presentarmi al mondo come io sono, altrimenti, di che socialità staremo a parlare? Per me l'incontro dei proletarizzati ha avuto la socialità in quei momenti in cui abbiamo lottato fra noi e contro noi stessi contro questi rapporti sociali che ci fanno scambiare invece, solo non-vissuto. (...) Non voglio conoscere altra totalità che quella di superazione della vita quotidiana. Sarà già abbastanza per me se noi due decidessimo di farlo insieme. Le idee di questi manoscritti sono forze materiali che non appartengono più a me solo. La tua critica di questi errori della passione mi sembra più importante di quella roditrice dei topi"** (pp. 42-46). Prima edizione.

155. **MARTIGNONI Gabriele - MORANDINI Sergio**, *Il diritto all'odio. Dentro / fuori / ai bordi dell'area dell'autonomia. In appendice: Convegno dei Circoli del Proletariato Giovanile (Milano, dicembre 1976)*, Verona, Bertani Editore, settembre 1977; 18,8x12 cm., brossura, pp. (2) 424 (10), copertina illustrata a colori (riproduzione di una litografia di Andreina Robotti). Prima edizione.

156. **MELANDRI Lea**, *L'infamia originaria. Facciamola finita col Cuore e la Politica!*, Milano, Edizioni L'Erba Voglio, maggio 1977; 20x12 cm., brossura, pp.144, grafica di Enzo Mari. Due istituzioni, Scuola e Famiglia, si ricompongono in un ordine ideale, l'Ordine Delegato. Il sorriso di Franti è l'infame, il diverso, che non esita a rompere l'idillio di una maggioranza consenziente ["«La povera donna, sospinta affettuosamente dal maestro, è uscita. C'è stato un momento di grande silenzio. Richiusa la porta, il maestro ha guardato Franti con uno sguardo terribile e gli ha detto, scandendo le sillabe: - Franti tu uccidi tua madre, tu uccidi Malfatti - Tutti ci siamo voltati verso di lui; e quell'infame ha sorriso», (Stefano Reggiani, da L'ERBA VOGLIO, n. 20, 1975)"] (Citato alla nota 1 pag. 11)]. **Il militante rivoluzionario ripensa ai suoi sogni privati e gli nasce il sospetto che la Politica sia un sogno. Ciò che è stato tenuto a bada, negato o separato, si affaccia con vergogna o con l'insidia di «voci» dissonanti, la «voce» che «discrimina, divide, indica una differenza». Ma dentro, nella crepa, trapela il sorriso di Franti: un sorriso infame che uccide insieme la madre e Malfatti, il Cuore e la Politica.** (...) La ricerca di circolarità e sintesi tra personale e politico, artificiosamente separati, sembra l'ultima sponda oltre la quale, o nasce un modo nuovo di esistere politicamente, o muore la politica stessa come progetto collettivo di liberazione"(pag. 11). Prima edizione.

157. **MIO CARO PADRONE DOMANI TI SPARO! Foglio operaio**, nn. 1 - 3 (Tutto il pubblicato?), Brescia, fascicoli 32x22 cm. Il titolo della testata è tratto da un disco di Paolo Pietrangeli. 1) *Ottobre 1977 (n. 1)*: pp. 10, varie vignette n.t. Fra gli altri articoli: «Bologna: ma perché questi autonomi non sparano?», «Caffaro dove la vita è bella e sana» (sulla produzione di PCB alla Caffaro di Brescia); 2) *Novembre 1977 (n. 2)*: pp. 12, varie vignette n.t. Fra gli altri articoli: «Le aperture della democrazia e la chiusura dei covi»; 3) *Marzo 1978 (n. 3)*: pp. 12, varie vignette n.t. Fra gli altri articoli: «Assenteisti: i nuovi eroi della classe operaia».



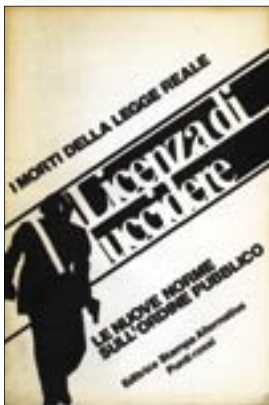
157

158



158. **MONTOJA Juan Gabriel**, *A eccezione del cielo. Romanzo autobiografico di un rivoluzionario adolescente. Presentazione di Marco Lombardo-Radice. Con un intervento di Lietta Tornabuoni*, Roma, Savelli, luglio 1977; 18,6x11 cm., broccatura, pp.160, copertina illustrata a colori di Pablo Echaurren. - "Su una cosa Gabriel è stato inflessibile (...): non avrebbe raccontato in prima persona l'episodio che lo portò morente in carcere, quel dirottamento di Cartagena che all'epoca suscitò scalpore per l'insensata strage compiuta dalle forze dell'ordine colombiane, e che è qui raccontato - dall'esterno - da Lietta Tornabuoni che ne fu casualmente testimone. Questo perché ancor oggi, per ragioni politiche molto serie, non è possibile di quell'episodio raccontare la vera storia - dall'interno. (...) E allora è meglio tacere, anche se questo comporta una piccola infedeltà alla realtà del racconto, in cui il dirottamento è stato sostituito da un altro episodio, anch'esso realmente accaduto, ma in altro momento e senza conseguenze per Gabriel. Questa la storia del libro: resta solo da dire - anche se forse non ce ne sarebbe bisogno - perché ci tenevamo tanto a pubblicarlo in questa collana. Non solo, e non tanto, perché si tratta di un romanzo molto bello anche dal punto di vista letterario. Ma soprattutto perché racconta una storia che nessuno ci sembra abbia ancora raccontato: come si diventa rivoluzionari oggi, come lo diventa un ragazzo qualsiasi e normale, attraverso quale impatto quotidiano e personale con una realtà di violenza e di oppressione, attraverso quale faticosa, lenta e confusa presa di coscienza" (Marco Lombardo-Radice, Presentazione, pp. 8-9). Prima edizione.

159



159. **MORTI DELLA LEGGE REALE (I)**, *Licenza di uccidere. Le nuove norme sull'ordine pubblico*, (Roma), Editrice Stampa Alternativa - Puntì Rossi, maggio 1978; 23x15,6 cm., broccatura, pp. 24, 1 illustrazione b.n. in copertina. Con una cronologia dei fatti dal 1975 al gennaio del 1978. "Dando ampia licenza di uccidere alle forze dell'Ordine, la Legge Reale, ha provocato in tre anni più morti ammazzati di quelli che vi furono nei lunghissimi anni del terrore scelbiano. Soprattutto giovani e giovanissimi (...), giustiziati, freddati a pistolettate e sventagliati di mitra mentre tentavano di superare posti di blocco o fuggire dopo piccoli furtarelli. Moltissimi di questi episodi sono documentati in questo fascicolo. Insomma, la Legge Reale, col pretesto di colpire criminalità e terrorismo, ha trasformato l'Italia da Stato di Diritto a Stato di Polizia, per colpire in realtà ogni forma di dissenso sociale e politico. In questa stessa direzione vanno le nuove norme che il Governo democristiano, appoggiato all'esterno dal Partito Comunista, stava per approvare e che dovevano sostituire la legge Reale e impedire il Referendum" (dal retro di copertina). Prima edizione.

160. **NEGRI Antonio**, *Proletari e Stato. Per una discussione su autonomia operaia e compromesso storico*, Milano, Feltrinelli, marzo 1976; 17x12 cm., broccatura, pp. 67 (5). "In questo nuovo contributo, attraverso una serie di tesi teorico-politiche, Negri discute radicalmente le ipotesi e la pratica del compromesso storico. (...) All'operaio-massa degli anni Sessanta si va sostituendo un «nuovo operaio» sociale che configura una nozione quantitativamente e qualitativamente diversa di proletariato" (dal retro di copertina). "Lavorare per liberare, portare la lotta contro - non solo il pluslavoro ma anche contro - il lavoro necessario: quest'istanza vive e si riproduce come bisogno elementare nei comportamenti di questo nuovo proletariato. L'analisi deve qui - e può farlo - cominciare ad esprimere la particolarissima utilità creativa del lavoro (in quanto incarnata nella sua enorme diffusione sociale) contro il dominio del valore di scambio, contro la dittatura del denaro" (pp. 59-60). Prima edizione.

161. **NEGRI Antonio**, *La forma stato. Per la critica dell'economia politica della Costituzione*, Milano, Feltrinelli, novembre 1977; 22,2x14 cm., broccatura, pp. 345 (7); copertina illustrata con un disegno b.n. di Escher. "Gli scritti contenuti in questo volume e redatti lungo un quindicennio di dibattito politico tentano un approccio critico alla Costituzione, e soprattutto un aggancio di quella che ormai può esser chiamata la sua crisi alla crisi ed alla destabilizzazione dei rapporti di classe costituiti nel periodo della ricostruzione e fin qui dati. (...) (dal retro di copertina). "Mai come oggi, gennaio 1977, mentre troppi vedono un destino scuro e riformisticamente coatto, sembra invece che alcune cose possano esser fatte. Di buona fattura, di probabile successo. Poche cose, attorno al problema fondamentale. Che è quello dell'organizzazione, che è quello del «Che fare?». Per questa ragione il nostro ragionamento finisce riproponendo questo interrogativo: (...) La soggettività individuale non è, attorno a questi argomenti, molto importante. Ma supponiamo che essa, in tutta la drammatica urgenza che sa rivelare, trovi corrispondenza generale: chi potrebbe allora replicare che la speranza non è ben fondata e l'impegno pratico nella sovversione ben riposto?" (pag. 24). Seconda edizione (prima edizione: giugno 1977).

161



162. **NEGRI Antonio**, *Il dominio e il sabotaggio. Sul metodo marxista della trasformazione sociale*, (Milano), Feltrinelli, "Opuscoli Marxisti" n. 21, gennaio 1978; 17x12 cm., broccatura, pp.72. "Rifiuto del lavoro è innanzitutto sabotaggio, sciopero, azione diretta. Già in questa soggettività radicale esso rivela la globalità della sua comprensione antagonistica del modo capitalistico di produzione. Lo sfruttamento del lavoro fonda l'intera società del capitale, il rifiuto del lavoro non nega un nesso della società del capitale, un aspetto della produzione o del processo di riproduzione del capitale, ma - nella sua radicalità - nega la società intera del capitale" (pag. 55). "**Eccoci dunque alla scadenza dell'assalto al cielo. Una forza operaia che gioca insieme la sua interna consapevolezza di essere uscita dalla preistoria, di essersi riappropriata del meccanismo della propria riproduzione, di aver conquistato autonomia ed indipendenza di valorizzazione, di aver determinato una crisi pesantissima del capitale.** Un capitale che, nel momento stesso in cui recepisce questa tensione, irrigidisce le forme della sua espressione, tragicamente, sia per quel che riguarda la forma politica nella quale si estrinseca, sia per quel che riguarda il modo di produzione che organizza. Fra due diritti eguali decide la forza, diceva Marx. (...) Non sapremo immaginare nulla di più completamente

160



determinato, di più ingombro di contenuti, della violenza operaia (...) Nella tradizione socialista la violenza, l'uso della violenza è attribuito del partito. (...) Ma noi siamo contro questa immagine del partito e contro ciascuna e tutte le sue attuali reviviscenze (...): il suo monopolio della violenza, il suo essere il reciproco e non l'antitesi determinata della forma-Stato, ha determinato la possibilità funzionale della repressione della violenza proletaria, - il Gulag nasce qui. Siamo contrari alla concezione della violenza che questo partito si è costruito. A noi la violenza si presenta sempre come sintesi: di forma e di contenuto. Prima di tutto allora come espressione di contropotere proletario, come manifestazione del processo di autovalorizzazione. Verso l'esterno, poi, come forza destrutturante e destabilizzante. (...) E' quindi evidente che la violenza proletaria non ha bisogno di esibirsi in maniera esemplare né di eleggere per se stessa obiettivi esemplari (pag. 67). "Quanto più la forma del dominio si perfeziona tanto più è vuota, quanto più il rifiuto operaio cresce tanto più è pieno di razionalità e di valore. (...) Il nostro sabotaggio organizza l'assalto proletario al cielo. E finalmente non ci sarà più quel maledetto cielo!" (pag. 71). Prima edizione.

162





165

165

166

163. **NOSTRA SIGNORA DEI FIORI (Collettivo)**, *La Traviata Norma ovvero: Vaffanculo... ebbene sì! A cura dei collettivi omosessuali milanesi*, Milano, Edizioni L'Erba Voglio, febbraio 1977; 19,8x12 cm., brossura, pp. 138 (6), copertina di Enzo Mari, grafica di Nobuki Imai, numerose illustrazioni fotografiche b.n. n.t. di Guia Sambonet, Lucia Mulas e Paolo Zappaterra. "Se spettacolo teatrale significa, in primo luogo, coinvolgimento profondo dei cosiddetti spettatori, allora questa «Traviata Norma», allestita nel 1976 da un gruppo di omosessuali dei Comitati Milanesi a Milano, Firenze e Roma, è stato un punto fermo nella scena italiana, in misura ben superiore alle rappresentazioni sovvenzionate, di cui si parla abitualmente. Qui la «diversità» si fa gioco della «normalità» e il rimosso decide di manifestarsi come forza viva che incita contagiosamente alla trasgressione. Di questo spettacolo, il libro intende disseminare altrove la pungente effervescenza, attraverso i testi - ora ironici, ora critici, ora tristi e grotteschi - delle «attrici» e delle «spettatrici», alle quali ha dato faccia l'obbiettivo amico di Guia Sambonet" (dal retro di copertina). Prima edizione.

164



164. **NUOVO CANZONIERE ITALIANO (IL)**, *Terza serie*, Milano, Edizioni Bella Ciao, fascicoli 20,5x14,8 cm., brossura, rivista diretta da Luciano Della Mea. Manca il secondo fascicolo. Fascicoli disponibili:

- n. 1 (aprile 1975): «Cultura di classe e consumo del Folk», pp. 72. Testi di D. Bellamio, C. Bermani, G. Bertelli, L. Betri, V. Cipollone, E. Cuppone, Ivan Della Mea («La nave dei folli»), L. Della Mea, E. esposito, S. Mantovani, G. Marini, M. Müller, S. Portelli, T. Savi.

- n. 3 (aprile 1976): «Per una storia de Il Nuovo Canzoniere Italiano», pp. 96. Testi di R. Assuntino, M. Baroni, D. Bellamio, C. Bermani, G. Bosio, A.M. Cirese, F. Coggiola, Ivan Della Mea, L. Della Mea, F. Fortini, S. Giuffrida, R. Leydi, G. Manzoni, G. Marini, F.G. Mattioli, G. Morandi, G. Pirelli, S. Portelli, N. Ricordi, A. Sassi, T. Savi, F. Solmi, L. Straniero. Canzoni e musiche di F. Amodei, R. Assuntino, G. Bertelli, G. Daffini, Ivan Della Mea, A. Giordano, S. Pattume e P. Pietrangeli.

- n. 4/5 (marzo 1977): «La soggettività antagonista», pp. 96.

Testi di C. Bermani, S. Bologna, G. Bosio, L. Della Mea, Woddy Guthrie (tre brani su Sarah Organ Gunning), Sarah Ogan Gunning «I Hate the Capitalist System». Ultimo numero pubblicato.

165. **OASK?!**, (*Numero unico*), Roma, (23 marzo 1977); foglio pieghevole 43x29 cm., pp. 4. Il foglio completamente svolto reca da un lato il poster «Diffidate della realtà?!» (86x58 cm.). Illustrazioni di Pablo Echaurren. Foglio degli indiani metropolitani romani. Fra i redattori: Maurizio Gabbianelli, Pablo Echaurren, Oliviero Turchet, Massimo Terracini, Carlo Infante, Massimo Pasquini, Fiamma Lolli.

166. **OCCULTO (L')** *Quotidiano dell'Inconscio* [o anche *Giornale delle Cule a cura del Gagga*], *Num. Zero* [Unico fascicolo pubblicato], Roma, 23 settembre 1977; 1 fascicolo 35x25 cm., pp. 4 stampate i bistro, 8 illustrazioni n.t. Testi: «Roma in Acido», «Dal Tragico al Gayo Comunismo», «Manifesto di fondazione del Gagga», «Maschi Cule Freak», «Tre poesie di Pablo», «Bifò è un mostro! Justine sedotta e abbandonata». Fra i redattori Pablo Echaurren, Maurizio Gabbianelli e Pietro Zambiasi.



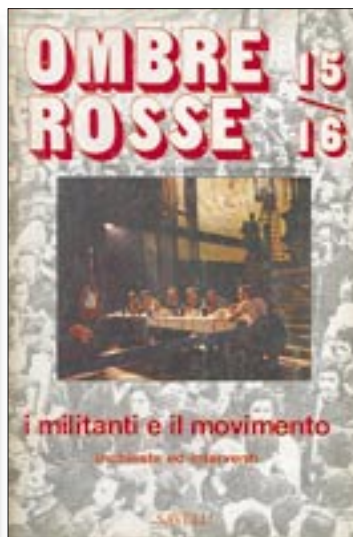
163

163

167/1



167/15



- n. 6 (luglio 1974): «Il teatro dei bambini - I controscuola - Inchiesta di un operaio - I giovani a Milano». Fotografie originali di Tano D'Amico, Peppe Avallone, Lello Mazzacane. Testi di A. Attisani, P. Bonini, M. Cornacchia, T. Drago, G. Fofi, V. Guerrazzi, L. Melandri, P. Mereghetti, S. Petraglia, W. Piccolomini, S. Rulli, N. Vento.

- n. 7 (dicembre 1974): «Cosa cerca Ombre Rosse - Antologia: inediti di mao sulla filosofia e la cultura - San Basilio, storia e immagini - Le 150 ore: un'esperienza torinese - La canzone politica in Italia da Ivan della Mea a Enzo del Re - Ancora sul teatro dei bambini - Su La Storia e Corporale - L'annata cinematografica in Italia - I film di Unidad Popular». Fotografie originali di Tano D'Amico e Luisa di Gaetano. Testi di M. Cornacchia, Tano D'Amico, G. Fofi, L. Manconi, S. Petraglia, S. Rulli, G. Volpi.

- n. 8: (marzo 1975 - erratamente "1974"): «Sull'ideologia borghese in Italia - Sartre e il '68 - I contadini e la Resistenza - Poesie inedite di B. Brecht - Cosa leggono gli studenti - La musica pop e i suoi trucchi - Razze padrone e mode fasciste - Libri, film, spettacoli». Fotografie di tano D'Amico, Enrico Gilberti, Ist. Storia della Resistenza di Reggio Emilia, Lello Mazzacane, Mario Nutile e Andrea Puccini. Testi di A. Attisani, B. Brecht, G. Fofi, L. Manconi, C. Pianciola, G. Pintor, L. Ravera.

- n. 9/10 (luglio 1975): «Portogallo: soldati e proletari - Marx, la Heller e i nostri bisogni - La politica culturale di Togliatti - La donna in Cina - Per Serantini - Lo sport della capitale - Matti come noi: nessuno o tutti - Film, libri, musica, teatro». Fotografie originali di Tano D'Amico e Carlo Rocco. Testi di A. Attisani, E. Belforte, N. Bizzarri, S. Ceccanti, F. Di Paola, M. Flores, G. Fofi, N. Gallerano, L. Guardigli, J. Kristeva, M. Lombardo Radice, G. Lombardi, L. Manconi, S. Petraglia, G. Pintor, S. Pisa, L. Ravera, S. Rulli.

- n. 11/12 (novembre 1975): «Numero speciale sulla condizione giovanile. Dal Parco lambro a Licola - Per Alceste - Famiglia e antifamiglia - I giovani e il sesso - Proletari a Milano - La delinquenza minorile - Sul delitto del Circeo - Il movimento dei Boys Scouts - Comunione e liberazione - Poesie e canzoni di Ritsos, Raboni, Anagnostakis, Anonimo lagunare, Gruppo Operaio dell'Alfa Sud - Radio Musica Cinema Teatro Libri - Fotografia - Interventi dei lettori». Disegni di Vincino Galli. Fotografie originali di Fabio Augugliano, Dario Bellini, Giovanna Calvenzi, Andrea Puccini, Toni Thorimbert. Testi di A. Campanile, R. Esposito, M. Lombardo Radice, V. Longoni, L. Manconi, N. Vento e altri.

- n. 13 (febbraio 1976): «Femminismo: dopo il 6 dicembre - Esperienza operaia e spontaneità: un inedito di Danilo Montaldi - Dibattito: sulla famiglia - Le commemorazioni funebri - Lo scienziato e la bomba - Poesie da un ospedale psichiatrico». Fotografie originali di Tano D'Amico. Testi di C. Esposito, G. Fofi, M. Lombardo Radice, L. Manconi, D. Montaldi, A. Usai e altri.

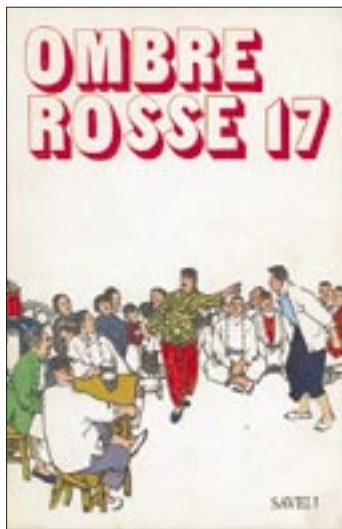
- n. 14 (aprile 1976): «Le masse e il partito - Bisogni e movimento reale - Morte del Carnevale - Poesie di Ernesto Cardenal - La Palestina e noi - Tre domande nel dibattito sulla famiglia». Fotografie di Peppe Avallone, Lello Mazzacane e Tano D'Amico. Testi di S. D'Alessandro, G. Fofi, M. Lombardo Radice, L. Manconi, C. Moffa, L. Ravera e altri.

- n. 15/16 (luglio 1976): «Per un dibattito sulla militanza - Giovani senza rivoluzione - I giovani proletari, l'ideologia e il tempo libero - Femminismo e partito - Dibattito sulla famiglia - Eroismo degli individui e eroismo delle masse - Per una discussione politica sullo sport - Nacchere rosse - Colloqui con Umberto Terracini

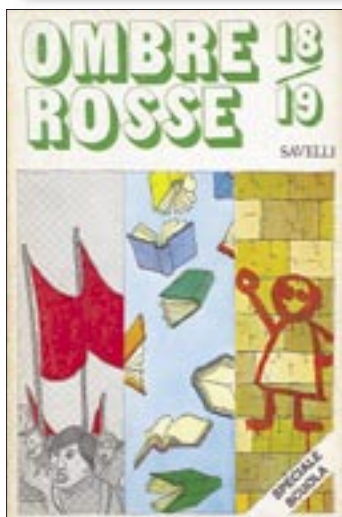
- Storie di compagne - Proletari del mare - Silvia Plath: Tre donne - Marxiana - Qualcuno volò sul nido del cuculo...». Fotografie dell'archivio di Lotta Continua. Testi di E. Belforte, M. Bello, M. Flores D'Arcais, G. Fofi, M. Lombardo Radice, L. Manconi, L. Ravera, M.P. Scialò, A. Usai, N. Vento e altri.

- n. 17 (novembre 1976): «Dopo il 20 giugno - Di Paola, Il bisogno di comunismo - Jervis, Sui bisogni - Femminismo: interno ed esterno - Il voto dei giovani - Umbria Jazz, Parco Lambro, Ravenna: i giovani dopo le feste - Contro la controcultura - Poesie di Vazquez Montalban - Il teatro di Marigliano - Milestones: un film del movimento - Dibattito su Porci con le ali, L'Ape e l'architetto, La violenza illustrata». Fotografie originali di Tano D'Amico. Testi di G. Baronti, G. Castaldo, E. D'Arcangelo, F. Di Paola, G. Fofi, M. Fraire, P. Giacché, G. Jervis, L. Manconi, M. Sarno.

167/17



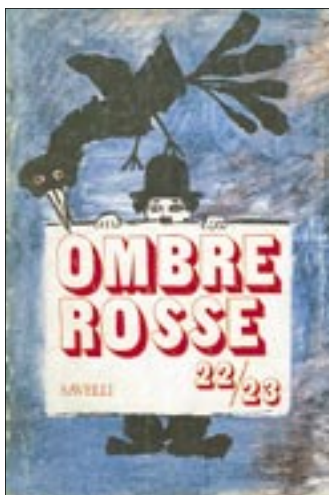
167/18



167/20



167/22



- n. 18/19 (gennaio 1977): «Speciale scuola. Esiste ancora il movimento studentesco? Studenti, insegnanti e trasformazione della scuola - Inchieste: decreti delegati, 150 ore, disoccupati intellettuali - 6 interventi sulla sessualità - La lezione di Pinocchio - Poesie di Giancarlo Majorino - Per un dibattito sul PCI». Copertina e retrocopertina illustrati a colori di Pablo Echaurren. Fotografie di Peppe Avallone, Tano D'Amico, Adriano Mordenti. Testi di D. Avenas, G. Borgna, S. D'Alessandro, P. Di Gennaro, C. Donolo, F. Farinelli, G. Fofi, G. Forti, P. Hutter, C. Oliva, S. Mobiglia, D. Morante, N. Pirillo, M. Sarno, L. Sciolla, M. Sinibaldi, N. Vento, L. Zevi e altri.

- n. 20 (aprile 1977): «Uno strano movimento di strani studenti. Sul movimento di lotta nelle università - Autonomia del politico e compromesso storico - Donne e politica - Dibattito sulla sessualità - (...) Poesie di Patrizia Cavalli». Disegno in copertina di Margherita Belardinetti. Fotografia al retro di copertina di Bruno Mancia. Testi di M. Canevacci, M. Cornacchia, V. Dini, G. Esposito, M.G. Garilli, P. Hutter, L. Manconi, N. Pirillo, A. Rossi Doria, M. Sinibaldi e altri.

- n. 21 (giugno 1977): «Luci e ombre. Ancora sul Movimento 77 - Inchiesta sui giornalisti - Interviste operaie - Poesie di Giovanni Giudici - Per gli ex militanti di professione - Sessualità: fra maschi - Gruppi di base teatrali - Sociologia dell'ordine pubblico - Su Herzen: terrorismo e morale rivoluzionaria - Lukacs/Kraus - Porci con le ali...». Copertina illustrata a colori di Ruggero Savinio. Fotografie di Maurizio La Pira e Bruno Mancia. Testi di N. Ala, A. Attisani, G. Baronti, E. Costantino, G. Fofi, P. Giacché, Gad Lerner, M. Lombardo Radice, M. Pieralisi e altri.

- n. 22/23 (dicembre 1977): «Le altre stagioni del movimento di primavera - Violenza e bisogni. A Torino dopo i fatti dell'Angelo Azzurron- Germania: come tutto cominciò - Miklos Haraszty. Operaio in Ungheria - Inchiesta sui giornalisti - La lotta dei vecchi negli USA - Poesia. Celan, Roversi, Mitchell e altri - Lenin al Palasport - Per Eleanor Marx - Nel mondo dei vinti - Clienti vecchi e nuovi dello Stato fiscale». Fotografie originali di Fabio Augugliaro, Andrea Jemolo e Raul Leinardi nel servizio «Nella città più libera del mondo...», momenti dell'esperienza bolognese. Testi di N. Ala, M. Flores D'Arcais, G. Fofi, C. Latour, Gad Lerner, L. Manconi, C. Panella, M. Sinibaldi e altri.

- n. 24 (marzo 1978): «A proposito di Toni Negri - A proposito di Cacciari, Tronti, Asor Rosa e altri - Tre interventi su Glucksmann - Ragione e Autoconservazione: un inedito di Horkheimer - Poesie di Robert Walser - Roma: per un'analisi dell'università. Inchiesta - Dissenso e consenso nei paesi socialisti». Testi di L. Bosio, V. Dini, F. Ferrari, M. Flores D'Arcais, G. Fofi, F. Graziano, C. Pianciola, R. Polce, C. Preve, A. Salsano, Teobaldelli e altri.

- n. 25 (giugno 1978): «Dopo l'uccisione di Aldo Moro. Movimenti e libertà - Conservazione e rottura nel movimento delle donne - Dora nel movimento - Nato di donna - Riparlamo di teoria dei bisogni - Aforismi di Bloch - Francia, primavera '78 - Ma cos'è la politica. Ma cos'è il lavoro: due inchieste in una scuola di Torino. Poesie di Pascutto, Bettarini, Bocco - (...) Ecce Bombo». Testi di L. Bosio, V. Dini, M. Fiumanò, G. Fofi, L. Manconi, A. Rossi Doria, L. Stabile, G. Starace e altri.

- n. 26 (dicembre 1978): «Autonomia della niova sinistra - Che cosa è andato storto nel nostro internazionalismo? - Il sessantotto e la nostra storia - Famiglia ed economia - Inchiesta alla Singer di Leini - Il contrabbando come assistenza indiretta - Operazione pesche: una storia esemplare - Poesie di Trakl, Serge, Roversi e altri». Una fotografia di Tano D'Amico al retro di copertina. Fotografie originali di Marilaide Ghigliano «Il gesto». Testi di T. Di Francesco, V. Dini, L. Foa, G. Fofi, P. Hutter, L. Manconi, A. Salusso, M. Sinibaldi e altri.

- n. 27/28 (febbraio 1979): «Gli strani statali e gli altri - Eroina: quale legalizzazione - Inchiesta. Due anni di intervento sulla droga a Torino - (...) Partiamo dal personale, cioè dallo stato - Contro la città - Lui e lei. Appunti sul maschile e femminile - Movimento. Tristi guru - (...) Brigate rosse/Stato». Testi di G. Arnao, G. De Martino, F. Farinelli, A. Gaglio, M. Sinibaldi e altri.

- n. 29 (giugno 1979): «Prima (poco prima) dei risultati elettorali. Dopo (poco dopo) i risultati elettorali - Spie. Radici di un paradigma indiziario - Comunicazione e movimenti - Ancora sulla legalizzazione dell'eroina - Le donne e il terrorismo...». Testi di L. Annunziata, S. Bencivenni, S. Benni, G. Fofi, C. Ginzburg, Gad Lerner, P. Masi e altri.

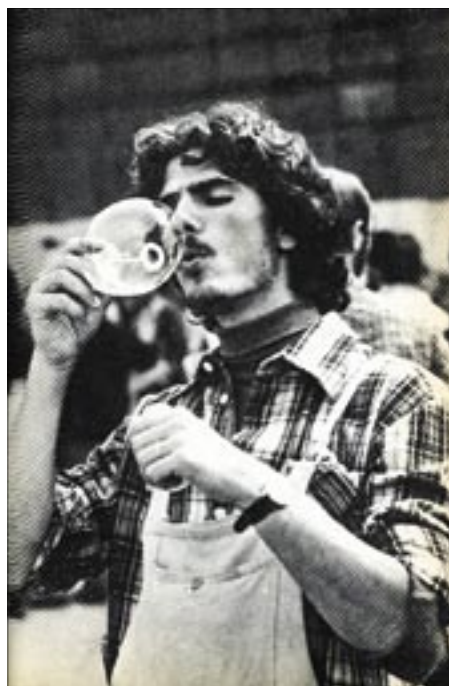
- n. 30 (ottobre 1979): «Ancora sulla politica - I ragazzi del '79. Alcune informazioni sui giovani milanesi - Compagni americani. Cinque testimonianze - Storia militante e storia orale». Testi di L. Annunziata, V. Dini, G. Fofi, P. Hutter, L. Mariucci, P. Moroni, P. Ortoleva e altri.

- n. 31 (febbraio 1980): «La Fiat e gli operai - Storia di Gibi - (...) Critica del politico, soggettività movimento - (...) Quando chi si buca è un operaio...». Testi di A. Foa, M. Lichtner, L. Manconi, P. Marcenaro, M. Paci e altri.

- n. 32 (luglio 1980): «Il discorso delle armi - Il collasso dell'universo? Sul concetto d'implosione in Baudrillard - Intervista con Simone de Beauvoir - Oltre il reggae (...) - Poesie di Sylvia Plath, Giovanni Giudici, Leonardo Zanier...». Testi di D. Del Monte, V. Dini, G. Farinetti, L. Manconi, M. Mereu e altri.

- n. 33 (marzo 1981): «Terremoti - Sul narcisismo - La Fiat, la memoria, il futuro...». Testi di V. Dini, G. Gribaudo, P. Marcenaro, O. Pieroni, M. Revelli e altri.

167/22



167/22



167/22

168



168. **ORBILIUS**, *Lettera a una studentessa ovvero Sull'opportunità o meno di bocciare gli studenti nell'attuale stato della scuola media superiore in Italia. Prefazione di Carlo Oliva. II edizione*, Roma, Savelli, ottobre 1978; 18,4x12,8 cm., broccura, pp. 93 (3), copertina a colori. "A dieci anni dalla «Lettera a una professoressa» spedita dai ragazzi della scuola di Don Milani, un insegnante risponde. Allora, quella lettera contribuì non poco a denunciare la natura classista e oppressiva della istituzione scolastica fornendo un contributo significativo alla maturazione di consapevolezza e di volontà di lotta che si espresse nel movimento degli studenti. (...) **E' lecito che una scuola inetta selezioni e bocci coloro che, essa in primo luogo, non ha saputo preparare?...**" (dal retro di copertina). Seconda edizione.

169



169. **ORSINI G. - ORTOLEVA P.**, *Alto là! Chi va là? Sentinelle o disfattisti? A cura di G. Orsini e P. Ortoleva*, Roma, Edizioni Cooperativa Giomalisti Lotta Continua, settembre 1977; 21x14,6 cm., broccura, pp. 256, disegni di Altan, Chiappori, J. Fo, P. Echaurren e Vincino. Testi di G. Amendola, A. Asor Rosa, N. Badaloni, N. Balestrini, F. Berardi (Bifo), N. Bobbio, C. Casola, O. Del Buono, U. Eco, F. Fortini, F. Guattari, A. Moravia, A. Paziienza, R. Paris, R. Roversi, J.P. Sartre, L. Sciascia, P. Spriano ecc. "Quest'antologia è dedicata alla polemica, anzi alla serie di polemiche, sul ruolo degli intellettuali, sul loro rapporto con lo stato, sull'organizzazione del consenso, che si sono susseguite nei primi mesi di quest'anno sulla stampa italiana, in particolare sugli organi del PCI e su «Lotta Continua»" (pag. 9). "Ora forse ci siamo: le nuove generazioni parlano e vivono nella loro pratica quotidiana il linguaggio (ovvero la molteplicità dei linguaggi) dell'avanguardia. Tutti insieme. La cultura alta si è affannata a identificare i tragitti del linguaggio d'avanguardia cercandoli ormai dove si perdevano in strade senza sbocco, mentre la pratica della manipolazione eversiva dei linguaggi e dei comportamenti aveva abbandonato le edizioni numerate, le gallerie d'arte, le cineteche e si era fatta strada attraverso la musica dei Beatles, le immagini psichedeliche di Yellow Submarine, le canzoni di Jannacci, i dialoghi di Cochi e Renato; John Cage e Stockhausen erano filtrati attraverso la fusione di rock e musica indiana, i muri della città assomigliavano sempre più a un quadro di Cy Twombly..." (...) **Il dato più interessante è che questo linguaggio del soggetto diviso, questa proliferazione di messaggi apparentemente senza codice, vengono capiti e praticati alla perfezione da gruppi sino ad oggi estranei alla cultura alta, che non hanno letto né Céline né Apollinaire, che sono arrivati alla parola attraverso la musica, il dizibao, la festa, il concerto pop. Mentre quella cultura alta capiva benissimo il linguaggio del soggetto diviso quando era parlato**

in laboratorio, non lo capisce più quando lo ritrova parlato dalla massa. In altre parole l'uomo di cultura prendeva in giro il borghese che al museo, di fronte a una donna con tre occhi o a un graffio senza forma, diceva «non capisco cosa rappresenta». Ora lo stesso uomo di cultura è di fronte a una generazione che si esprime elaborando donne con tre occhi e graffiti senza forma, e dice «non capisco cosa vogliono dire». Ciò che gli pareva accettabile come utopia astratta, proposta di laboratorio, gli appare inaccettabile quando si presenta in carne e ossa. Tra parentesi, si potrebbe

trovare una ragione delle difficoltà che prova la sinistra tradizionale nel capire questi nuovi fenomeni, rilevando che è la stessa difficoltà che ha sempre provato a capire le avanguardie di laboratorio, opponendovi le ragioni di un sano realismo. Recentemente in una manifestazione di piazza gli studenti gridavano: «Gui e Tanassi sono innocenti, gli studenti sono delinquenti». Era una manifestazione provocatoria di ironia. Immediatamente un gruppo di operai per manifestare solidarietà ha ripreso lo slogan, ma traducendolo nei propri modelli di comprensibilità: «Gui e Tanassi sono delinquenti, gli studenti sono innocenti». Gli operai volevano dire la stessa cosa, ma non potevano accettare il gioco dell'ironia e rielaboravano lo slogan in termini realistici. Non perché non fossero in grado di capire l'ironia, ma perché non la riconoscevano come mezzo di espressione politica" (Umberto Eco, «C'è un'altra lingua: l'italo-indiano», L'ESPRESSO n. 14/1977; pp. 34-35). Prima edizione.

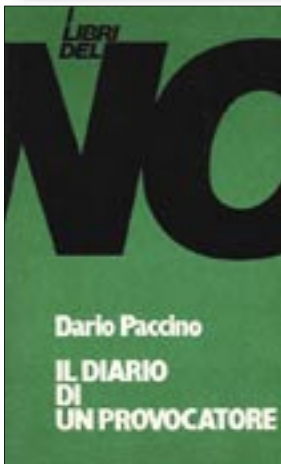
171



170. **ORTOLANI Franco**, *La festa del Parco Lambro. Libro Fotografico di Franco Ortolani. Introduzione di Marisa Rusconi*, Padova, Mastrogiacomino Editore Images 70, marzo 1978; 22x22 cm., broccura, pp. 96, volume interamente illustrato con fotografie b.n. che documentano la festa. Prima edizione.

171. **PACCINO Dario**, *Sceemi. Il rifiuto di una generazione. A cura di Dario Paccino*, Roma, I Libri del No, giugno 1977; 19,3x12 cm., broccura, pp. 165 (3). "Come parlano, come raccontano quelli del '77? Non è, per la verità, un linguaggio univoco. (...) C'è chi al '77 è andato dietro per non farsi emarginare dal movimento identificandosi con la repressione picista; e c'è chi l'ha portato avanti in una prospettiva di liberazione. (...) E' questo secondo linguaggio di cui *Sceemi* si fa portavoce: il linguaggio di chi il '77 l'ha fatto e intende continuarlo" (dal retro di copertina). Prima edizione.

172



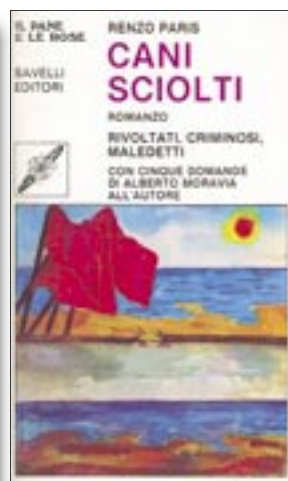
172. **PACCINO Dario**, *Il diario di un provocatore*, Roma, I Libri del No, giugno 1977; 19,3x12 cm., broccura, pp. 135 (1). "Qual'è il destino d'uno scienziato in buona fede (ce n'è ancora?) che s'accorga che la sua libertà di ricerca serve al padrone per potenziare le proprie armi di sfruttamento e di sterminio? Può trattarsi del destino di Einstein, padre spirituale dell'atomica, che invoca il perdono di Dio, continuando a servire il padrone; può capitargli d'essere spronato da chierici rossi a persistere «coraggiosamente» nella propria fedeltà alla scienza; ma il suo destino può anche essere il manicomio. E' quel che è successo al protagonista di questo «Diario»..." (dal retro di copertina). Prima edizione.

173



173. **PANTERE ROSA (COLLETTIVO)**, *Provocatori, Teppisti?*, (Bologna), Ciclostilato in proprio - Via Zamboni, 13 dicembre 1977; 33x22 cm., foglio stampato al recto. Volantino contro il piano di ristrutturazione della mensa universitaria di Bologna, sottoscritto anche dal Collettivo di Economia e Commercio e di Lettere. Volantino originale.

174. **PARIS Renzo**, *La casa in comune*, Roma, Cooperativa scrittori, giugno 1977; 20x12,2 cm., broccura, pp. 182 (2); copertina illustrata con un ritratto fotografico b.n. dell'autore. "Il clima di questo romanzo è quello della Roma universitaria degli ultimi anni, un ambiente caldo e movimentato nelle sue contraddizioni e nelle sue pretese. Gli studenti, le loro lotte, i loro rapporti, gli spazi, i desideri e le frustrazioni sono i protagonisti di queste pagine. Durante una sessione autunnale, Ilario e Marco fanno conoscenza. Ilario viene dal Sud, i suoi genitori hanno voluto spingere l'unico figlio fino alle soglie di una mitica università. Marco è invece di origini borghesi, è un extraparlamentare, lavora in borgata. Decidono insieme di affittare una casa in comune, aperta a tutti quelli che ci vogliono vivere. Qui conosciamo Emilia, la ragazza di Marco, una femminista della prima ora, Rino di Sora, un disoccupato cronico, Raniero, già in crisi di militanza. Sullo sfondo si aggirano «rebelle» di ogni tipo. Ma la vita nella casa in comune non è delle più facili. Poco a poco i giovani mettono in crisi il loro privato, si scontrano, tentano di «cambiare la vita». Attraverso l'occhio estraneo e stravolto dello studente di massa delle classi subalterne, il mondo della diversità studentesca acquista dimensioni surreali" (dal retro di copertina). Prima edizione.



174

175

175. **PARIS Renzo**, *Cani sciolti. Romanzo. Rivoltati, criminali, maledetti. Con cinque domande di Alberto Moravia all'autore*, Milano, Savelli Editori, "Il Pane e le Rose", 1981; 18,2x11 cm., broccura, pp. 127 (1), copertina illustrata a colori di Emma Politi. "«Cani sciolti» è stato pubblicato per la prima volta otto anni fa. Erano gli anni dell'eskimo e della politica dura. L'Utopia si mostrava nel suo volto più austero. Ma in questo romanzo i personaggi denunciano con tempestiva sensibilità la crisi della politica e della vita, preannunciano la narrativa della catastrofe. «Cani sciolti» è diventata sui giornali una etichetta, volta a volta, criminalizzante, sarcastica, amorosa, paternalistica, lacerante... E' tuttora un termine che comprende un gran numero di destini. Alberto Moravia nell'introduzione a questa ristampa per molti versi nuova, parla di «autenticità», di «rabbia sessantottesca», di «febbre», di «male del secolo» fine a se stesso «che sul piano sociale corrisponde al gran numero di emarginati prodotti dalla civiltà di massa e predestinati a non essere mai più riassorbiti». (...) Non sarà difficile ai lettori emozionarsi, non soltanto nel gioco scatenante del come eravamo, ma anche perché dentro i personaggi di questo romanzo, (...) già maturava l'amore per la vita del '77 e il catastrofismo post-moderno dei nostri giorni" (dal retro di copertina). Seconda edizione (prima ed. Guaraldi 1973). L'intervista di Moravia è pubblicata qui per la prima volta.



176

176. **PARSI Rita Maria**, *Lo scarico. Ovvero le radici della devianza: storia-analisi di Marco e Maria, adolescenti «diversi» del ghetto metropolitano. A cura di Rosaura Giovanetti*, Roma, Savelli, giugno 1978; 18,6x11,2 cm., broccura, pp.128, copertina a colori di Pablo Echaurren. Con una nota di Goffredo Fofi. "La storia-analisi di Marco e Maria, adolescenti «diversi» e, per questo, due volte emarginati nel ghetto metropolitano di San Basilio, viene affrontata in questo libro dalle radici. La storia dei nonni, che s'inurbano abbandonando il desolato squallore dei paesi d'origine per dar vita, con gli altri, ai primi baraccamenti romani; quella dei genitori, vittime, attori-spettatori del ventennio fascista, della guerra, della ricostruzione a «pacchi-dono»; il vuoto deviante dovuto alla disgregazione del tessuto sociale nel quartiere-ghetto dove Marco e Maria crescono; il loro vissuto personale, fatto di atti-traumi e di violenze, costituiscono, appunto, le radici della «devianza»... Il libro è, per così dire, scritto «a due mani» e il ruolo dello scrittore è duplice: ricostruire la storia di nonni e genitori articolandola in romanzo breve; mediare, col proprio specifico, dilatato in momenti di conoscenza analitica, la produzione della seconda parte del libro, romanzo-storia-analisi scritta direttamente da Maria e Marco" (dal retro di copertina). Prima edizione.



178

177



177. **PASQUALE Foglia(o)** *caduta per caso...*, [Numero unico], (Napoli), (aprile 1977); 1 fascicolo 50x35 cm. "La cellula di programmazione cibernetica vomerese, presa visione del passaggio dall'era dei Pesci a quella dell'Acquario, annuncia: A tutte le individualità robotizzate e programmate alla produzione universale, alle isteriche capo-reparto Sit-Siemens, ai cattedratici paria universitari: Questo foglio non è per voi!". "Bambini organizzati / diritto di giocare / prendiamoci il gelato / senza pagare".

178. **PIERINO IL ROSSO (Paolo Gambazzi)**, *Pro Marx e pro nobis. Frammenti su immaginario politico e immaginario personale*, Milano, Edizioni Re Nudo, maggio 1978; 19,4x12 cm., broccura, pp. 206 (10); copertina illustrata di Rolando Cassinari. "Emarginati sono dunque i borghesi: non possono far altro che anche conciliati unificati col PCI rimanere paralleli alla vita" (pag. 105). Prima edizione.

179. **PIZZEY Erin**, *Grida piano, che i vicini ti sentono*, Roma, Limenetimena Edizioni, maggio 1977; 21,4x15,5 cm., broccura, pp.70 (2), copertina illustrata a colori. Traduzione e introduzione di Carmela Palosci. Prima edizione.



179

180



180. **PRENDIAMOCI LA CITTA'**, *Anno 1 n. 3*, (Milano), (3 dicembre 1976), 1 fascicolo 50x35 cm., pp. 8, numerose fotografie b.n. n.t. Rivista senza indicazione di luogo e stampa. Fra i vari articoli: «La situazione è esplosiva», «Chi ha suicidato Mario Frau?», «Lo chiamano equo canone, funziona come una tassa, di sicuro è una truffa!», «Vogliamo vivere», «Fuori dai ghetti: divertiamoci a Milano».

181



di "Giancarlo". "Questo trattato serve per una crescita qualitativa dello homo che tenta di prendere coscienza dello sfruttamento ideologico che la classe dominante ha perpetrato sulla cosiddetta scienza ufficiale e sull'etica dell'homo..." (pag. 1). Prima edizione.

182. **PRIMO MAGGIO (Collettivo)**, *La tribù delle talpe*, Milano, Feltrinelli, maggio 1978; 17x12 cm., broccura, pp. 158 (2). A cura di Sergio Bologna. "Un dibattito sul Movimento del '77, la sua natura sociale, le sue ideologie. I partecipanti sono perlopiù redattori della rivista Primo Maggio e appartengono a diverse generazioni di un medesimo filone della sinistra rivoluzionaria italiana. Quello che da Quaderni Rossi e Classe Operaia finisce poi nelle organizzazioni Potere Operaio e Lotta Continua. Crisi di un'ideologia, crisi di una pratica politica, affiorare dell'autonomia. Questo dibattito dà un'immagine assai diversa degli schieramenti e delle posizioni, così come appaiono spesso nelle mappe dell'ultrasinistra che la grande stampa, per ricordare anniversari e per celebrare funerali, si diverte a disegnare. Un dibattito che investe non solo il movimento della Nuova Sinistra ma che tocca anche frazioni importanti del movimento operaio e sindacale" (dal retro di copertina). Prima edizione.

182



183. **PROVOCAZIONE**, *Numero Zero. Guerra interna*, Milano, Ed. Puz, giugno 1976; 21x15 cm., broccura, pp. 48 compresa la copertina; copertina e retro illustrati a fumetti. Volumetto interamente illustrato con riproduzioni fotografiche b.n., pubblicato come n. 21 della rivista Puz: "Questo numero zero di «Provocazione» è anche il n. 21 di «Puz» - tuttavia scomparso con il n. 20 nel lontano giugno '75. E' un numero zero che perciò segna il chiudersi di una transizione, è il definitivo muoversi altrove; sottotitolato efficacemente «guerra interna» fissa i primissimi sviluppi della critica del «nichilismo»..." (pag. 16). "I «compagni» - termine vagolante cui preferiamo un più essenziale «amici» - si pongono (...) ancora la questione carica d'anni del «che fare?» (...) Tale questione (...), non abbiamo dubbi nel ri-sistamarla come fregatura caratteristica della defunta «teoria del proletariato», di cui il «leninismo» fu una defecazione conseguente. (...) **Ogni teoria è teoria del capitale, se non vuol essere tale è altro dalla teoria. Mentre si tratta di «essere», non ci sono modi di produzione che tale «essere» possano produrlo. La soggettività critica è conseguente, il suo fare è il suo «essere».** (pag. 2). "L'impaginazione di questo n. 0 di «Provocazione» è un labirinto. Ogni titolatura è scomparsa, non vi è alcuna visibile progressione degli articoli, le premesse, le presentazioni, le



183

note non si distaccano dal testo, la struttura stessa della pubblicazione è apparentemente uniforme e informe (...): si può iniziare la lettura penetrare nel contesto da un frammento qualsiasi, passare al successivo o - a ritroso - al precedente o saltare ad altri. O addirittura non leggere niente, restare nel proprio «labirinto» reificato e abbandonarsi al fascino dell'autoannichilamento. Questo caso specifico decidiamo di non considerarlo pregevole né spregevole: è una possibilità che non ci interessa in quanto tale. Per gli altri consigliamo di andare alla «deriva» lungo il contesto, abbandonarsi alla pigrizia della scoperta. Nessun testo in sé è vivibile, tutti i testi possono essere affascinanti - vale a dire annichilenti. La «vivibilità» di un testo è nelle possibilità del soggetto stesso che lo legge" (pag. 4). "Il movimento giovanile dell'estremismo rinnova solo gli abiti e i consumi. Festival del «proletariato giovanile» (re nudo), festival di Licola (la santa alleanza): shit e pop; ora che sono divenuti consumo di massa, trovano i loro nuovi gestori, la loro politicizzazione. Più a destra ringhiosi, con salicce, vino e spranghe, gli stalinisti del M.S., diventato grandicello (MLS), a denunciare chi vuol corrompere la purezza e la sanità della fantomatica «razza proletaria»..." (pag. 17). "La «guerra civile in vitro» è la trasparenza sociale della «guerra interna». Guerra manovrata a priori o a posteriori, strategia autonomizzata dei meccanismi del controllo. Guerra interna alle singole società internazionali, ma anche e soprattutto alle individualità



183

184/1



184/2



atomizzate e alla loro quotidianità. Essa si sviluppa preminentemente attraverso la massa dei cittadini e dei contro-cittadini, degli integrati e dei pseudo-emarginati, del militantismo politico e della più generalizzata militanza «informale» dei politicizzati, asserviti al «Partito Unico» dell'esistente capitalizzato" (pp. 18-19). "I vari tribunali Russell del radicalismo borghese stanno a piangere sui massacri nel Terzo Mondo mentre il lager è l'intero pianeta, la camera di tortura generalizzata in cui si può scegliere la varietà del crimine da commettere o da subire, il tutto coperto dal suono delle canzonette di Elton John o dal jazz di sinistra" (pag. 20).

184. **QUADERNI DI CONTROPOTERE**, Bologna. Fascicoli disponibili: n. 1. (febbraio 1979): «Dossier Bologna 77-79»; 34x24 cm., pp.(2) 40 (2), con varie illustrazioni n.t.; n. 2 (marzo-aprile 1979): «PCI meno ti vediamo meglio stiamo»; 35x24 cm., pp. 20. Copertina con fotografia e numerose fotografie n.t. Stampato in bleu. Fra i vari articoli: «Francesco Lorusso: morte accidentale di un compagno», «Il memoriale di Bifo», «Comunicato stampa di radio Alice».

185



185. **RATGEB (ma Raoul Vaneigem)**, *Dallo sciopero selvaggio all'autogestione generalizzata* [De la grève sauvage à l'autogestion généralisée], Milano, La Salamandra, marzo 1978; 19,8x9,8 cm., brossura, pp. 84 (12), copertina illustrata a colori. Traduzione di Walter Rusneghi. Prima edizione italiana.

186. **REALISMO**, *Nuova Serie*, Milano, Edizioni di Cultura Popolare, fascicoli 29,7x20,7 cm. Rivista diretta da Raffaele De Grada. Fascicoli disponibili: **n. 13/14 (Dicembre '76 - Gennaio '77)**: pp. 159 (1). Contiene fra gli altri articoli: Anna D'Elia «Proletariato giovanile: categoria sociologica o problema d'attualità?»; U.M. (Umberto Mosca) «Inchiesta: le radio libere. Quante sono libere queste radio?»; Umberto Mosca, «Riprendiamoci cosa? Feste, festeggiamenti e festival»; Roberto Casalmi «Dal personale all'impolitico. Porci con le ali»; **n. 15 (marzo 1977)**: contiene testi sul movimento del '77 e uno spazio "Prendiamoci la rivista!". Altri articoli: «Paghiamo il nostro biglietto. La documentazione completa sull'autoriduzione. A cura di Ranuccio Sodi»; «Come farsi le maschere in cartapesta»; «Buffalo Bill e gli Indiani»; **n. 16 (giugno 1977)**: testi sul movimento 77. Articoli: «Una Ragione per

fare la Festa», «Felce e Pennello. A cura del Collettivo Brera. Anche in Italia si sviluppa la pratica dei murales, una tecnica nuova e antichissima legati ai momenti più significativi delle lotte d'avanguardia».

187. **RECUPERO Nino**, 1977: *Autonomia/Organizzazione. Documenti da Milano Roma Torino Napoli Padova Palermo Bologna Cosenza raccolti da Nino Recupero*, Catania, Pellicanoeditori, marzo 1978; 23x16 cm., brossura, pp. 128; copertina illustrata a tre colori, varie illustrazioni e riproduzioni di testate, volantini, comunicati b.n. e rosso. "Autonomia Operaia nel Meridione: esiste un problema di identità, di strategi, di analisi. Dalla prima grossa riunione dei Collettivi autonomi del Sud durante il convegno di Bologna, alle successive assemblee di Cosenza e di Palermo (dicembre 1977 e gennaio 1978). Poi: l'insubordinazione operaia, da Bagnoli all'Italsider di taranto, a Gela e Priolo, le lotte dei disoccupati il lancio del «movimento del 1977» all'Università di Palermo. Questo volume è un'antologia delle principali posizioni dell'Autonomia operaia così come si sono espresse sui giornali del movimento, nei volantini, nelle dichiarazioni; ma una antologia fatta e pensata dal Sud e nel Sud, con un occhio alla traducibilità meridionale di ogni programma politico. E raccoglie buona parte di ciò che è stato pubblicato nel Sud, da «Comunismo» di Napoli ai volantini dei Collettivi autonomi" (dal retro di copertina). Prima edizione.



186/13



186/15

188



188. **RED/AZIONE DIRETTA**, *n. 1* [Unico pubblicato], Ferrara, 1977 (maggio); 1 fascicolo 44x32 cm., pp. 4. Fra i vari articoli: «Inchiesta di massa sul lavoro nero, precario, saltuario, stagionale...», «Dal lirico all'epico (evitando il tragico). Documento-proposta per l'assemblea di movimento 30 ap. - 1 mag.». Tracce di tarlo che ledono il testo.

189. **RE NUDO**, *Seconda Serie*, Milano, fascicoli 27,5x20,5 cm. Rivista diretta da Andrea Valcarenghi. Fascicoli disponibili: **n. 48 (dicembre 1976)**: pp. 48. Articoli: «Lotta Continua: donna ha vinto?» (sul II Congresso Nazionale di L.C.), «Discutiamo ancora su Cooper», «Speciale America: che fine ha fatto il Movement», «Poesia e movimento»; **n. 51 (marzo 1977)**: pp. 66. Articoli: «Eroina gratis per i tossicomani», «Il personale è personale». Con una intervista al Circolo Proletario di San Giuliano Milanese; **n. 52 (aprile 1977)**: pp. 66. Articoli: «'68 e c'era un senso di vittoria - '77 augh?», «Or che buoni siamo stati possiamo parlar coi sindacati?», «Comunismo e/o barbarie», «Lingua Biforcuta: intervista a

S. Corvisieri», «Abbiamo danzato, dipinto, scaldato» firmato dagli Indiani Metropolitan, «Economia politica e indiani metropolitan» e altri. Una poesia di Nanni Balestrini («La Signorina Richmond sorprende in un cespuglio il neoaustero Vincenzo Monti col maresciallo Petruccioli») e un'intervista a Eugenio Finardi; **n. 53 (maggio 1977)**: pp. 66. Articoli: «La società dello spettacolo», «Attenzione qui Radio Alice», «La rivoluzione contro la politica», «Il movimento dell'oltraggio» (sul Punk Rock), «Alfredo Alfredo. Cenni autobiografici di Alfredo Cohen» e altri. Una intervista a Stefano Rosso; **n. 54 (giugno 1977)**: pp. 66. Articoli: «Due o tre cose che sappiamo sulla violenza», «Pazzi, criminali, teppisti», «Scusa tu che calibro usi?», «Come siamo malfatti», «Storia di una non gaia occupazione». Un testo di Claudio Lolli e della Cooperativa La Cicala; **n. 55 (luglio 1977)**: pp. 66. Articoli: «Tutto il podere al popolo!», «L'oracolo della festa», «Fascismo elettronico made in Germany». Un articolo sul raduno di Guello «Che guello: due amici una pensata e un tamburello». Una intervista a Tony Esposito; **n. 56/57 (agosto/settembre 1977)**: pp. 66. Articoli: «Ma nel cuore è rimasto Baffone. Testimonianza di un compagno di Pistoia espulso dalla FGCI perché fumava e frequentava estremisti...», «Quando si dice che il silenzio è d'oro» e altri; **n. 58 (ottobre 1977)**: pp. 66. Fra gli altri articoli: «Punk...Punk! Chi è?»; **n. 59 (novembre 1977)**: pp. 66. «Impressioni, flash, pensieri, foto, aneddoti, cose realmente accadute e cose sognate, momenti di rivolta, di ironia e di amore. Ecco Bologna». Una intervista a David Cooper «E vissero felici e disperati» e una a Claudio Rocchi e Pino Masi.



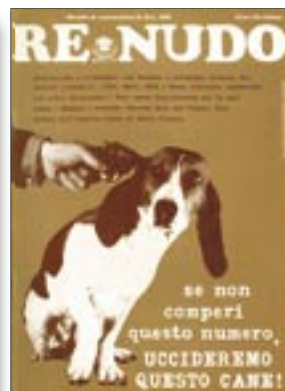
187



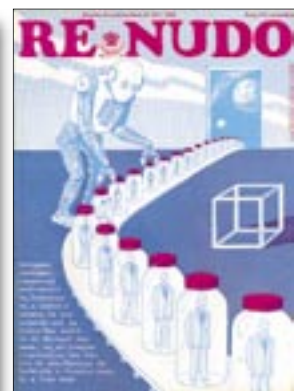
189/52



189/54



189/58



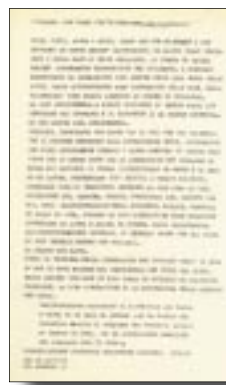
189/59

190

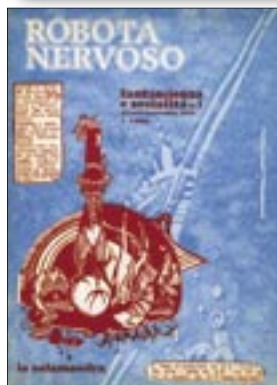


190. **RIVOLTA DI CLASSE** Giornale dell'autonomia operaia romana, Anno IV n. 2, Roma, settembre 1977; 1 fascicolo 56x40 cm., pp. 4. Direttore Alfredo Fanelli. Alcune fotografie n.t. Contiene il testo integrale «Giunta rossa non avrai il mio scalpo», intervento dei Comitati Autonomi Operai al dibattito preparatorio al convegno di Bologna del 23-25 settembre 1977, pubblicato con vari tagli su Lotta Continua. Al retro il manifesto «Non bastan le galere a tenerci chiusi».

193



191



191. **ROBOTA NERVOSO** Fantascienza e Socialità, nn. 1 - 2 [Tutto il pubblicato], (Milano), La Salamandra, 1977; 2 volumi. Periodico di area situazionista di storie a fumetti diretto da Max Capa; n. 1 (giugno-settembre): 20,8x15,2 cm., pp. 52. Copertina illustrata a colori; n. 2 (ottobre - dicembre): 20x9,8 cm., pp. 124 n.n. "Utopia fra le stelle". Copertina illustrata a colori.

192

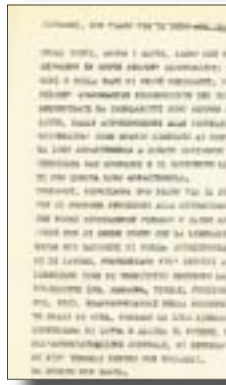


192. **ROCCO E ANTONIA** (ma Lidia Ravera e Marco Lombardo-Radice), Porci con le ali. Diario Sesso-politico di due adolescenti. Con un dialogo a posteriori di Giaime Pintor e Annalisa Usai, Roma, Savelli, luglio 1976; 18,4x11 cm., broccura, pp. 208, copertina a colori di Pablo Echaurren. Presentazione di L. Ravera, M. Lombardo-Radice e G. Pintor. Tiratura (non dichiarata) di 6000 esemplari. Prima edizione.

193. **ROSSO (ORGANIZZAZIONE COMUNISTA COLLETTIVI POLITICI)**, Compagni, non diamo via il culo per una ciliegia, Bologna, 23-1-1978; 33x22 cm., foglio stampato al recto. Pubblicato per la manifestazione nazionale del 2-2-1978 per la liberazione di Paolo e Daddo e degli arrestati per i fatti dell'11 marzo. Volantino originale.

193. **ROSSO (ORGANIZZAZIONE COMUNISTA COLLETTIVI POLITICI)**, Compagni, non diamo via

194



194. **ROSSO (Redazione Romana)**, Compromesso senza operai, (Roma), Collettivo Ed. Librirossi, ottobre 1976; 20,4x12,4 cm., broccura, pp. 192, copertina illustrata con le caricature di Lama, Baffi, Agnelli, Berlinguer e Andreotti. "Nel paese si stanno svolgendo due storie parallele. Una è quella ufficiale, costruita dalla stampa e dai mezzi di comunicazione, dai partiti e sindacati, dalle istituzioni politiche ed economiche, nazionali ed internazionali; essa è tutta annodata attorno alla minaccia del disastro economico, ai sacrifici necessari ed alla loro distribuzione sociale. L'altra, descritta dai fatti sociali, è la storia di una guerra in atto il cui esito determinerà il corso politico dei prossimi anni. Una gigantesca coalizione istituzionale sotto i vessilli e al grido della «responsabilità nazionale», procede all'attacco del salario operaio e cerca di alterare, nel settore decisivo (quello industriale), i rapporti di forza tra le classi per ricostituire il comando sul lavoro salariato" (dal retro di copertina). Prima edizione.

195/1



195. **ROSSO** Giornale dentro il Movimento, Nuova Serie, Milano. Fascicoli disponibili: 1) n. 6 (14 febbraio 1976): «Illegalità di massa»; 58x44 cm., pp. 16. Fotografia b.n. in copertina, due fotografie b.n. all'interno: «Nei quartieri ghetto si accendono i fuochi dei nuovi pellerossa»; 2) n. 8 (24 aprile 1976): «Operai contro la metropoli»; 58x44 cm., pp. 16, fotomontaggio b.n. in copertina; 3) n. 12 (25 ottobre 1976): «A salario di merda lavoro di merda»; 60x44,5 cm., pp. 16. fotomontaggio in nero e rosso in copertina con i ritratti di lama, Baffi, Agnelli, Berlinguer e Andreotti e un autonomo con la fionda. Tra i vari articoli: «Eroina». Un articolo su Parco Lambro e la festa ferrarese della F.G.C.I. Con il Comunicato n. 1 della Brigata Comunista Bruno Valli; 4) n. 13/14 (12 dicembre 1976): «Numero speciale: per l'organizzazione operaia autonomia - appropriazione - contropotere»; 58,5x45 cm., pp. 24. All'interno: «Il gioco del Drago. O Della ricomposizione. Gioco dentro il movimento», una sorta di Gioco dell'Oca; 5) n. 15/16 (Febbraio 1977): «Il patto confindustria-sindacati non riuscirà a sconfiggere il potere operaio»; 44x40 cm., pp. 16; due disegni in copertina. Fra i vari articoli: «Bologna rossa e i giovani teppisti»; 6) n. 19/20 (Giugno 1977): «A noi non interessa più lo sviluppo del capitale...»; 44,5x30 cm., pp. 16; 7) Numero Speciale (Settembre 1977): «Usiamo la nostra intelligenza e la nostra creatività per costruire contropotere»; 41x30 cm., pp. 6. Pubblicato

195/2



in occasione del convegno di Bologna; 8) Novembre 1977: «Il ghiaccio è sottile»; 41x30 cm., pp. 28, varie illustrazioni fotografiche n.t. Fra gli altri articoli: «Dopo Bologna: l'Autonomia»; 9) n. 27/28 (aprile 1978): «Non difendiamo lo Stato dei padroni. Malgrado il PCI malgrado il sindacato 100.000 in piazza»; 44,5x30 cm., p. 16. Varie illustrazioni fotografiche b.n. n.t. Fra gli altri articoli: «Considerazioni sulle ultime lotte nella scuola». Con la pubblicazione del volantino «Il contrabbando non si tocca».

195/3

191/4



195/7



195/5



196. **ROSTAGNO Mauro - CASTELLACCI Claudio, Macondo. La storia del "luogo magico" di Milano nel racconto del suo principale protagonista**, Milano, SugarCo, 1978; 21x13,4 cm., brossura, pp. 192, 25 tavole fotografiche f.t. "Macondo è il locale milanese che nel grande fiume della metropoli si erge come una diga che non ferma tutto il corso delle vite - la milano produttiva, bispensante, disperata - bensì una frangia ampia ed eterogenea che passa attraverso le età, i sessi, le classi, le generazioni e che sente suo questo «luogo magico» perché ci può stare, comunicare, incontrarsi... un gigantesco porto di mare. Un bazar, molta buona musica, un ristorante e tanta gente (...) hanno fatto di quattro saloni sgangherati non un circolo o un ritrovo tradizionale come



196

195/8



tanti altri, ma il locale maledetto che ha diviso la metropoli in due (...), che ha fatto strillare tutta la stampa, con particolare accanimento quella della sinistra d'ordine. Un fatto è certo: controcultura, autoemarginazione, grandi amori e nervi a pezzi sono una cosa sola con questo posto imprevedibile, dove sembra che la fantasia sia finalmente (o purtroppo) andata al potere" (dal retro di copertina). Prima edizione.



198

195/9



197. **SALAMANDRA (LA), Già bimestrale ora entrato nell'irregolarità, n. 2/3**, Milano, Edizioni della Salamandra, marzo-giugno 1977, 22x10,2 cm., brossura, Direttore responsabile Franco Moggi, copertina illustrata a due colori. Volume interamente illustrato con immagini virate in rosso e bleu. Una poesia di Corrado Costa «Baruchello! Facciamo, una buona volta, il catalogo alle vocali», «Introduzione all'individualismo rivoluzionario» di Alain Jouffroy, «Gay» di Francesco Merlini e numerosi testi femministi di M. Enckell, Liz Waugh, E. Goldman, M. Bettarini ecc.



199

198. **SALARIS Claudia, Il movimento del Settantesette. Linguaggi e scritture dell'area creativa**, Bertiole, AAA Edizioni, 1997; 21x14 cm., brossura, pp. 139 (5); copertina illustrata a colori e numerose illustrazioni b.n. n.t. "Le radici culturali del movimento affondavano in un amalgama di marxismo rivisitato con le teorie espresse da Guattari e Deleuze ne l'anti-Edipo, tra recuperi del pensiero negativo (anche attraverso la rilettura di Nietzsche fatta dallo stesso Deleuze) l'aggancio al dada-surrealismo e al futurismo, nella interpretazione di Majakovskij, che rappresentò il tentativo di superamento dell'arte nell'ottica rivoluzionaria, represso dallo stalinismo" (pag. 15). "Il revival della cultura indiana peraltro risale agli anni precedenti: nel marzo del 1973 a Torino, giovani operai di Mirafiori, in un'iniziativa autonoma dal sindacato, occupano reparti e, cingendosi la fronte con una fettuccia, inscenano un happening: suonano clacson, percuotono tamburi ed emettono un grido onomatopeico («èàèàèà»)» (pag. 65). "L'utopistica coesistenza dello spazio ludico della festa con quello dello scontro di piazza per un istante si realizza nel gesto di Antonio Mariano, che suona il pianoforte sulle barricate, durante l'assedio all'università di Bologna. Morto per un incidente stradale, sarà ricordato con questa poesia (Carla, *Chopin sulle barricate*, in *Lotta Continua*, 14 luglio 1977)...: «**Trascinato sulla strada / fra due barricate / si trova stupito / a suonar note / più calde / più dolci. / Il mogano lucido / circondato dal fumo / sporco dei lacrimogeni. / Ed uno strano pianista / depositi i sampietrini / suona imprevedibile / la sua**

serenata. / Sul suo capo / sassi e cose passano. / E una voce allarmata / oltre la barricata / più in là 100 metri / "un pianoforte, attenti / può essere nocivo" / Sorridono i compagni / e la tensione cala / l'aria si fa più dolce / sul legno lucente / si ammucciano i pavè. / Il pianoforte borghese / accompagna gli scontri / e si sorprende / più giovane / in mezzo alla strada / guidato da un pianista / senza il frac» (pp. 128-129). Prima edizione.

199. **SCHIANCHI Francesco, La settimana ha otto dì. Illustrazioni di Andrea Pazienza**, Milano, Squilibri, ottobre 1977; 19,5x12 cm., brossura, pp. 93 (3), copertina illustrata. Volumetto interamente illustrato con disegni di Andrea Pazienza. "Favole, filastrocche, disegni per bambine e bambini. Cose da scambiare, da cambiare, da raccontare, da leggere, da guardare.(...) Un libretto diviso per giorni, per i giorni del calendario e i giorni che più ti piacciono. Con un giorno in più perché sette sono pochi per i bambini e le bambine. Spunti, appunti, battute... (...) Non ci interessa come le userete, come le ascolterete, come le racconterete, chi ve le racconterà o quando le vedrete. Ci può bastare che vi piacciono, per ora" (dal retro di copertina). Prima edizione.

197



200. **SCHIZZO Fojo Irregolar, n. 1**, Torino, 1977 (autunno); 1 fascicolo 41x30 cm., pp. 8, foglio anarchico stampato in proprio di cui esiste anche un numero 0. All'interno due pagine su Dada e il manifesto *Totoanarchia*.



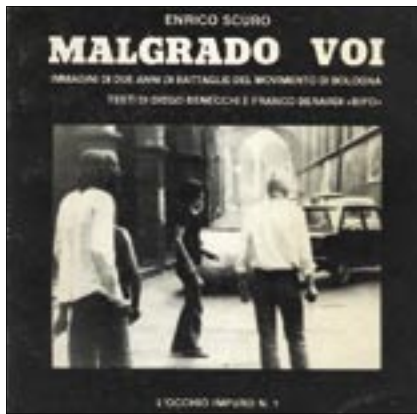
201. **SCIMMIA (LA), Numero unico in attesa di autorizzazione**, (Ferrara), (marzo 1977); 1 fascicolo 44x32 cm., pp. 4, alcune illustrazioni b.n. n.t. Foglio situazionista serigrafato in proprio. Articoli: «Riprendiamoci la vita», «Nel centro storico di Ferrara è bandita la politica» ecc. "Vogliono il nostro silenzio, la nostra tristezza, il nostro isolamento; ma la scimmia urla, ride, vive nel branco. E la foresta è ormai troppo piccola".



200

201

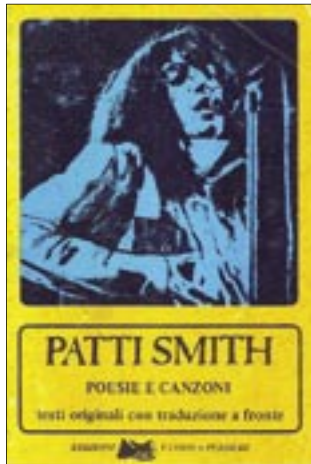
202



202. **SCURO Enrico**, *Malgrado voi. Immagini di due anni di battaglie del movimento di Bologna. Testi di Diego Benecchi e Franco Berardi «Bifo»*, Bologna, L'occhio Impuro, 1979; 19,5x19,8 cm., brossura, pp. 60 n.n., volume interamente illustrato con fotografie b.n., da marzo 1977 a dicembre 1978. "Iniziò con una Jacquerie, quante volte ce lo siamo ripetuto, ed entrammo nella storia. Volevamo eliminare tutti i miti, ne abbiamo distrutti tanti, ma anche costruiti di nuovi, a tal punto che finita la meravigliosa illusione, il sogno, ci siamo ritrovati schiacciati dalla storia, quella pubblica, degli altri. La nostra, fatta di tenerezze, scritte sui muri, cortei gioiosi e militari, tensioni, rimane nostalgico ricordo, per alcuni neanche consapevole memoria. L'ironia spaventò il potere, l'incontrollabile lo spiazzò, ma con abilità esso iniziò il lungo corteggiamento, si rese disponibile,

offrì spazi. Tanti compagni rimasero invischiati, e, pure attraverso loro, il potere fattosi consumabile riadattò rapidamente le sue forme di controllo alla nuova realtà. La ricerca della mediazione e del consenso intellettuale, fra chi aveva già da tempo fatto le sue scelte, ridussero come un tumore maligno a storia borghese l'incommensurabile e mai trascrivibile poesia dei nostri gesti di rivolta" (Diego Benecchi, pag. 3). Prima edizione.

205



203. **SENZA FAMIGLIA**, *Viva De Sade*, (Roma), (1977); 1 fascicolo 41,5x30 cm., 4 pp. Con il ritratto di Marx nella posizione dell'autonomo che sta sparando. All'interno racconti e testi sull'omosessualità e l'eroticismo in genere. Di questa testata uscirono 2 numeri.

204. **SENZA TREGUA** *Giornale degli operai e dei proletari comunisti*. Fascicoli disponibili: 1) *Numero in attesa di autorizzazione, supplemento a Linea di Condotta 1*, Torino, Centro Lafargue, (marzo 1977); 1 fascicolo 44x32,5 cm., pp. 16; varie illustrazioni fotografiche b.n. e vignette a fumetti n.t. Fra i vari articoli: «I contenuti della battaglia politica del 18 marzo»; Oreste Scalzone, «Lettera inviata all'Espresso»; «Giustizia per la compagna P.38»; 2) *Numero unico in attesa di autorizzazione*, Milano, Compograf, settembre 1977; 1 fascicolo 44x32,5 cm., pp. 12. Fra i vari articoli: «Lettera dal carcere speciale di Fossombrone per il convegno di Bologna» a cura dei redattori del giornale arrestati; 3) *Numero Speciale*, Milano, Tip. Botti, (marzo 1978); 1 fascicolo 44x32,5 cm., pp. 32; varie illustrazioni fotografiche b.n. e vignette a fumetti n.t., 1 vignetta di Altan. Fra i vari articoli: «La ripresa di lotta nelle scuole superiori, nella università, che rapporto ha con il movimento del '77?»; «Piazza Verdi. 11 marzo... 1 anno dopo»; «Le brigate rosse rapiscono Moro e gli apparati ideologici dell'opportunismo e del revisionismo praticano la rimozione collettiva della realtà della lotta di classe».

206



205. **SMITH Patti**, *Patti Smith. Poesie e canzoni. Testi originali con traduzione a fronte*, Edizioni Vuoto a Perdere, (1978); 23x15,5 cm., brossura, pp. 128, copertina illustrata e varie fotografie b.n. n.t. Testo inglese a fronte. Edizione pirata che raccoglie le poesie di «Wit» (1973) e «The Night» (1976) e una scelta di canzoni. "Questi deliri, queste osservazioni provengono da una che lo giuro è senza / madre, origine, né paese, che prova / a sanguinare da una parola (...). Crepando di desiderio per... un biglietto, una fessura, uno spiraglio, qualche apparenza..." (dalla *Prefazione*). Prima edizione italiana.

206. **SQUILIBRI O CATASTRÖFE**, *n. 1*, Milano, marzo 1978; 1 fascicolo 55,5x33 cm., pp. 8, stampato in viola, formato depliant che aperto diventa un grande manifesto: «Ritornero con membra d'acciaio, con la pelle scura con lo sguardo furente...». Rivista diretta da D. Fiori e Bifo.

207. **STAMPA CALTERNATIVA**, *Vivere bene. Manuale di Alimentazione Alternativa*, Roma, Savelli, «Controcultura n. 14», 1976; 18,4x10,8 cm., brossura, pp. 136, copertina a 3 colori di Simone Alberghi, alcune illustrazioni b.n. n.t. Seconda edizione.

211



208. **STAMPA ALTERNATIVA**, *Andare ad Amsterdam*, Roma, Savelli, «Controcultura 19», giugno 1977; 18x11 cm., brossura, pp. 95 (1). Copertina illustrata al tratto di «Stefano» (Stefano Tamburini). Prima edizione.

209. **STAMPA ALTERNATIVA**, *Guida al consumo alternativo*, Roma, Savelli, «Controcultura/23», 1978; 18,4x11 cm., brossura, pp. 112, copertina a colori di Pablo Echaurren. Prima edizione.

210. **STAMPA ALTERNATIVA**, *Comune agricola. Un manuale d'uso per vivere in campagna*, Roma, Savelli, «Controcultura/24», 1978; 18,5x11 cm., brossura, pp. 128, copertina illustrata a colori di "Davif" e alcune illustrazioni b.n. n.t. Prima edizione.

211. **TARANTULA in movimento per il Settantotto**, *Numero Zero* [Unico pubblicato?], Castrovillari, gennaio-febbraio 1978; 1 fascicolo 31,5x23,2 cm., pp. 12 n.n. Testi: «Babele come fardello», «Cospirare o ibernarsi», «Del pallido delinquente», «Della vita e della morte» ecc.

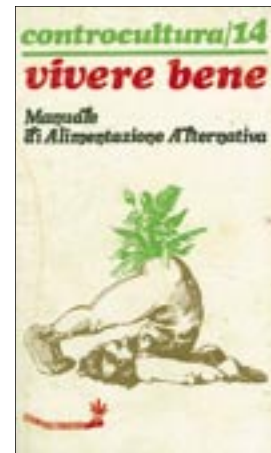
203



204



207



212. **UNANIMITA' (L')**, Anno 54° / Nuova Serie / n. 158, 1977 (domenica 10 luglio); 1 fascicolo 43,5x32 cm., pp. 4, 6 illustrazioni n.t. Stampato in bleu. Il titolo della testata, con il sottotitolo «Organo del Partito Comunista Italiano» si riferisce alla rivista del PCI «L'Unità». Titolo in prima pagina: «Arrestato il miliardario Franco Berardi Bifo». In ultima pagina «La Città Fottuta» allude alla testata della Fgci «La Città Futura». Unico numero pubblicato.



212

213

213. **UNDICI MARZO (11 MARZO), Giornale dei non-garantiti (praticamente tutti). Foglio saltuario del Movimento degli Studenti, N° 0 in Attesa di Autorizzazione**, Bologna, 1977 (marzo); 1 fascicolo 44x32 cm., pp. 4, con un testo di Franco Berardi «Bifo». Di questa testata uscirono 3 numeri. «**IO, Francesco Berardi, detto Bifo, come scrivono i giornali borghesi ho istigato e organizzato la mia personale voglia di cambiare il mondo e la vita, la mia personale rabbia contro gli assassini di Francesco Lorusso. Ho messo la mia persona e la mia disponibilità al servizio di questo movimento che cresce contro la società dei sacrifici, della miseria e dello sfruttamento. Non ho complottato né tenuto collegamenti, né organizzato. Ho cercato di capire una tendenza inarrestabile verso la liberazione e di dirla. Per l'idiozia del potere individuarne la tendenza è organizzare un complotto. Sono consapevole del fatto che la ferocia del potere cerca le sue vittime e non c'è nessuna intenzione da parte del potere di riconoscere la verità e rispettarla (...), per questo la mia deposizione la rendo di fronte al mio Movimento al quale mando un saluto, come sempre, a pugno chiuso**» (Francesco Berardi, Lettera aperta di un «provocatore»).

«I non garantiti, noi, vogliamo portare il potere alla disperazione; ecco che il potere ci indica e grida con voce rauca e tremante: «sono dei disperati!». Non è la voce del potere che ci fa paura, la nostra voce è più forte di quella del potere, dice la verità della pratica, del bisogno, scopre il possibile della storia: pr questo il potere ha paura della comunicazione, dell'incontro e delle carezze. (...) Hanno avuto paura e allora hanno voluto farci paura. Cossiga ha mandato le truppe di occupazione, Zangheri ha applaudito. L'occupazione militare della città ci butta nei cinema di periferia, ci impone i ritmi del potere; immette dentro di noi la paura e l'angoscia. Paura, angoscia, spazio chiuso dei cinema, delega, silenzio, autorepressione: il Movimento è costretto nella forma soffocante dell'assemblea, di una presidenza, dei leaders, della politica...» (dall'articolo «Disperare il potere!!!»).



214



215

215



214. **UNITA' (L')**, *Il complotto a Bologna (Numero unico)*, Roma, Supplemento a Lotta Continua n. 53, 8/7/1977; 1 fascicolo 58x43 cm., pp. 36, numero dedicato ai fatti di Bologna, dal 12 marzo al 21 giugno, costituito da ritagli di articoli e pagine dell'Unità e altri giornali dell'area del PCI, accompagnati da commenti, immagini (quasi tutte fornite da militanti del movimento, o tratte dal libro «Bologna fatti nostri» pubblicato da Bertani) e interventi grafici. Presentazione di Pio Baldelli. Con l'appello di Jean Paul Sartre e altri intellettuali francesi contro la repressione: «Questa è la repressione del compromesso storico». In ultima pagina l'elenco di tutti i redattori.

215. **VIOLA**, (n.2) *La società resiste contro lo stato*, Milano, 1 fascicolo 32x22 cm., pp. 8 nn., una storia a fumetti al retro di copertina. Foglio dei circoli giovanili milanesi. Altri articoli: «L'arte di arrangiarsi», «Marginalità delle ribellioni disimpegnate - Ed estinzione delle classi», «Ragione e classe. Ne uscirono in tutto 4 numeri.

216. **VIOLA Gianni**, *Polizia 1860 - 1977. Cronache e documenti della repressione in Italia*, Verona - Roma, Bertani Editore - Stampa Alternativa, maggio 1978; 22,8x15,2 cm., broccura, pp. 230 (2), alcune illustrazioni fotografiche n.t. «Giunge, abbastanza rapidamente, alla sua seconda edizione questo, che è il libro dei morti che non hanno diritto a ricordo (...). Il libro di quelli che, dinanzi all'alternativa che - non già alle avanguardie rivoluzionarie, bensì semplicemente a chi non si mostri disposto a giurare sulla democraticità di questo regime - oggi più che mai, si pone unicamente tra ceiminalizzazione e morte hanno, spesso senza neppure saperlo, scelto in umiltà di morire. (...) Ed allora, perché ancora questo libro? Forse per aggiungerci in fretta i nomi di Francesco Lorusso e Giorgiana Masi, di Walter Rossi e Benedetto Petrone, di Lorenzo Jannucci e Fausto Tivelli, degli altri che vengono mentre il libro è alle stampe; oppure dei cinque della scorta di Moro, mandati, con la stessa determinazione con la quale si giustiziano i compagni, a morire in nome ed in difesa di un sistema costruito sull'ingiustizia e lo sfruttamento, senza neanche l'inutile conforto d'aver donato la propria vita sul cammino esaltante del riscatto degli oppressi?» (dalla Prefazione di S. Pettinato, pp. 3-4). Seconda edizione.



217

218

217. **VIOLI Patrizia**, *I giornali dell'estrema sinistra*, Milano, Garzanti Editori, febbraio 1977; 17,9x11 cm., broccura, pp. 188 (4). Prima edizione.

218. **VOGLIAMO TUTTO!** (Ex - Katù-Flash), n. 10, Milano, estate 1976; 1 fascicolo pieghevole 44x31,5 cm., testo e illustrazioni a fumetti in bleu, uno dei quali di Salvo Canzone, 1 ritratto fotografico di Geronimo. Giornale dell'area dell'Autonomia. Articoli: «Controcultura e autonomia proletaria»; «Il potere nasce dalla canna del fucile»; «...E per me voglio una scheda elettorale a pois rossi!»; «Processo di Stato».

219



219. **VOLSCI (I) Mensile dell'Autonomia Operaia Romana, n. 1**, Roma, febbraio 1978; fascicoli 43,5x31,5 cm., pp. 20. Direttore responsabile: Alfredo Fanelli. Fotografie di Tano D'Amico, vignette di Altan. "La testata scelta, «I Volsci», è una sfida alla campagna di criminalizzazione dei media nella quale più volte ricorre il nome «Via dei Volsci» (una strada del popolare quartiere romano di S. Lorenzo) sovente associato alla parola «covo»" (Mangano 1998: pag. 276). **«Noi Volsci, autonomi di Roma e dintorni, barbari dai mille volti e delitti, dichiariamo aperta la guerra di stampa. Contro di voi, teorici strateghi operatori e manovali del comando sul lavoro sociale. Dichiariamo decaduta la vostra possibilità di dipingere mostri, inventare le nostre teorie, mentire sulle nostre azioni; esorcizzare la violenza sociale che percorre il paese, e si esprime anche nella nostra esistenza e attività, con i vostri virtuosissimi di manipolatori di consensi e teorie. Per questo noi, cultori e adoratori della P.38, fiancheggiatori e retrovia dei terroristi, noi barbari rozzi prepolitici avventuristi isolati sedicenti deliranti e disperati, noi pesci piranhas frangie violente emarginati dal movimento noi strumentalizzati strumentalizzatori, noi provocatori squadristi fascisti verniciati di rosso, noi pagati manovrati antioperai e antidemocratici, noi agenti di Stato manovali delle trame oscure e dei disegni reazionari noi che vogliamo scardinare le istituzioni democratiche nate dalla Resistenza, ovviamente al servizio di centrali straniere, noi che ci sparate e ci chiudete i covi per difendere la libertà della violenza, noi autonomi duri violenti e analfabeti abbiamo preso anche la penna e cercheremo di rendervi la vita difficile...».**

220



221/1



220. **WANTED, Wanted. Ricompensa: un posto nei vigili urbani**, (Bologna), (novembre 1977); 33x22 cm., foglio stampato al recto e al verso. Viene denunciato l'uso di un generico identikit come prova contro Rocco Fresca. Al retro è riportata copia del verbale del 30 maggio e 14 novembre 1977, con la testimonianza di Eliseo Fava presso il giudice istruttore Bruno Catalanotti. Volantino originale.

222



221/2



221. **WOW, Marzo - Aprile** [Tutto il pubblicato], (Milano), 2 fascicoli 41,5x31 cm.. Rivista diretta da Dario Fiori. Continuazione di «Viola». "Vicino a Viola è Wow di D. Fiori, foglio dei «circoli del proletariato giovanile in decomposizione» reclamando una sostanziale diversità dalle altre componenti del movimento, esso opera uno spiazzamento ironico della politica" (Salaris 1997: pag. 90). Contenuto dei fascicoli: 1) **marzo 1977: «Viola è Wow»**. Sottotitolo: «Circoli del proletariato giovanile in decomposizione. Chiamiamo wow il movimento reale che (si) di/strugge e supera lo stato presente delle cose», pp. 8, stampato in marron. Il fascicolo interamente svolto diventa un poster: «Dopo Marx aprile - Disgregazione è/& Bello». Contiene i testi «Fare no. Dis/fare»; «Anatema isterico»; «E ora e ora»; «Siamo tutti indiani metropolitani»; «Guerriglia Magia»; 2) **n. 3 (aprile 1977): «Siamo diversi»**. Sottotitolo: «Chiamiamo wow il movimento reale che si strugge e supera lo stato presente delle cose - per la quinta internazionale», pp. 8, stampato in bleu. Numerose illustrazioni e composizioni tipografiche n.t. Il numero con l'immagine a piena pagina di Totò vestito da romano e la didascalia: «Vivi nei nostri cuori, guidi le nostre lotte» e traduzione in francese, inglese e dialetto napoletano.

223



221/2



222. **ZERO E DINTORNI, Giornale nel/pel/sul/col del Movimento di Roma, Anno I n. 4 «Ma il movimento mio non muore»**, Roma, (13 febbraio 1978), fascicoli 58x22 cm., rivista diretta da L. Manconi e Enzo D'Arcangelo. Con una intervista a Franco Berardi «Bifo» e una vignetta di Altan. Ne uscirono complessivamente 5 numeri.

224



223. **ZIZZANIA, (Numero unico)**, (Roma), (1977); 1 fascicolo 35,5x25 cm., pp. 4, foglio femminista illustrato, stampato in giallo e nero. Redazione: Susi Giorgio, Vittoria Pasquini, Marica Simeone, Daniela Bezzi. Unico numero pubblicato.

224. **ZUT, Numero unico. "Di questo"**, (Roma), (Collettivo A/Traverso), (ottobre 1976); 28x20 cm., foglio piegato in 4. "Precorre il clima del '77 anche «Zut», il foglio curato a Roma da Angelo Pasquini, Piero Lo Sardo, Mario Canale, Con la collaborazione di Giancarlo De Simoni, Gilles Wright, Gerj (Gerratana). (...) Si caratterizza per un uso sistematico della parodia e per una più pronunciata attenzione per l'arte (...). Il modello di «Zut» (...) più che Majakovskij è Duchamp. (...) Il richiamo a Dada e al situazionismo è confermato dall'uso del détournement fotografico (...). Dai giochi di parole, che svelano e rivelano la sostanziale ambiguità del linguaggio, nasce l'abitudine di costruire notizie arbitrarie..." (Salaris 1997: pp. 79). Di questa testata uscirono 4 numeri da ottobre '76 a ottobre '77.

"Iniziò con una Jacquerie, quante volte ce lo siamo ripetuto, ed entrammo nella storia. Volevamo eliminare tutti i miti, ne abbiamo distrutti tanti, ma anche costruiti di nuovi, a tal punto che finita la meravigliosa illusione, il sogno, ci siamo ritrovati schiacciati dalla storia, quella pubblica, degli altri. La nostra, fatta di tenerezze, scritte sui muri, cortei gioiosi e militari, tensioni, rimane nostalgico ricordo, per alcuni neanche consapevole memoria. L'ironia spaventò il potere, l'incontrollabile lo spiazzò, ma con abilità esso iniziò il lungo corteggiamento, si rese disponibile, offrì spazi. Tanti compagni rimasero invischiati, e, pure attraverso loro, il potere fattosi consumabile riadattò rapidamente le sue forme di controllo alla nuova realtà. La ricerca della mediazione e del consenso intellettuale, fra chi aveva già da tempo fatto le sue scelte, ridussero come un tumore maligno a storia borghese l'incommensurabile e mai trascrivibile poesia dei nostri gesti di rivolta" (Diego Benecchi)

Mio fratello è figlio unico
perché non ha mai trovato il coraggio
di operarsi al fegato
e non ha mai pagato per fare l'amore
e non ha mai vinto un premio aziendale
e non ha mai viaggiato in seconda classe
sul rapido Taranto-Ancona
e non ha mai criticato un film
senza prima vederlo
mio fratello è figlio unico
perché è convinto che Chinaglia
non può passare al Frosinone
perché è convinto
che nell'amaro benedettino
non sta il segreto della felicità
perché è convinto
che anche chi non legge Freud
può vivere cent'anni
perché è convinto che esistono ancora
gli sfruttati malpagati e frustrati

mio fratello è figlio unico sfruttato
represso calpestato odiato
e ti amo Mariù

mio fratello è figlio unico deriso
frustrato picchiato derubato
e ti amo Mariù

mio fratello è figlio unico dimagrito
declassato sottomesso disgregato
e ti amo Mariù

mio fratello è figlio unico frustato
frustrato derubato sottomesso
e ti amo Mariù

mio fratello è figlio unico deriso
declassato frustrato dimagrito
e ti amo Mariù

mio fratello è figlio unico malpagato
derubato deriso disgregato
e ti amo Mariù.

RINO GAETANO, Mio fratello è figlio
unico, 1977



Perché questa stanza
è bianca? I muri bianchi
mettono tristezza gli ex
muri bianchi no. I muri sono
nati per essere sporcati. Questo
muro era bianco. Un muro bianco è
repressione. Scrivere sui muri è un
atto di trasgressione. Vivete i vostri
muri. Come posso essere felice se non ho
della vernice. Scriviamoci addosso. Riempiamo
anche la città di scritte e di segni sarà più bella.
Dietro le scritte la vita.